



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 9 APRILE 1998

Senza moglie e, spesso, senza lavoro: i «single», sempre più numerosi e infelici, riscoprono la logica del branco

L'allarme ancora una volta viene dagli Stati Uniti e attraverso l'oceano grazie al reportage di un giornale inglese, *l'Independent*. C'è un numero sempre crescente di uomini non sposati e questo fenomeno sta producendo un aumento del crimine e della delinquenza. L'assenza di vita coniugale, la mancanza di una famiglia, di una donna con cui vivere e di figli di cui occuparsi, riporta l'uomo ad uno stato selvaggio nel quale la violenza ha la meglio sulla civilizzazione. Non sono esagerazioni. Negli Stati Uniti il numero degli uomini single fra i 25 e i 34 anni è cresciuto da un terzo a tre quinti del totale. In Gran Bretagna c'è stato un incremento del 7,7 per cento dal 1991 al 1995. Nel 1995 ben il 50 per cento degli uomini in quella fascia di età vivevano da soli. E il loro numero sta crescendo di anno in anno.

L'allarme nasce dal fatto che la probabilità che i single finiscano male è sette volte più alta che per gli uomini sposati. E la probabilità che rimangano vittime di violenza è quattro volte maggiore. Non solo. Il 74,5 per cento degli uomini che hanno scelto di vivere con una donna ha un lavoro a tempo pieno, contro il 61,6 per cento dei single. La mancanza di vita coniugale porta all'abuso di alcool, all'uso di droghe, al piccolo e grande crimine. Sono violenti e subiscono violenza, questi uo-

Una ricerca Usa lancia l'allarme. I giovani che non si sposano sono molto più inclini, in percentuale, al crimine e alla violenza. E la «colpa» è anche delle donne sempre più indipendenti

Roberto Koch/Contrasto



Maschi

inselvaticati

mini, ma sono anche infelici; la loro salute risente della solitudine e delle brutte abitudini a cui essa induce. I single vivono meno degli uomini sposati, aggiunge un'altra ricerca americana. Mentre dall'Olanda fanno sapere che chi non si sposa è portato quattro volte più di un uomo sposato a togliersi la vita.

Il quadro è fosco, i segnali di pericolo sono sempre più allarmanti. Perché questi uomini che cadono nel crimine raramente riescono a tirarsene fuori. Ecco un altro dato inquietante. I giovani delinquenti maschi continuano quasi tutti sulla cattiva strada, contrariamente alle donne che riescono ad uscire da una vita irregolare o ai margini della legge, e tendono a sistemarsi a trovare un lavoro. Magari, provano a far carriera.

Naturalmente, una volta resi noti i dati, psicologi, sociologi ed antropologi si sono messi al lavoro. Perché succede tutto questo? Perché l'uomo, il giovane uomo, ha imboccato questa brutta strada? Di chi è la colpa? Della società, della famiglia, delle donne? A sentire gli esperti, un po' di tutti. In poche parole, di un cambiamento generale nell'economia, nella cultura e negli stili di vita che, a quanto pare, colpisce al cuore il maschio. Cominciamo dal dato più ovvio, che riguarda non solo gli

Stati Uniti, ma anche l'Europa e l'Italia. L'uomo giovane non trova lavoro, non trova casa. È più difficile costituire una famiglia. Contrariamente a vent'anni fa, il passaggio dall'adolescenza all'età adulta non è né automatico né garantito. E questo ha un duro effetto. Fin qui, la colpa sarebbe di una economia che crea disoccupazione ed emarginazione. Ma non si tratta solo di questo. Gli uomini si prenderebbero meno responsabilità perché sentono che le donne sono più libere e più responsabili esse stesse. Un ragazzo che mette incinta una sua coetanea si sente meno coinvolto in una società in cui questa può abortire, o decidere da sola di avere un figlio. Come in un sistema di vasi comunicanti, la maggiore libertà e responsabilità della donna ha tolto all'uomo ogni attenzione e cura nei con-

Negli Stati Uniti sono allarmati, e in Italia? Anche in Italia c'è pericolo che il maschio single produca violenza e crimine? Oppure esistono ancora nel nostro paese ammortizzatori sociali ed affettivi che frenano questo fenomeno? Lo psichiatra Paolo Crepet è ottimista. In Italia non va e non andrà come negli Usa. È davvero difficile che anche in questo campo, come in altri, importeremo acriticamente da oltre oceano, perché c'è la famiglia «una famiglia che invade e controlla, ma che dà affetto e solidarietà e quindi mitiga e smorza ogni inclinazione alla violenza su se stessi e sugli altri».

In sostanza il nucleo familiare rimane nel nostro paese non solo la forma più diffusa

PAOLO CREPET

Ma in Italia ci salva la famiglia

ed efficiente di assistenza materiale, ma è anche il luogo di civilizzazione, di affetti e di solidarietà. «Un giovane che a trent'anni non ha un lavoro, non riesce ad avere una sua casa e quindi una sua compagna - afferma Crepet - ha tuttavia un nucleo di affetti, non è abbandonato a se stesso, è difficile che diventi un selvaggio che si aggira per la metropoli con l'intento di far male agli al-

tri». Viva la famiglia dunque? Ancora una volta è lei che ci salva? Per Paolo Crepet è proprio così. La vituperata e oppressiva famiglia italiana, dove i figli sono controllati e coccolati fino a tarda età e dove le mamme amano e invadono ci risparmia guai peggiori. È lei che ci preserva dalla violenza. Oltre che, naturalmente, una tradizione di solidarietà tutta europea che ci distingue ancora dall'America dell'individualismo senza freni. «Un individualismo che è positivo se agevola una crescita autonoma - conclude Crepet - ma che è negativo, se diventa, come è diventato negli Usa, abbandono di ciascuno a se stesso e ai suoi problemi».

R.A.

fronti della propria vita sessuale, e delle eventuali conseguenze. Del resto sono le stesse donne che tendono a rimanere sole con i figli, piuttosto che imbarcarsi in rapporti pericolosi. E la società, lo stato, per quanto certo non simpatizza con le ragazze madri, deve fornir loro qualche forma di sostegno. Ed ecco che al triangolo «uomo, donna, bambino» si sostituisce quello «donna, bambino, Stato. E l'uomo diventa periferico, un incontro casuale, un donatore di sperma. Privo di ogni ruolo, e con una funzione marginale in quello che secondo gli esperti è ormai un sistema «mammaliano», non può che maturare un senso di fallimento.

Ma neppure questo basta a spiegare. Il senso di fallimento non necessariamente - dicono gli psicologi - si traduce in aggressività e violenza. Il fatto è

che negli uomini questa risposta deriva da un istinto in qualche modo primordiale. I giovani uomini, privati di un rapporto di civilizzazione, si muovono come i primati in giro per la foresta alla ricerca di una femmina, senza pensare ad altro che al suo possesso. La banda, la gang, il gruppo diventano così riferimento fondamentale per chi ha rinunciato al rapporto con una donna e alla cura dei figli. O che, nel migliore dei casi, deve aspettare molto di più che nel passato a crearsi una famiglia. Anche in questo caso sono le donne la causa del ritardo. Oggi non vogliono più mettere su famiglia in giovane età: non vogliono fare figli prima dei trent'anni. La scuola, il lavoro, la carriera, le impegnano fino all'età adulta. Loro aspettano e poi decidono. E gli uomini? Non decidono, ma sono costretti ad aspettare anche loro. L'adolescenza per entrambi si prolunga, ma mentre per le donne l'attesa è piena di scelte e scoperte, per gli uomini può essere vuota, frustrante. E può portare a quel crimine e a quella violenza che oggi tanto preoccupano gli americani. E cominciano a preoccupare anche gli europei.

Ritanna Armeni

Un solo volume potrà contenere decine di romanzi: il progetto realizzato al Mit
La biblioteca entra in un libro (elettronico)

ANNA DI LELLIO

I'U

Heimat

di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA
LA PRIMA
VIDEOCASSETTA
A SOLE 18.000 LIRE

B UONE NOTIZIE per i profeti apocalittici che temono la scomparsa del libro, in prospettiva soppiantato dalla lettura elettronica sugli schermi di un computer. Se il professor Joseph Jacobson e il suo team del MediaLab alla Mit riusciranno nel loro progetto, nessuno, neanche le tecnologie più avanzate, ci toglierà mai il piacere di portarci un libro al gabinetto. Jacobson e company stanno creando un libro di carta le cui pagine non sono stampate, ma coperte da milioni di sfere piccolissime, metà bianche metà nere, attivate da elettrodi. Cambiando aspetto secondo i comandi elettronici, le sfere ri-

compranno sulla carta il testo di un libro. E grazie alla memoria elettronica del computer, il lettore potrà selezionare un romanzo tra una rosa disponibile: basterà azionare un pulsante sulla costa della rilegatura, sistemato accanto a uno schermo sul quale scorrono i titoli dei libri.

Gli scienziati lo chiamano «l'ultimo libro» perché in teoria, perfezionando la scoperta e aumentando la memoria del volume, potrebbero contenere tutti i libri già pubblicati, ed essere aggiornato regolarmente. È un'etichetta che fa paura, soprattutto agli amanti del libro per i quali è stata pensata l'invenzione.

Infatti quando per la prima volta se ne è parlato due anni fa, Nicholas Negroponte, che è fondatore e direttore del Media Lab, ha insistito soprattutto sull'obiettivo di mantenere in vita un oggetto che sembrerebbe in via di estinzione: il libro per l'appunto. Dopo tutto, quando si è smesso di scolpire i testi sulla pietra e si è passati alla carta, nessuno ha protestato. Negroponte sostiene che il libro come lo conosciamo adesso possa essere irrilevante nella società del 2000, come lo sono diventati i fabbrici per la nostra civiltà. Ma grazie al progetto «micromedia» della Mit potremmo ancora fare le orecchiette alle pagine, legge-

re in luoghi poco ortodossi, sottolineare i testi e prendere appunti. Il microcomputer è nella costa della rilegatura: lì si troveranno i circuiti per attivare gli elettrodi in ogni pagina, la quale sarà percorsa da cavetti elettrici sottilissimi.

Jacobson sostiene che un prototipo con poche pagine può essere pronto entro tre anni, e uno con 400 pagine, che è la lunghezza più appropriata per un tomo normale, entro cinque. La stima del costo di un tale giocattolo è da 2 a 4 dollari per pagina, cioè dai 500 ai 1000 dollari in totale. Non è tanto, se si pensa che può contenere un'intera biblioteca e occuperà poco spazio.

cinema
I'U
Si apre il sipario a casa vostra.
RICCARDO III
Un uomo, un Re

Al Pacino nella sua prima straordinaria regia. Con Al Pacino, Wynona Ryder e Alec Baldwin.

Prossima uscita:
ENRICO V
di Kenneth Branagh

MAI VISTO IN TV

VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 9.000 LIRE

Giovedì 9 aprile 1998

2 l'Unità

IL KO DI PIAZZA AFFARI



Dopo gli appelli anti-euforia dei giorni scorsi sono soprattutto i piccoli investitori ad abbandonare il listino di Piazza Affari

La fuga delle «mani deboli»

Il «popolo dei borsini» non si spaventa, ma preferisce incassare i guadagni di questi giorni. E a chi è rimasto scottato i broker consigliano: «Calma, aspettate che il mercato risalga»

MILANO. Il direttore di una piccolissima filiale della Comit a quattro passi dallo stadio di San Siro non sa essere orgoglioso o preoccupato. Dice: «Fino a ieri era la processione. Giovani e vecchi che incassati Bot passavano a sottoscrivere fondi. Ottanta, novanta milioni al giorno. Rispetto a qualche mese fa, almeno per noi, un'emozione».

Dalla periferia al centro, alla ricerca di quelle «mani deboli» che hanno fatto volare in paradiso la Borsa e che ora rischiano, loro, di rimanere imprigionate in un lungo purgatorio. Ecco una grossa filiale della Cariplo. Cambia la scena: una decina di sportelli e annesso «borsino». Affollato. Soprattutto pensionati. E tutti con gli occhi incollati al video che fa scorrere le quotazioni e una sfilza di «meno». Ma, sorpresa, non c'è grande allarme. Dai loro racconti emerge che i guadagni sono stati abbondanti comunque. Anche per quelli che hanno venduto nel giorno del «grande» storno: «Ho guadagnato un po' meno ma così passo una Pasqua tranquilla, poi si vedrà». Un ragionamento in maxi-fotocopia. E le centrali operative delle Sim (le società di intermediazione mobiliare, quelle autorizzate a operare in piazza Affari) confermavano: il grosso delle vendite arrivava proprio dai borsini. Le «mani deboli» vendevano: quelle «forti» lo avevano già fatto.

In ritardo forse, ma anche il popolo

dei borsini cerca di non dimenticare mai il comandamento numero uno di piazza Affari: «Guadagna vendi e pentiti». Ma per quanti è stato effettivamente così? Quanti, invece, sono rimasti impigliati nel calo? Quanti saranno quelli a cui non rimarrà che sperare in un aumento che se non altro riduca le perdite? Già, che fare in questi casi? Un gestore della «Commerciale» allarga le braccia. Dice: «Niente. Aspettare. Vendendo si capitalizza la perdita. Quindi, chi se lo può permettere, faccia finta di aver acquistato un monolocale con un affittuario che non paga. Disgrazie che capitano. Ma quanti venderebbero il monolocale in quelle condizioni? Idem, per la Borsa. Aspettare che torni su. Non c'è altro da fare».

Walter Ottolenghi, è l'amministratore delegato della gestione fondi della Mediolanum. Anche lui soddisfatto. «Una bella scollata non era quanto tutti si auguravano? E allora bene. La correzione è arrivata e quando sarà terminata si potrà riprendere su basi più solide».

Es, nessuna paura, i numeri non si possono contestare. «Occorre ricordare che il mercato si è preso il 60% in

tremesi. Così come c'è stato un movimento rapido al rialzo, oggi c'è un rapido ribasso». Anche per Gianni Allavena, capo ufficio studi di Interims non c'è da preoccuparsi. «Visto il recente forte rialzo questo calo è da definire quasi irrilevante. Certo, spiace per chi ha comprato negli ultimi giorni. D'altronde si sono visti privati che hanno comprato tutto e a qualsiasi prezzo. I gestori, invece, si sono mossi in modo più oculato».

Ovvio, chi rischia è chi in piazza Affari s'è buttato per ultimo sull'onda dei record. «È uno degli errori più comuni che fanno i piccoli risparmiatori», conferma Ottolenghi. «La Borsa non è luogo dove passare il tempo libero e non è nemmeno il lotto. Chi ha fatto i migliori affari sono quelli che avevano comprato quando il mercato era al lumicino. La Borsa è materia per specialisti e comunque da trattare con grande freddezza. I pensionati farebbero bene ad evitare i borsini, affidarsi a menzole e andare a pescare, ci guadagnerebbero in tutti i sensi».

In verità, la fregatura, per i prototipo delle «mani deboli», può essere arrivata anche dai fondi. Strumento prezioso, che attenua i rischi sul lun-

go periodo. Motore di quell'enorme liquidità che ha provocato il più lungo boom della storia di piazza Affari. Ma chi ha comprato al prezzo massimo quanto tempo ci metterà a recuperare? Ovvio, il rischio se lo è accollato chi ha scommesso sugli azionari quando già la Borsa era alle stelle. Meno chi ha preferito i bilanciati. Nessuno chi, nonostante tutti i record, ha preferito quelli formati da obbligazioni e titoli di Stato.

Non era un mistero che in queste ultimissime settimane molti fondi, spinti da una raccolta eccezionale, compravano azioni a qualunque prezzo. Così voleva il contratto del cliente e così erano costretti a fare. Alimentando la spirale rialzista. Problema complesso. E a due facce. Da una parte la cultura finanziaria di un esercito di risparmiatori che per 25 anni trovava nei Bot la risposta - ben retribuita - ai propri problemi e che non vuole rimetterci deve rapidamente costruirsi gli strumenti critici per scegliere al meglio rispetto alle proprie esigenze. Dall'altra la professionalità delle banche e degli operatori finanziari. Non sempre all'altezza tecnica del ruolo. E che per di più troppo spesso, nel consigliare, approfittando dell'impreparazione dei clienti, privilegiano gli interessi propri. Si chiedeva Ettore Fumagalli della Sim-Banco di Napoli: «Ha senso per un ultrasessantenne investire in un fondo azionario?».

Ma alla vigilia di Pasqua anche il popolo della Borsa fa testimonianza di pace. Sullo sfondo, infatti, rimane un palazzo che dopo anni di delusione ha distribuito generose soddisfazioni ai più. Semmai gli interrogativi sono per il futuro. Di quanto diminuirà la Borsa? Per Gregorio De Felice capo ufficio studi e analisi finanziaria della Comit potrebbe scendere del

10-15%. «Ma è difficile dire quando si fermerà questo storno. La speranza è che possa trasformarsi in un vantaggio per il mercato». Asciugare per poi ripartire. Già, tutti d'accordo. I «fondamentali» rimangono tutti positivi. Ormai lo dicono anche nei borsini. Magari con un «debole» sospiro.

Michele Urbano

In rosso anche Wall Street

Giornata storta anche a Wall Street. La Borsa Usa resta in ribasso pur con qualche segno di resistenza, per altro poco convinto, per ricoperture. Anche a New York l'approssimarsi delle feste pasquali (oggi è l'ultimo giorno di contrattazioni) sterilizza interesse e scambi. Quello Nabisco è l'unico titolo salito decisamente a Wall Street dopo che la «Cnn» ha riferito che la società stava per ritirarsi dall'accordo sul tabacco. Nel complesso a Wall Street hanno prevalso le vendite pasquali, ma ci sono anche i compratori in attesa di prezzi convenienti. In lieve flessione i titoli di stato trentennali, con rendimento al 5,848% dal 5,835% di martedì. Wall Street ha poi ampliato le perdite nel finale. La esiguità degli scambi ha accentuato bruscamente gli scarti. La tendenza non è comunque definita: fra martedì e ieri, infatti, si è perso meno del 2%.



L'INTERVISTA

Micheli: niente paura può fare solo bene

«Agli italiani piacciono le tirate d'orecchie»

ROMA. «È un calo salutare». Il banchiere d'affari, Francesco Micheli, l'aveva previsto da tempo che la Borsa milanese avrebbe rallentato in primavera. «Si è creato un enorme squilibrio - spiega - tra i volumi della domanda e l'offerta, che è molto sottile». Il futuro? Micheli è ottimista: «L'Italia è come Vittorio Alfieri, che diceva al suo servo: "Legami alla sedia, così studio". Siamo un popolo che ha bisogno di vincoli esterni per essere virtuoso. Ecco, il patto di stabilità e i vincoli esterni europei daranno sostanza al nostro mercato e lo aiuteranno a ridimensionarsi e a trovare valori più stabili».

Già quattro mesi fa lei aveva pronosticato che la bolla speculativa sarebbe esplosa...
«Non mi piace parlarne addosso. Avevo solo previsto un forte rialzo detto che quegli aumenti portavano con sé rischi elevatissimi...».

Beh, ora la Borsa scende.
«Anche a Wall Street ci sono state un paio di flessioni del 10%. Ed è salutare, perché quando il mercato su-

pera di gran lunga i fondamentali (i valori in base ai quali un'azienda è considerata sana, ndr)... Oddio, in realtà la Borsa non rispetta mai i fondamentali. Ma stavolta è diverso: certi fondamentali sono com-

Per il mercato il Rolo vale due terzi della Fiat. Che senso ha?

pletamente fuori di testa».
Può fare un esempio?
«Certo, i titoli del settore bancario italiano: sono sopravvalutati. Basti pensare che la Borsa valuta oltre 20mila miliardi il Credito Roma-

gnolo e 30mila tutta la Fiat. È impensabile, non c'è paragone tra i due... In Italia c'è gente che non si accorge di stare comprando un dollaro a 3mila lire, quando il suo valore di cambio è molto meno».

E perché succede?
«Ci sono più fattori. Il primo è che si sta creando un grande mercato domestico europeo e che le imprese perrestarsi stanno ristrutturando. Le Borse avvertono questa riorganizzazione e la valutano positivamente. Anche a Milano c'è stato un rialzo quando si è capito che l'Italia sarebbe entrata nell'Euro. Secondo fattore: l'azione del governo, che ha portato ad una diminuzione dell'inflazione e dei tassi. Terzo fattore: il calo dei tassi ha creato una forte corrente di smobilizzo da parte dei Bot people, che in parte si stanno concentrando



Francesco Micheli Linea-Press

sui capitali di rischio del mercato azionario».

Questi però sono tutti fattori positivi, che non spiegano certe sopravvalutazioni.

«Il problema è che c'è un enorme squilibrio tra domanda e offerta di titoli. Le società quotate in Borsa sono sempre le stesse e, a fronte di una capitalizzazione totale di Borsa di 900mila miliardi, vi sono flussi di liquidità impressionanti...».

Hale cifre?
«Eccole qua: nel '98 vi sarà un flusso di nuova liquidità da interessi pari a circa 165mila miliardi, a fronte del quale vi saranno nuove emissioni per quasi 40mila miliardi, tenuto conto che i 55mila miliardi di deficit pubblico di bilancio prevedono privatizzazioni per soli 15mila miliardi. Restano quindi 120-125mila miliardi di nuova liquidità in cerca di sbocchi. In più nei prossimi anni vi saranno altri 400mila miliardi che verranno dall'atteso aggiustamento del debito pubblico rispetto al Pil. Sono cifre

che spiegano perché si è creata questa febbre verso il mercato azionario e una bolla finanziaria simile a quella del passato».

Già, solo che la situazione generale non somiglia per niente a quella del passato.

«È vero, in passato, dopo questi fenomeni si entrava in fasi di lunga stagnazione, stavolta invece il fatto di essere in Europa, sempre che l'Europa si faccia, potrà portare a veri miglioramenti dell'economia reale».

Dunque, è ottimista?
«Sì, perché credo che i vincoli esterni e il patto di stabilità ci costringeranno ad essere virtuosi, per cui le aziende si dovranno riorganizzare, il mercato di Borsa diverrà finalmente selettivo e questo gli consentirà di assestarsi a livelli brillanti».

Molti auspicano anche un ampliamento del mercato azionario...

«È una cosa che non ha molto senso. Anzi, diciamolo in un modo

più carino: cambia poco. Portare in Borsa 20 nuove aziende di medio livello è un'operazione da 5mila miliardi. Ben poco in confronto ai 120mila miliardi in cerca di sbocchi».

Lei allora cosa consiglia?

«L'unica vera risposta è quella di nuove, grandi privatizzazioni. Solo il collocamento di grandi tranches di aziende pubbliche sul mercato, da effettuare senza favorire i soliti nomi ma con un approccio di forte democrazia economica, può riequilibrare il rapporto tra una domanda così grande e un'offerta così piccola».

E come vede gli appelli alla prudenza lanciati ai risparmiatori dal potere politico?

«Ritengo che in questi casi sia molto meglio il fare rispetto al dire. Insomma, sono più auspicabili decisivi interventi di politica economica da parte del governo, piuttosto che affermare certe sacrosante verità».

A. G.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Puccillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testino
CAPO REDATTORE CENTRALE	Piero Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Pollicci Rosella Ripert Claudia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrai
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Gamberis
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Omero Cial
ESTERI	Anna Tarpani
CRONACA	Riccardo Ligotti
ECONOMIA	Alberto Corine
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Rosaldo Purganti
SPORT	
"l'Unità" Società Editrice di "l'Unità S.p.A."	
Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione:	
Marco Fedida, Alfredo Medici, Italo Priolo,	
Francesco Riccio, Gianluigi Sordani	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Priolo	
Vicedirettore generale: Dario Azzolino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione:	
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13	
tel. 06 699961, fax 06 6783555	
20124 Milano, via F. Casti 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornali misti nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Corrette al ribasso (erano all'1,8%) le stime delle città campione. Ciampi lapidario: «Benissimo»

Una sorpresa dall'inflazione: 1,7% a marzo

Ma il dato sarebbe stato superiore, dell'1,9%, se l'indice fosse calcolato tenendo conto delle sigarette, aumentate nell'ultimo mese.

ROMA. A marzo l'inflazione italiana si è attestata all'1,7%. Lo rivela l'Istat nella sua consueta indagine mensile, che smentisce il dato delle città campione diffuso il 24 marzo scorso che fissava la tendenza dei prezzi all'1,8%. Se invece l'indice dei prezzi al consumo viene calcolato anche comprendendo i consumi di tabacco, il risultato di marzo si attesta - fanno rilevare i tecnici Istat - all'1,9% rispetto a marzo 1997, con una variazione di +0,3% rispetto a febbraio.

L'andamento dell'inflazione viene giudicato in maniera positiva dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Lapidario il suo commento «benissimo».

Soddisfazione più «loquace», invece, quella del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Una nota del ministero sottolinea che il dato di marzo «assume un particolare valore positivo, anche perché si inserisce in un quadro complessivo caratterizzato dalla presenza di fattori strutturali di riduzione della dinamica dei prezzi, che hanno consentito all'economia

italiana di assorbire senza particolare traumi inflazionistici sia la manovra sull'Iva sia l'apprezzamento del dollaro». Tra questi fattori il ministero sottolinea il calo delle quotazioni internazionali delle materie prime, la progressiva decelerazione della dinamica salariale, il recupero di produttività delle imprese. «Lo scenario generale - conclude la nota - presenta dunque aspetti positivi per le prospettive di redditività delle imprese».

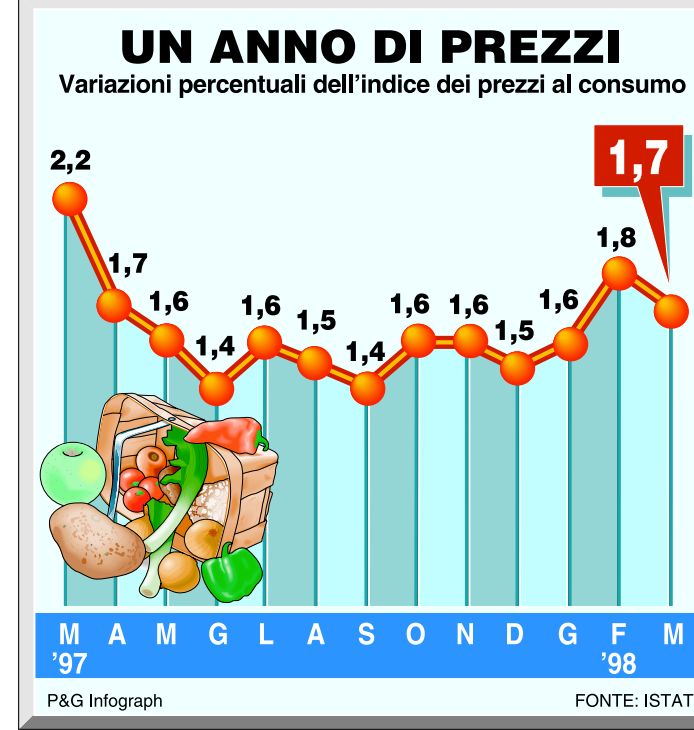
Nel mese di marzo gli aumenti congiunturali più significativi hanno riguardato i capitoli di spesa «beni e servizi vari» (+0,6%), dovuto principalmente all'aumento del prezzo dei servizi di telefonia fissa e «abbigliamento e calzature», «servizi sanitari», «alberghi, ristoranti, bar» (+0,3%). In diminuzione, invece, i «trasporti» (-0,2%), a causa della diminuzione del prezzo della benzina, «alimentazione e abitazione» (-0,2%).

I dati relativi a ciascuna delle venti città capoluogo di regione presso le quali viene effettuata la rilevazione indicano che gli aumenti congiunturali

più elevati nel mese di marzo dell'indice calcolato al netto dei tabacchi si sono verificati a Trento (+0,4%) e a Venezia (+0,3%). Bologna, Perugia, Roma, Campobasso, Potenza e Cagliari non hanno registrato variazioni. Su base tendenziale (cioè marzo '98 su marzo '97) gli incrementi più elevati si sono avuti a Trento (+2,5%), a Bologna (+2,3%) e a Milano e a Venezia (+2,2%). I più contenuti a Potenza (+0,7%), Perugia e Bari (+0,8%).

L'indice ai prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati calcolato al netto delle variazioni delle imposte indirette ed al netto dei consumi di tabacco, sempre a marzo '98, ha registrato una variazione di +0,1% rispetto a febbraio e di +0,9% rispetto a marzo 1997.

L'aumento dell'indice dei prezzi al consumo complessivo dei consumi di tabacco, hanno spiegato i tecnici dell'Istat, è dovuto all'ultimo ritocco del listino delle sigarette scattato nei primi di marzo, effetto della finanziaria 1998.



Addio al «paniere» sindacale

La finanziaria '98 ha «pensionato» il cosiddetto indice sindacale e il relativo paniere, utilizzati per il calcolo della scala mobile, soppressa nel '91 con decorrenza dal '92. Né il paniere attuale per il calcolo dell'inflazione, né quello relativo al '92, comprendono più prodotti obsoleti come la soda o l'olio di fegato di merluzzo. Nel paniere in uso oggi sono invece entrati prodotti tecnologicamente moderni, dal personal computer ai telefonini. Per i beni superati (pane contingentato, sigarette nazionali e tessuti per biancheria intima), dopo l'abolizione della scala mobile, nel '91, l'uso è rimasto confinato a pochissimi casi.

Le società denunciano il patto sui rimborsi per le spese sanitarie. E a Wall Street volano le azioni

Le major del tabacco contro Clinton Salta l'accordo sulla nuova legge

I produttori: norme troppo punitive, a rischio gli indennizzi

NEW YORK. «Joe Camel» ha detto no all'amministrazione Clinton e al senatore repubblicano John McCain, e al loro tentativo di controllare l'industria delle sigarette. Dopo l'accordo firmato nel giugno scorso con gli avvocati di 40 stati, e il negoziato sfociato il primo aprile nell'approvazione di una proposta di legge dalla commissione del commercio al Senato, la RJR Nabisco ha annunciato che le sue Camel e le sue Winston non parteciperanno al piano di regolazione previsto dalla legge. Si sono unite alla defezione della Nabisco anche la Philip Morris e la US Tobacco, e le loro azioni sono salite immediatamente.

Il patto sulle sigarette «è morto», ha detto il presidente della Nabisco Steven Goldstone, «la Casa Bianca ci vuole rovinare nel mercato americano». La questione cruciale, come spesso accade, è una questione di soldi: un totale di 561 miliardi di dollari (in lire, migliaia di miliardi), che l'intero settore sarebbe costretto a pagare nei prossimi 25 anni se i nemici della sigaretta avessero la loro. A giugno si parlava solo della metà di quella somma. Cosa è successo nel frattempo? John McCain è il senatore dell'Arizona

che nonostante l'affiliazione repubblicana è noto per essere un indipendente incorruttibile. E non potrebbe essere diversamente, dopo 17 anni e mezzo trascorsi nelle prigioni del Vietnam. Per il 2000 è uno dei candidati più interessanti alla presidenza. Quando si è messo a lavorare sulla legge del tabacco nella sua commissione, non ha voluto discutere neanche un emendamento. Meglio mandare una proposta imperfetta in aula, che ritardare la legislazione, ha detto. E l'ha fatta approvare con 190 voti contro uno contrario. La legge prevede un aumento del prezzo di un pacchetto di sigarette di 1 dollaro e 10 centesimi nei prossimi cinque anni; 3 miliardi di dollari di multa annuale se le multinazionali del tabacco falliscono nel ridurre del 60% il consumo tra i minori nei prossimi 10 anni; e



Pubblicità di sigarette in una strada americana

nessuna proibizione delle cause civili contro l'industria. Il costo dell'intera regolazione è stato valutato a 516 miliardi di dollari.

Troppo, secondo Goldstone, quasi un rischio di bancarotta, per non parlare del fatto che le azioni di tutta l'industria, all'annuncio della proposta McCain, sono scese di qualche punto. «Oggi abbiamo perso un'opportunità», ha detto Goldstone - perché invece di trovare soluzioni complessive al problema, l'amministrazione ha cercato di punirci. Io dirigo una società con 80 mila dipendenti, produco non solo le Camel e le Winston ma anche i cracker Ritz e i biscotti Oreo. Ho una certa responsabilità». Estremamente critico del presidente, più che di McCain, Goldstone ha detto di non capire le ragioni di un tale atteggiamento punitivo: «Se dimostrasse-

ro che il cammello che compare da 80 anni sulle nostre sigarette, da quando costavano solo 50 centesimi, incoraggiava la gente a fumare, sarei disposto a disfarmene». Ma non è di questo che si sta parlando, e l'annunciato aumento del prezzo potrebbe essere molto esoso per la Nabisco, più che per i consumatori, dato che la società ha la posizione più debole sul mercato. L'anno scorso le multinazionali del tabacco si erano sentite assediare dagli stati, che avevano cominciato a denunciare il peso della spesa sanitaria per le malattie provocate dal fumo. Erano stremate da decenni di cause civili per compensare i consumatori uccisi dalle sigarette. E capirono di non poter più sostenere la propria innocenza di fronte alle continue rivelazioni su come tutti i dirigenti fossero perfettamente consape-

voli degli effetti tossicodipendenti della nicotina, anzi la manipolassero per allargare il mercato. In aggiunta, erano stanche di spendere miliardi in spese legali. È comprensibile che avessero accettato di venire a patti con i legislatori, per mettere fine alle proprie responsabilità civili e penali. In uno storico accordo, accettarono di pagare una somma attorno ai 368 miliardi di dollari e di regolare la pubblicità in cambio dell'immunità davanti al tribunale. Il costo dell'accordo sarebbe pesato quasi interamente sulle multe da pagare nel caso non riuscissero a ridurre il consumo delle sigarette tra i minori. «Non si sono accontentati di quell'accordo - ha insistito sarcasticamente Goldstone - ci hanno chiesto di pagare il doppio, il triplo, e noi abbiamo risposto no».

La reazione di Clinton è stata im-

mediata. Ha promesso battaglia, dato che adesso la legge dovrà andare al Senato, poi passare alla Camera, e quindi c'è ancora tempo per discutere. Alla Camera però l'industria del tabacco ha più amici e ha suggerito che userà tutti i mezzi per influenzarli. Le multinazionali sono la lobby più ricca di Washington: hanno speso 10 milioni di dollari per i candidati al Congresso nel 1996. La leadership di Clinton, fortemente indebolita dagli scandali che lo hanno tormentato fin dall'inizio dell'anno, si trova davanti un ostacolo formidabile nella sua campagna per ridurre l'impatto del fumo sui minorenni americani. In Kentucky, il presidente ha agitato lo spettro di 30 mila giovani che ogni giorno accendono una sigaretta.

Anna Di Lello

Il carovita aveva scatenato violente proteste

Meno amara la medicina del Fondo monetario Raggiunta l'intesa sugli aiuti all'Indonesia

ROMA. Boccata d'ossigeno per l'Indonesia, il paese maggiormente debilitato dalla epidemia recessiva che ha colpito le economie di molti paesi asiatici. Dopo oltre due mesi di negoziati, condotti sull'orlo di una rottura più volte data per imminente, il governo di Jakarta ed il Fondo monetario internazionale (Fmi) hanno trovato un'intesa che permetterà di scongelare i crediti bloccati alla fine di gennaio. Se il programma di riforme, da parte indonesiana, e di aiuto finanziario da parte internazionale, darà i frutti auspicati, il paese di Suharto avrà per lo meno una sostanziosa chance in più per evitare che la crisi economica renda ingovernabili le fortissime tensioni sociali che lo attraversano.

I dettagli dell'accordo saranno resi noti quest'oggi. Ma gli aspetti principali sono stati anticipati ieri dal ministro dell'economia Ginanjar Kartasasmita e da Hubert Neiss, direttore del Fmi per il settore Asia-Pacifico. Jakarta si impegna a realizzare alcuni obiettivi che il Fondo considera pregiudiziali all'elargizione dei prestiti. In primo luogo si limiteranno al minimo i sussidi statali alla produzione. Ne beneficerà soltanto il settore agricolo, e limitatamente a due prodotti di largo consumo, il riso e la soia. Inoltre in un futuro non lontano dovranno salire i prezzi del carburante e dell'elettricità.

Per Jakarta ciò è comunque un passo avanti rispetto alle più rigide richieste iniziali da parte del Fmi, che aveva chiesto l'abolizione di tutti i sussidi (tranne il riso) e voleva aumenti immediati delle tariffe per i prodotti energetici. Così le autorità indonesiane sperano di evitare ulteriori esplosioni di violenza come quelle dei mesi scorsi, quando il carovita aveva provocato assalti e devastazioni di negozi e imprese commerciali, in particolare appartenenti a cittadini di origine cinese.

Altro punto importante dell'acc-

cordo è la riduzione della presenza statale nell'industria. Il governo dovrà vendere ai privati quote consistenti di grandi compagnie pubbliche. Saranno aboliti i privilegi di tipo monopolistico di cui godono alcune aziende private in mano a esponenti del clan presidenziale (figli e parenti di Suharto nonché loro amici e clienti). Le autorità prenderanno misure per contenere l'inflazione entro il diciassette per cento. Tra queste il mantenimento di tassi d'interesse elevati. Per quanto riguarda il debito verso l'estero delle imprese private, che globalmente ammonta a circa 74 miliardi di dollari, verrà adottato il criterio già seguito nel caso del Messico, coinvolgendo lo Stato nel suo risanamento.

Se queste ed altre misure atte a stabilizzare la rupia, contenere la spesa pubblica, favorire lo sviluppo del mercato, verranno effettivamente messe in atto, il primo effetto positivo sarà la riapertura dei rubinetti creditizi. Il piano approvato dal Fondo monetario internazionale il 5 novembre scorso prevedeva la concessione di prestiti per 43 complessivi miliardi di dollari. Ma le erogazioni erano state successivamente sospese perché il Fmi era rimasto insoddisfatto dalle misure progettate da Jakarta nella legge di bilancio di fine anno. Il dissenso con Jakarta si era poi fatto ancora più acuto, quando Suharto aveva manifestato l'intenzione di fissare un cambio rigido fra rupia e dollaro, anziché lasciar fluttuare liberamente la moneta nazionale.

Fra i primi a salutare con favore gli ultimi sviluppi del dialogo fra Indonesia e Fmi, il premier nipponico Ryutaro Hashimoto. Il Giappone è uno dei paesi che si sono maggiormente impegnati ad assistere Jakarta, con cinque miliardi di dollari promessi nell'ambito del progetto Fmi, ed un altro miliardo nel quadro di un accordo bilaterale.

Gabriel Bertinotto

FIAT FIORINO.

PIENO DI NOVITÀ.



CLIMATIZZATORE, ABS e AIR BAG
disponibili su tutta la gamma Fiorino

Fiorino oggi è ancora più ricco. Alle prestazioni che ne hanno fatto il numero uno nella sua categoria, si aggiungono a richiesta Abs, climatizzatore* e Air Bag. Per farvi guidare nella sicurezza e lavorare nel confort.

CARICO DI VANTAGGI.

Fino a **3 MILIONI** per l'usato che vale zero
oppure finanziamento fino a **15 MILIONI**
in 30 mesi a tasso zero

oppure **CLIMATIZZATORE** compreso nel prezzo

FINO AL 30 APRILE

Per Fiorino questo è un momento d'oro. E anche per voi. Con l'Operazione Buon Lavoro, Fiorino vi offre fino a 3 milioni per l'usato che vale zero, oppure un finanziamento fino a 15 milioni in 30 mesi a interessi zero, o in alternativa il climatizzatore* compreso nel prezzo. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat. Fino al 30 aprile, è il momento di Fiorino.

*Disponibile solo sulla versione TD.

WWW.FIAT.COM

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

Esempio di finanziamento a tasso 0%: Fiorino Turgone. Prezzo chiavi in mano: L. 22.250.000. Importo da finanziare: L. 15.000.000. Numero rate: 28. Importo rata iniziale: L. 200.000. Scadenza prima rata: 30 gg. Spese di gestione pratica: L. 250.000. T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,74%. Salvo approvazione **SMA**. Garanzia non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle altre condizioni praticate da SMA consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

Stessa pena per il boss della 'ndrangheta Capriati e per il suo cassiere. Tre anni all'ex custode del teatro

Rogo del Petruzzelli, Pinto colpevole Condannato a 6 anni per incendio doloso

Dario Fo: «Mancano prove. Mi impegnerò per lui come per Sofri»

DALL'INVIATO

BARI. «Pinto Ferdinando colpevole del delitto di incendio doloso...». Sono le 14 di ieri, la terza sezione penale del Tribunale di Bari pronuncia la sua dura sentenza. Sei anni per l'incendio del Petruzzelli più venti mesi per reati fiscali minori a Pinto, un macigno terribile certo non alleggerito dall'assoluzione dal concorso esterno in associazione mafiosa, che aveva consentito all'accusa di chiedere la pena di tredici anni di reclusione.

Alla stessa pena di Pinto sono stati condannati per l'incendio doloso Antonio Capriati, il capodella potente famiglia criminale che all'epoca del rogo dominava la città vecchia e Vito Martiradonna, il cassiere del suo clan; entrambi sono stati condannati anche per usura a un anno. Quattro anni e sei mesi a Giuseppe Mesto, uno degli esecutori materiali del rogo, tre anni all'ex custode del teatro Giuseppe Tisci. Condanne minori per altre tre imputati, assoluzione per i membri della commissione di vigilanza sui pubblici spettacoli, per la moglie di Pinto, processata per reati fiscali e per Savino Parisi, altro potente capoclan, imputato anche lui di incendio doloso. Il Tribunale ha dunque accolto la sostanza della tesi accusatoria, e cioè che Pinto, Capriati e Martiradonna, legati da un prestito

usurario concesso dai secondi al primo, decisero insieme l'incendio avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 ottobre 1991 per poter lucrare non sull'assicurazione, il cui massimale era stato dallo stesso Pinto limitato a soli quattro miliardi, ma sui fondi per la ricostruzione e sulle provvidenze per la prosecuzione dell'attività teatrale in una struttura provvisoria.

Ad offrire agli inquirenti questa ricostruzione dell'incendio che aveva privato Bari e la Puglia della loro più prestigiosa istituzione culturale, era stato Salvatore Annacondia, boss criminale di Trani, pentito eccellente dopo essere stato lo snodo principale dei rapporti tra la criminalità organizzata pugliese, la 'ndrangheta e Cosa Nostra. Annacondia rivelò che lo stesso Capriati gli aveva confidato in carcere la verità sull'incendio del teatro; i pubblici ministeri trovarono nel luglio del '93 riscontro al racconto di Annacondia prima nelle dichiarazioni di un musicologo interrogato in punto di morte, poi negli interrogatori delle segretarie di Pinto, che però ieri il tribunale ha trasmesso alla procura perché verifichi quanto denunciato in sede di arringa difensiva dall'avvocato di Pinto, e cioè che nei verbali sommari di quegli interrogatori furono ommesse circostanze vere e registrate dichiarazioni non riferite in danni di Pinto.

In seguito altri pentiti hanno avallato le dichiarazioni di Annacondia (anch'essi però sempre de relato), mentre la Procura completava il suo teorema individuando tra i moventi di Pinto anche l'obiettivo di estromettere definitivamente la proprietà privata del teatro per restare unico «dominus» di un Petruzzelli ente pubblico.

Soddisfazione per la sentenza è stata espressa in aula dal sostituto procuratore Francesco Giannella, mentre il difensore di Pinto Michele Laforghia ha ribadito all'Unità il pesante giudizio sul processo («basato su voci e supposizioni non provate») già espresso nella sua lunga arringa, rinviando alla lettura delle motivazioni un giudizio sulla sentenza. Una sentenza che ha sconcertato non poco tra gli altri Dario Fo, che proprio sulle colonne dell'Unità aveva dichiarato di essere convinto dell'innocenza di Pinto, e che ieri sottolineava come «tutto ciò che era emerso nel processo aveva smontato il teorema dell'accusa». L'attore aggiungeva anche: «La facilità con cui la nostra giustizia emette sentenze così dure in assenza di prove solide fa paura, mi impegnerò per Pinto come per Sofri, Bompresci e Pietrostefani».



Luigi Quaranta

Il teatro Petruzzelli distrutto, in basso Ferdinando Pinto

FERDINANDO PINTO

«Un copione già scritto Hanno difeso un'inchiesta retta solo su delle voci»

BARI. Al telefono dalla sua casa di Roma Ferdinando Pinto commenta con grande amarezza la sentenza che lo indica come responsabile dell'incendio del teatro «al quale era legata la mia vita, un luogo che era tutto per me, dove ho trascorso il periodo più esaltante della mia vita». «Di fronte a una sentenza come questa c'è da perdere ogni speranza, anche davanti all'evidenza non si è fermato il copione già scritto, e questa macabra farsa si conclude per ora esattamente come era iniziata. Un vero calcio in faccia alla speranza di veder trionfare la verità e la giustizia».

Parole pesanti, eppure qui non siamo più solo davanti a un'ipotesi accusatoria, ma a giudizi che hanno emesso una sentenza. Nella mia testa sento ancora il pubblico ministero rivolgersi al Tribunale in sede di replica: «Cosa sarà di noi se lo assolverete?», una vera e propria richiesta di copertura, che ha fatto scattare un riflesso corporativo. Per assolvere i pubblici ministeri e la loro inchiesta fatta solo di voci e sentito dire, per non parlare

degli abusi e delle falsificazioni, hanno condannato me. Così però si ammazza nella gente il senso della giustizia.

In attesa delle motivazioni dobbiamo stare al dispositivo, e lì i giudici hanno parlato di usura, un fatto specifico...

In tutto il processo non solo non c'è traccia alcuna di passaggi di denaro che possano mettermi in relazione alcuna con gli altri imputati, ma neanche nessuno che abbia confermato l'assunto della procura che io conoscessi e addirittura frequentassi Martiradonna, l'uomo che mi avrebbe fatto questo famoso prestito a usura. Non solo, la mia difesa ha ampiamente dimostrato che la mia situazione economica e quella della mia famiglia erano assolutamente tranquille, che non avevo alcuna necessità di chiedere soldi in prestito allo strozzino di un clan criminale. Non è servito a niente, non hanno voluto ascoltare.

Non sembra molto fiducioso di riuscire a far valere in appello le sue ragioni.

È difficile esserlo, ma se resisto è per-



L'ACCUSA

«Una sentenza giusta Ma che tristezza per tutti noi baresi»

BARI. Ascanio Amenduni è stato uno degli avvocati di parte civile nel processo per l'incendio del Petruzzelli.

«Al di là degli interessi specifici che ho difeso - ci tiene molto a precisare - mi sono sentito coinvolto nel processo come cittadino barese, e proprio per questo, pur nella soddisfazione perché sul piano processuale è stata accolta la tesi della colpevolezza di Pinto, così come l'hanno articolata sia la pubblica accusa che le parti civili, non posso nascermi un senso di sgomento». «Questa sentenza - continua l'avvocato -, con il suo sigillo di verità, è un fatto tremendo per Bari, dice che nella nostra città persone come Pinto, ma anche come gli stessi Capriati e Martiradonna hanno potuto realmente progettare di incendiare un bene tanto prezioso per tutta la collettività. Piuttosto mi auguro che a questo punto qualcuno di coloro che certamente sanno, Pinto stesso o il povero custode, trovi il coraggio di parlare, di dire la verità per aiutare tutta la città a darsi pienamente ra-

L. Q.

È accusato di «aggiustare» i processi

Mafia, al via il processo al giudice Carnevale: «Non hanno voluto ascoltare le mie ragioni»

PALERMO. Una lunghissima camera di consiglio per dire che sì, il giudice Corrado Carnevale, deve essere giudicato per concorso esterno in associazione mafiosa. Sarà dunque un regolare processo di fronte alla sesta sezione del tribunale di Palermo a stabilire se l'ex presidente della Cassazione favorì o meno Riina e i suoi affiliati.

Piccato il commento di Carnevale, al termine della camera di consiglio davanti al gip Bruno Fasciana che ne ha decretato il rinvio a giudizio: «Davanti al gip abbiamo parlato a lungo e presentato una copia documentazione. Evidentemente non siamo stati sentiti». Alle domande insistenti dei cronisti ha replicato: «È mio costume non commentare con i giornalisti le decisioni giudiziarie. I miei avvocati ed io parleremo nelle sedi appropriate, cioè nel processo».

Con il nome di Carnevale tornano alla ribalta le storie di mafia più scabrose, quelle che risalgono alla sua presunta amicizia con Giulio Andreotti, al cui processo è stato citato come imputato di reato connesso: un'amici-

zia che avrebbe fatto sperare i mafiosi in un aggiustamento del maxi processo, così come, secondo la Procura di Palermo era stato promesso dallo stesso Andreotti.

Sicuro avversario di Giovanni Falcone negli anni della lotta alla mafia, Carnevale non fece una gran bella figura quando saltarono fuori quelle intercettazioni telefoniche e ambientali in cui l'ex presidente di Cassazione, si riferiva a Falcone e Borsellino chiamandoli i due «dioscuri» - a stragi avvenute - con levità diceva: «ne dovranno passare di bare davanti alla mia».

Per i suoi legali, Carnevale non era un «colluso», ma un garantista convinto. Per altro, le decisioni della prima sezione penale della Cassazione venivano prese collegialmente.

Ma sono state davvero clamorose le dichiarazioni di tantissimi colleghi di Carnevale, i quali ebbero modo di riferire ai giudici quanto fossero «elaborate a tavolino» determinate sentenze; come Carnevale non ammettesse deroghe alle sue decisioni, arrivando persino ad insultare - lacciandoli di «ignoranza» - gli altri magistrati che svolgevano il suo stesso lavoro.

Nell'ambito dello stesso procedimento, la Procura di Palermo ha chiesto e ottenuto dal gip l'archiviazione per altri tre magistrati della Cassazione, indagati in un primo momento per abuso d'ufficio aggravato; si tratta di Paolino Dell'Anno, Aldo Grassi, Stanislao Sibilia.

Notevole la mole di atti presentata dai Pubblici Ministeri sull'imputato: indagini bancarie, intercettazioni ambientali e telefoniche; acquisizione di tutte le sentenze firmate Carnevale. Infine, le testimonianze di ben diciotto collaboratori di giustizia, fra i quali figurano i pentiti storici di Cosa Nostra: da Francesco Marino Mannoia a Leonardo Messina, da Salvatore Cancemi a Gaspare Muloto. Per tutti, Carnevale era «avvicinabile».

Costituiva una garanzia. Era insomma, secondo i pentiti e secondo l'accusa l'artefice massimo di quell' «aggiustamento dei processi» che permise a molti boss di dormire sonni tranquilli, a cominciare dagli assassini del capitano dei carabinieri di Monreale, Emanuele Basile. Furono tutti scarcerati dopo l'annullamento della sentenza di condanna sebbene fossero stati presi con le pistole ancora fumanti.

Dal Canada un no alla cura Di Bella

Per il momento non raccomandano l'adozione del metodo Di Bella in Canada i quattro medici canadesi mandati in Italia a investigare. Continueranno però a studiare e uno di loro ha dato un giudizio positivo. «Non credo - ha dichiarato il dottor Victor Fornasier - che possiamo scartare il metodo Di Bella. Nella sua scoperta c'è qualcosa. Forse non è sviluppato nel modo giusto, ma vale la pena di indagare ancora». L'oncologo Andrew Arnold, un altro dei quattro medici, ha però aggiunto: «Per ora non ci pare che questo metodo sia la risposta giusta. Continueremo a studiare ma non raccomanderei che sia usato in Canada». Per il professor Francesco Cagnetti, il giudice degli oncologi canadesi «conferma la necessità di attuare la sperimentazione dell'efficacia».

L. Q.

Lo sfogo di Poggi Longostrevi, il medico nel ciclone di Sanitopoli ora tornato libero e reintegrato dall'ordine

«Vedrete, adesso ho preso solo io i soldi della sanità...»

È accusato di aver preso soldi utilizzando prescrizioni gonfiate attraverso le sue strutture diagnostiche. Ora prepara la sua difesa.

MILANO. «Hanno fatto su una montagna dalla quale verrà fuori un bel niente. Ne hanno dette di cose... miliardi di qua, miliardi di là, esami falsi, gonfiati... ma quali miliardi. Quei due magistrati non hanno capito niente...».

Eccolo qui il Grande Corrotto della sanità milanese. Alle cinque della sera il professor Giuseppe Poggi Longostrevi si affaccia con l'aria stralunata su via Soresina, in zona Fiera, e si avvia lentamente verso casa. Dopo mesi di carcere e altri mesi di arresti domiciliari, accusato di essere il perno di un vastissimo sistema di bustarelle ai medici e di esami falsi o gonfiati che si è fatto rimborsare dalle casse della sanità pubblica, dalla fine di febbraio Poggi Longostrevi è tornato in libertà.

Addirittura l'ordine dei medici lo ha reintegrato e in teoria adesso potrebbe tornare a esercitare.

Ma lui stesso spiega con un filo di voce: «No, purtroppo

non esercito più, ho altro a cui pensare adesso».

Dal 28 maggio dello scorso anno, giorno del suo arresto, per mesi le cronache dei giornali sono state riempite da notizie, spesso clamorose, sui meccanismi delle truffe realizzate da Poggi Longostrevi e sulla consistenza del suo patrimonio liquido e immobiliare. Da allora lui, il protagonista assoluto di questa incredibile storia di corruzione a tappeto, non ha mai avuto l'occasione di dire la sua, se non al cospetto dei magistrati.

Forse è anche per questo che sotto casa sua, alle cinque di pomeriggio di un martedì di aprile, non resiste alla tentazione di parlare, al punto da trasgredire alle direttive del suo difensore.

«Sa, sono appena stato dal mio nuovo avvocato, il professor Guglielmo Gulotta, è uno molto bravo, vedrà... - dice - comunque lui mi ha consigliato di aspettare la settimana prossima, quando faremo una

conferenza stampa. Però... guardi, ho preparato una memoria difensiva bellissima, se vuole accomodarsi un attimo gliela faccio vedere».

Aprè il portone e con grande ossequio fa strada all'ospite nella splendida palazzina di tre piani (tutta sua), dove al piano superiore lo attende la giovane moglie Rosalia, che poco prima al telefono aveva già lasciato trasparire la rabbia che da mesi cova tra quelle mura: «Sto a vedere che adesso siamo noi che abbiamo preso tutti i soldi della sanità, i famosi miliardi, dieci, venti, cento, mille... ma quali miliardi... sono qui che ci escono dalle tasche!».

Nell'enorme salone al piano terra, ornato da colonne di marmo rosso, sono ammassati scatoloni e mobili imballati, tra i quali si solizza un gatto. «Mi scusi per il disordine - sussurra il professore - ma qui non abbiamo neanche potuto finire i lavori». Lasciando intendere che anche la colpa di questo inconveniente dome-

stico è da attribuire a «questa storia degli esami falsi». Si sente un perseguitato, il Grande Corrotto, e nella prefazione al suo memoriale difensivo, non esita a definirsi «un innocente».

Professore ma lei adesso come sta vivendo? Ha ripreso a fare il medico?

No, no, purtroppo non esercito più, cosa vuole che faccia... Sto abbastanza bene, ma non benissimo, non è un bel periodo, qui fanno in fretta a tartararmi addosso di tutto...

Ma scusi, dall'inchiesta della procura milanese è emerso che nel suo Centro di medicina nucleare sono stati falsificate le impegnative per far rimborsare esami mai eseguiti. E vero?

Ma no, ma no, è tutta una montagna costruita per incrinare la gente. Guardi che è vero che noi abbiamo inserito delle voci non comprese dal nomenclatorema abbiamo comunque utilizzato le indicazioni delle linee guida. Sono

quei due lì, come si chiamano, i due pm che di questa roba qui non hanno capito niente. E neanche i consulenti della procura. Ma adesso vedrete che con l'avvocato Gulotta, che è molto bravo...

Ha già in mente una linea difensiva per il processo?

Certo. Vede è stupido che mi contestino che ho aggiunto altri esami a una scintigrafia al cuore: perché è logico che io non possa guardare cosa c'è nel cuore se non verifico anche cosa c'è attorno. E lo stesso lo faccio per il cervello, non le pare?

Se lo dice lei. Però dalle indagini è emerso che su molte impegnative dei medici sono state aggiunte altre voci in un secondo tempo?

Per forza, quei medici li mi vanno a prescrivere esami che poi non vengono rimborsati e allora io gli aggiungo quelli convenzionati, rimborsabili e sistemo la cosa. No?

Giampiero Rossi

Il bambino è sieropositivo e accusa il padre

In Aids conclamato stuprava il figlio di 10 anni

PAVIA. È sieropositivo a dieci anni e la colpa sembra proprio che sia del padre. Perché il bimbo sarebbe stato violentato dal genitore. L'uomo, separato dalla moglie, è già noto alle forze dell'ordine per diversi precedenti, avrebbe abusato del figlio durante una delle sue consuete visite settimanali. E tutto è venuto fuori perché il bambino stava male.

Negli ultimi tempi era abulico, spesso febricitante, rifiutava di mangiare. Allarmata, la madre lo ha fatto sottoporre a vari esami medici. L'esito dei controlli è stato drammatico: il bambino è risultato sieropositivo. Le assistenti sociali che seguivano il bambino per la sua difficile situazione nella famiglia naturale, hanno fatto una prima segnalazione al Tribunale dei minori di Pavia. E il bambino è stato messo in un istituto per minori, come prima misura cautelativa.

Ma ha continuato a tacere, per un poco. Abituato a proteggere

quel padre, quella famiglia «difficile» - e di più non è dato sapere sulla vicenda, proprio per la tutela del bambino. Ma poi ha capito che poteva parlare, che voleva raccontare. E le sue parole accusano il padre. È partita la denuncia polizia e magistratura e l'uomo è stato interrogato e denunciato per il tentativo omicidio del figlio: sapeva, mentre abusava di lui, di avere l'Aids. E siccome è in Aids conclamato, appunto, non è stato rinchiuso in carcere per il suo stato di salute.

Non è la prima volta che dei malati di Aids violentano dei bambini. A Milano, nel '95, un sieropositivo fu arrestato per aver violentato tre nipoti ed un altro bambino. Nello stesso anno, a Roma, un tossicodipendente in Aids conclamato ha violentato una tredicenne. E due anni fa, ad Alghero, un pregiudicato malato di Aids violentò una bambina. Finora però nessun padre era stato scoperto a fare una cosa del genere al proprio figlio.

FARMACIE

NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
22..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: 6690735
C.so Magenta, 96:
Via Boccaccio, 26 4695281
Viale Ranzoni, 2 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S. Gottardo 1 . 89403433
P.zza Argentina..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10 57404805
P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

TAXI
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotassi, P.zza Velasca 5
..... 8353
Coop. Esperia, p.le Cantore 4
..... 8383

EMERGENZE

Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999
Vigili Urbani 77.271
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antivelemi 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni 75231
Emergenza Stradale 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
a domicilio 24 ore su 24:
..... 3319233/3319845
Telefono azzurro 19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati. 8265051

SOSANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del
cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale 55011961
Servizio Vet. Usl 5513748

Taxi per animali
Oscar 8910133

ADDOMICILIO
Comune di Milano 8598
Ag. Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670

Pizza Drin 26148788

TRASPORTI

AEROPORTI
Linate 28106306
Malpensa 26800613
Orio al Serio 035/326111

ALITALIA
informazioni 26853
inf. nebbia 70125959
voli nazionali 26851
voli internazionali 26852
voli Mi-Roma-Mi 26855

TRENI
Ferrovie Stato 14788088
Stazione Centrale 675001
Ferrovie Nord 166/105050

STRADE
Viabilità in Lombardia 194
Autosoccorso-Aci 11677451
ATM 1478/67067

Ricoveri facili nel mirino degli 007

A Milano e in Lombardia non «tira» solo la borsa nera delle ricette e degli esami gonfiati alla Poggi Longostrevi. Anzi, la quota più imponente del «libero mercato» della sanità, fortemente voluto da presidente del Pirellone Roberto Formigoni, riguarda l'aspetto ospedaliero: ricoveri, interventi, terapie che la deregulation introdotta dal Pirellone ha gettato in pasto alla speculazione.

Le cifre parlano da sole: dalla fine dell'anno scorso ad oggi, il Nucleo regionale di controllo che indaga sulla congruità dei rimborsi relativi alle prestazioni sanitarie, ha rilevato che il 60/70 per cento delle 4200 cartelle cliniche esaminate in una trentina fra cliniche e ospedali, era irregolare «per eccesso». Si trattava, per la precisione, di ricoveri non necessari, addirittura di interventi inutili, spesso di terapie più costose del necessario.

La spesa indebita, per le casse regionali, per le nostre tasche, è di oltre 13 miliardi. E le strutture esaminanti sono solo 30 su 192. Fortunatamente, come ha sottolineato il pm Francesco Prete che insieme al collega Sandro Raimondi sta indagando sulla malasanità milanese, qualcosa si muove nell'adirezione giusta.

Secondo il magistrato, infatti, si constata che «il problema vero era il vuoto dei controlli amministrativi che ora si sta risolvendo. Sono stati istituiti nuclei regionali di controllo che fanno bene il loro lavoro e vanno potenziati». I controlli, appunto. Ma chi sono e come operano gli 007 della malasanità milanese?

«Il Nucleo regionale di controllo» spiega il dottor Casiraghi che ne fa parte insieme a otto colleghi - è stato istituito nell'autunno scorso con delibera della Regione. Noi siamo stati «prestati» dalle Usl proprio per indagare sulle prestazioni ospedaliere e sulla congruità dei rimborsi». Congruità stabilita in base a indici internazionali di valutazione chiamati Drg (diagnosis related group).

Insomma, a pattuglie di tre medici, gli 007 dei Nuclei esaminano preliminarmente le copie delle schede di dimissioni dei pazienti che ogni ospedale o clinica invia alla Regione. Poi, formata una prima valutazione di eventuali difformità rispetto al Drg sulla base del tipo di patologia e di intervento riportato nella scheda, si annuncia alla struttura l'arrivo dell'ispezione e, un paio di giorni più tardi, in genere il martedì, il Nucleo si insedia nel nosocomio e dà inizio all'esame delle cartelle cliniche.

«Per le prestazioni ritenute normali si procede ad una campionatura delle schede», spiega Casiraghi. «Mentre per le cosiddette patologie pesanti, più complesse e quindi più costose, la ricerca è mirata».

Il pm Prete: «Ora ci sono più controlli Vanno potenziati»

È racconta, il medico - 007 del Nucleo regionale di controllo, di ricoveri al limite dell'incredibile, come numerosi casi di cistectomia, per i quali è sufficiente un piccolo intervento ambulatoriale, ma effettuati in ospedali o case di cura. Risultato: per una spesa effettiva di 500 mila lire, rimborsi da due - tre milioni. La casistica è vasta: dall'unguia incarnita d'oro alla circoncisione milionaria.

«Il nostro lavoro, in genere, si conclude in settimana. Una volta individuate le irregolarità proponiamo una modifica (al ribasso) del Drg. Se la struttura ospedaliera accetta, tutto è risolto. Altrimenti vengono sospesi i rimborsi e si apre il contenzioso».

E si scopre, anche, che la parte più cospicua del malloppo sottratto alle finanze regionali, proviene dalla sanità privata. «Le difformità più numerose - conclude Casiraghi - riguardano soprattutto le case di cura e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico». La proporzione appare

significativa: l'80% delle richieste di rimborso delle case di cura private era gonfiato, contro il 54% delle strutture pubbliche. Ma i medici - 007 sono all'opera e si apprestano ad esaminare altre migliaia di cartelle cliniche e diagnosi, l'iceberg della malasanità, almeno per quanto riguarda i ricoveri super rimborsati, sta lentamente emergendo.

Anche sul piano politico la marea sta montando. «Abbiamo chiesto più volte - afferma Sergio Cordibelli, consigliere regionale della Quercia e membro della Commissione regionale d'inchiesta - la documentazione relativa alle ispezioni del Nucleo di controllo. Vogliamo sapere dove si sono verificati gli scostamenti più significativi dai Drg. Ma fino ad oggi non abbiamo visto nemmeno una ricetta. I Nuclei stanno facendo un buon lavoro, tanto che ogni Asl ne sta creando uno».

Elio Spada



SANITARI DI BASE SOSPESI

Ambulatori oggi tutti in funzione

Primo giorno di quasi normalità nel panorama della sanità milanese messo a soqquadro dalla raffica di sospensioni decise dal Gip Enrico Tranfa a carico di 131 medici, di Milano e dell'hinterland, accusati di truffa per aver prescritto esami e analisi inutili o per aver indebitamente «gonfiato» ricette e prescrizioni. Per questo, molti di loro, avrebbero ricevuto regalie anche in denaro da parte di compiacenti laboratori o centri di analisi cliniche come è accaduto per il Centro di medicina nucleare di Giuseppe Poggi Longostrevi.

Dopo 24 ore di passione, con migliaia di pazienti preoccupatissimi per il timore di rimanere senza il medico di base e una situazione di caos quasi generale, ieri l'Azienda sanitaria locale di Milano ha fatto sapere che tutti i sessantacinque ambulatori cittadini (con un bacino di utenza di oltre 100 mila persone), i cui titolari sono stati sospesi hanno trovato un sostituto.

«Abbiamo provveduto il più rapidamente possibile - spiega il direttore generale dell'Asl Antonio Mobilia - e oggi il problema è stato risolto quasi completamente. C'è qualche rarissimo caso di rinuncia al quale porremo rimedio entro domani mattina. Gli assistiti stanno tranquilli: non rimarranno senza medico. Anche perché l'emergenza è coperta dalla Guardia medica che rimarrà operativa 24 ore su 24 fino a lunedì compreso». Va sottolineato che l'attivazione anche diurna della Guardia medica fra venerdì e lunedì era ampiamente prevista trattandosi del week-end pasquale nel cui ambito, anche in condizioni del tutto normali, la presenza di medici di base sul territorio si riduce grandemente.

A questo proposito è in funzione da ieri il numero verde 167-717171 al quale è possibile rivolgersi per chiedere l'intervento della Guardia medica le cui strutture, ormai da tre giorni, sono state «preccitate» per l'emergenza medici e rimangono operative giorno e notte.

«Oggi - dice il responsabile del servizio dottor Enrico Maior - è stata un'altra giornata difficile. Anche se non abbiamo raggiunto le punte toccate ieri. Fino a sera abbiamo ricevuto più di seicento chiamate, un centinaio in meno di martedì. Ma nella maggior parte dei casi si trattava di semplici richieste di informazioni che abbiamo esaudito. Abbiamo infatti effettuato solo cinque uscite per visitare pazienti. E in un solo caso si è trattato di una vera emergenza per la quale abbiamo attivato il 118: si trattava di un paziente con problemi cardiaci. Inoltre il 25/30% delle chiamate proveniva da comuni dell'hinterland sul cui territorio noi non abbiamo giurisdizione».

Sotto pressione, soprattutto gli operatori al centralino (medici di turno e volontari dell'Associazione nazionale pubbliche assistenze) che hanno dovuto rispondere senza soluzione di continuità ad ogni sorta di richiesta. C'è stato persino chi, molto allarmato, ha chiesto che cosa avrebbe dovuto fare per non perdere una visita prenotata fra venti giorni. Altri hanno chiamato per sapere come procurarsi una ricetta o medicinali e così via.

Numerose, infine, sono state le telefonate di cittadini che hanno espresso la volontà di cambiare sanitario visto che, dopo la sospensione, non hanno più fiducia nel loro medico di base.

Il memoriale del professore al centro dello scandalo sulle truffe alla sanità: «Così si scredita la classe medica»

Poggi: «Colpa dei giornali»

«Io sono innocente, la stampa ha inventato una storia da fantascienza»

«Non ho commesso mai alcun illecito e le accuse che ho letto sulla stampa nei miei confronti sono fabbricate da interessi professionali e ideologici e sostenute dal partito dell'intolleranza e del luogo comune sino al linciaggio contro ogni elemento di complete stravolgimento della realtà mi impongono di denunciare, o quanto meno richiedere immediate rettifiche, in considerazione del fatto che si assiste alla circolazione impunita di vere e proprie «bufale da circo equestre», espressione del peggior giornalismo spazzatura, giornalismo indegno che si basa sulla denigrazione, sul sospetto (meglio se infondato), sul sentito dire per strada e sulla ricerca del clamore ad ogni costo, anche calpestando l'onorabilità e il buon nome di molti innocenti».

Spara ad alzo zero il censore Poggi. Si

chissimo, la prefazione del professore del Ceto di medicina nucleare. Prima vuole togliersi lo sfizio di trasformarsi da accusato ad accusatore: «L'enormità di calunnie, disinformazioni, di completo stravolgimento della realtà mi impongono di denunciare, o quanto meno richiedere immediate rettifiche, in considerazione del fatto che si assiste alla circolazione impunita di vere e proprie «bufale da circo equestre», espressione del peggior giornalismo spazzatura, giornalismo indegno che si basa sulla denigrazione, sul sospetto (meglio se infondato), sul sentito dire per strada e sulla ricerca del clamore ad ogni costo, anche calpestando l'onorabilità e il buon nome di molti innocenti».

Sente vittima della stampa più che dell'azione della magistratura, Poggi Longostrevi: nella sua invettiva non si fa mai cenno all'ipotesi di errore giudiziario. Né vengono mai nominati i pm Prete e Raimondi. Eppure il professore non esita a dichiararsi estraneo a qualsiasi caso di illecito: «L'unico perdente sono io che sono completamente innocente - scrive - ma tanto chisseneffrega, l'importante rimane sempre lo scoop giornalistico. E allora via con la storia della maxitruffa con giro d'affari di mille miliardi, della megaflocca di cinque jet privati e delle palazzine di proprietà del professore, e della bagnarola di sette metri dei primi anni Settanta, che è diventato un megayacht presidenziale sempre pronto a salpare per chissà dove». Quindi l'inarrivabile Poggi Longostrevi tende una mano anche ai malcapitati colleghi medici, a loro volte vittime di questa presunta fiction giornalistica. «Grazie a questo tipo di servizi non crescono solamente le vendite dei giornali, ma an-

che il risentimento e il livore (nei confronti di tutta la classe medica), assolutamente ingiustificato dai fatti, della gente comune nel cui cervello si annidano e si radicano convinzioni fuorvianti e pregiudizi pesantissimi che è poi molto difficile rimuovere, anche con l'ausilio della logica, del buon senso e della evidenza dei fatti». La morale dello sfogo di Poggi? Forse potrebbe essere sintetizzata così: se il vostro medico è stato sospeso e non può ricevervi in ambulatorio, cari cittadini, non è perché lui stesso ha confessato di aver intascato le bustarelle provenienti dal Centro di medicina nucleare, ma perché i giornali lo hanno scritto.

Giampiero Rossi

Il reintegro nell'Ordine: «Una vergogna»

Per il presidente era un atto dovuto, ma avvia un'inchiesta disciplinare

La decisione dell'Ordine dei medici di reintegrare a febbraio Giuseppe Poggi Longostrevi? «Discrezionale». Laconico il pubblico ministero Francesco Prete. Ma eloquente lo stesso. Si capisce che quella decisione non la condivide. «Un atto dovuto» replica l'Ordine dei medici, che ieri ha tentato di riparare in ogni modo quella che a molti è apparsa come una mossa incauta e certamente impopolare. «L'Ordine - si è difeso ieri Enrico Bergonzini presidente dell'Ordine di Milano e Provincia - non vuol difendere nessuno e intende intervenire con la massima severità verso chi ha leso il decoro e la dignità della professione. Siamo molto arrabbiati perché ha infangato l'intera categoria e saremo inflessibili perché abbiamo il dovere di difendere i 23 mila medici milanesi che si sono sempre comportati onestamente». E allora, il provvedimento di reintegro, come si spiega? «È stato un atto dovuto: il magistrato l'ha liberato, non l'ha sospeso dall'attività e di fronte alla



Giuseppe Poggi Longostrevi

domanda per essere reintegrato non potevamo dirgli di no. Comunque c'è in corso un procedimento disciplinare per il quale Poggi verrà sentito alla fine del mese». Da notare che il provvedimento disciplinare è partito solo il giorno della scarcerazione del professore, quasi un anno dopo l'inizio dell'inchiesta, non proprio tempestivamente, ma anche questo sarebbe dovuto alle complicate regole dell'Ordine che impongono la convocazione del diretto interessato per avviare l'inchiesta, cosa impossibile in regime di arresti domiciliari. Quanto agli altri 269 medici indagati e interdetti dall'esercizio della professione dal Gip, Bergonzini ha annunciato che, dopo Pasqua, dieci al giorno, verranno tutti ascoltati per poi aprire i vari procedimenti disciplinari.

Ma le reazioni non mancano. Persino l'assessore alla Sanità Carlo Borsani manifesta qualche perplessità: «Credo che la decisione dell'Ordine dei medici di reintegrare nell'esercizio della professione Pog-

gi Longostrevi sia anche dovuta, ma mi chiedo se con la medesima immediatezza non debba essere aperto nei suoi confronti, da parte dello stesso organismo, un procedimento per un provvedimento disciplinare. Se vi sono delle incongruenze legislative a livello nazionale questa potrebbe essere l'occasione per dirimerle, nell'interesse di tutti». «Capisco - aggiunge, fra l'altro, l'assessore sui 131 medici sospesi - la cautela dell'Ordine che in attesa del giudizio della magistratura rispetta i termini, ma sono anche convinto che l'Ordine non possa non assumere alcun tipo di provvedimento».

Secondo La Cgil Funzione pubblica «Medicopoli» evidenzia, «limiti e responsabilità che vanno denunciate dell'Ordine dei Medici e della Regione Lombardia». Il sindaco afferma che «l'Ordine dei medici non ha agito con tempestività al momento della denuncia dei gravissimi illeciti» e si chiede se esso «forse dimentica l'esistenza del co-

dice deontologico a cui ogni iscritto deve attenersi». Per la Cgil è la Regione Lombardia che «porta le maggiori responsabilità su questa vicenda nella quale è stata completamente assente sia sul piano dei controlli delle attività che delle garanzie a tutela dei cittadini».

Alfonso Pecoraro Scario, deputato dei Verdi afferma che «è scandalosa l'iniziativa dell'Ordine dei medici di Milano di riammettere alla professione Poggi Longostrevi, il presunto organizzatore del colossale giro di truffe ai danni del servizio sanitario nazionale quando, solo due giorni fa, il Gip di Milano ha sospeso per due mesi 131 medici». «Non abbiamo visto porre sotto sequestro nè lo yacht, nè l'aereo privato di Longostrevi» ha sottolineato Pecoraro Scario che, in una interrogazione al ministro della Sanità, Rosi Bindi chiede «un intervento immediato del Governo, anche attraverso un decreto legge, per evitare questo vero e proprio schiaffo alla legalità».

Insoddisfatta la paziente picchia l'infermiera

Insoddisfatta delle attenzioni che le avevano prestato al pronto soccorso del nosocomio di Sesto San Giovanni, una donna si è scagliata contro l'infermiera, Cinzia B., 28 anni. La poveretta è stata picchiata ripetutamente, riportando una diagnosi di 15 giorni per trauma cranico facciale, contusioni multiple e choc emotivo. Secondo il rapporto dell'ospedale che ha denunciato l'episodio avvenuto sabato scorso, la paziente era stata visitata da ben tre medici i quali non avevano ritenuto opportuno ricoverarla. Ora la donna dovrà rispondere dell'aggressione alla magistratura. Intanto la direzione dell'ospedale chiederà che la presenza della polizia sia rinforzata.



MILANO. Assemblea, assemblea. Dopo le pubbliche dichiarazioni che hanno creato non pochi malumori all'interno del pool «Mani pulite», il procuratore Borrelli corre ai ripari e manda una lettera ai suoi sostituti e segnatamente agli estensori Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo e ai dissenzienti: Paolo Ielo, Francesco Greco e Gerardo D'Ambrosio. «Cari amici» scrive di suo pugno il procuratore - «abbiamo bisogno di chiarirvi le idee e di parlare». E dunque prima di Pasqua, la colomba col ramoscello d'ulivo nel becco dovrebbe riportare la pace nel pool, dato che l'esperienza insegna che da sei anni a questa parte, tutti i contrasti che hanno momentaneamente diviso l'ufficio di Borrelli si sono sempre ricomposti in nome dell'unità d'azione. La Pasqua è un momento tipico per questi riavvicinamenti: memorabile quella del '95, che sancì un provvisorio trattato di pace con Di Pietro, dopo le accuse di tradimento e defezione sulla vicenda Berlusconi.

Le sensibili antenne del procuratore, al suo rientro a Milano, hanno immediatamente captato il clima di burrasca che stava montando. Borrelli sa che i taccuini dei cronisti sono a portata di mano anche dei sostituti che finora sono stati zitti, ma che hanno una gran voglia di dissociarsi. Per evitare pubbliche polemiche, ha proposto di lavare i panni sporchi in famiglia, con una bella riunione di riconciliazione e chiarimento, che arriva però, quando si sono già rotte le uova nel paniere. E naturalmente, non fosse altro che per coerenza, chi dissente sull'opportunità delle requisitorie a mezzo stampa, ora si cuce la bocca. Greco è in partenza per la montagna e forse non parteciperà neppure alla riunione convocata dal suo capo. «Ho mai esternato? Non intendo dire neppure mezza parola». Ielo è visibilmente contrariato, ma per lealtà verso i colleghi, non vuole che siano i giornali a informarli delle sue critiche.

Le divergenze le esplicita il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: non gli sta bene che gli esternatori non precisino di parlare a titolo personale, dando ad intendere di essere i portavoce del pool. Anche quando chi parla è Borrelli? «Certo, anche Borrelli. Quando interviene al forum di Repubblica, rappresenta se stesso e non l'ufficio. Io posso condividere molte delle cose che ha detto, ma altre no». Ad esempio D'Ambrosio non è propenso a drammatizzare i toni e a rappresentare «Mani Pulite» come una cittadella assediata da perverse volontà politiche che puntano a imbavagliare la magistratura. Gli chiediamo: Borrelli, Davigo, Boccassini e Colombo, con sfumature diverse sostengono che c'è un disegno politico, una precisa volontà di neutralizzare la lotta all'illegalità. Risposta: «Se ne sono convinti sono fatti loro, io non sono d'accordo. È vero che ci sono lentezze, ritardi, che i tempi della giustizia sono inaccettabili e che in tutti questi anni non si è preso un solo provvedimento per rendere più efficace la lotta alla corruzione. Ma è un problema di inefficienza e non di

scelte politiche. Io non credo che tutto il mondo politico sia compattamente schierato contro di noi. Certamente qualcuno ha la coda di paglia e cerca di neutralizzarci, ma non farei di tutte le erbe un fascio». E la Bicamerale? D'Ambrosio non la considera, come Colombo, il frutto della società del ricatto, ma neppure lui apprezza il lavoro dei riformatori della Costituzione: «Non mi vorrebbe dire che la Bicamerale sta affrontando i problemi prioritari della giustizia e comunque, per decidere la distinzione delle carriere dei magistrati, che bisogno c'era di una riforma costituzionale? Basta una legge ordinaria».

Insomma, al di là dei problemi di forma, è proprio questo scontro frontale con la galassia politica che non gli va giù, e se prima di parlare i suoi colleghi si fossero consultati sull'opportunità di una strategia di attacco, adesso lui non sarebbe costretto a farsi in quattro per dimostrare, contro ogni evidenza, che «non c'è nessuna frattura tra di noi». E qual è l'obiettivo di questa serie di esternazioni, che



Francesco Saverio Borrelli e Piercamillo D'Avigo

Summit in Procura prima di Pasqua. Il procuratore aggiunto: «Non siamo assediati. Chi lo dice, parla a titolo personale»

Borrelli chiama i pm in rivolta

D'Ambrosio, Greco e Ielo contestano il capo del Pool

L'INTERVISTA

Grosso: «La giustizia è in sofferenza ma certi magistrati esagerano»

Il vicepresidente del Csm: «Aria di restaurazione? Non è vero»

ROMA. Professor Grosso, il caso giustizia domina le pagine dei giornali, il quadro che viene dipinto da alcuni magistrati impegnati nelle inchieste su Tangentopoli è di una catastrofe generale. Che cosa possiamo dire, che la giustizia italiana è alla paralisi?

«Non credo che la giustizia sia alla paralisi - risponde Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Csm -. Indubbiamente siamo di fronte a un quadro di grandissima sofferenza. Ci sono una serie di ritardi nelle giustizia penale e civile che devono essere rimossi e superati. Ritardi dovuti alla mancata volontà di affrontare i nodi della giustizia? Sente anche lei un vento di restaurazione, una finestra che si chiude, come dicono i magistrati del pool milanese?»

«No, non sento un'aria di restaurazione in questo momento storico. Vedo problemi che stanno venendo al pettine. Per anni la giustizia penale ha respirato grazie alle ripetute amnistie che svuotavano i cas-

setti dei processi per reati minori. Poi non c'è più stato, per scelta politica, il ricorso sistematico all'amnistia, e i processi si sono accumulati. Dal 1989, l'introduzione del nuovo codice di procedura penale ha appesantito la situazione generale visto che si basava sui riti alternativi pe-



«Non so se questi sono i tempi migliori per riforme totali o parziali del nuovo codice di procedura. Ritocchi sì, servono. Questo significa prendere atto di una situazione di disagio che crea inefficienza...»

Ma anche provvedimenti varati di recente sono accusati di in-

«Giusto modificare l'articolo 513 Solo che i mafiosi...»

gare i tempi dei processi e di creare ulteriore inefficienza.

«Parliamo della modifica all'articolo 513 del codice di procedura penale. In realtà la modifica risponde a una elementare esigenza di garanzia del processo. Prima era possibile l'utilizzazione delle dichiarazioni rese nell'ufficio del pubblico ministero, fuori dal contraddittorio, se

quella persona in dibattimento si avvale della facoltà di non rispondere. Quella era chiaramente una prova che non si formava nel contraddittorio. Solo che era anche necessario tener conto di certe esigenze particolari, con riferimento alla criminalità organizzata. Quello sì. Ma la modifica del 513 e, nei casi generali, condivisibile. Voglio dire: non è che le riforme sono fatte per contrastare i giudici, ma per introdurre principi di garanzia». La lentezza del processo penale crea i principi di una giustizia ingiusta. Gherardo Colombo ha detto in Senato che così si rompe il patto sociale... «Ha ragione. Cioè, l'impianto del codice di procedura va ripensato per rendere la giustizia più rapida. Se troppi reati vanno in prescrizione, la funzione giudiziaria viene vanificata e si inseriscono grosse inefficienze». Quali rimedi? «Operare sull'impalcatura del codice di procedura. Comunque le leggi sulle quali sta lavorando il Parlamento vanno nella direzione di restituire efficienza all'azione giudiziaria. Per esempio quella della depenalizzazione di alcuni reati e che introduce competenza penale an-

che ai giudici di pace, servirà per diminuire l'intasamento dei tribunali. Oppure la riforma per il giudice unico di primo grado, anche se attiene principi di garanzia, il collegio di tre giudici garantisce di più. Ma di fronte a problemi di efficienza, passare da tre giudici a uno, vuol dire recuperare forze per fare processi. È una scommessa. Bisognerà valutare l'impatto concreto». Passiamo a un altro problema: alle denunce portate dai magistrati sui giornali. C'è secondo lei, in questa fase, uno sconfinamento nel campo della politica? «Il tema è delicato. Perché il terreno dello sconfinamento è uno dei nodi su cui si è innescata la polemica tra politica e magistratura. Da una parte c'è il diritto dei pubblici ministeri di manifestare liberamente il proprio pensiero. Dall'altra c'è il problema del limite, dovuto alla delicatezza della funzione che svolgono. Ogni magistrato ha pieno titolo per intervenire nel dibattito culturale, sui nodi della giustizia, dando un contributo di esperienza e conoscenza, spesso prezioso. Dove nasce il problema? Nasce quando il magistrato con la sua esternazione assume per contenuti, modalità e forma, atteggiamenti di pressione e

prevaricazione verso le istituzioni politiche. Il problema è quando il magistrato vuole mettersi sul piedistallo e imporre soluzioni al mondo della politica. Una cosa è il dialogo, un'altra la pressione. Talvolta il confine è labile, scivoloso... L'impressione è che alcuni magistrati ab-

«Bicamerale? Le modifiche riducono gli spazi autonomi»

biano superato il limite». Sostiene il pm Colombo che nella Bicamerale, sulla giustizia, le cose vanno nel senso della diminuzione dell'indipendenza del giudice. Lei che ne pensa? «Sono stato sentito dalla Commissione Bicamerale come vicepresidente del Csm, e in quella sede ho espresso il mio pensiero. Nel com-

plesso le modifiche che si prospettano vanno nel segno della riduzione degli spazi di autonomia per i magistrati. Qualora dovessero passare le modifiche proposte dalla Bicamerale si attenuerebbe il tasso di indipendenza. C'è da aggiungere che alcune innovazioni sono inutili o addirittura dannose. Sono contrario alla separazione delle carriere e all'aumento del numero dei componenti laici nel Csm. Il grosso problema è però un altro: ha senso intervenire con un testo costituzionale? O è meglio intervenire con lo strumento più agile della legge ordinaria? Comunque credo che l'orientamento più recente delle forze politiche sembra andare in questa direzione: si possono fare riforme organizzative per rendere maggiormente efficiente la giustizia con legge ordinaria. Anche perché, se non funziona, si può correggere facilmente. Più facilmente di un testo costituzionale».

Antonio Cipriani

La scheda I doveri dei giudici per l'Anm

ROMA. Il codice etico stabilito dall'Anm ha fissato una serie di principi. L'articolo 1, primo comma, dice che nella vita sociale, quindi anche nella vita privata, il magistrato deve comportarsi «con dignità, correttezza, sensibilità all'interesse pubblico». L'articolo 2 stabilisce, con riferimento ai rapporti con i cittadini e con gli utenti della giustizia, che il magistrato deve sempre tenere «un comportamento disponibile e rispettoso della personalità e della dignità altrui». C'è poi il divieto di fornire informazioni su atti di indagine che devono rimanere segreti, o comunque che sono oggetto di riservatezza. C'è anche il divieto di utilizzare per fini non istituzionali le conoscenze che si hanno sui processi in corso. «A queste regole comportamentali - spiega il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso - sono legate altre disposizioni dello stesso codice deontologico che riguardano più in generale i rapporti con i mezzi di informazione. Direi che i principi fissati sono molto precisi: viene detto che nei contatti

IL CODICE ETICO dei magistrati

Il magistrato deve comportarsi anche nella vita privata con dignità e correttezza.

Non deve trarre vantaggi dalla qualifica.

Non deve utilizzare indebitamente le informazioni di cui dispone per ragioni di ufficio.

Può avere contatti con la stampa quando non è tenuto al segreto e nelle interviste deve ispirarsi a criteri di equilibrio e misura.

Non solo deve salvaguardare la propria indipendenza e imparzialità, ma deve anche «apparire» indipendente.

Sintesi del codice etico fissato dall'Associazione nazionale magistrati

con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione il magistrato deve innanzi tutto non sollecitare la pubblicità di notizie attinenti alla propria attività di ufficio. Non meno importante il punto successivo che dice che il magistrato, quando non è tenuto al segreto o alla riservatezza, può fornire notizie, ma evitando l'utilizzazione di canali informativi personali riservati o privilegiati. Un'altra regola comportamentale è quella che afferma, fermo il principio della libera manifestazione del pensiero, «il magistrato deve ispirarsi a criteri di equilibrio e misura nel rilasciare dichiarazioni ed interviste». Il magistrato non può aderire ad associazioni «che

chiedono promesse di fedeltà o che non assicurano la piena trasparenza sulla partecipazione degli associati». Come nel caso della massoneria. Il magistrato deve difendere sempre «l'indipendente esercizio delle proprie funzioni». È essenziale essere indipendente, ma è altrettanto importante apparire di esserlo. «Il codice deontologico - ha proseguito Grosso - specifica poi che il magistrato deve evitare qualsiasi coinvolgimento in centri di potere partitici o affaristici che possano condizionare l'esercizio delle sue funzioni. Non deve accettare incarichi né espletare attività che ostacolino lo svolgimento della propria funzione».

Flick e Napolitano ieri pomeriggio al Quirinale per fare il punto sulla questione-giustizia E il Colle invita ad abbassare la pressione

Il commento del ministro dell'Interno: «Sui corpi speciali si è registrata una piena sintonia».

ROMA. Calma e gesso. Dal Quirinale un appello alla cautela, a far scendere la pressione istituzionale sulla questione giustizia. È il messaggio che filtra tra mille reticenze alla fine di una giornata un po' speciale, siglata da Scalfaro con un Brindisi e una messa pre-pasquale con i consiglieri e il personale. Che cosa si sono detti ieri nel chiuso dello studio alla Palazzina, Scalfaro, due ministri, Prodi e un magistrato noto, oltre che per le sue inchieste, per la sua vivace verve polemica, che si sono succeduti a colloquio con il presidente? «Auguri pasquali», è la formula minimizzatrice, usata dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, uno dei protagonisti del sospetto via vai. Ma nell'ordine sono saliti: il Procuratore della Repubblica di Napoli, Agostino Cordova; il ministro guardasigilli; il responsabile del dicastero dell'Interno, Giorgio Napolitano; e poi il presidente del Consiglio, Prodi, con il sottosegretario Micheli.

Mondo politico, quindi, con le orecchie drizzate per questa sequenza di visite a Scalfaro ovviamente legata agli strascichi del «caso Napolitano». Cioè alla spigolosa opposizione di una parte della magistratura alla direttiva sui corpi speciali emanata dal Viminale. Visite di routine, quelle di Giorgio Napolitano e di Giovanni Maria Flick? Non pare. Inevitabilmente, s'è fatto il punto. E per il guardasigilli l'intervista della pm milanese Ilda Boccassini, che conteneva il violento attacco al ministro Napolitano, così come il successivo pronunciamento corale di Francesco Saverio Borrelli e compagni nel «forum» di Repubblica, rientrano nella stessa, rischiosa sindrome di Fort Apache, del «fortino assediato». Con conseguenti, ricorrenti conflitti istituzionali tra i poteri.

Quel che ne pensa Oscar Luigi Scalfaro è noto: la filosofia debordante che emerge dalle sortite del pool milanese non gli piace, il protagonismo dei pm non è nelle sue corde di ex magistrato tradizionalista. Con l'aggiunta che - nel corso di ripetuti vertici istituzionali, cercando di tenere insieme i presidenti delle due Camere ed esercitando il suo potere di messaggio e il suo ruolo di guida del Consiglio superiore - il presidente ha spesso lanciato severi quanto inascoltati moniti contro

l'eccessiva loquacità dei pm. Una voce senza conferme, ma da registrare: le dichiarazioni e le interviste dei magistrati verrebbero per ora esaminate dallo staff del ministero di Giustizia anche sotto il profilo di eventuali conseguenze disciplinari, e il colloquio di ieri con Scalfaro avrebbe avuto quest'oggetto. Il presidente sarebbe stato: «Fate tutto quel che si deve fare, ma senza forzar la mano» e senza riacutizzare una tensione tra poteri che solo qualche settimana fa sembrava scemata per effetto del clima sereno in cui s'era svolta al Senato un'audizione dei pm più importanti d'Italia, Borrelli e Cordova compresi, in tema di lotta alla corruzione. Le interviste di questi giorni hanno fatto risalire una tensione che il capo dello Stato si augura che si incanali nell'alveo di un corretto confronto. E nell'incontro mattutino con Cordova ieri Scalfaro aveva potuto ascoltare la campana di un altro magistrato che viene spesso dipinto come «irriducibile»: il Procuratore di Napoli ha sollevato un'obiezione di incostituzionalità alla «direttiva Napolitano».

Vincenzo Vasile



Arbitri: Cesari dirigerà Roma-Inter

Questi gli arbitri che sono stati designati a dirigere gli incontri di calcio di serie A che sono in programma per sabato prossimo, 11 aprile, con inizio alle ore 16. Serie A (ventinovesima giornata, 12/a di ritorno) Brescia-Lazio: Boggi, di Salerno; Fiorentina-Vicenza: Bazzoli, di Merano; Juventus-Piacenza: Borriello, di Mantova, Lecce-Bologna: Branzoni, di Pavia; Milan-Atalanta: Pellegrino, di Barcellona; Parma-Napoli: Preschern, di Venezia; Roma-Inter: Cesari, di Genova; Sampdoria-Empoli: Bolognino, di Milano; Udinese-Bari: Messina, di Bergamo.



Squalificati Chamot e Nedved. A Stanic due turni

Un turno di squalifica per Nedved e Chamot. Secondo il giudice, Nedved «subito dopo l'ammonizione, ha rivolto all'arbitro un'espressione irrispettosa». Chamot, al termine della partita, «ha teso la mano all'arbitro ma l'ha stretta con forza spropositata, tale da costringerlo a ruotare con il busto all'indietro». Due turni a Stanic (Parma) perché, espulso, si è rivolto al quarto uomo parlando male dell'arbitro. Uno a Bia e Doni (Brescia), Ambrosini (Vicenza), Baggio (Parma), Buso (Piacenza), Castellini (Sampdoria), De Ascentis e Ingesson (Bari), Kluivert (Milan), Piangerelli (Lecce) e Turrini (Napoli).

Pugilato, Frazier arrestato: guidava ubriaco

L'ex campione del mondo dei pesi massimi Joe Frazier è stato arrestato per guida in stato di ubriachezza. L'ex pugile, oggi proprietario di una palestra a Filadelfia, ha lanciato la sua Jaguar contromano ed è passato con il rosso a un incrocio. Dopo essere stato fermato dalla polizia ha detto di sentirsi male, di avere dei problemi di pressione alta, ed è stato portato in ospedale. Joe Frazier, 54 anni, vinse il titolo mondiale dei massimi nel 1971, battendo Muhammad Ali, che in seguito lo sconfisse due volte. Nel 1973 Frazier fu messo k.o. da George Foreman, che conquistò a sua volta il titolo.



Campionati '98-'99 La serie A al via il 13 settembre

Il campionato di serie A stagione '98-'99, comincerà il prossimo 13 settembre, mentre la B il 6 settembre. Incertezza, invece, sull'inizio della prossima Coppa Italia. Il via potrebbe essere per il 16 o il 23 agosto. «Potremo stilare un calendario definitivo - ha spiegato il presidente della Lega, Franco Carraro - solo dopo la conclusione delle coppe europee». Juventus e Vicenza sono candidate a giocare la gara di Supercoppa europea (l'una o l'altra, o tutte e due). La data di inizio della Coppa Italia andrà quindi fissata in rapporto a un'eventuale partita di Supercoppa.



COPPA ITALIA. Supremazia della squadra di Eriksson, poi allo scadere l'«invenzione» del liberiano. Scontri sugli spalti durante l'intervallo

Lazio beffata da Weah
Spintone, colpo di testa: il Milan trova la vittoria

LE PAGELLE
Un Rossi «paratutto»

MILAN
Rossi 7,5: va ben oltre il suo dovere e salva il risultato con diverse parate miracolose. E si inventa anche il passaggio vincente a Weah...
Maldini 7: uno dei migliori. A tratti torna grande. Copre bene, anticipa egregiamente, si permette qualche avanzata.
Costacurta 6,5: dove c'è lui non si passa, si propone anche in avanti.
Nilsen 6: promette bene, però «buca» un paio di volte e abbassa il voto.
Smoie 5,5: gioca a sprazzi e spesso, dalle sue parti, la Lazio si fa pericolosa.
Desailly 5,5: una prestazione grigia, non all'altezza della sua fama.
Savicevic 6: tutte le azioni passano dai suoi piedi, che però si muovono piano. Dal 65' Ba 4,5: sbaglia tutto. Capello lo toglie subito. Dal 74' Leonardo: sv.
Albertini 5: per lunghi tratti scompare dal gioco. Quando ricompare è poco convincente.
Donadoni 5,5: un paio di intuizioni in un mare di mediocrità.
Ganz 5,5: si fa pescare quasi sempre in fuori gioco. Quando non lo è, viene lasciato solo e affoga tra le maglie biancocelesti. Dal 65' Maniero: sv.
Weah 7: uno scatto felino. Che però usa raramente dato che palloni buoni non gli arrivano. Poi arriva il gol: tutto merito suo.

LAZIO
Marchegiani 5: prestazione ordinaria, ma ingenuo sul gol.
Chamot 5,5: soffre un po', è nervoso, commette anche qualche fallo di troppo. Dal 73' Grandoni: sv.
Nesta 7: preciso, pulito, efficace. È uno tra i migliori difensori del momento e si vede. Gli attacchi rossoneri si infrangono su di lui. Una prestazione macchiata solo dall'ammonizione.
Negro 6: chiude tutti i varchi, è quasi sempre insuperabile. Poi Weah lo beffa.
Favalli 6: l'anello debole della difesa. Ma resiste dignitosamente al debole urto rossonero.
Fuser 6: buone intuizioni, pregevoli palloni serviti ai compagni. Gli manca forse quel quizzo in più che talvolta possiede.
Venturin 6: forte in copertura, vincente sui contrasti.
Jugovic 6: dignitoso, ma forse meno brillante del solito.
Nedved 6,5: si nota poco, ma quando avanza è il panico nella difesa avversaria.
Casiraghi 5,5: si muove molto, ma non conclude granché.
Mancini 6: qualche tocco di precisione, meno trascinante del solito. Dall'87' Gattardi: sv.

Joppolo Editore
P. Napoli 24 - 20146 Milano
seleziona, pubblica
e diffonde opere di
AUTORI
ESORDIENTI
o ancora poco noti
Spedire datiloscritti compilati
citando sulla busta: riferimento 21

MILAN-LAZIO 1-0
MILANO: Rossi, Nilsen, Smoje, Costacurta, Maldini, Savicevic (15' st Ba, 31' st Leonardo), Albertini, Desailly, Donadoni, Weah, Ganz (15' st Maniero) (23 Taioli, 21 Cardone, 22 Daino, 9 Kluivert)
LAZIO: Marchegiani, Chamot (29' st Grandoni), Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Venturin, Jugovic, Nedved, Casiraghi, Mancini (40' st Gattardi) (22 Ballotta, 3 Lopez, 25 Almeida, 4 Marcolin, 7 Rambaudo)
ARBITRO: Bazzoli di Merano
RETE: nel st 45' Weah
NOTE: angoli: 7-2 per la Lazio. Recupero: 1' e 4', serata tiepida, terreno in discrete condizioni, spettatori 63.564 per un incasso di 1.924.000.000.
Ammoniti Favalli e Nesta per gioco scorretto.

MILANO. Segna Weah a un minuto dalla fine, ma Nilsen e Maldini vanno ad abbracciare Rossi. Le parate del portiere, migliore in campo, hanno tenuto in corsa un Milan dominato dalla Lazio nella prima finale di Coppa Italia. Finisce così come non doveva finire, perché i romani hanno tirato in porta quindici volte e il Milan tre, perché Rossi è stato spettacolare in quattro situazioni e Marchegiani non si è mai sporcato le mani. Però il calcio è questo, talvolta una specie di boxe mascherata, dove c'è un pugile che massacrò il rivale, il poveretto sanguina e ha la pelle bluastra per i lividi, ma ha un attimo di lucidità e trova il gancio che spedisce il picchiatore al tappeto. Così ha fatto Weah, che ha approfittato di un'incisione di Negro e con il suo cranio lucido ha inventato, al 44' del secondo tempo, il pallonetto della vittoria.
Il primo tempo è uno specchio, dove il Milan vede tutti i suoi limiti e la Lazio ritrova, dopo i lividi della sconfitta interna con la Juve, i suoi lineamenti di bella squadra. Il Milan tira una sola volta in porta in quarantacinque minuti, lo fa con Ganz, ma basta lo stinco di Negro per respingere l'assalto. La Lazio è più pericolosa, domina a centrocampo dove Venturin non fa respirare Albertini, dove Jugovic scherza con Desailly, dove Fuser sbatte in faccia a Donadoni la carta d'identità e se la superiorità dei romani non crea il gol è per colpa della serata di luna nera di Mancini e Casiraghi.
La prima azione seria è milanista, Savicevic all'8'buca con un affondo in verticale la difesa laziale, ma Marchegiani è un buon vigile, esce e blocca il montenegrino. Replica immediata della Lazio: Casiraghi serve Chamot, l'argentino scossa e Mancini stanga al volo. Rossi respinge di piede, i parades della difesa rifiniscono l'opera salvandosi in angolo. La Lazio governa la partita, costringendo i milanesi a ripiegare nella loro metà campo. La Lazio è abile a fare un blocco unico in trenta metri, per saltarlo il Milan ricorre ai lanci lunghi che quasi sempre, però, vengono intercettati

dai difensori romani. In difficoltà Donadoni, Savicevic ha i piedi di zucchero, ma rallenta il gioco, Albertini non sa a chi passare il pallone, Weah è un solista. Talvolta si sgancia Maldini, ma i suoi allunghi non possono ribaltare la situazione. Al 20' c'è una bella triangolazione Savicevic-Weah-Savicevic, ma il montenegrino non passa. Al 31' Casiraghi si ritrova il pallone sul petto al centro dell'area, il centravanti è solo, prova a girarsi ma Rossi non gli concede spazio. Al 33', su cross di Maldini, finalmente un'azione seria del Milan, ma il tiro di Ganz approda nello stinco di Negro. Al 42' Nedved parte in slalom e salta tre milanesi, il boemo scivola però sul più bello.
Nell'intervallo, spettacolo indecente con i curvaroli della Lazio che cercano il corpo a corpo con i celerini. Ci sono un paio di cariche della polizia, gli ultra rispondono alla loro maniera, usando i bastoni e lanciando i seggiolini. Neppure gli inviti alla calma di Negro e Nesta piacciono i barbari del pallone, Bazzoli sollecita l'avvio della ripresa per distrarre gli scalmanati. La Lazio è sempre padrona, al primo minuto sfiora il gol con Favalli, che si sovrappone a Mancini e tira, Rossi è preso in contropiede, ma sulla linea c'è il piede di Costacurta che respinge. Il Milan ha un sussulto al 5', quando un cross di Maldini trova Ganz libero al centro dell'area laziale, la zuccata dell'attaccante è imprecisa. Al 7' è Mancini a trovare Casiraghi libero, il centravanti è pressato da Nilsen e stecca. Poco dopo si prova Nedved con un tiro al volo, pallone respinto dai cartelloni pubblicitari. La Lazio gioca con naturalezza, il Milan soffre come se stesse scalando la montagna con la schiena carica di pietre. Capello prova a dare una scossa con i cambi, ecco Ba al posto di Savicevic e Maniero per Ganz. Ma la Lazio continua a sciupare, al 16' Rossi è grandissimo nel respingere un tiro scagliato da due metri da Casiraghi, due minuti dopo un recupero in scivolata di Costacurta blocca Nedved lanciato da solo verso la gloria. Al 21' Marchegiani esce di piede al limite dell'area per fermare Albertini, al 28' Ba ha una crisi mistica in piena area quando si ritrova con il pallone tra i piedi e Marchegiani a due metri, Capello lo punisce tre minuti dopo sostituendolo con Leonardo e umiliandolo. Al 33' Casiraghi sfiora nuovamente il gol con una legnata al volo su cross di Favalli, ma Rossi è di nuovo grande. Leonardo al 39' sfiora la traversa, ma è ancora Casiraghi, servito da Gattardi, a farsi parare il tiro da Weah. Il gancio. E la Lazio al tappeto. Tra ventigiorni, la finale bis. Intanto, dopo la partita, altri disordini provocati dagli ultra laziali, roghi di seggiolini tra le bandiere fasciste.



Stefano Boldrini Incidenti nel settore dei tifosi laziali L.Bruno/Ap

Lazio-Juve: il difensore squalificato per aver salutato «energicamente» l'arbitro Collina
Chamot, «fallosi» anche se stringe la mano

COMPLIMENTI, le stritolò cordialmente la mano. È buona notte. Chissà la faccia di Pierluigi Collina, domenica in notturna, quando si è visto a mezzo metro Josè Antonio Chamot, un bestione che sfiora il metro e novanta. L'arbitro viareggino aveva appena fischiato la fine di una tumultuosa edizione di Lazio-Juve, in palio un pezzo consistente di scudetto. Me no male mi vuol solo stringere la mano, avrà pensato, in mezzo a quell'Olimpico trasformatosi in un'arena. Il ko laziale era maturato anche per tre sue decisioni discutibili: Boksic bloccato per un fuorigioco inesistente mentre era lanciato a rete, l'espulsione di Nedved, un mani in area bianconera impunito. La classica situazione in cui Oxford non può fare tendenza. «Complimenti!», pare sia stata questa l'unica parola pronunciata da Chamot, accompagnata da una stretta terrificante. Collina ha provato a tirare indietro la mano: troppo tardi, era già stritolata in una morsa d'ac-

cario, come capita a James Bond quando incrocia l'acerrimo nemico "Squalo" nel film di 007.
La risposta è arrivata inesorabile tre giorni dopo, per bocca del giudice sportivo, che ha condannato un turno di «riposo» all'ebullente stritolatore. Con questa motivazione: «Si è avvicinato all'arbitro, gli ha teso la mano come per compiere l'usuale gesto di saluto, invece con atto irrispettoso e in segno di dissenso rispetto alla direzione di gara, gli ha stretta la mano con forza spropositata, tale da costringerlo a ruotare con il busto all'indietro». «Una squalifica che si commenta da sola», ha detto il presidente della Lazio, Dino Zoff, mentre Chamot ha preferito il silenzio. Il commento, pesantissimo, è arrivato dalla Curva biancocelesti, ieri sera durante la finale di Coppa Italia col Milan: «Collina puttana» ha insinuato un maxi-striscione, fatto prontamente rimuovere dalle forze dell'ordine. Un altro striscione era stato vergato con la vernice di un sar-

casmo meno «sbrigativo»: «Ciro vendi i pelati, la Juve li compra». Però non è la prima volta che il calcio italiano punisce le strette di mano schiacciati. Chamot ha un predecessore illustre: Gianluca Pagliuca, ai tempi in cui il portiere giocava nella Sampdoria. L'episodio risale al 6 gennaio 1991. A Genova si giocava Samp-Torino, nel campionato trionfale dei blucerchiati, concluso con lo storico scudetto. Quel giorno la squadra di Boksiov, Viali e Mancini (anche in quell'occasione protagonista dal vivo di una vicenda «alla Chamot») fu però sconfitta a sorpresa.
L'arbitro era Piero Ceccarini. Dopo 21 minuti Ceccarini fischia un rigore per il Toro: Pierpaolo Bresciani lo segna. A tre minuti dalla fine arriva anzi il raddoppio granata. Tutto finito? No. Perché Ceccarini all'89esimo fischia un rigore anche per la Samp. E Viali lo realizza, prima di precipitarsi a recuperare il pallone in rete, assieme a Mancini, nel tentativo di guadagnare prezo-

LOTTO

BARI	7	64	88	54	71
CAGLIARI	5	83	33	35	17
FIRENZE	22	52	46	23	62
GENOVA	62	4	27	15	10
MILANO	88	17	59	44	60
NAPOLI	4	23	8	37	53
PALERMO	27	61	35	15	52
ROMA	39	16	75	26	70
TORINO	88	67	87	60	40
VENEZIA	14	64	81	39	53

Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE

BARI	7	N. JOLLY:	
FIRENZE	22	VENEZIA	14
MILANO	88	QUOTE	
NAPOLI	4	Nessun "6"	
PALERMO	27	Ai "5" L.	85.364.400
ROMA	39	Ai "4" L.	887.900
		Ai "3" L.	13.300

Hemingway Ritrovato un racconto «italiano»

È tornato alla luce un racconto inedito di Ernest Hemingway ambientato sul fronte italiano della prima guerra mondiale. Conservato nella Kennedy Library di Boston, il manoscritto autografo è stato rinvenuto da uno studioso veneto, il professor Giovanni Cecchin, «visiting fellow» della Princeton University. Lo annuncia il suo scopritore nel volume di imminente pubblicazione «La Grande Guerra. Cronache particolari» (Collezione Princeton), dedicato alle testimonianze di personaggi della cultura anglosassone che giunsero in Veneto tra il 1917 e il 1918. 133 fogli di testo, dal titolo provvisorio «Ansa di Lampol», rappresentano una sorta di anticipazione del noto racconto di «Qualcosa che mai proverete», pubblicato da Hemingway nel 1932. Il tema di entrambi i racconti ha a che fare con lo sconquasso dei campi di battaglia disseminati di cadaveri nei pressi di Fossalta di Piave. Anche uno dei protagonisti è lo stesso, il soldato Nick Adams, la cui mente la guerra ha sconvolto. La descrizione dei luoghi è precisa, a dimostrazione che Hemingway doveva aver minuziosamente appuntato i loro nomi durante la sua permanenza in Veneto nel 1918 quando, diciannovenne, giunse come volontario della Croce Rossa americana. Inoltre, nel racconto «Ansa di Lampol» c'è il ricordo di un'adunata oceanica di Gabriele D'Annunzio. Lo scrittore mette in bocca, infatti, ad un ufficiale italiano la frase «Morire non basta», utilizzata dal Vate durante il gigantesco raduno del 26 giugno 1918 vicino a Fossalta. Al capitano Paravicini lo scrittore statunitense mette in bocca queste parole: «Siamo giunti a un momento molto strano della guerra. Morire non basta. Solo gli uomini sani, gli uomini efficienti, gli uomini utili che, se non cadono uccisi, vinceranno la guerra. Dobbiamo durare». Affermazioni che Nick Adams, cioè Hemingway, non gradisce: «Questo è D'Annunzio. Non mi piace sentirsi parlare come D'Annunzio».

Resa nota la lettera con la quale il segretario del Pci rifiutò la nomina al Cominform

Così Togliatti nel '51 disse «no» a Stalin

Era il 4 gennaio del 1951 quando Palmiro Togliatti disse il suo primo e forse unico no a Giuseppe Stalin. Lo fece con una lettera argomentata, dai toni sorvegliati, che fa trapelare però la grande preoccupazione per il futuro del suo partito e persino della sua persona. Una missiva composta, eppure accorta che viene ora pubblicata integralmente in volume intitolato «Dagli archivi di Mosca», a cura di Francesca Gori e Silvio Pons, edito da Carocci.

Il capo assoluto del Cremlino voleva che Togliatti diventasse segretario generale del Cominform e che lasciasse il suo paese. Stalin comunicò le sue decisioni al leader del Pci durante le feste di Natale. Togliatti all'inizio temporeggiò, ma certamente non voleva ubbidire a quell'ordine. Nilde Iotti, che era allora a Mosca con lui, ha più volte raccontato dei timori, delle paure e, persino, dell'angoscia che caratterizzarono quelle giornate. Ha raccontato come al rientro dall'Urss, quando il treno oltrepassò il confine, Palmiro Togliatti tirasse un vero e proprio sospiro di sollievo. Il suo stato d'animo era quello di chi l'aveva scampata bella.

Il 4 gennaio, comunque, finalmente il segretario del Pci prese carta e penna e espose le ragioni del suo no a Giuseppe Stalin in sette punti. Eccole. Innanzitutto ricordò, usando la terza persona, che «tutte le grandi campagne del partito comunista, come la gran parte del prestigio di cui godono legati all'attività del compagno Togliatti e alla sua persona». Poi, in un crescendo di preoccupazione, arrivò a dire: «I giornali reazionari dichiaravano apertamente (il periodo a cui ci si riferisce è la recente malattia del segretario del Pci) che se Togliatti non fosse più stato nella direzione del partito lo scioglimento di questo sarebbe stato più facile». E ancora: «Una parte importante dell'opinione pubblica, una parte della classe operaia, e anche una parte degli iscritti intenderebbero la nomina di Togliatti per un incarico all'estero come il segno che il partito non ritiene più possibile conservare e difendere la sua esistenza legale». Subito dopo, un riferimento alle elezioni amministrative prossime venturose: «C'è da temere che se il compagno Togliatti, prima delle elezioni, sarà nominato per un lavoro all'estero e si troverà fuori del paese, i nostri nemici concentreranno tutta la loro propaganda e i loro provocatori attacchi su questa circostanza. Nel respingere questi attacchi, i nostri propagandisti si possono trovare in una situazione difficile. Di per sé l'assenza di Togliatti indebolirà molto l'intera nostra attività di propaganda elettorale». Infine, al settimo punto della lettera, compaiono anche alcune considerazioni personali che «certo hanno un peso secondario,



Palmiro Togliatti, negli anni 50, durante una manifestazione

In un volume le verità sui rapporti tra Pci e Pcus

«Dagli archivi di Mosca. L'Urss, il Cominform e il Pci 1943/1951», a cura di Francesca Gori e Silvio Pons, edito da Carocci (lire 48.000), è un volume di grande interesse per almeno tre motivi. Il primo è che raccoglie importanti documenti degli archivi russi. Il secondo perché mette insieme saggi di storici italiani e storici russi. Il terzo, certamente il più importante, perché offre una documentazione dei rapporti bilaterali fra Pci e Pcus per noi assolutamente sconosciuta. I documenti di Mosca infatti non sono rintracciabili nell'archivio del partito comunista italiano. Dalla capitale sovietica stanno inoltre per arrivare una nuova valanga di carte importanti: basti ricordare che di recente il presidente Eltsin ha deciso l'apertura anche dell'archivio segreto di Stalin. Da lì potrebbero venire risposte sinora attese invano.

ma io chiedo con insistenza di tenere presente la mia situazione».

Questa frase forse più di ogni altra ci parla di un Togliatti inconsueto che pone sul piatto anche se stesso, la propria vita. È toccante, infatti, quel breve cenno al proprio drammatico passato: «Ho trascorso 18 anni - dal 1926 al 1944 - nell'emigrazione, lontano dal mio paese. È stato straordinariamente pesante». Infine, le questioni per-

sonali si intrecciano con quelle politiche: «Abbandonare nuovamente il paese, quando ancora esistono grandi possibilità per il lavoro legale di massa, mi pare non solo sbagliato, ma difficilmente io potrò ricostruire il mio lavoro e la mia vita con lo stesso successo e nella stessa direzione».

La missiva scritta da Mosca arrivò subito a destinazione. Mentre Togliatti viveva quei giorni difficili

in Urss, accanto a Nilde Iotti e alla figlia Marisa, la direzione del Pci decise di esprimere il proprio accordo con Stalin. Non è semplice comprendere perché lo fece. Forse era convinta che il compagno segretario accettasse di buon grado l'idea di andare al Cominform? O forse, almeno qualcuno di quei dirigenti, sperò così di liberarsi di Togliatti? Di toglierlo dalla poltrona di segretario magari per prenderne il posto? Sta di fatto che a Mosca arrivò l'assenso dei comunisti italiani che poi, però, cambiarono rapidamente linea: dissero no e si limitarono ad accettare che Togliatti potesse passare qualche periodo fuori d'Italia per ragioni di sicurezza.

Si sollevò allora, e ancora non ha trovato riposta, l'interrogativo sul perché Stalin volesse che Togliatti lasciasse il suo partito e il suo paese. Probabilmente, i nuovi documenti disponibili a Mosca daranno un contributo a sciogliere anche questo nodo. Negli archivi infatti sono registrate anche le conversazioni che in quei giorni ebbero il segretario del partito comunista e il capo supremo dell'Urss. Non è impossibile che Giuseppe Stalin abbia fornito al suo interlocutore qualche spiegazione a noi ancora ignota della sua scelta.

Gabriella Mecucci

Un libro-intervista pubblicato da Laterza

Con De Martino ricordando il centrosinistra

C'erano una volta «gli equilibri più avanzati». Ma furono spazzati via da una sconfitta elettorale. Poi venne la «solidarietà nazionale», prima incarnazione politica del «compromesso storico» teorizzato da Berlinguer sin dal 1973. Di quegli «equilibri», croce e delizia dei giornalisti politici, nessuno si ricorda più. Sepolti dalla «memoria» dal 1976. Anno in cui il Psi, che pure aveva voluto le elezioni anticipate, segnò il passo e vedeva strappare ai suoi fianchi il Pci e la Dc (sino al 34% il primo, al 38% la seconda). Eppure quella formula sfuggente era stata l'asse del dibattito politico-parlamentare sorto attorno al futuro del centro-sinistra, sempre più vissuto dai socialisti come camicia di forza destinata a premiare comunisti e democristiani. Sicché i primi lucravano i benefici dell'opposizione. Mentre i secondi rimanevano centrali con la delimitazione della maggioranza di sinistra. E il tutto a spese del Psi, ingabbiato al governo.

Ecco allora le ragioni che indussero Francesco De Martino, segretario socialista in quegli anni e vicepremier nel 1968 e nel 1970, a inventare quella formula. Con essa egli voleva associare progressivamente il Pci a funzioni di governo, infrangendo «una delle ragioni della nascita del centro-sinistra, ovvero la necessità della «diga» verso l'estrema sinistra. E dunque è quasi impossibile, nell'evocare la parabola politica e umana di De Martino, non ricordarsi della fortuna-sfortuna di quei famosi «equilibri». E nondimeno, nell'istruttiva «Intervista sulla sinistra italiana» Laterza a De Marti-



Intervista
sul socialismo
di Francesco De Martino
a cura di Sergio Zavoli
Laterza
pp. 174, L. 15.000

no a cura di Sergio Zavoli, nel suo cuore politico molto intrisa di queste cose (pp. 174, L. 15.000), non c'è solo la storia degli equilibri più avanzati e quella della sconfitta di De Martino, ribadita dall'avvento di Craxi. C'è molto di più. C'è la vicenda di un socialista integerrimo e appassionato. Di un fertile studioso marxista del diritto, mai dogmatico, capace di incarnare nella sua vita le tensioni di un secolo e di anticipare il futuro, malgrado le sconfitte subite. Non è arrivato alla fine il tempo di un centrosinistra «più avanzato», con un Pci ormai tramutato in una nuova forza del socialismo democratico?

In fondo, a questo epilogo puntava tutta la parabola di De Martino, classe 1907, antifascista e storico di Roma antica, formatosi nello studio legale di De Nicola e poi approdato al Partito D'Azione prima di confluire nel Psiup di Nenni. Ostile alla scissione di Saragat, e nel 1964 attestato sulla difesa del Psi come «cerniera» contro la deriva del Psiup di Basso e Libertini, De Martino fu l'anima militante di quel centrosinistra che doveva allargare le basi della repubblica e trascinare il Pci su posizioni di responsabile gradualismo riformatore. Non ci

riuscì, per le combinate resistenze conservatrici a destra e a sinistra. E tuttavia, come il «professore» napoletano orgogliosamente rivendica, la stagione del centrosinistra non fu affatto avara di risultati: dallo statuto dei diritti dei lavoratori, al primo avvio di una riforma della scuola, ai tentativi di riforma urbanistica, all'ordinamento regionale, alla stagione del divorzio, fino a una complessiva maturazione della società italiana nel suo complesso.

Certo, il gradualismo paziente di De Martino fu spesso messo in scacco dagli eventi, e anche paradossalmente dal rigore dell'impazienza... Come quando appunto il suo Psi volle a tutti i costi le elezioni del 1976 e fu battuto, avendo in qualche modo portato acqua al mulino del Pci. Ma la tendenza di lungo periodo, lo si è detto, era proprio quella diagnosticata: la democrazia italiana non poteva fare a meno del Pci. E infatti De Martino interpretava così anche il «compromesso», per lui non «storico», del Pci con la Dc. Esso era un modo per tirare dentro il Pci e per legittimarlo in attesa di una riforma del sistema politico e di una revisione della tradizione comunista. Ecco, forse in tutto questo c'era un briciolo di fatalismo, la convinzione che le cose non potessero

che andare nel verso giusto. Unita alla consapevolezza dei limiti dettati dai rapporti di forza e dal quadro internazionale (i famosi «non si può» che gli avversari di sinistra rimproveravano a De Martino). E non da ultimo nella vicenda dell'uomo pesò il drammatico rapimento del figlio Guido, nel quale entrarono forze oscure volte a screditare la figura di De Martino con la propalazione di notizie false e scandalistiche sul pagamento del riscatto. Era il 1977, un anno prima del caso Moro. Mentre giusto un anno prima era iniziato il declino, con la vittoria di Craxi al Midas, esito che De Martino, ben incalzato da Zavoli, si rimprovera oggi di non aver contrastato subito a dovere.

Ciò detto, puntuale invece è la diagnosi demartiniana sui pregi e limiti di Craxi: un tentativo di riscatto socialista punteggiato da intuizioni sulla crisi delle istituzioni, poi degenerato in mera occupazione del potere, in trasformismo d'assalto. Sul finire dell'intervista, ecco la diagnosi sul futuro del «socialismo», per De Martino parola da riscattare in direzione di una sintesi tra valori di libertà ed eguaglianza, tra Marx, Kant e Rawls: cittadinanza piena, addomesticamento del capitalismo, forme autogestite di proprietà sociale, risanamento finanziario ed Europa con «dentro» i deboli. E una volta, oltre a socialismo democratico, c'era un'altra parola per dire tutto questo: riformismo. C'è ancora.

Bruno Gravagnuolo



collection
l'U

Certi film vi raccontano una storia
Edgar Reitz vi racconta La Storia

HEIMAT 1

L'affascinante epopea di una famiglia tedesca attraverso
i drammi del XX secolo in sette appassionanti videocassette.
In edicola TERRE LONTANE 1919/1928 a 18.000 lire

TORNA IL GRANDE CINEMA D'AUTORE L'U



Il Mibtel segna un calo del 3,85%, si allontana la soglia del milione di miliardi di capitalizzazione. «Ma nel '98 ha guadagnato il 50%»

Borsa, crollo senza panico

In due giorni «volatilizzati» 60mila miliardi

MILANO. La Borsa ascolta gli appelli a evitare pericolose euforie e chiude con un calo del 3,85%. Ma non c'è preoccupazione tra gli operatori. Anzi, c'è quasi soddisfazione per uno storno che veniva considerato liberatorio e propedeutico per una nuova risalita. «Non c'è motivo per preoccuparsi, i fondamentali rimangono positivi. E non dimentichiamo che la Borsa in tre mesi ha guadagnato il 60%, il 50% dall'inizio dell'anno»; questo il discorso che in coro davano ieri praticamente tutti gli operatori.

Rimane il fatto che in due giorni sono stati bruciati 60.000 miliardi di lire. L'equivalente di quel 6% che l'indice Mibtel ha perso tra martedì e ieri al termine di una seduta sempre sotto il segno negativo che ha comunque visto girare parecchi miliardi: esattamente 7.486,8.

Un ribasso che allontana Piazza degli Affari da un record al quale era già vicinissima: il superamento della soglia del milione di miliardi di capitalizzazione, ovvero della ricchezza delle azioni che corrono sul circuito telematico. Infatti, con il calo di ieri il valore è sceso a circa 910.000 miliardi. C'è da dire che il 3,85% perso ieri è il ribasso più corposo registrato quest'anno. Per trovare due sedute più avverse bisogna tornare indietro fino al 20 giugno '94 quando il Mibtel perse il 4,19%, e a quella del 28 ottobre scorso con un crollo del 6,03% per l'ondata di violenti ribassi che arrivava dalle borse asiatiche.

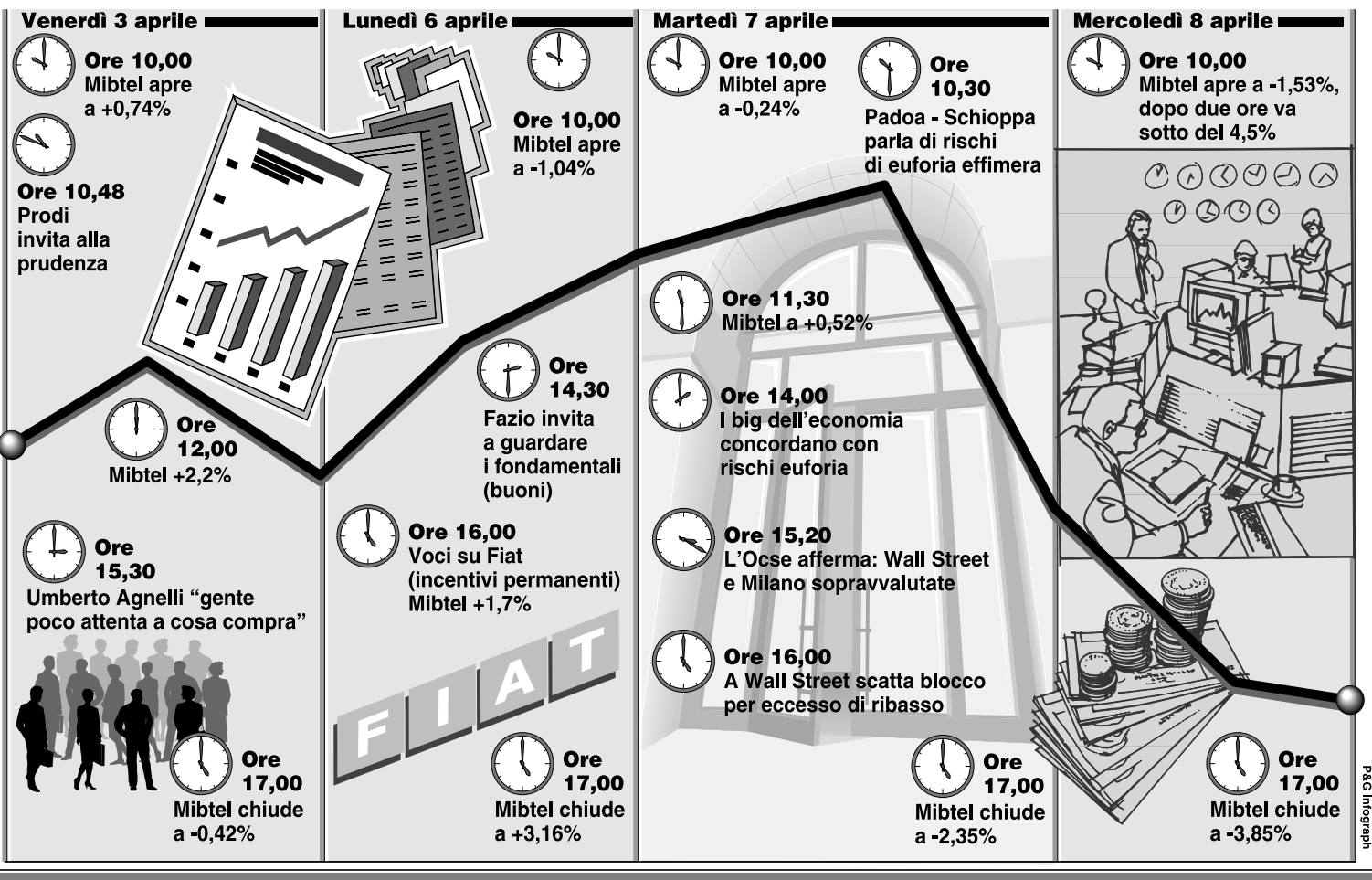
Le ragioni per uno storno erano molte: il dollaro in calo, gli inviti alla prudenza e, naturalmente, la voglia di incassare quella parte di guadagno realizzata in giorni e giorni di corsa pazzica. C'è da aggiungere che perfino l'avvicinarsi del ponte pasquale ha influito. Per partire tran-

quilli molti hanno venduto incassando i guadagni. Insomma, uno scivolone previsto e perfino atteso anche se magari non in questa misura. Tra l'altro il Mibtel storico, che proprio ieri martedì, nonostante la caduta degli altri indici, aveva stabilito il nuovo record a quota 25.647, ieri ha perso il 5,41%: il quarto maggior calo degli anni Novanta.

Da sottolineare che il Mibtel aveva toccato una flessione del -4,52% e che mentre il Mib30 accusa una flessione leggermente inferiore (-3,38) il capitolombolo peggiore lo fa il Midex (l'indice delle società a media capitalizzazione) con un -4,69%. La brusca frenata del dollaro, la debolezza di Wall Street e delle altre borse europee (Parigi -0,75%, Londra -0,63%, Zurigo -2,02%), il flusso di vendite provenienti dai borsini, ma anche le «pulizie» (di portafoglio) di Pasqua: questa la rosa delle spiegazioni del ribasso fornite da «tecnici». Tuttavia nessun allarmismo. «La violenza dello storno - conferma il rappresentante di una SIM - lascia pensare che sarà di breve durata».

Il listino uscito dalla seduta di ieri è una sfilza di segni «meno», con perdite omogenee, nella quale risalta solo la tenuta delle Fiat (hanno perso appena lo 0,53%, con oltre 47 milioni di «pezzi» scambiati (il doppio della media mensile) e con alcuni fondi Usa segnalati come «molto attivi». In prima fila nella ritirata strategica si sono viste le banche, fin qui protagoniste della corsa di Piazza Affari. Non sono state da meno le assicurazioni, con le Generali che hanno lasciato per strada il 5,01%. In forte tensione Cir (-6,10%) e Cofide (-9,15%), dopo che Rodolfo De Benedetti, in un'intervista ha escluso per l'ennesima volta una fusione tra le due holding della famiglia.

SULLE MONTAGNE RUSSE



L'INTERVISTA

Vaciago: ma le imprese si debbono svegliare

«E i politici farebbero bene a non intervenire»

ROMA. «La Borsa è in calo? Beh, vuol dire che ci stiamo rimangiando un po' dell'eccessiva crescita». Giacomo Vaciago, economista e sindaco di Piacenza, non si scompone di fronte alle notizie che arrivano da piazza Affari. Ma sulle cause del boom azionario non ha dubbi: «È l'effetto del risanamento e della buona politica del governo, non è solo fortuna». Sugli inviti alla prudenza ritiene che «meno i politici si occupano dei mercati e meglio è». E suona la sveglia a imprenditori e governanti: «Sono sei mesi che la Borsa va bene. Di fronte a questa crescita della domanda cosa aspettano? C'è un ritardo culturale e politico che non ha aiutato un aumento dell'offerta».

Come giudica il fatto che piazza Affari segni il passo?
«La ripresa di questi ultimi mesi da qualche giorno si era trasformata in euforia. C'è stata una correzione di rotta. E dico meno male, perché si stava cominciando a esagerare».

Ma non sembra preoccupato...
«No per niente, perché inquadro questo andamento della Borsa nell'ambito dell'avviato risanamento della nostra finanza pubblica».

Ed è un quadro positivo?
«Certo. Nel corso del '97 è avvenuto un vero e proprio cambiamento di regime. Negli anni precedenti avevamo più volte fatto manovre

correttive, a ciascuna delle quali sapevamo che ne sarebbe seguita un'altra. Cioè non davamo mai il segnale di un forte, credibile e avvenuto risanamento. Stavolta è diverso: il risanamento c'è e fa bene all'economia, come ogni guarigione».

Dunque non si tratta di fortuna, come molti insinuano?

«Direi di no, il governo è stato bravo e quindi anche fortunato. Ma il dato di fondo è che questo governo ha impostato e realizzato una buona politica. E il risultato è che l'economia italiana è molto migliorata. È iniziata una ripresa, che al Nord è già molto forte. E tutti i mercati stanno reagendo positivamente. Quello dei beni, con una produzione crescente. È migliorato anche il mercato del lavoro, tanto che al Nord non riescono ad assumere lavoratori per il fatto che non ne trovano. E soprattutto è migliorato più di tutti il mercato delle attività finanziarie, cioè quello dei Btp, del cambio della Borsa».

Ecco, la Borsa, come vede il futuro di piazza Affari?

«La Borsa, coi forti flussi di acquisti, anche dall'estero, che la caratterizza, è il termometro più sensibile di questo miglioramento dei fondamentali della nostra economia. È in atto una ripresa senza inflazione,

C'è forte domanda Ma l'offerta di azioni non aumenta



con cambi stabili e coi tassi in discesa: una combinazione virtuosa che non si era mai vista negli ultimi 30 anni. È l'ingresso nell'Euro richiederà una forte ristrutturazione dell'economia, a partire dalle banche e dalle imprese. È perciò razionale prevedere che questo processo porterà ad un aumento della redditività e del valore delle nostre imprese. Insomma, stare in Europa ci stimolerà

a migliorare ulteriormente».

Perciò è ottimista?

«Solo se fallissimo la sfida europea e tornassimo ad essere una paese che funziona male un andamento positivo della Borsa sarebbe ingiustificato».

Eppure Prodi invita i risparmiatori alla prudenza.

«Credo che meno i politici si occupano di mercati e meglio è. Ai governanti spetterà di fare buone politiche, anche perché i mercati in genere riflettono quello che fanno loro».

Vuol dire che l'euforia di Borsa andava affrontata diversamente?

«Dico solo che se c'è una forte richiesta di latte e nessuno munge le vacche, il prezzo del latte sale alle stelle. In questo caso, quando la domanda di azioni aumenta bisogna far sì che cresca rapidamente anche l'offerta. E ciò vale sia per le dismissioni delle aziende pubbliche, sia per la ricapitalizzazione delle aziende private. La verità è che in Italia c'è un ritardo politico e culturale che non ha consentito un rapido aumento dell'offerta di titoli».

Quindi la responsabilità non è

I MERCATI NEL MONDO

Variazione % rispetto alla seduta precedente

Amsterdam	1.465,02	-0,11%
Bruxelles	3.060,54	+0,79%
Francoforte	5.269,46	-1,64%
Hong Kong	11.314,46	+2,40%
Londra	6.055,20	-0,64%
Madrid	10.534,70	-1,45%
Parigi	3.873,87	-0,75%
Tokyo	16.376,62	+2,49%
Zurigo	7.588,10	-2,02%
Sidney	2.813,50	+0,67%

P&G Infograph

solo del governo, ma anche del mondo imprenditoriale?

«Certo, c'è un gravitaro anche da parte del mondo delle imprese e di quello delle banche. Quando, come sta avvenendo in questi ultimi tempi, il costo del capitale scende bisogna saperne approfittare».

E come?

«Semplice: emettendo più azioni. Questa è una fase in cui è conveniente fare aumenti di capitale ed emettere più azioni».

Cos'è che manca, il coraggio?

«Abbiamo una mentalità poco favorevole al mercato dei titoli azionari e che su questo c'è ancora molta strada da fare. Bisogna imparare ad approfittare di certe congiunture economiche favorevoli».

Alessandro Galiani

Piazze europee I realizzano i ribassi

ROMA. Borse europee tutte in calo. Hanno dominato i realizzi in questi giorni pre-festivi e dopo la corsa sfrenata degli ultimi giorni. A Francoforte - indice dax a 5.296,46 Punti (-1,64%) nuova correzione tecnica per il listino tedesco che martedì aveva superato per la prima volta la soglia dei 5.350 Punti con il sesto record consecutivo. A vendere sono stati soprattutto gli investitori tedeschi a causa della discesa

del dollaro, che ha depresso in particolare i titoli più legati all'export, mentre è emerso qualche acquisto da parte dei fondi esteri. Così Parigi. Incuraggiati dalla debolezza del dollaro e dal ripiegamento delle altre piazze europee, i realizzi, soprattutto sui valori dell'alta tecnologia e del settore finanziario, hanno avuto il meglio anche a palazzo bronchiari. La mancanza di dati economici dall'Europa e dagli Usa, e il ridotto volume di scambi, in previsione delle vacanze pasquali, hanno amplificato l'impatto delle vendite. Leggera, -0,64% la flessione a Londra. Il listino londinese è stato influenzato dalla performance irregolare di Wall Street e in attesa delle decisioni della Banca d'Inghilterra sui tassi d'interesse che saranno rese note alla metà giornata di domani. La debolezza di Wall Street è stata presa a pretesto per realizzi in vista del lungo fine settimana pasquale che in gran Bretagna parte da giovedì sera. Pi pesante la flessione di Zurigo (-2,02%). Le perdite sono accelerate nel finale. Oltre che dal ribasso del dollaro e dall'atmosfera pre-festiva, il ribasso è stato favorito dal lieve aumento dei rendimenti dei buoni del tesoro elvetici.

E a Parigi spopola l'italiana Fedon

Corteggiatissima a Parigi la società italiana Fedon, con una pioggia di richieste di azioni quasi 30 volte superiore alla sua offerta a prezzo fermo introdotta ieri sul mercato ristretto parigino. Secondo i dati pubblicati ieri pomeriggio dalla Borsa parigina, sono pervenuti ordini per un totale di 2,359 milioni di azioni contro le 76.000 azioni disponibili per l'offerta, per le quali è stato fissato un prezzo di 215 franchi. La quotazione del titolo è prevista per oggi.

Ma ci sono in vista nuovi ingressi nel patto di sindacato

Mediobanca, brusco arresto

E si torna a parlare della possibilità di un'alleanza tra via Filodrammatici e Comit.

ROMA. Prima frenata per Mediobanca. Con un ribasso del 4,23% a 28.850 lire, in gran parte attribuito alla correzione generale dei prezzi, i titoli di via Filodrammatici hanno interrotto un ciclo da ricordare. Sette sedute di corsa innescata a fine marzo dall'annuncio dell'aumento di capitale, che ha quasi raddoppiato la quotazione portandola fino ai massimi degli ultimi anni a 32.550 lire, anche attraverso due sospensioni per eccesso di rialzo.

Secondo analisti e operatori, comunque, la flessione è «solo una pausa tecnica. Mentre il patto tra i soci è destinato a un rimpasto in vista della rinuncia all'aumento di capitale di alcuni soci storici (Marzotto e Olivetti, forse Stefanel), prende quota infatti nelle scommesse di Borsa l'ipotesi

di nuovi ingressi nelle compagnie sindacate. L'attuale patto impedisce alle banche e ai grandi soci (Fiat, Generali, Ras e altri sei con il 2%) di aumentare la propria quota. Potrebbe dunque toccare ai piccoli come Burgo, Ratti compensare quelle defezioni».

Per non aggravare l'impegno dei piccoli non è da escludere dunque il progetto di nuovi soci o una modifica del patto e dei suoi vincoli. Sullo sfondo, comunque, c'è chi torna a vedere il progetto Medio-Comit di un matrimonio fra via Filodrammatici e piazza della Scala.

Intanto il gruppo francese Gan ha deciso di cedere l'intera partecipazione detenuta nella compagnia torinese Sai, pari a circa il 12% del capitale

ordinario, a Mediobanca e Goldman Sachs per il suo collocamento presso investitori istituzionali italiani o esteri. In sintesi l'accordo, svincolato dal patto di sindacato che legava i francesi alla Premafin-Sai, prevede: la rinuncia da parte di Premafin e del Gruppo Gan al diritto di prelazione reciprocamente spettante sulle azioni Sai da ciascuno di essi possedute; acquisto da parte del Gruppo Gan di tutte le partecipazioni detenute dalla Sai International nell'ambito delle attività internazionali del Gruppo francese corrispondenti al 4,77% del capitale della Gan International; il 10% del capitale della Gan Portugal Seguros; il 10% della Gan Portugal Vida; il 10% della Gan Biztosito Rt ed il 5% della Luzlife.



Alfredo Biondi

E ipotizza anche il reato di aggrigtaggio

E Biondi accusa l'Ulivo: «L'avete fatta calare voi»

ROMA. «Finalmente l'Ulivo è riuscito a far calare la Borsa!». Questo il provocatorio commento di Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera ed ex ministro della Giustizia nel governo Berlusconi, sul negativo andamento di piazza Affari, dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi per le quali ha ipotizzato il reato di aggrigtaggio.

«Mi domando - dice provocatoriamente Alfredo Biondi - se faccia parte dei compiti di alti funzionari pubblici influenzare al ribasso l'andamento dei mercati. Le indicazioni pessimistiche del presidente della Consob hanno provocato l'effetto che era facilmente prevedibile: una netta inversione di tendenza rispetto all'andamen-

to positivo della Borsa». Biondi ha sottolineato che «l'atteggiamento di Padoa-Schioppa non fa che ripetere quello del Governo che da giorni sembra preoccupato, per ragioni che ci sfuggono, di influenzare negativamente i mercati finanziari».

Anzi, ha aggiunto, «se affermazioni di questo tipo, volte a turbare l'andamento dei mercati, fossero state espresse da privati si configurerebbero come reato di aggrigtaggio».

Infine, il vicepresidente della Camera ha ricordato che «se il Governo ha un compito, è quello di consolidare i fondamentali economici, non di far calare le quotazioni azionarie».

Giovedì 9 Aprile 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Il primo ministro britannico a Belfast per salvare la trattativa. Oggi la giornata decisiva

Blair ottimista sull'accordo in Ulster «Per la pace mancano solo dettagli»

Ucciso a Londonderry «un volontario delle milizie unioniste»

LONDRA. Guardato a vista da soldati armati e sorvegliato dal cielo da elicotteri militari che gli giravano sopra la testa, il primo ministro Tony Blair ha portato l'Ulster ad un passo dalla pace. Forse una vigilia di Pasqua veramente col ramoscchio d'ulivo. Venti-quattro ore dopo il suo arrivo a Belfast il premier ha continuato a dichiararsi ottimista sulla possibilità di siglare entro oggi un accordo d'intesa tra i partiti nordirlandesi. Rivolgendosi ad un esercito di giornalisti provenienti da tutto il mondo Blair ha detto: «È un'intesa difficile, ma fattibile. Ormai è solo questione di linguaggio e di dettagli». Gli unionisti che inizialmente si erano dichiarati «per il 60% contrari al contenuto della bozza» ieri si sono mostrati più malleabili. Ma nulla può essere dato per scontato. Il documento al quale vengono dati gli ultimi tocchi rimane aderente alla bozza redatta lunedì scorso dall'ex senatore americano George Mitchell. È la sintesi di ventuno mesi di lavoro con i rappresentanti di tutti i partiti per gettare le basi di una soluzione negoziata al sanguinoso conflitto. Blair ha incontrato il primo ministro irlandese Bertie Ahern e tutti i rappresentanti dei partiti sullo sfondo dell'ultimo attentato settario avvenuto a Derry,

l'altra principale città dell'Ulster. Un protestante unionista, Trevor Deeny di 34 anni è caduto sotto i colpi dell'Irta, Irish National Liberation Army, un gruppo clandestino nazionalista repubblicano. La vittima sarebbe stata coinvolta tempo fa nell'assassinio di alcuni cattolici. L'episodio di sangue, mescolato al materiale esplosivo scoperto l'altro giorno dalla polizia dell'Ulster e all'arresto di un repubblicano che la settimana scorsa è stato fermato mentre s'imbarcava verso l'Inghilterra con un'auto che conteneva materiale per costruire bombe, è servito a sottolineare il tipo di tragico futuro che si prospetta per il Regno Unito e l'Irlanda se quest'occasione storica dovesse fallire. Nel condannare l'attentato contro Deeny, il ministro inglese per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam ha detto: «Il pensiero di ciò che sta soffrendo la sua famiglia in queste

Irlanda del Nord	
POPOLAZIONE:	1,66 milioni di abitanti
LINGUA:	inglese, circa 140.000 persone parlano gaelico
COMUNITÀ:	protestante 54%, cattolica 43%
ECONOMIA:	Pin per abitanti: 14.440 dollari (la media nel Regno Unito è 17.780)
TASSO DI CRESCITA:	4,7% (Regno Unito 2,2)
DISOCCUPAZIONE:	7,9% (Regno Unito 4,9)
BUDGET:	8 miliardi di sterline (oltre tre miliardi in sovvenzioni da Londra), 1,14 miliardi di dollari di fondi strutturali europei per il periodo 94-99
SICUREZZA:	Esercito: 16.500 militari (11.500 britannici e 5000 unità del Royal Irish Regiment)
POLIZIA:	8454 del Royal Ulster Constabulary e 4326 riservisti (reclutati per l'85% tra i protestanti)
PARTITI POLITICI:	Partito unionista dell'Ulster, protestante, 33% dei voti alle elezioni del '97, 9 deputati partito socialdemocratico laburista, cattolico nazionalista, 24 % Sinn Fein, cattolico nazionalista, 16 % Partito democratico unionista, protestante 14% Partito dell'alleanza, interconfessionale 8%

ore deve darci ancor più incitamento a costruire la pace».

Blair si è intrattenuto in particolare con David Trimble dell'Ulster Unionist Party il cui consenso sull'accordo è indispensabile. Trimble e gli altri unionisti rimangono preoccupati dall'idea del nuovo ente nord-sud prospettato da Mitchell.

esplose proprio nella Pasqua del 1916 a Dublino fu condotta col proposito di farsloggiare gli inglesi da tutta l'isola e fu solamente a seguito di un «tradimento della perfida Albione» che nel 1922 venne concordata la separazione dell'Ulster sotto controllo britannico. I riferimenti alla storia sono stati presenti ieri sia negli incontri tra

Ahern e Blair che durante la conferenza stampa dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. Il presidente del partito Gerry Adams ha detto: «Ho parlato diverse volte con Blair e l'ho trovato molto cosciente del ruolo storico che molti si aspettano da lui. Gli unionisti l'hanno chiamato a Belfast col proposito di fargli ripetere gli errori dei suoi predecessori, di fargli giocare la carta unionista. È la carta che ha fallito, che ha provocato gli ultimi trent'anni di conflitto. Riuscirà a persuadere gli unionisti a fare un salto in avanti invece di procedere a passo di lumaca?». Ed ha aggiunto: «È veramente una strana situazione quella che vede gli unionisti lamentarsi che il loro governo non è sufficientemente dalla loro parte. Hanno chiamato Blair per dirgli che non si fidano di lui. Spera di poterlo fare rallentare e di poter bloccare ogni possibilità di accordo». Il piano Mitchell prevede per l'Ulster forme di autonomia paragonabili a quelle concesse a Galles e Scozia. Un parlamentino, chiamato assemblea dell'Ulster, eletto con il sistema proporzionale, dovrebbe essere al centro delle nuove istituzioni di autogoverno ma su nulla c'è un consenso unanime.



Alfio Bernabei

Un murales in una strada di Belfast

B.Little/Ag

Usa, la vedova di Sonny Bono eletta deputata

WASHINGTON. Mary Bono, la vedova del cantante e deputato repubblicano Sonny Bono ce l'ha fatta: è stata eletta alla Camera dei rappresentanti Usa, occupando il posto lasciato dal marito morto tre mesi fa in un incidente sciistico. Nel suo discorso della vittoria, Mary ha detto che Sonny sarebbe stato fiero di lei, in questo giorno. «È solo perché ho passato 14 anni con Sonny, che oggi posso essere qui davanti a voi, che mi avete eletto al Congresso», ha detto raggiante la neo-deputata repubblicana. Nell'elezione suppletiva, Mary Bono ha ottenuto il 64,6 dei voti contro il 28,1 del suo avversario democratico, l'attore televisivo Ralph Waite. Accanto a lei c'erano i due figli Chesare e Chianna e Chastity, la figlia che Bono ebbe con la cantante Cher, sua partner nel celebre duo musical-televisivo degli anni Sessanta, «Sonny and Cher». Sonny Bono, morto a 62 anni, era stato eletto per due mandati alla Camera.

Euro e immigrazione, si spacca la gauche

In Francia la legge sui clandestini passa in extremis. Sull'Europa voto trasversale

DALL'INVIATO

PARIGI. La formula giusta l'ha trovata Jean Christophe Cambadellis, membro dell'ufficio politico del Ps: «Non è possibile che vi sia una parte della sinistra con in mano il manganello e un'altra parte che si stende per terra davanti agli aerei». Cambadellis si riferiva alla politica sull'immigrazione, la cui legge era ieri in via di approvazione all'Assemblea nazionale. Il manganello sarebbe l'atteggiamento fermo del ministro degli Interni Jean Pierre Chevènement; gli altri sarebbero i militanti che ogni tanto tentano di impedire il rimpatrio dei clandestini che avviene con voli di linea. Le due diverse visioni del problema hanno avuto un riflesso parlamentare: cinque verdi su sei hanno votato contro, mentre il gruppo comunista si è astenuto. Lionel Jospin in persona è dovuto intervenire nel dibattito: cominciavano ad essere troppe le critiche al suo ministro degli Interni. Il premier gli ha espresso pieno appoggio, ribadendo la filosofia di fondo che accumuna la maggioranza di governo: «il controllo dei flussi migratori». Ma i verdi, un po' i comunisti, la sinistra



Il ministro degli interni Jean-Pierre Chevènement, seduto il primo ministro Lionel Jospin

P.Wojazer/Reuters

socialista trovano che questo controllo sia troppo severo. Così ieri all'Assemblea nazionale la maggioranza, che era risicata, per far passare la legge ha dovuto «fare il pieno» dei suoi deputati.

Nessun problema invece per

l'altro pomo della discordia in seno alla sinistra: la riforma dello statuto della Banque de France in vista dell'euro, vale a dire il trasferimento di sovranità monetaria alla Banca centrale europea. I comunisti e il gruppo che fa capo a Jean Pierre Cheve-

nement (Mouvement pour les citoyens), conformemente alle loro posizioni, hanno votato contro. La riforma è dunque passata con una maggioranza trasversale: socialisti, liberali, gran parte dei gollisti. Il calcolo dei voti ha poi dimostrato che

l'atteggiamento della destra è stato decisivo. Senza il suo appoggio la riforma non sarebbe passata. Ma in Francia la valutazione è molto più aritmetica che politica: gollisti e liberali mai avrebbero potuto smentire le scelte europeiste di Jacques Chirac e dei governi Juppé e Balladur. Nessuno di essi si è sognato di rivendicare il fatto di «aver salvato il governo». L'euro è problema di primario interesse nazionale. Esclude quindi a priori qualsiasi giochetto parlamentare ispirato a mere ragioni di politica interna.

Gli stessi comunisti del resto hanno voluto più sottolineare una loro coerenza che ingaggiare un braccio di ferro con Jospin. Che avrebbero votato contro lo si sapeva da mesi: «Mettiamo solo i nostri atti in coerenza con le nostre parole», ha detto Maxime Gremetz, il deputato intervenuto. E nei corridoi il capogruppo Alain Bocquet gettava acqua sul fuoco: «La diversità - diceva - è la ricchezza della maggioranza». In effetti il problema, più che della maggioranza, è tutto del Pcf. Robert Hue, il segretario, chiede da tempo un referendum sulla moneta unica, nella piena consapevolezza di essere fuori tempo massimo. Perché lo fa? Perché

la sua base elettorale vede nell'«eurocraxia» la fonte di ogni male. Il Pcf è storicamente antieuropeo. Robert Hue avrebbe forse iniziato una revisione anche in questo campo se le elezioni regionali e locali non avessero premiato in così ampia misura i gruppi trotskisti e operaisti alla sua sinistra. Al Pcf si calcola la perdita, o il mancato guadagno, in misura del 3-4 per cento. Cifre esiziali, per un partito che tenta disperatamente di risalire la china che ha disceso a rotta di collo negli ultimi vent'anni. Oltretutto meno sono i voti, minore è il peso contrattuale dentro il governo. Robert Hue si trova dunque tra due fuochi: l'impopolarità dell'euro tra le sue fila e la lealtà governativa. Il suo «no» non gode di buona compagnia: Fronte nazionale, gollisti passatisti alla Charles Pasqua, nazionalisti di sinistra come Chevènement. E dunque perdente - numericamente e politicamente. A Robert Hue restano da trovare il momento e le parole per spiegarlo alle sue federazioni e agli elettori che temono, sopra ogni cosa, «l'onda liberista e distruttrice di Maastricht».

Gianni Marsilli

I moderati protestano per il suo arresto

Il sindaco di Teheran in un carcere di sicurezza

TEHERAN. Quinto giorno di carcere ieri in attesa di giudizio per il sindaco di Teheran Gholamhossein Karbaschi, accusato di corruzione e appropriazione di denaro pubblico. Karbaschi, 44 anni, una delle figure di punta dell'ala riformista, è stato rinchiuso sabato scorso nella prigione di Evin, nel nord della capitale, nota sin dai tempi dell'ultimo scià per il trattamento particolarmente duro riservato ai detenuti. Alcuni ex-collaboratori del sindaco, incarcerati negli ultimi mesi nell'ambito della «tangentopoli» che ha scosso la municipalità, hanno denunciato di aver subito a Evin torture e «pressioni psicologiche». Tali rivelazioni e il successivo arresto di Karbaschi hanno provocato uno scontro senza precedenti tra il governo dominato dai moderati e il potere giudiziario, sostenuto dall'ala oltranzista del regime. Faezeh Hashemi, la popolare deputata figlia dell'ex-presidente Rafsanjani, ha denunciato il confinamento del sindaco in una cella d'isolamento e

il coinvolgimento dei servizi segreti nell'inchiesta sui presunti casi di corruzione alla municipalità. Figura controversa per il piglio disinvolto e modernista con il quale amministra da otto anni una megalopoli di oltre 10 milioni di abitanti, Karbaschi è un ex-mullah che ha svolto un ruolo decisivo nella vittoria di Mohammad Khatami nelle elezioni presidenziali del maggio 1997.

L'Onu intanto registra però alcuni miglioramenti nel rispetto dei diritti umani in Iran. Lo afferma il rapporto del relatore speciale dell'Onu Maurice Danby Capithorne, reso noto ieri a Ginevra e subito contestato dalla resistenza iraniana in esilio. Per Capithorne, «l'evoluzione più netta si registra per la libertà d'espressione». Ma, precisa il rapporto, «continuano ad essere segnalate violazioni dei diritti umani». In Iran, secondo il rapporto, si registrano cambiamenti anche rapidi sulla situazione delle donne, mentre più lenti sono quelli in campo giudiziario.

L'ex leader serbo-bosniaco ha lasciato Pale. L'invia Onu: «Presto risponderà all'Aja»

Karadzic trasloca in punta di piedi

Giovedì scorso un blitz della Sfor contro le truppe speciali addette alla sua sicurezza. «È sempre più isolato».

ROMA. Non parlano volentieri di quel loro leader, fino a ieri un «eroe», ora forse troppo ingombrante. Radovan Karadzic non abita più nella sua roccaforte di Pale, paesino di montagna alle porte di Sarajevo, divenuto durante la guerra la capitale serbo-bosniaca, dove pulsava il cuore della pulizia etnica. Solo fino a giovedì scorso, la sua polizia teneva d'occhio i 170 metri dello stradello che conduce alla villa, nelle garritte c'erano uomini armati. Ora non più, le stanze dei vigilantes mostrano i segni di una ritirata affrettata, maschere antigas abbandonate su un tavolo, le parole crociate lasciate a metà. Eppure non c'è stata nessuna fuga. Piuttosto un trasloco, con visti notarili e sensali. Karadzic se ne è andato dopo aver venduto casa, ha fatto i bagagli alla chetichella ma ha portato via tutto. I due piani della villa sono sguaumiti di mobili. Il nuovo proprietario - ha comprato due mesi fa - ha confessato a *Le Monde* di non aver simpatie per il suo predecessore, se non per la comune passione per il denaro.

Qualcosa comunque è successo, giovedì scorso. La Sfor, la Forza di stabilizzazione della Nato, ha fatto molto rumore a Pale: ispezione a sorpresa con blindati e camion pieni di militari, 4-500 uomini, oltre un centinaio di mezzi impiegati, gli elicotteri a volteggiare sopra le case. Panico tra la gente, che ha pensato fosse un blitz per catturare Karadzic ma non ha accennato a nessuna reazione. Sono stati ispezionate le basi delle forze della polizia speciale rimaste fedeli a Karadzic. Sessantaquattro agenti sono stati registrati, fotografati, sono state prese le loro impronte digitali. Non hanno fatto resistenza, hanno avuto la promessa che potrebbero essere integrati nei corpi della polizia regolare, controllate dal governo moderato di Banja Luka. La comunità internazionale lavora su più tavoli: cerca di fare il vuoto intorno a Karadzic e nel frattempo tratta le condizioni della resa al tribunale penale dell'Aja, che contro l'ex leader serbo-bo-

sniaco ha emesso un mandato di cattura per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Elisabeth Rehn, inviata speciale delle Nazioni Unite in Bosnia, è convinta che presto, «molto presto», Karadzic risponderà di fronte ai giudici dell'Aja. La sua popolarità, ha spiegato, «diminuisce a mano a mano che altri accusati finiscono in tribunale e che la situazione economica nell'entità serba di Bosnia migliora». Carlos Westendorp, Alto rappresentante civile in Bosnia, appena due settimane fa aveva azzardato una data: «di qui ad un mese».

Condannato dalla pace di Dayton a ritirarsi dalla vita politica, manovratore nell'ombra tradito dalle elezioni dello scorso novembre che hanno visto, con la benedizione della comunità internazionale, la sconfitta degli ultranazionalisti, Karadzic sembra davvero più solo di quando - appena due anni fa - la gente di Pale minacciava la rivolta se qualcuno avesse

tentato di catturare l'artefice della Repubblica Srpska. In paese a Pale la gente fatica a raccontare di lui. Da mesi nessuno lo ha visto. Anche la moglie Liljana dal 12 marzo scorso non si è più presentata al suo posto di dirigente della Croce rossa locale. Nessuno crede che l'ex leader serbo-bosniaco sia già dietro alle sbarre. Lo vogliono in Russia, in Serbia, in Montenegro. Per la Sfor non sarebbe lontano, loro sanno dove. «La corda gli si sta gradualmente stringendo attorno al collo. Karadzic non ha dove fuggire né dove nascondersi», ha affermato un portavoce del Dipartimento di Stato americano. Intanto altri due serbi, presunti criminali di guerra, sono stati catturati, mentre il tam tam delle voci ha scatenato qualche protesta a Gorazde. Un muro di mattoni ha tagliato la strada, contro le «intimidazioni» della forza Nato è stato alzato un cartello: «Chi sarà il prossimo?».

Ma.M.

Medici russi in piazza «Siamo alla fame»

MOSCA. Un chirurgo dell'Istituto oncologico di Mosca, considerato un virtuoso del bisturi e con un elenco lunghissimo di pubblicazioni scientifiche, a fine mese percepisce mille nuovi rubli, pari a 165 dollari americani. Per ottenere l'aumento di stipendio che si sono ridotti, a confronto dell'aumento dei prezzi, a sussidi di povertà, decine di migliaia di medici sono scesi in piazza. Oggi, giornata di protesta nazionale in Russia per il pagamento degli arretrati, i medici torneranno in piazza con le altre categorie. Shmakov, leader sindacale, si aspetta la partecipazione di due milioni di persone. A Mosca i medici ricevono paghe umilianti, ma le ricevono. Ma in moltissime città della Russia il personale sanitario non riceve la paga da 4 mesi.



3 Si conclude con questo numero l'inchiesta sulle Forze Armate condotta dall'Unità. Un breve viaggio tra caserme e reparti specializzati, per capire come sta cambiando il mondo di chi indossa una divisa e imbraccia un fucile

Tra contraccolpi e resistenze si sta affermando nelle Forze Armate la necessità di un'organizzazione efficiente e meno burocratica

Il computer va in caserma

Meno «quadri» e più volontari nel nuovo esercito

ROMA. La malattia delle Forze Armate è la stessa degli altri settori del «pubblico»: si spende tanto per il personale e s'investe poco. Ora, per scelta o per necessità, si annunciano forti cambiamenti. «Con la caduta del Muro di Berlino e le missioni all'estero...» si sente ripetere tra gli ufficiali, almeno quelli che hanno capito che la burocrazia è paralizzante e decenni di «stagnazione» al riparo dei blocchi hanno invecchiato e ingessato le Forze Armate, catapultate quasi all'improvviso a Sarajevo e Tirana. Ciò ha sconvolto ritmi e tranquilli tran tran. «In altri paesi europei i cambiamenti sono stati avvertiti meno traumatici: spiega un ufficiale - perché si tratta di eserciti ex coloniali abituati a muoversi. Tra noi una parte ha avvertito con favore il nuovo dinamismo, altri hanno reagito con disappunto, manifestando disagio, per la lontananza da casa ad esempio, per trasferimenti. Aumentano in sostanza doveri e prescrizioni. Alcuni silenziosamente, soprattutto il «personale ideologico» che è stato reclutato nei decenni della Guerra Fredda.

La «Bibbia» dei militari è il Nuovo Modello di Difesa, che ormai tanto nuovo non è (senza discutere da almeno

un decennio) ed il cui ultimo aggiornamento risale al 1995. Il «Modello» prevede riduzioni di personale in tutti i settori e un progressivo aumento

dei volontari. Attualmente sono 320.000 gli italiani in divisa militare: 34.500 ufficiali (11% circa) 84.000 sottufficiali (26% circa) per un totale di 118.500 «quadri». 26.500 sono i volontari e gli allievi delle scuole di formazione (8%), nelle caserme ci sono 175.000 soldati di leva (55%). La truppa è dunque composta da 201.500 militari (63%). E veniamo alle previsioni: la forza complessiva dovrà essere ridotta del 20% cioè a circa 250-260-000 militari. Diminuiranno soprattutto i quadri (100.000 in meno pari a -16%) e la truppa (volontari e leva) che diventeranno 150-160.000 in tutto con una riduzione del 23%. L'afflusso di volontari dovrà essere incrementato fino a quota 75.000 (+200%) con una conseguente riduzione della presen-

za di militari di leva fino a quota 75.000 (-57%). Tutto ciò nell'arco di un decennio. Secondo lo studio della Camera si potrebbe arrivare ad una riduzione più massiccia, fino a 160-170.000 unità

con un ulteriore incremento della componente volontaria. Ma all'inizio del '97 erano solo 5000 i volontari e solo nei primi mesi di quest'anno sono diventati 15.000. Troppo pochi. Nel 1997 quando erano in corso contemporaneamente le missioni in Albania e in Bosnia l'Esercito si è trovato in difficoltà e ha dovuto utilizzare i soldati di leva. Anche con l'afflusso di 1000 volontari ogni mese il «pool» sarà composto al massimo da 30.000 professionisti, meno della metà del previsto. Questo dato, secondo il ministro della Difesa Andreotti giustifica «la necessità almeno per una generazione di un esercito misto, di leva e professionale che risponda tante ragioni di scelta di una democrazia partecipativa...». L'ulte-

Caduta del muro e missioni all'estero hanno cambiato la fisionomia delle Forze Armate. Ma a molti manca la guerra fredda



riore riduzione del periodo trascorso dai giovani sotto le armi (dal gennaio '97 è di dieci mesi) appare improbabile perché - dicono alla Difesa - non è possibile accorciare il periodo di addestramento. E veniamo alle spese. Dalla fine degli anni ottanta tutti i paesi occidentali hanno ridotto le spese per la Difesa che in Italia restano tuttavia inferiori a quelle degli altri europei. In questo quadro le spese per il personale - spiega la relazione conclusiva sulla leva e lo strumento militare redatta dalla Commissione Difesa della Camera - sono cresciute «passando dal 36% del 1985 a circa il 54% del 1996. A partire dal 1993 vi è stata tuttavia una parziale inversione di tendenza che ha ritoccato verso il basso tale tendenza mentre il tasso percentuale di risorse per l'ammodernamento ha conosciuto un leggero rialzo, riportandosi nel 1997 ai livelli del 1991.

Riassumendo: l'Italia spende per le Forze Armate meno di Francia e Gran Bretagna (ma come la Germania), spende troppo per il personale e poco per gli investimenti e la ricerca (solo un sesto degli altri europei). E dicono gli esperti - l'esercito professionale non costerà meno di quello di leva «ma qualche lira in più». Quante dipenderà dagli impegni che l'Italia intratterà all'estero. Nell'Esercito sono state ridotte le «redini» cioè i comandi che da 28 sono diventati solo

quattro che comprendono tutti i reparti «operativi» con un «supercomando» a Verona. È stato creato un Comando delle Forze di Proiezione, cioè dei reparti formati da soldati professionisti, (Brigate Garibaldi, Friuli e Folgore) che ha sede a Milano.

I Distretti e le regioni Militari sono state ridotte ed hanno perso di peso diventando enti territoriali con compiti prevalentemente amministrativi. Accanto ai volontari ha fatto la sua comparsa nelle caserme il «nuovo» maresciallo che viene reclutato per concorso (sono affollatissimi) ed è diplomato. Questa innovazione viene giudicata «rivoluzionaria» dagli esperti perché immette nell'Esercito migliaia di ventenni con un buon grado di istruzione, che sostituiscono i vecchi marescialli scarsamente motivati, almeno secondo le stereotipe conoscenze.

Questi cambiamenti stanno modificando anche le relazioni sindacali. «Noi vogliamo la piena contrattualizzazione - dice il colonnello Albino Amodio del Comandante del militare - attualmente il nostro è un organismo consultivo di scarso peso, chiediamo gli stessi poteri del sindacato di polizia». Con quali obiettivi? «Il mio sogno - dice Amodio - è di vedere al vertice delle Forze Armate almeno un cinquantenne!».

Toni Fontana

ROMA. Questa è la storia maledetta delle «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza». Sono dieci anni che attendono la sanzione definitiva del Parlamento. Una corsa infinita ad ostacoli cominciata nell'ormai lontano 1989, quando la commissione Difesa della Camera aveva «licenziato» un primo testo di riforma delle vecchie norme,

che risalivano al '72; e che sembrava conclusa nel febbraio del '92, quando pure quella sanzione parlamentare ci fu, ma venne vanificata da Francesco Cossiga. L'allora capo dello Stato impugnò infatti la legge rinviandola alle Camere (che nel frattempo erano state sciolte) per una nuova «lettura». Allora la Camera uscì dalle elezioni dell'aprile '92 «rilese» la legge e l'aggiornò ma quando fu il turno della convalida del Senato, la legislatura (l'undicesima) si concluse anticipatamente.

Punto e a capo. Con la dodicesima legislatura si ricominciò stavolta dal Senato che aggiornò e approvò ma, quando la ratifica doveva toccare alla Camera, tacchete: un nuovo scioglimento anticipato del Parlamento

Obiezione di coscienza l'odissea di una legge

Tempi ancora lunghi per l'approvazione



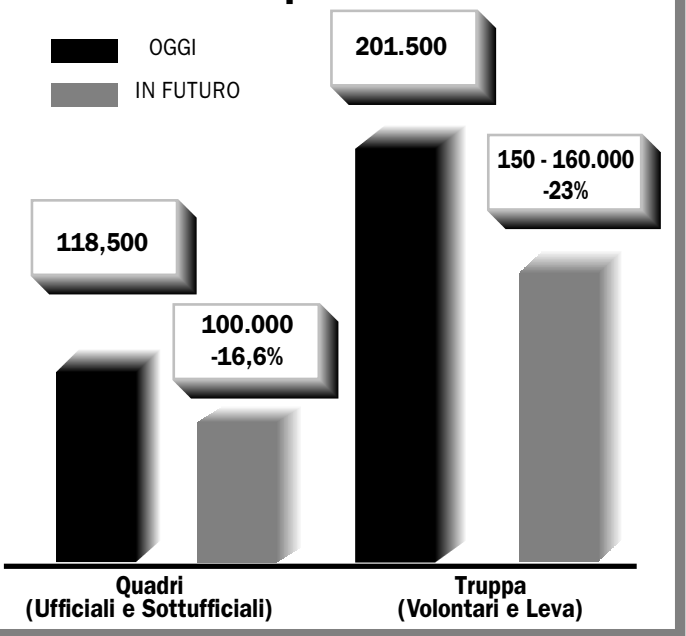
provato più di un anno fa la legge. Ed è anche vero che il testo è approvato alla Camera che lo sta esaminando in queste settimane. Ma la Camera sta introducendo alcune modifiche alle norme approvate dal Senato. I tempi si allungano ancora, insomma. «E ancora crescono - annota la relatrice, Francesca Chiavacci, Ds - lo smarrimento e l'exasperazione non solo degli obiettori, saliti ormai a quota 50 mila/anno, ma anche di quell'arcipelago di organizzazioni,

L'esigenza delle «nuove norme» era stata in realtà avvertita, già all'indomani dell'approvazione della prima legge sull'obiezione, nel '72. Quella legge aveva in realtà un obiettivo cui furono sacrificate altre esigenze. Lo scopo principale era infatti quello di fare uscire di galera quel gruppo di primi obiettori in nulla e per nulla tutelati nella loro scelta di coscienza. Sicché, pur di dare un qualche riconoscimento al principio dell'obiezione, si accettarono vincoli molto rigidi. Ma ci vollero esattamente venti anni perché fosse approvata una nuova legge, questa sì organica e rispettosa in primo luogo del principio dell'obiezione. Le principali caratteristiche? In primo luogo l'affermazione del diritto soggettivo alla scelta di un servizio alternativo a quello militare. Poi l'introduzione del principio del silenzio-assenso: la mancata decisione entro sei mesi sulla richiesta di obiezione comporta la sua accettazione. E ancora: la Quirinale rinviò la legge alle Camere invitandole a «rileggere» la

affossò daccapo le «nuove norme». Ora - da quasi due anni - il Parlamento ci prova daccapo; ma non è ancora detto che sia la volta buona, almeno in tempi rapidi. Vero è che il Senato ha già ap-

del volontariato, degli enti locali che devono gestire in sostanziale insicurezza un fenomeno che ha ormai assunto notevoli dimensioni, di vero e proprio interesse nazionale».

Riduzione del personale militare



dell'obiezione: l'equiparazione del servizio civile a quello militare sotto tutti i punti di vista: temporale, economico, previdenziale, giuridico.

A questo punto, quel che non erano riusciti a fare gli Stati maggiori fece Cossiga. È la firma di promulgazione non venne: il Quirinale rinviò la legge alle Camere invitandole a «rileggere» la

legge alla luce di rilievi che in qualche caso riprendevano anche letteralmente quelli degli alti gradi della Difesa. In primo luogo questo: cheché nel frattempo avesse detto una esemplare sentenza della Corte costituzionale (cui i legislatori erano stati ben lieti di uniformarsi), il servizio civile non poteva essere equiparato a quello militare.

È in base dunque a considerazioni del tutto opposte a quelle addotte da Cossiga che, ostinate, le Camere hanno negli anni successivi cercato di rimediare alla bocciatura dell'ex presidente con un nuovo testo che in realtà era - e sostanzialmente resta - la fotocopia di quello mai promulgato. Rigidissima, frontale è rimasta l'opposizione della destra, ed in particolare dell'Msi prima e di An poi. Ora siamo al dunque, ma un dunque ancora precario per l'intrecciarsi di nuovi ostacoli oggettivi. Il Senato ha approvato le nuove norme il 29 gennaio dell'anno scorso. Pochi giorni dopo il governo ha presentato il suo progetto - parallelo, non certo contraddittorio - sul servizio civile. Ed ecco rispuntare sotto altra veste la storica opposizione di An: la fusione per incorporazione nel servizio civile dell'obiezione di coscienza. Manco si era fatto in tempo a superare questa trappola e, su proposta del governo, nei giorni scorsi alla Camera è stato approvato dal Senato una modifica: l'ufficio nazionale per il servizio civile non dipenderà più dagli Affari sociali ma direttamente dalla presidenza del Consiglio. Basta una modifica per rendere necessario un nuovo voto del Senato.

E la Camera ha sin qui approvato solo dieci dei ventiquattro articoli della legge. Il resto dovrebbe essere votato dopo Pasqua.

Giorgio Frasca Polara

IL REPORTAGE

Modena, West-Point sulla via Emilia

Novemila domande per i trenta posti della prestigiosa accademia

DALL'INVIATO

MODENA. Nati per diventare ufficiali. E, possibilmente, gentiluomini. Ma niente a che vedere con sergenti che ti spremono come un limone, che cercano di farti scoppiare per ottenere il massimo. E anni luce di distanza dall'idea, tutta americana, e tutta cinematografica in realtà, di trasformare il carattere delle persone. Insomma, il sangue-sudore-polvere buttati e aspirati dal bel Richard Gere come riscatto a una vita inutile o per diventare uomo, non c'entra proprio un bel niente. I muscoli non bastano. Qui, il motto è: nati per comandare. È la testa che conta. «Sono gli atteggiamenti, il carisma, l'attitudine, la motivazione. E chi arriva ha questa idea già nel Dna», dice il maggiore Conti. L'allievo del 178° corso che fra pochi mesi, alla fine dei due anni, sarà sottotenente, ha 21 anni. Farà l'ufficiale dei carabinieri. «Fin dai 14 anni - dice - sognavo di diventare carabiniere e pensavo all'Accade-

mia come possibile futuro. A 16, ho fatto il concorso per entrare alla scuola della Nunziatella e là mi sono convinto ancora di più. Sono arrivato qui, ho passato il concorso. Vedo questo lavoro come una missione.

«Una volta contavano solo carisma e attitudine al comando, oggi dobbiamo imparare anche ad usare il computer»

Accademia Militare di Modena, interno giorno. Un lungo giorno, per capire cosa siano questi professionisti del domani. Cosa studino. Quali siano gli ideali. E se, davvero, abbia avuto inizio la mutazione genetica delle Forze Armate. Insomma, è qui che nasce l'esercito informatizzato, qualificato, professionalizzato?

Il loro generale, Gaetano Romeo, è convinto di sì. «L'Accademia - dice - è il principale istituto di formazio-

ne per gli ufficiali dell'Esercito italiano. Dal prossimo anno tutti gli ufficiali in servizio permanente effettivo passeranno per l'Accademia. Una schiera unica, compatta».

E cambiato, si dice all'interno delle pareti settecentesche dell'Accademia, l'approccio formativo. Prima si addestravano per la guerra, oggi per la pace e la sicurezza. Interne ed esterne. Chiamiamoli specialisti dell'emergenza. Durante una lezione sul ruolo del comandante, un allievo spiega: «La caratteristica principale del cambiamento riguarda la formazione. Prima era necessario sapere tutto il possibile. Oggi si punta alla formazione

permanente, a stage, a corsi di perfezionamento specifici, a seconda che le varie emergenze lo richiedono».

Chi va all'Accademia - mediamente ci sono 8-9000 richieste per 300 posti - deve avere una buona preparazione scolastica secondaria. I due anni della scuola sono dedicati allo studio universitario, complessivamente una decina di esami. Quattro le linee guida: studi giuridico amministrativi (giurisprudenza, scienze politiche), scientifici (ingegneria), militari e spirituali. Gli insegnanti sono docenti universitari. In estate vengono effettuati cinque mesi di campagna tattica. Obbligatorio conoscere bene due lingue straniere. Materie fondamentali: informatica, topografia, tiro e armi, etica militare e arte del comando. Fondamentale anche saper nuotare (ci si esercita in acqua con il fucile mitragliatore), sapersi buttare con il paracadute, cavalcare e correre. Circa il 90 per cento degli allievi arrivano alla fine del biennio e proseguono «l'università del comando» alle scuole di Torino o di Roma. Su 300 ragazzi, età compresa tra i 18 e i 22 anni, 50 sono allievi ufficiali

dei carabinieri. «La nostra giornata tipo - racconta un allievo del primo anno - comincia alle 7 con la sveglia. Alle 7 e 25 facciamo colazione e poi l'alzabandiera. Ogni giorno, un allievo legge la motivazione di una delle 502 medaglie d'oro degli ufficiali passati per l'Accademia. Alle 8 cominciano le lezioni universitarie. Sei ore di lezione e altre due dopo pranzo e poi lo sport. Alle 17.30 c'è la libera uscita, ma se un allievo è in ritardo di preparazione non ancora studio. Contrappello alle 23.15 e alle 23.30 il silenzio».

Le motivazioni dell'allievo sono le stesse. «Sappiamo di aver fatto una scelta diversa dai nostri coetanei, ma l'abbiamo fatta consapevolmente. Per noi valori come patria, impegno,

bene comune sono importanti. Non è rinunciare a qualcosa. Io potrò essere utile alla gente e potrò insegnare ai miei sottoposti». Idee chiare ad appena 18 anni... Nessuno che voglia parlare di un passato «scomodo» e doloroso: i due suicidi avvenuti un paio di anni orsono. Per quei due giovani disperati che si sono buttati da una finestra dell'Accademia, nessuno dice una parola. Gli allievi di oggi fanno piuttosto capire di vivere in un ambiente sano.

«Siamo dei militari e la vita militare è questa». Nonostante i computer, la navigazione in Internet e gli autotest interattivi di molte materie del corso, o la proiezione al laser (per risparmiare proiettili), nonostante l'impegno fisico e lo studio delle armi sofisticate, l'idea che qualcosa stia cambian-

do si percepisce maggiormente nell'atteggiamento dei comandanti dell'Accademia. «L'Accademia - dice ancora il generale Romeo - deve preparare al domani. Di fatto è il primo livello di preparazione che viene completato al termine dei cinque anni. Lo chiamiamo livello di qualificazione e riguarda tenenti e capitani. La specializzazione successiva riguarda invece i capitani con maggiore esperienza. La professionalizzazione riguarda gli alti gradi, dal colonnello in su e le strade si aprono sullo Stato Maggiore, il ministero della Difesa, il comando Interforze e l'università».

Gli allievi non amano molto parlare. «Siamo qui per diventare militari di professione», dicono. Condividono, però, l'idea di un esercito sempre più professionale: «Darebbe maggiori garanzie». «Non abbiamo niente da invidiare agli allievi di West Point», dice un allievo del secondo anno.

Andrea Guermandi

Il vecchio cinema sarà ristrutturato dalla Provincia per realizzarne uno spazio dedicato al cinema, alle mostre e alla sperimentazione

Giardini per la cultura

Il progetto affidato a Gae Aulenti

Sembra che nella desolazione milanese, quanto al cinema di ricerca, o comunque non commerciale (a fatica sopperito da programmazioni lodevoli come quelle del De Amicis o del Cineclub Pandora), sembra, appunto, che qualcosa si stia muovendo. Ricordate l'ex Cinema Giardini di Piazzale Oberdan, quella sala cadente e abbandonata? Ebbene, nel giro di un anno subirà una completa metamorfosi, trasformandosi in uno spazio dedicato alla cultura dell'immagine e della visione. E questo grazie all'Amministrazione Provinciale, e in particolare all'Assessorato alla Cultura che ha deliberato di acquisire lo spazio di Piazzale Oberdan e di ristrutturarlo in funzione di attività multimediale, affidando il progetto a Gae Aulenti. Una scelta non da poco: è noto, infatti, che Gae Aulenti è un architetto di fama mondiale.

Il suo progetto, presentato ieri alla stampa, prevede un luogo su due piani: una sala cinema (ma attrezzata anche per la videoproiezione) di oltre duecento posti, ubicata al piano terreno, e un grande spazio espositivo al primo piano, oltre a locali per servizi e iniziative varie. Ma di cosa si tratta, in concreto? Qual è l'ipotesi che sostiene tutta l'iniziativa? Daniela Benelli, Assessore Provinciale alla Cultura, che ha fortemente voluto la cosa, sembra avere le idee piuttosto chiare. «Abbiamo pensato di contribuire a smuovere le acque stagnanti di questa città che appare un po' depressa sul piano delle culture della comunicazione visiva, una sfera che è del tutto ineludibile nel quadro di una modernità che galoppa verso il nuovo millennio. Innanzitutto ci siamo resi conto che a Milano non esiste, o quasi, un luogo deputato alle mostre fotografiche che presenti una certa adeguatezza. Lo spazio al primo piano, infatti, è pensato in questa funzione: eventi dedicati alla fotografia, ma anche ad altro genere di mostre. È uno spazio, insomma, che si presta a un uso multiplo».

Ma c'è un progetto, una linea di gusto che giustifichi un'ulteriore iniziativa nel campo della cultura cinematografica? «Pensiamo che un luogo in grado di progettare, nell'arco dell'anno, due o tre eventi cinematografici di alto profilo, a Milano sia del tutto assente. A Milano non si producono grandi manifestazioni, e neppure si acquisiscono. Noi pensiamo di lavorare sulla memoria storica del cinema, ma anche di esplorare le nuove forme della visione e i nuovi linguaggi dell'immagine, non solo cinematografica. Inoltre per due giorni alla settimana la sala si aprirà verso progetti sperimentali, o comunque non convenzionali». Bel progetto. Se avrà gambe, camminerà.



Il cinema Giardini com'è oggi

per come sarà utilizzata? «Intanto la sala cinema sarà occupata per cinque giorni alla settimana dalla Cineteca Italiana, oggi costretta in condizioni anguste. Pensiamo che offra una soluzione, sia pure parziale, a questa istituzione sia cosa benemerita».

Ma c'è un progetto, una linea di gusto che giustifichi un'ulteriore

iniziativa nel campo della cultura cinematografica? «Pensiamo che un luogo in grado di progettare, nell'arco dell'anno, due o tre eventi cinematografici di alto profilo, a Milano sia del tutto assente. A Milano non si producono grandi manifestazioni, e neppure si acquisiscono. Noi pensiamo di lavorare sulla memoria storica del cinema, ma anche

di esplorare le nuove forme della visione e i nuovi linguaggi dell'immagine, non solo cinematografica. Inoltre per due giorni alla settimana la sala si aprirà verso progetti sperimentali, o comunque non convenzionali». Bel progetto. Se avrà gambe, camminerà.

Enrico Livraghi

COMUNE Polo diviso su graffiti e acqua

Introdurre sgravi fiscali per coloro che, a Milano, puliranno dai graffiti le facciate del proprio edificio per poi ricoprirle con le cosiddette barriere, vernici biodegradabili che rendono semplici le successive ripuliture. È la proposta contenuta in una delibera presentata da Mario Ricci (An), e firmata anche dagli altri 9 consiglieri comunali del suo partito. Gli incentivi proposti sono la riduzione dell'Ici allo 0,5 per mille e l'esenzione dalla tassa sull'occupazione del suolo pubblico, altrimenti dovuta per le impalcature necessarie ai lavori. L'iniziativa di An si accavalla però con un'altra delibera sullo stesso argomento presentata tempo fa da Fabrizio De Pasquale di Forza Italia, altro componente della maggioranza. «La verità ha detto De Pasquale - è che ad An non piace che la proposta fatta da FI. È una situazione da asilo infantile. Comunque non mi interessa la paternità della battaglia contro i graffiti: mi interessa che la città ne sia ripulita».

Nelle due delibere si ipotizza, per limitare il fenomeno, la creazione di una task force di vigilanza per FI e di un corpo volontario da affiancare alla polizia per An. FI prevede però nei confronti dei soggetti «più responsabili un'apertura che permetterà di separare chi si dedica al puro vandalismo da chi vuole realizzare forme di espressione artistica». De Pasquale ha spiegato che l'ipotesi di ridurre l'aliquota icsi «è stata valutata», ma che «l'assessore al bilancio ha detto che è tecnicamente inapplicabile». Comunque il consigliere si è detto ottimista sulla possibilità di unire le due proposte. I capigruppo di Fi e An, Livio Caputo e Roberto Predolin, in una nota hanno annunciato più tardi che la maggioranza presenterà al consiglio comunale «un'unica, organica» proposta. Intanto da parte del preconsiglio giungono critiche alla proposta di An. Davide Tinelli, consigliere comunale di rifondazione comunista e noto graffitista, ha detto che si tratta di una delibera che «non cerca di ripristinare il rapporto fra giovani e istituzioni, ma una dichiarazione di guerra nel perfetto stile del ventennio: ovunque ci sia un problema da risolvere, invece di affrontarlo, lo si aggira e si traduce tutto in un problema poliziesco. Così - ha concluso - tutto resta irrisolto e le tensioni sociali vengono esasperate».

Ma la maggioranza albertiniana non litiga solo sui graffiti. Anche la depurazione delle acque è motivo di dissidi. Ieri sera il presidente del Consiglio ed esponente della maggioranza, Massimo De Carolis, ha indossato i panni dell'oppositore definendo «una vergogna che la Giunta non sia stata ancora in grado di portare in Consiglio» sul depuratore Milano Sud.

Giovanni Laccabò

La Pastorale del lavoro avverte: «Molti si rivolgono a noi, ma non possiamo supplire sindacato e politica»

Ansaldo, uniti per crescere

Manifestazione dei lavoratori davanti alla Borsa. Solidarietà dei cardinali



Il corteo dell'Ansaldo

Da una dozzina di pullman da Legnano sono sbarcati in seicento, ai quali si sono uniti gli altri seicento delle fabbriche Ansaldo di Milano e Sesto. Da Foro Bonaparte in corteo fino a Piazzaffari dove in Borsa sono riecheggiati slogan corrosivi: «La Borsa va su e l'occupazione va giù». Peccato che, quando la Borsa precipita (come ieri), non si verifichi il fenomeno opposto. E ancora: «Le "buone azioni" sono gli esuberanti». Ed ai passati agenti di cambio, a sono state regalate manciate di biglietti da cinquanta. Cinquantamila lire in fotocopia («Non possiamo permetterci quelle vere») al posto dei soliti volantini. In evidenza il monito provocatorio: «Una economia di sola carta moneta, prima o poi brucia». Chetradotto, per chi vuol intendere, significa che la ricapitalizzazione di Finmeccanica (2 mila miliardi di cui 850 per Ansaldo Energia) deve corrispondere ad una ristrutturazione delle fabbriche che le mantenga sul mercato. Per la prima volta - osserva il leader regionale Fiom Maurizio Zipponi - stabilimenti diversi si sono incontrati ed hanno scoperto il gusto dello stare insieme per un comune obiettivo». E poi al microfono, per il comi-

zio, è salito il segretario nazionale Fiom Ciccio Ferrara, uno che si è fatto le ossa sindacali nella bolgia di Pogliano e dintorni. Pochi concetti ma molto chiari. Il piano di Finmeccanica è devastante. L'unità di Ansaldo non si tocca. Prima di ogni ristrutturazione, vogliamo sapere chi sono i partner. Se ci sarà la cassa integrazione, questa sarà a rotazione. Teresa Barbieri della Rsu Ansaldo di Milano, dopo il corteo ha dovuto togliersi le scarpe per dare sollievo ai piedi, ma è più che soddisfatta: «Lunedì abbiamo fatto l'assemblea. Molto partecipata, mirata alla realtà lombarda di Ansaldo. Anche lo sciopero è andato bene. La gente è molto attenta. Abbiamo scartato lo sciopero di solidarietà, per il semplice fatto che anche la nostra situazione è critica. E, oltre alla tragedia di Legnano, anche Milano e con l'acqua alla gola perché tra due anni dobbiamo liberare l'area. Si va avanti a scadenze di sei mesi. Il "fiato" di cui disponiamo arriva fino al 1 gennaio del 2000. E poi?». Se Milano piange, Legnano ha buone ragioni per temere il peggio: «Abbiamo puntato sulla Borsa perché l'economia cartacea non regge nel tempo», spiega Rossano Pelagagge della Rsu.

Su Legnano aleggia la mannaia di Finmeccanica, che punta a dimezzare l'occupazione e lavoro: «Vogliono cedere ad imprenditori della zona la carpenteria e le turbine industriali, produzioni vantaggiose, l'unica linea produttiva importante». E il 22 sarà sciopero generale, contro il declino industriale del Legnanese.

Sulla crisi Ansaldo intanto si sono coordinati anche i cardinali di Milano, Firenze, Genova e Napoli, tutte città che ospitano insediamenti del gruppo. Tuttavia don Raffaello Ciccione, responsabile della pastorale del lavoro della diocesi di Milano, avverte: «La comunità cristiana vuole far sentire la sua voce autorevole, offre solidarietà e incoraggiamento, ma non ha compiti di mediazione né di supplenza del sindacato e della politica. Non si deve smantellare la loro credibilità, altrimenti resta il mercato che ti schiaccia». Valutazioni che trovano d'accordo Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, che però aggiunge: «Un richiamo alla responsabilità delle imprese che con troppa facilità aprono processi che riducono l'occupazione».

Prostituzione

Albanese incastra sfruttatore

Stanca delle violenze, delle minacce a lei e alla sua famiglia, una ragazza albanese di 25 anni ferma una Volante e denuncia il suo sfruttatore. Marku Petrit, 29 anni, non le lasciava nemmeno una lira. Ad ogni suo rientro la costringeva a consegnargli tutti i soldi. Così, oltre che per induzione e sfruttamento della prostituzione, il giovane è finito in manette con l'accusa di estorsione continuata. Nella casa dove la ragazza abitava, insieme a Marku, sono state trovate altre quattro persone. Tutte denunciate a vario titolo. Nei guai è finita anche la stessa denunciante, perché il suo documento, come del resto quello dei connazionali con i quali divideva un monocolocato nei pressi di piazzale Corvetto, presentava qualche irregolarità. La giovane vittima dello sfruttamento, ha rifiutato di entrare in una comunità.

Incidenti sul lavoro

Operaio si trancia un dito

Franco, 44 anni, è stato trasportato al Pini con l'anulare della mano sinistra praticamente tranciato. Attaccata c'era solo la pelle. L'incidente è avvenuto martedì pomeriggio poco dopo le 15 in Conditto, nella ditta di vernici in polvere dove l'operaio ferito era addetto alla pulizia delle macchine. L'uomo stava lavorando a una incastolatrice quando la mano gli è rimasta incastrata in una valvola di scarico.

Furto in casa

Ardito custode acciuffa il ladro

La signora Cristina, classe 1960, che in quel momento era in casa con le due figlie e un'amica, non si era nemmeno accorta che uno sconosciuto era penetrato nel suo appartamento. La porta era rimasta inavvertitamente aperta e il ladro non aveva avuto difficoltà a varcare la soglia di casa e della camera da letto. Qui, da un cofanetto, aveva preso tre anelli poi, refurtiva in tasca, stava per guadagnare la porta quando la padrona di casa l'ha visto. Si è attaccata al citofono avvertendo il giovane custode dello stabile. Norberto, 26 anni, si è precipitato fuori dalla guardiola e ha acciuffato il giovane ladro prima che uscisse dal palazzo. Ne è nata una colluttazione nella quale Norberto ha avuto la peggio, ma comunque si è trattato solo di contusioni lievi. La prognosi parla infatti di due giorni. Marko Mehovic, 25 anni, residente al campo nomadi di viale Certosa, è finito in manette. La refurtiva è stata recuperata e restituita alla legittima proprietaria.

Malpensa

Polemiche e record

A rivendicare il primato di Malpensa su altri eventuali scali tanto da aspirare al ruolo di aeroporto principale del sud Europa è la camera di commercio di Milano. Nell'area lombarda si concentra il 33 per cento dell'intero interscambio con l'estero. Servono quindi «risposte concrete alle stesse esigenze degli imprenditori, evitando che siano costretti a utilizzare hub esteri». Polemica invece la società Milano-Serravalle con i progetti viabilistici di Formigoni, che sarebbero velleitari, mentre la soluzione della viabilità per Malpensa sarebbe la Pedemontana, proposta dalla stessa Serravalle. Intanto la Sea annuncia due record: per ben due volte Linete si è classificato l'aeroporto più trafficato d'Europa. Il 30 marzo e il 6 aprile i movimenti hanno raggiunto il nuovo primato di 518. E i dati registrano aumenti anche per Malpensa.

LAVORARE Il tuo futuro? Saper vendere

Vendere: è la chiave del successo. Chi sa vendere bene non resterà mai disoccupato e avrà sempre una busta paga pesante. Almeno sulla carta. Questo è infatti ciò che emerge da una indagine dell'Assolombarda sul mercato del lavoro e sulle retribuzioni. In testa alla classifica, degli stipendi d'oro, si trova il capo di area commerciale con una retribuzione media annua di 134,6 milioni lordi se ha la qualifica di dirigente. Si scende invece ad altezze più normali (89,2) se lo stesso capo ha solamente la qualifica di «quadro». Se poi è un impiegato va ancora più giù: 65,6 milioni. Seguono il responsabile della selezione e lo specialista relazioni industriali. Ultimo è l'auditor che, con 47,9 milioni, è invece la figura meno pagata. Gli operai? Quello che guadagna di più è il quadrista (41,4 milioni), seguito a ruota dall'attrezza-

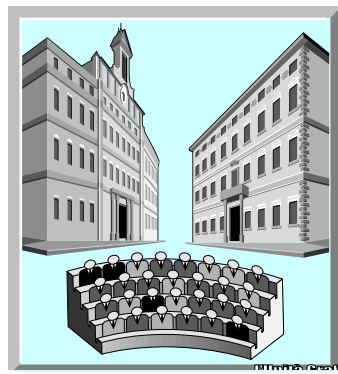
sta (38,3) e il fresatore-tornitore (37,1). Stipendi dignitosi, ma che bastano appena per mandare avanti una famiglia con tre persone. Anche tra gli emergenti quelli che hanno più futuro sono nel settore delle vendite. Tra le figure professionali per cui si prevede una tendenza positiva nel prossimo biennio troviamo quelle di consulente tecnico di vendita, tecnologo senior, venditore tecnico e progettista tecnico. Per gli operai, buone chances ha l'attrezzista, per il resto nessuna novità di rilievo. Lo studio di Assolombarda offre anche dettagliate informazioni relative a retribuzione, qualifica, età, anzianità aziendale, titolo di studio per 36 profili professionali e precise indicazioni sul mercato del lavoro sia dal punto di vista della domanda che da quello dell'offerta.

Mansione	Retribuzioni lorde annue (in milioni) per 24 mansioni impiegate e direttive			Retribuzioni lorde annue (in milioni) per 12 mansioni operaie	
	Retribuzione media per qualifica			Mansione	Retribuzione media
	Impiegato	Quadro	Dirigente		
Capo Area Commerciale	65,693	89,222	134,675	Quadrista	41,491
Responsabile Selezione	(+)	84,179	131,819	Attrezzista	38,339
Specialista Relazioni Industriali	(+)	77,889	130,963	Fresatore/Tornitore	37,166
Responsabile Formazione	(+)	79,810	(+)	Addetto Macchine a controllo numerico	36,381
Responsabile Sicurezza Antinfortunistica	50,508	74,158	124,498	Manutentore meccanico/elettrico	36,192
Responsabile Ricerche Mercato	51,061	73,276	118,828	Conduttore linee o impianti di produzione	36,152
Responsabile Ufficio Acquisti	50,955	75,310	125,730	Lamierista/Saldatore	35,800
Responsabile Contabilità Industriale	45,148	76,158	122,300	Magazziniere	35,638
Responsabile Laboratorio Prove/Collaudo	50,092	74,833	127,716	Carpentiere/Lattoniere	35,085
Tecnologo Senior	50,927	78,680	122,586	Confezionatore	34,650
Auditor Senior	(+)	67,212	(+)	Montatore (o Montaggiata)	33,986
Consulente Tecnico di Vendita	59,800	76,984	84,265	Colorista	32,767
Responsabile Amministrazione	53,139	77,167	113,782		
Responsabile Contabilità Generale	48,125	78,059	119,607		
Responsabile Manutenzione	52,786	77,348	113,879		
Esperto Tecnico di Produzione	48,888	70,761	120,400		
Venditore Tecnico	60,297	74,707	124,775		
Specialista Data Base/Communication	51,854	80,105	(+)		
Analista Edp	55,037	73,451	109,404		
Specialista Office System	48,579	71,650	(+)		
Capo Reparto Produzione	49,868	70,483	111,845		
Progettista Tecnico	50,716	66,924	(+)		
Tecnico Controllo Qualità	46,248	67,260	(+)		
Auditor	40,488	47,900	(-)		

(+) dato non significativo (-) dato non disponibile



Foto: Imagoeconomica



Duecentosei i voti a favore, con l'ex pm solo altri 9 contrari, 4 gli astenuti. Lo stanziamento complessivo è di 110 miliardi

Soldi ai partiti, show di Di Pietro

Sì del Senato all'anticipo. Ciampi: c'è la copertura

ROMA. 206 voti a favore, 9 contrari, 4 astenuti. Questo il responso del Senato sul disegno di legge che, insieme ad altre norme di carattere tributario, prevede l'anticipo ai partiti di 110 miliardi su 4 per mille che i cittadini possono destinare volontariamente alle forze politiche nel 740. I pochi voti contrari e le astensioni sono di senatori di varia provenienza, qualcuno dell'Udr motivato dal mancato accoglimento di un loro emendamento che prevedeva di allargare la platea dei finanziamenti al loro neo-partito; i retini; gli eletti nel Polo della lista Pannella e Antonio Di Pietro.

L'ex pm ha sviluppato, con toni concitati e volto tirato, una vera e propria requisitoria. Molte le interruzioni, i mormorii e le grida di «Mercedes, Mercedes» e «D'Adamo, D'Adamo» da parte della Lega, poi stigmatizzate dal presidente del Senato. Tutto ripreso in diretta Tv, come deciso, su richiesta dei Ds, dalla conferenza dei capi-

gruppo. Il provvedimento era stato rinviato al Parlamento dal Presidente della Repubblica che aveva ritenuto non corretta la copertura. La commissione Finanze, come riferito dal relatore, Massimo Bonavita, Ds, ne aveva trovato un'altra che ieri ha avuto, per il governo, l'autorevole avallo di Carlo Azeglio Ciampi. I 110 miliardi vengono prelevati dai fondi globali della parte corrente per l'anno in corso. È una soluzione, ha sostenuto il ministro del Tesoro «contabilmente e costituzionalmente corretta». «Impone al governo e al Parlamento ha aggiunto un'esplicita autolimitazione nella decisione della legislazione di spesa relativa all'anno in corso».

Riferendosi a quanti hanno sostenuto, anche in aula (Di Pietro, fra questi) che così si tradisce la volontà dei cittadini che hanno detto no, con il referendum un al finanziamento pubblico dei partiti, il



Il ministro del Tesoro
«È una soluzione corretta sia sotto il profilo istituzionale, sia sotto il profilo contabile»

Il ministro ha precisato che «il presunto contrasto tra il sistema di finanziamento dei partiti attraverso la contribuzione volontaria e l'es-

to del referendum non ha fondamento alcuno». Considerate giuste le osservazioni di Scalfaro alla copertura, Ciampi ha confermato che il governo si è fatto parte attiva per trovare una soluzione «inecepibile» data la «cruciale funzione costituzionale dei partiti». Gli accantonamenti del fondo saranno integrati, ha poi assicurato, con priorità per il ministero della Pubblica Istruzione, non appena arriveranno i soldi dei 4 per mille.

Hanno parlato a favore rappresentanti di pressoché tutti i gruppi di maggioranza e opposizione. Salvi ha sottolineato l'importanza della ripresa televisiva in diretta. «Il tema del finanziamento della politica ha detto» affrontato alla luce del sole cosic-

ché gli italiani possano formarsi un'idea e una convinzione. «Una legge sul finanziamento volontario dei partiti - ha aggiunto - è giusta perché la politica ha un costo e la democrazia ha un costo». Due i punti salienti, per il capogruppo Ds, la riduzione al minimo delle spese dei partiti e l'intervento dello Stato, ma espressamente voluto dai cittadini.

Per Salvi, però, la legge va cambiata (il suo gruppo presenterà una proposta) perché, ritiene, sia sbagliato «chiedere al cittadino di esprimere un'indicazione per tutti i partiti, indifferente». Più giusto che ogni cittadino indichi, se vuole, quale partito specificamente intende finanziare. Per la modifica della legge si sono dichiarati d'accordo anche i capigruppo di An e Fi. I radicali, naturalmente, hanno già annunciato un referendum contro il provvedimento.

Nedo Canetti

Grida dai banchi di Lega e Polo: «Raccontaci della Mercedes, di quei soldi che hai avuto senza interessi»

E l'ex pm urlò: «Siete ipocriti»

Dal senatore dell'Ulivo accuse ai politici. Salvi: «Mi aveva detto di essere per il sì»

ROMA. Agita il foglio e urla nel microfono: «Ve ne infischiate della volontà popolare...». Sono le 10,20 di ieri mattina. L'aula di Palazzo Madama è in subbuglio. L'atmosfera ovattata che accompagna da ventimulti la diretta Tv si disperde nell'etere. Si discute di soldi ai partiti. Antonio Di Pietro impugna alcuni



La volontà popolare? Ve ne siete infischiat per tre volte

folgli di carta a mo' di sciaiola e lancia fendenti a destra, a sinistra, al centro. Solo, contro tutti. Va giù duro. Quasi a voler solleccare quel coro di disapprovazione che infatti scatta fulmineo da ogni lato dell'emiciclo. Rumoreggia l'aula. Partono urla, schiamazzi. Nella tribuna degli ospiti, qui in alto accanto al settore riservato alla stampa, da pochi minuti è seduta una scolarca delle medie. Ragazzi e ragazze che guardano ora quasi intimoriti, forse senza capire, questi attentati signori dai capelli bianchi e grigi che insorgono mentre parla forse uno dei pochi volti a loro noti, tra i tanti presenti sugli scani rossi.

Va giù duro, Di Pietro. Non improvvisa. Legge con tono sanguigno un testo scritto, corretto più volte. Prima di affrontare il microfono «prova» più volte il discorso. Lo legge al suo compagno di banco e movimento, il retino Occhipinti. È una prova importante, per il senatore del

glio partecipare al finanziamento dei partiti. Ma voi ve ne infischiate anche di quel referendum che esprimeva il dissenso, che non voleva che i soldi finissero in quelle tasche».

Di Pietro parla tra gli schiamazzi, dai banchi del Polo e della Lega salgono spezzoni di frasi: «raccontaci della calma».

Tocca un nervoso scoperto, Di Pietro. Perché deputati e senatori, segretarie dei partiti, proprio per aver votato questa legge erano stati accusati di aver commesso un furto con destrezza. Di aver agito nelle tenebre per portare nelle casse dei partiti 110 miliardi. Accuse lanciate come pietre, che centrano il bersaglio e lasciano il segno. Anche perché dal Colle più alto era partito un fortichiamo, un alto là. Non contro i partiti. Anzi. Il presidente Scalfaro aveva solo rimandato indietro quella legge perché priva di copertura finanziaria. Ma tant'è. Quello stop era stato letto come uno schiaffo ai partiti.

Ricordare tutto questo serve a capire come e perché i cittadini-elettori-contribuenti che hanno seguito ieri la diretta Tv della Rai hanno assistito ad uno spettacolo inconsueti. Controcorrente, forse. Con i partiti che affrontano a viso aperto l'opinione pubblica. Che si tuffano nell'etere, spiegano che la politica costa, che i partiti hanno bisogno di soldi come l'aria che respirano. Sono qui a dire e non dire che forse quest'antipolitico è stata un po' una furbata. Si giustifica e del ministro Ciampi». No, al presi-

dente dei Democratici di sinistra quell'intervento di Tonino non è proprio andato giù. Anche perché l'ha colto di sorpresa. Quindi decide di togliersi un sassolino dalla scarpa. Rivela, sempre in diretta tv, che solo alcuni giorni fa Di Pietro parlando con lui «non era affatto contrario» al-

si quei soldi servono per difendere il futuro dei partiti e la democrazia. Ma Speroni nel suo telegiornale intervento lancia accuse al vetricolo contro Di Pietro «abituato a fare politica o altre attività attraverso prestiti senza interessi... concessione in comodato gratuito di appartamenti e autovetture». Parole forti, accuse, che costringono alla fine del dibattito il presidente Mancino a bacchettare Speroni sia perché ha parlato di fatti già archiviati dalla magistratura, sia perché «in democrazia la tolleranza è un valore che dobbiamo difendere ad ogni costo».

Ho chiesto il voto elettronico perché tutto fosse chiaro

la legge. Semmai, aggiunge, «riteneva giusto impegnarsi in una riforma del sistema di finanziamenti dei partiti». Partono gli applausi, anche dal Polo e dalla Lega.

Strana giornata politica quella che arriva nelle case dei cittadini-contribuenti. Se l'unico senatore pannellina-

si quei soldi servono per difendere il futuro dei partiti e la democrazia. Ma Speroni nel suo telegiornale intervento lancia accuse al vetricolo contro Di Pietro «abituato a fare politica o altre attività attraverso prestiti senza interessi... concessione in comodato gratuito di appartamenti e autovetture». Parole forti, accuse, che costringono alla fine del dibattito il presidente Mancino a bacchettare Speroni sia perché ha parlato di fatti già archiviati dalla magistratura, sia perché «in democrazia la tolleranza è un valore che dobbiamo difendere ad ogni costo».

Nuccio Ciccone

Il presidente della Commissione stragi: «Così alimenta ostilità»

La delusione di Pellegrino: «Pareva Bossi, un vero tribuno»

Il senatore Ds: «Per me una mortificazione»

ROMA. «Da Tonino proprio non me l'aspettavo una sparata demagogica come quella». Giovanni Pellegrino, appena fuori dall'aula del Senato, sfoga tutta la frustrazione accumulata nell'ascoltare la dura requisitoria di Antonio Di Pietro. È esterefatto, il presidente della commissione d'indagine sulle stragi amico dell'ex pm, al quale aveva offerto il primo approccio con le istituzioni, subito dopo le dimissioni dal pool di Mani pulite. «Sì, quella scena mi ha mortificato proprio perché ho creduto nella crescita politica di Di Pietro. Mi ha così deluso da subirla come una sconfitta personale».

È deluso dal cedimento ad antiche pulsioni populiste?
«C'erano diecimila modi per dire le stesse cose. Di Pietro ha scelto quello del tribuno. Il più facile, ma anche il peggiore».

Non lo giustifica il carattere «istintivo», come lei stesso l'aveva definito?
«Fosse solo questo... Ma non riesco a rimuovere l'impressione che Di Pietro abbia voluto approfittare dell'occasione».

Approfitte della delicata materia per ergersi a paladino della volontà popolare?
«C'era la diretta televisiva, quanto mai funzionale alla demagogia e agli appelli diretti al popolo».

Come fa a meravigliarsi della vocazione populista di Di Pietro?
«Oggi, sì, mi sorprende. Perché rimuove quel tanto di saggezza che pure ha segnato l'approdi di Di Pietro in Parlamento. Osservandolo, in aula, mi sembrava di rivedere il primo Bossi...».

Il senatur?
«Appunto, l'unico e solo senatore della Lega di tre legislature fa. Che non si faceva scrupoli nel provocare titoli di giornale e apparizioni in tv attaccando il Palazzo in cui era riuscito ad entrare a dispetto di tutto e tutti. Lo teorizzava pure: «Oggi sono solo e debbo farmi sentire e vedere perché dovrei essere 40 e alla fine 340 al posto di tutti voi». Se Di Pietro vuole essere un fenomeno come Bossi, si accomodi. Ma qualcuno deve pur ricordargli che così smentisce se stesso».

Lo faccia lei...

«Io ricordo il pm di Mani pulite irruente, frenetico, duro, determinato a combattere una Tangentopoli costruita sulla violazione del finanziamento pubblico dei partiti. Coerenza vorrebbe che il Di Pietro oggi nelle istituzioni continuasse quella battaglia sostenendo la trasparenza del finanziamento della politica».

Un'involuzione populista che, come con la solidarietà alla ex collega Boccassini, riscopre anche un vetero giustizialismo?
«Se Di Pietro sceglie di contrapporsi, dall'interno, al complesso delle istituzioni, non c'è dubbio che sarà tentato di approfittare anche dello scontro sul potere della magistratura rispetto al potere politico».

Vede margini di ripensamento?
«Vedo che Di Pietro stenta ad andare avanti lungo un percorso di razionalità politica. Probabilmente, dopo la decisione di Cossiga di scendere in campo, ha vissuto maggiori difficoltà a riunire attorno a sé il mallesere del centro moderato. Forse anche noi dell'Ulivo avremmo potuto accoglierlo meglio...».



Lasciandogli fare gruppi parlamentari propri?
«Questo no, sarebbe stato improprio; semmai, coinvolgendolo di più. Inutile negare che il suo protagonismo nell'area moderata ha alimentato sospetti e ostilità. Tant'è che, di fronte al rischio che si chiudesse in una posizione di isolamento, io stesso gli avevo proposto di entrare nel gruppo della Sinistra democratica come indipendente».

È rimasto nel gruppo misto ma ha chiesto di entrare nel coordinamento dell'Ulivo come rappresentante del suo movimento.
«Ecco, il movimento. Capisco che Di Pietro cerchi così di rompere l'isolamento. Non che lo spinga a cercare una facile popolarità».

P.C.

L'ex magistrato da ieri nel comitato nazionale dell'Ulivo

Maggioranza in subbuglio I Verdi: «Basta, o lui o noi»

L'attacco ai partiti. Che ha trovato pochissimi consensi e quasi solo a destra, a parte i suoi più stretti collaboratori. Poi, però, quasi a compensare l'intervento in aula, c'è l'annuncio del suo ingresso nel «comitato nazionale» dell'Ulivo, una sorta di parlamentino del centro-sinistra. Il soggetto? Naturalmente è Di Pietro. Le sue parole nella discussione sulla legge per il finanziamento ai partiti, ha scatenato un putiferio. Tanto più fra i partiti della maggioranza, il più esplicito nel dire che le parole dell'ex ministro rischiano di aprire un problema di rapporti nel centro-sinistra è il verde Pieroni, capogruppo al Senato. «A questo punto o noi o lui». E ancora: «Credo che con l'intervento di Salvi si sia consumato sicuramente un fatto politico. Non deve essere stato poco per uno come lui decidere di criticare Di Pietro in quel modo e in diretta Tv. Dal Mugello non è passato un secolo». Se Pieroni è stato il più esplicito, gli altri «alleati» non sono stati comunque teneri con l'ex pm. Leopoldo Elia, che è il capogruppo dei popolari a Palazzo Madama, commenta così: «Di Pietro? Ci ho letto

molta superficialità e molto provincialismo. Ci riempiamo la bocca di Europa ma poi, quando dobbiamo decidere su temi delicati, ci scordiamo di quello che accade nel resto d'Europa». Ha sbagliato, insomma: «Sì e gli consiglieri di avvicinarsi al tema con una maggiore voglia di approfondimento». Nè da meno sono le parole di Fausto Vigevari, dei Democratici di sinistra, sottosegretario alle Finanze. «Ho grossi dubbi sul grado di cultura democratica di Di Pietro. E non da oggi». Una battuta sulla «requisitoria» antipartiti l'ha fatta anche il capogruppo di Rifondazione al Senato: «Si è scagliato contro i partiti, che invece sono gli strumenti della democrazia. Senza di loro si cade nel rischio dell'uomo forte». Insomma: Di Pietro vuole il «potere personalizzato».

Giornata difficile, insomma, nella maggioranza. E certo non stemperate dalle parole di Bordon, sottosegretario alla Cultura, aderente al movimento di Di Pietro. Che, naturalmente, ha denunciato «l'intolleranza partitocratica» nei confronti dell'ex pm. Tensione, dunque, ma in se-

ni».

F1, Schumacher gioca a pallone e segna tre gol

Non lo ha fatto, almeno per ora, con la nazionale argentina, ma intanto Michael Schumacher lo sfizio di giocare a pallone in Argentina se l'è tolto partecipando a una seduta di allenamento con due squadre giovanili del Racing Club di Avellaneda, una delle formazioni storiche del calcio argentino. Schumi ha giocato come ala destra nella squadra dei titolari in un partitella contro le

riserve e ha messo ha segno ben tre gol. Il pilota tedesco (in Argentina dove domenica si disputerà il Gp) si è presentato nello stadio del Racing ad Avellaneda, a ridosso della capitale, munito delle sue personali scarpette e con una sua casacca a strisce biancocelesti molto sottili, mentre quelle della regolamentare sono piuttosto larghe. Intanto, mentre resta in piedi la possibilità che il pilota della Ferrari si allenino anche con la nazionale, nel tardo pomeriggio Schumacher si incontrerà con il fuoriclasse cileno del River Plate, Marcelo Salas (già della Lazio).



Ciclismo A Vandenbroucke la Gand-Wevelgem

Il belga Frank Vandenbroucke della Mapei ha vinto, ieri pomeriggio, per distacco, la Gand-Wevelgem di duecentotto chilometri. Frank Vandenbroucke ha preceduto di qualche secondo il danese Lars Michaelsen e il belga Nico Mattan. Il belga Andrea Tschmil ha regolato in volata il gruppo degli inseguitori, che ha tagliato il traguardo con una trentina di secondi di ritardo.

Pentathlon Da oggi a Roma la World Cup

67 atleti di 22 nazioni si sfideranno da oggi a domenica nella tappa italiana della World Cup maschile di pentathlon moderno, in programma a Riano, alle porte di Roma. Nella due giorni di gare (semifinali oggi e finali domenica) si sfideranno prestigiosi atleti, tra i quali il campione olimpico Kazako Parygin e i campioni del mondo ungheresi Maradas, Kalhai e Sarfalvi.

Fiorentina da ricostruire: potrebbero andare via Batistuta, Rui Costa, Schwarz, Serena e Padalino. Casiraghi «inglese»

De la Peña è dell'Inter Il Parma congela Chiesa

CALCIO&DIRITTI TV
Club dorati con i gol made in Italy

MILANO. Il calcio made in Italy apparcchia la tavola davanti alle televisioni straniere. Dal 2000 miliardi a palate si riverseranno dai teleschermi del resto del mondo sulle squadre italiane. Questo il succo dell'accordo che si profila in Lega Calcio. Franco Carraro, presidente della Lega, ha lasciato trasparire un moderato ma sostanziale ottimismo sulla soluzione del principale problema all'ordine del giorno del Consiglio di Lega di ieri. «Siamo abbastanza vicini - ha detto - a un'ipotesi di accordo sulle modalità di vendita dei diritti televisivi e di ripartizione dei proventi». Al termine delle circa due ore di riunione (assente il presidente nerazzurro Massimo Moratti), Carraro ha confermato i termini dell'intesa, ormai in apparente dirittura d'arrivo dopo le riunioni informali dei presidenti di A (la settimana scorsa a Roma) e di quelli di B (questa mattina a Milano).

Tutti sono «in linea di massima» favorevoli a che la Lega venda collettivamente i diritti sul calcio in chiaro, cioè per gli «highlights» e per la Coppa Italia (sempre che sia più conveniente mantenerla in chiaro). Tutto il resto - partite in pay-tv, in pay-per-view e diritti all'estero - sarà venduto dalle singole società o da eventuali consorzi fra le società. È soprattutto il terzo aspetto che rende particolarmente appetibile questo accordo. La possibilità di monetizzare la trasmissione delle partite ad ogni singola catena televisiva straniera può far aumentare in maniera enorme gli attuali introiti, ceduti in blocco attraverso un accordo predefinito fatto dai canali italiani. Se interpretato con flessibilità è furbiata il vendere i diritti esteri volta per volta può far incamerare valanghe inaspettate di denaro. Specialmente per le squadre outsider. Poiché il caso del Bologna che alla penultima giornata incontrerà in casa la Juventus. Se questa sfida fosse decisiva per l'assegnazione dello scudetto le richieste dai cinque continenti saranno tantissime e la società di Gazoni - se questo accordo fosse già in vigore - potrebbe fissare un prezzo alto a cui le tv straniere difficilmente direbbero di no, per non perdere un evento di sicura audience.

L'ipotesi è di far valere l'accordo fra le società per sei anni. I contratti fra la Lega e le tv (quelli in corso scadono a fine giugno '99) rimarranno comunque triennali. Perciò l'ipotesi di accordo di cui si discute varrebbe per due contratti Lega-tv. Il percorso per arrivare all'accordo definitivo è comunque ancora un po' complesso. Molti presidenti di società medio-piccole, ha spiegato Carraro, non avendo esperienza diretta sulla vendita di diritti televisivi, hanno chiesto di poter «imparare» dalle società maggiori. È stata perciò fissata per il 20 aprile in Lega una riunione informale delle società di A e B. I due vice-presidenti di Lega, Galliani e Dal Cin, si prenderanno l'incarico di dare tutte le delucidazioni possibili. Sarà, insomma, una sorta di «workshop», dopo il quale se non ci saranno intoppi verranno fissati un nuovo Consiglio di Lega e una assemblea generale per l'ufficializzazione dell'accordo.

[F. Dr.]

ROMA. Il campionato lentamente sta scivolando verso la fine mentre le trattative, soprattutto quelle con i giocatori stranieri, iniziano a scuotere gli animi dei tifosi e agitare i portafogli dei vari club italiani. In prima fila c'è l'Inter di Massimo Moratti. Lui chiede lo scudetto, la Champions League e ogni cosa che capita a tiro. Non fa eccezioni e spende per acquistare il meglio che c'è in giro. Così Sandro Mazzola è stato spedito in Spagna per seguire Ivan de la Peña, contattarlo e convincerlo a dire di sì alle offerte meneghine. E, alla fine, così è stato. Il ventunenne spagnolo ha dato il suo placet, gli piace l'idea di giocare di nuovo a fianco di Ronaldo e, adesso, la palla passa alle due società. Barcellona ed Inter si incontreranno a breve scadenza per fissare il costo del cartellino. Nel frattempo il Parma ha definitivamente tolto dal mercato Enrico Chiesa, richiestissimo fino all'ossesso dalla Roma che - pare - abbia anche offerto una ventina di miliardi. «Non è in vendita, ce lo teniamo stretto», fanno sapere dall'Emilia. Intanto è quasi certo che il blucerchiato Juan Sebastian Veron nella prossima stagione giocherà con la casacca gialloblù. L'affare è praticamente concluso. La sua «parcella» dovrebbe aggirarsi intorno al miliardo netto a stagione. Sempre sul versante Parma (Ancelotti resta solo se va in Europa, ndr), gli uomini di Calisto Tanzi hanno richiesto ufficialmente «informazioni» alla Fiorentina su Michele Serena, difensore di fascia con il vizio di spingersi in avanti. E i dirigenti toscani non hanno detto di no. La parola d'ordine è: aspettare per vedere quale futuro avrà la squadra viola. Europa sì o Europa no. Così si sta seguendo con attenzione anche il francese Lassiss, vent'anni, che piace anche alla Juventus. Chi sembra essere fer-



Pierluigi Casiraghi in partenza per l'Inghilterra
In alto De la Peña farà coppia con Ronaldo Batistuta
lascerà Firenze

ma al palo, è la Fiorentina che potrebbe ritrovarsi con la rosa decimata: potrebbero andarsene via in molti, iniziando da Gabriel Omar Batistuta, richiesto dall'Inter di Moratti (operazione praticamente impossibile), Manchester e Barcellona. Le offerte partono da 40 miliardi per il solo cartellino e, nel caso Cecchi Gori decida di privarsene, l'asta per aggiudicarsi l'argentino è assicurata. Da Firenze, però, prenderanno altre strade anche Schwarz (Inghilterra) e Padalino (Milan, Roma e Sampdoria). Richiestissimo anche il portoghese Manuel Rui Costa, che potrebbe anche cedere alle lusinghe di Lazio o Parma. «Farò una super squadra», aveva detto qualche tempo fa il presidente viola. Sta di fatto che nel capoluogo toscano si parla soltanto dell'arrivo di Zauli (Vicenza), Rossi (Lecce) e Mirkovic (Atalanta). Discorso diverso, invece, per Edmund. Tutto fa pensare che il suo ritorno in Brasile sia imminente, dopo i mondiali

difficilmente si farà rivedere in Toscana. Pierluigi Casiraghi, attaccante laziale, finirà per accettare le offerte del Chelsea di Vialli e Di Matteo. Da tempo il club inglese gli sta alle costole e, l'azzurro, è stanco di giocare le partite in panchina. Diciannove miliardi il costo del suo cartellino, 3,5 l'ingaggio annuale. È su queste basi che si sta trattando. Intanto, Oliver Bierhoff è sempre più vicino al Milan. La Juventus, infatti, sembra aver mollato la presa mentre i meneghini sono sempre lì, ad un passo dall'accordo. I bianconeri, dal canto loro, hanno raggiunto in linea di massima un punto di incontro con il francese Alain Boghossian, centrocampista sampdoria. Trattative in corso fra la Samp e il Lecce per Checco Palmieri e Salernitano e Roma per Francesco Di Vaio. Ritorno certo nella Capitale, invece, per Sinisa Mihajlovic, sponda biancocelesti, però...

Lorenzo Briani

BASKET. Il giocatore della Pompea Roma trovato positivo anche alle controanalisi

Boni, confermato doping-bis

Calcio, dopato portiere del Kaiserslautern

Il portiere ceco Peter Kouba dovrebbe essere deferito alla Federcalcio tedesca essendo sospettato di aver assunto delle sostanze proibite. Il 29enne portiere del Kaiserslautern, fuori per un infortunio al ginocchio, sarebbe stato trovato positivo ad un controllo antidoping effettuato a sorpresa durante un allenamento. Il portavoce della Federazione tedesca ha dichiarato che il caso è all'esame della Procura federale.

[F. Dr.]

ROMA. Peggio di così, alla Pompea Roma, non poteva andare. Una stagione iniziata nel segno della sfortuna (morte di Ancilotto) e conclusa nella peggiore maniera, con due clamorosi casi di doping. Bill Edwards e Mario Boni sono stati sospesi dalla Federazione dopo le controanalisi di ieri e l'altro ieri. L'americano è stato trovato positivo all'efedrina mentre l'italiano (ed è la seconda volta) ha utilizzato degli anabolizzanti. Così la commissione antidoping del Coni ha confermato quanto emerso dalle prime analisi. Bill Edwards, ora, rischia di dover scontare una squalifica di tre mesi mentre Mario Boni potrebbe essere addirittura radiato a vita, potrebbe chiudere la carriera di giocatore nella peggiore delle maniere. Il cannone toscano si era sottoposto (una quarantina di giorni fa, e per quattro giorni) ad una terapia medica per una infezione ad un'unghia dell'alluce. È stato curato con uno spray - il Trofodermin - che conteneva clorebol, sostanza proibita.

Già il 2 gennaio del 1994 (Bialetti Montecatini-Onyx Caserta), super Mario era stato trovato positivo all'esame antidoping. In quella occasione nelle sue urine c'erano evidenti tracce di nandrolone o nortestosterone, sostanze che rientrano nella classe degli agenti anabolizzanti. «Questa estate ero sotto peso di quattro chili ed il mio medico mi ha fatto un'iniezione per recuperare», aveva detto nel '94. Stavolta sembra che le cose siano andate diversamente. Secondo quanto riferito dal legale della Pompea, avv. Giovanni Gramazio, il test B avrebbe escluso che Boni abbia fatto uso di anabolizzanti «per uso dopante». Tutto si ricondurrebbe, secondo lui, allo spray (il Trofodermin) che il giocatore ha ammesso di aver utilizzato per curarsi un'unghia incarnita. «Il profilo ormonale ha escluso - ha ribadito il legale - che Boni abbia fatto uso di anabolizzanti per uso di doping. L'analisi ha dimostrato che la quantità di anabolizzante è compatibile

con l'uso dello spray, escludendo che il Clorebol sia stato assunto in altra forma». Il dottor Billi (ha lasciato l'incarico che aveva in nazionale) ha riferito - alla procura federale che sta indagando - di aver prescritto il Trofodermin il 10 febbraio specificando nella ricetta in tutto otto applicazioni (due al giorno per quattro giorni). «Dopo che è scoppiato il caso gli è venuto lo scrupolo - ha raccontato l'avv. Ugo Longo, capo della procura, che per venerdì ha convocato anche Boni - e ha trovato che il giocatore aveva ricomprato il farmaco. Mi ha detto che se avesse seguito la sua prescrizione non ci sarebbero stati effetti dopanti». Ora Boni ed Edwards resteranno fermi per due settimane, tempo in cui la Federazione deciderà sulle eventuali sanzioni da adottare per i due giocatori. E stasera Roma disputerà la seconda partita dei play off contro Pistoia senza il loro apporto.

L.Br.

GIUSEPPINA PITTALUGA

Cinisello Balsamo, 9 aprile 1998

Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Aurora è affettuosamente vicino a Davide Viganò ed ai suoi familiari colpiti da grave lutto per la scomparsa della madre.

GIUSEPPINA PITTALUGA
Cinisello Balsamo, 9 aprile 1998

Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Au.Pre.Ma. esprime le più sincere condoglianze alla famiglia di Davide Viganò per la dolorosa scomparsa della madre.

GIUSEPPINA PITTALUGA
Cinisello Balsamo, 9 aprile 1998

Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa La Previdente si unisce con affetto al dolore di Davide Viganò e dei suoi cari per la dolorosa scomparsa della madre.

GIUSEPPINA PITTALUGA
Cinisello Balsamo, 9 aprile 1998

Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Matteotti vicino a Davide Viganò ed ai suoi familiari dolorosamente colpiti dalla scomparsa della madre.

GIUSEPPINA PITTALUGA
Cinisello Balsamo, 9 aprile 1998

Il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Il Sole di Cinisello Balsamo si stringe affettuosamente intorno al proprio presidente Davide Viganò colpito da grave lutto per la dolorosa scomparsa della madre.

GIUSEPPINA PITTALUGA
Cinisello Balsamo, 9 aprile 1998

Il Consiglio d'Amministrazione di Heba Vacanze partecipa con affetto al grave lutto che ha colpito il suo presidente Davide Viganò per la perdita della cara madre.

GIUSEPPINA PITTALUGA
Cinisello Balsamo, 9 aprile 1998

L'Unione cittadina di Cinisello Balsamo del Pds esprime fratrone condoglianze al compagno Davide Viganò per il grave lutto che l'ha colpito con la scomparsa della cara madre.

GIUSEPPINA PITTALUGA
Cinisello Balsamo, 9 aprile 1998

GIUSEPPINA PITTALUGA

Cinisello Balsamo, 9 aprile 1998

Emilio Antonelli e Stefano Zucca partecipano con affetto al grave lutto che ha colpito Davide Viganò e la sua famiglia per la dolorosa scomparsa della cara madre.

GIUSEPPINA PITTALUGA
Cinisello Balsamo, 9 aprile 1998

È deceduto all'età di 83 anni il compagno **LUIGI DE LUCA**

La figlia Lucia ricorda ai compagni ed amici nel terzo anniversario della scomparsa di **MARIA SPINELLI** esotisce per l'Unità. Milano, 9 aprile 1998

9 aprile 1996 **9 aprile 1998**

La figlia Lucia ricorda ai compagni ed amici nel terzo anniversario della scomparsa di **MARIA SPINELLI** esotisce per l'Unità. Milano, 9 aprile 1998

Quattro anni dalla scomparsa di **BIANCA CHIRON**

Il marito Rodolfo Bolchini, la mamma Marcelina, i nipoti tutti la ricordano con immutato affetto. Milano, 9 aprile 1998

ANNIVERSARIO

Sono passati 4 anni dalla scomparsa di **IGNAZIO MAZZOLA**

Con immenso affetto e struggente nostalgia lo ricorda il fratello Lorenzo con la famiglia. Sottoscrive L. 100.000 per l'Unità. Palermo, 9 aprile 1998

9 aprile 1987 **9 aprile 1998**

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno **CARMELO SCORDO** (detto Alfredo)

Il figlio Alfredo con la moglie Lucia e le nipote Rosy e Roberto ricordano a esempio di lotta per l'emancipazione dei lavoratori, per la libertà e la democrazia del nostro paese. Milano-Gioia Tauro, 9 aprile 1998

Operazione musei "sempre aperti"

La primavera, le gite scolastiche, le vacanze di Pasqua: insomma, è proprio la stagione giusta per visitare scavi, pinacoteche e gallerie. Ecco una mappa di servizi dei nostri Beni culturali interessati dalla rivoluzione degli orari.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 APRILE 1998

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

Viale Marelli, 497 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

Convegni e Seminari "SINALEXPERT"

È prevista la distribuzione gratuita del CD Demo "Sicurezza del Lavoro", fino ad esaurimento delle copie

Per informazioni: **Associazione Ambiente e Lavoro**
Tel. 02/27002662 • Fax 02/27002564

COMUNE DI CASTELFIORENTINO (FI)

Piazza del Popolo, 1 - Tel. 0571/686327 - Fax 0571/62355 - C.A.P. 50051

Si avvisa che si trova in pubblicazione all'Albo Pretorio bando di gara a licitazione privata per appalto lavori di ristrutturazione di fabbricato rurale in loc. Malacoda per realizzazione di alloggi E.R.P. Copia del bando potrà essere ritirata presso l'Ufficio Segreteria.

Il sindaco (Paolo Regini)

COMUNE DI SIZIANO Provincia di Pavia - Estratto bando di gara

È indetta asta pubblica ai sensi dell'art. 73 lett. c) del R.D. n. 827/24 per l'affidamento dei lavori di costruzione della Scuola Materna Comunale. Importo a base di gara: L. 1.699.950.000. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base d'asta. È richiesta iscrizione all'ANC per la categoria 2. Termine ricezione offerte: 13/05/98 alle ore 12.00. Aperture offerte: 14/05/98 ore 9.00. L'offerta dovrà essere corredata dalla documentazione dettagliata nel bando di gara pubblicato all'Albo Pretorio ed è visionabile presso l'Ufficio Tecnico Comunale negli orari d'ufficio (Tel. 0382/67501). Siziano, il 4/04/1998 *Il segretario comunale Leone Dott.ssa Maria Teresa*

Vacanze liete

Pasqua Rimini - Viserba, Hotel Rolanda **

Sulla spiaggia - Parcheggio - Camere servizi - Bar - Buona cucina, buffets - 3 giorni Pensione Completa 150.000 - Speciale Estate da 40.000 - Prenotatevi!! Tel. 0541/738266 - 738381.

Roma, 14 Marzo 1998

CULLA

La famiglia Valenza annuncia con gioia la nascita del piccolo Pietro ricordando il nonno Pietro. Un benvenuto al nuovo arrivato anche da l'Unità.

È un «falso» medioevale o è la vera immagine di Gesù dopo la crocifissione? L'avventurosa storia del sacro telo visibile dopo vent'anni

ROMA. Quelle foto, quel lino, le immagini di un uomo torturato, sofferente, fustigato e inchiodato sulla Croce, mozzano il fiato e commuovono. Vere, false o frutto dell'ingegno di un uomo medioevale? Forse non lo sapremo mai con certezza. Ma che importa.

La Sindone che avrebbe avvolto il corpo di Gesù, dopo la crocifissione, è sicuramente la più importante e straordinaria reliquia della Cristianità e come tale merita il rispetto di tutti: credenti o non credenti. Ha una storia affascinante tra mito e realtà, tra leggende e certezze, fra dubbi e fede, tra scienza e incredulità. Intorno al «sacro lenzuolo» ci sono state guerre, drammi terribili, invasioni, fuoco e fiamme, distruzioni immesse fra Crociate e conquiste, fughe, lotte tra cavalieri Templari e principi, tra Papi e cardinali, curati canonici, donzelle e nobildonne. Poi, un misterioso viaggio da Gerusalemme a Costantinopoli e quindi la Francia, e infine Torino dove, tra qualche giorno, avverrà l'«Ostensione», ossia l'esposizione ai circa quattro milioni di fedeli che arriveranno da ogni angolo del mondo. L'occasione è il centenario delle prime fotografie scattate alla Sindone dal colto dilettante torinese Secondo Pia.

Da dove viene quello strano «panno». E che cosa è esattamente, secondo le ultime ricerche scientifiche? La storia è lunga, complessa, piena di misteri, di silenzi e di dubbi. Cercarne le origini è come mettersi alla ricerca del Graal, o seguire il ciclo delle leggende celtiche. Nonostante questo, sono stati centinaia i fedeli e gli scienziati, gli scettici e i «disposti a credere» che si sono mobilitati intorno al «sacro lino», per ricostruirne la storia o studiare le immagini straordinarie impresse sulla tela. I libri che cercano, in qualche modo, di spiegare la Sindone, sono migliaia e tutti si concludono... senza una conclusione certa e definitiva.

Chi parlò per primo della Sindone? Gli evangelisti. Racconta Matteo che Giuseppe di Arimatea si era recato al pretorio per chiedere se poteva staccare il corpo di Gesù di Nazareth dalla Croce. Avuto il permesso, aveva avvolto il corpo flagellato e sanguinante, in una «Sindone monda». Della Sindone parlano anche Marco e Luca. Giovanni, invece, si riferisce solo a «pannolini» e ad un «sudario» poggiato sul capo. La sindone, in sé e per sé, non era altro che un lenzuolo funebre (dal greco «sindon») nel quale veniva avvolto, secondo il costume ebraico, il corpo dei deceduti. Il «sudario», invece, era un panno grande quanto un fazzoletto che veniva solo poggiato sul volto.

La nascita della leggenda della Sindone è quindi dovuta ai Vangeli. Quella di Torino, larga un metro e dieci e lunga quattro metri e trentadue centimetri, ha impresso, come è noto, l'impronta anteriore e posteriore del corpo di un uomo alto circa un metro e ottantuno che è stato flagellato, colpito al costato da una lancia, con il viso tumefatto dalle percosse, le ferite di una corona di spine sulla testa, gli evidenti segni di una crocifissione, scollature di sangue e di liquidi organici e i segni dei chiodi ai polsi e ai piedi. Tutto, insomma, corrisponde al modo in cui Vangeli raccontano il tormento e la morte di Gesù. Tutto talmente coincidente, da sembrare banale, scontato, ovvio.

Ma fu proprio nel 1898 che i custodi della Sindone di Torino affidarono al dilettante fotografo Secondo Pia il compito di riprodurre con «l'immagine ottica» quel «lino», che già nei secoli precedenti tante discussioni e polemiche aveva suscitato nel mondo dei credenti. C'erano state accuse di falsificazione o di vera e propria speculazione per motivi economici o di prestigio. Altri, invece, avevano parlato di miracoli e c'erano state proibizioni e ordini di «ostensione» da parte di Papi e antipapi, con trafugamenti e lotte.



Sindone il mistero in piazza

**Dal 18 aprile
arriveranno a Torino
700.000 pellegrini**

TORINO. Sale il «borsino» della Sindone. A dieci giorni dall'ostensione del sudario di Cristo, il traguardo delle 700 mila prenotazioni è ad un soffio dall'essere tagliato. Il calcolo è certamente in difetto: è prevedibile infatti, che siano migliaia le persone che per i più svariati motivi avranno nell'arco di due mesi, dal 18 aprile al 14 giugno, un motivo in più - scusate il gioco di parole - per una sosta non programmata, magari per restituire a Torino la sua antica vocazione turistica. Settecentomila pellegrini - al 90 per cento italiani, il resto diviso tra Europa, Americhe (2 mila persone), Asia e Oceania (400 persone) - sono comunque una massa destinata a trasformarsi in un bel numero di ottani per la macchina dell'ospitalità e del commercio che guarda alla fede come battistrada degli affari. E Torino qualcosa deve pur guadagnare in immagine dopo l'impatto devastante degli «squatters», i quali restano pur sempre una «bomba a tempo» per gli amministratori locali, dopo aver già provocato il «grande freddo» tra sindaco e Rifondazione comunista. La sua è una corsa contro il tempo

per completare il maquillage del centro cittadino, per restituirlo alla piacevole emozione di un «salotto» nella città. Che è poi l'immagine che meglio risponde all'ideale di perbenismo sabauda, già collaudato nelle kermesse per il lancio commerciale di «Punto» e «Bravo e Brava» Fiat. Ma la vera novità, sotto il profilo organizzativo, è la prenotazione delle visite (attraverso un numero verde). Nelle intenzioni dovrebbe decongestionare il flusso dei visitatori all'interno del Duomo, dove il sacro lenzuolo, illuminato da faretti in un interno immerso nel buio, sarà esposto. I pellegrini, che entreranno dalla porta di sinistra per uscire da quella opposta, avranno modo di ammirarlo in una teca posta a quasi 4 metri di altezza. Per facilitarne la visione, sono state predisposte pedane sovrareelevate e leggermente sfalsate. La scelta della prenotazione era stata annunciata nel novembre scorso da don Giuseppe Ghiberti, vicepresidente della commissione diocesana per l'ostensione della Sindone. Un provvedimento reso necessario, aveva spiegato il sacerdote, sulla scorta dell'ultima espe-

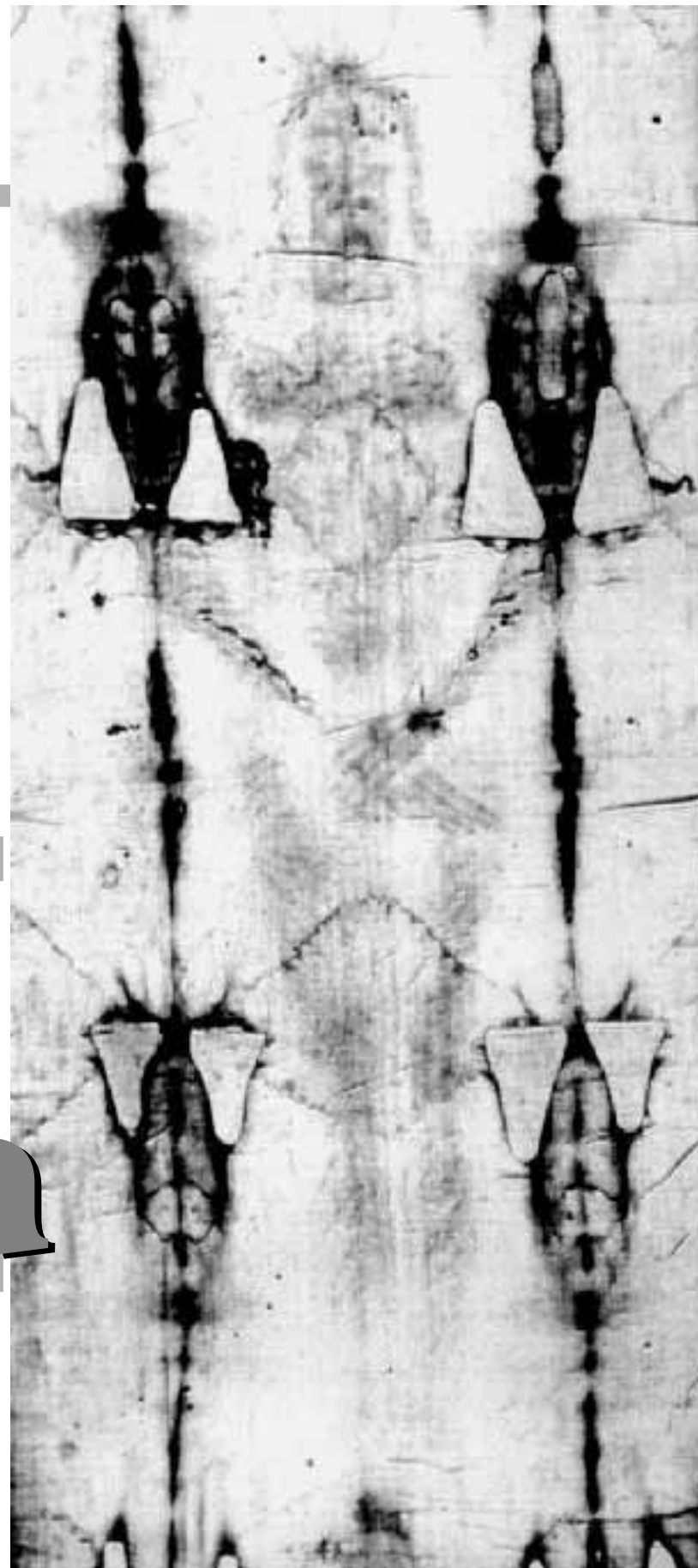
rienza del 1978, quella che vide la visita del cardinale Wojtyła, a pochi giorni dalla sua elezione al soglio pontificio. Con la prenotazione, infatti, si presume di ridurre i tempi di attesa e di code, e di snellire la viabilità attorno al Duomo. Inoltre, problema non secondario, stavolta occorre misurarsi (anche nel senso letterale del termine) con lo spazio ridotto all'interno del Duomo, a causa dell'«inagibilità» della Cappella del Guarini, semi distrutta dall'incendio dello scorso anno. Una ferita, prima ancora spirituale che fisica, che verrà saturata (si spera) dall'enorme dipinto che riproduce fedelmente prospettiva ed arredi, secondo il disegno originario del Guarini, realizzata dallo scenografo milanese Giampaolo Lanza. L'opera, collocata su uno scudo d'acciaio alto 18 metri e pesante 15 tonnellate, è posta tra la Cattedrale e la cappella dove sono in corso i restauri, la cui conclusione è prevista per il 2004.

Il rapido accenno al Duomo, apre una parentesi sui motivi dell'Ostensione 1998, che anticipa quella programmata in coincidenza del Giubileo. Innanzitutto il '98 è l'anno attraverso

il quale Torino ritrova un suggestivo percorso storico-religioso-culturale. Cinquecento anni fa, fu completata la costruzione della Cattedrale, voluta dal cardinale Domenico della Rovere che diede l'incarico di progettazione all'architetto Amedeo di Francesco da Settignano, detto Meo del Capriolo. E l'opera segnò l'ingresso del Rinascimento a Torino. Al 1898 si deve la fotografia del sacro lino di Secondo Pia che rivelò il «Volto della sofferenza», che caratterizzò l'inizio delle ricerche scientifiche sulla Sindone. E nel '98 ricorre il XVI centenario del «Concilio di Torino», aperto il 22 settembre del 1398, di cui vi è traccia in una lettera del 417 di papa Zosimo. Infine, il 1998, ricorda anche i 400 anni di vita di due importanti confraternite torinesi: quella di San Rocco e quella del Santissimo Sudario. Quest'ultimo rappresenta un importante punto di riferimento per le ricerche scientifiche sulla Sindone, grazie al centro internazionale di Sindologia. La confraternita del Santissimo Sudario, inoltre, lega il suo nome al Museo della Sindone, ospitato nei locali della Chiesa, che verrà

inaugurato mercoledì prossimo. Un appuntamento cui farà seguito in serata un concerto al Teatro Regio al quale ha dato la sua adesione Gino Paoli. L'incasso sarà devoluto alla ristrutturazione e allestimento del museo. Dal nutrito cartellone di manifestazioni a corollario dell'Ostensione, è d'obbligo citare la mostra a Palazzo Barolo (via delle Orfane 7) dedicata a «Casa Savoia e la rappresentazione della Sindone». Nelle tele che verranno infatti esposte, per la prima volta dal 1931, le collezioni di incisioni e miniature raffiguranti la Sindone, appartenute a Umberto II di Savoia. In coda annotiamo un'iniziativa lodevole e per alcuni versi simbolica della Consulta per le Persone in difficoltà, col patrocinio del Comune di Torino: la pubblicazione di una guida con quattro itinerari turistici per girare e gustare Torino senza ostacoli. Un pensiero stupendo verso persone meno fortunate che vorremmo leggere come patrimonio di un'intera città che di barriere, purtroppo, ne ha innalzate davvero troppe negli ultimi anni.

Michele Ruggiero



Una foto della Sacra Sindone. In alto a sinistra una stampa d'epoca che illustra il percorso della Sindone da Costantinopoli fino in Francia; in basso una delle tante sindoni false: il sudario del monastero di Compiegne

lino, inoltre, c'erano davvero tracce di sangue e di umori acqui. Patologi e clinici di grande esperienza avevano addirittura identificato i diversi tipi di ferite sparse sul corpo dell'uomo della Sindone, che era stato flagellato, ferito e poi inchiodato alla croce. Gli studi sulla tela e sul lino, e su certi pollini delle piante trovati tra le maglie della tessitura, avevano confermato le datazioni favorevoli all'ipotesi che, in quel lenzuolo, fosse stato davvero avvolto il corpo di Gesù. Per spiegare l'immagine sul telo si era addirittura parlato, all'inizio del secolo, di una strana cosa: la «vaporografia». Insomma, il corpo di Gesù, cosparsa di olii e di essenze varie, aveva emanato dei vapori che avevano formato l'impronta sulla Sindone. Oppure era stato un «lampo di energia», come un flash, che aveva fissato per sempre l'immagine di quel corpo martoriato.

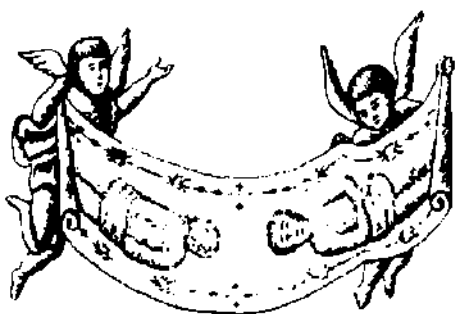
Poi, le ricerche recenti. Un laboratorio per le immagini inviate alla Nasa dallo spazio era riuscito ad ottenere, addirittura in rilievo, l'immagine dell'uomo della Sindone. Dopo, c'erano stati gli esami di datazione con il carbonio 14. Il risultato era stato che la Sindone risalirebbe al periodo tra il 1260 e il 1356. Si tratterebbe, dunque, di un falso medioevale. Esattamente come aveva affermato, in Italia, il professor Vittorio Pesce Delfino, dell'Università di Bari, che aveva ottenuto alcune sindoni come quella di Torino, utilizzando un bassorilievo portato ad una temperatura di oltre duecento gradi.

Ma anche la datazione con il carbonio, ora, viene contestata e uno specialista ha già annunciato di aver forse trovato, sulla Sindone, tracce di Dna. Dunque di nuovo dubbi, polemiche, conferme e smentite. È un problema che non riguarda certo i milioni di credenti che si recheranno a vedere il «sacro lino». Per loro, la Sindone è un simbolo della fede e basta. Il resto non conta e non può contare.

Le peregrinazioni della Sindone sono, anch'esse, misteriose e contraddittorie. Forse si trovava a Gerusalemme dove venne recuperata e portata via dai Crociati nel 1099. Finì a Costantinopoli, la bellissima capitale dell'impero Bizantino, dove pare sia stata «adorata» ed esposta ai fedeli. Ma dai palazzi della città venne probabilmente portata via da altri Crociati che, invece di avviarsi verso la Terra Santa, decisero di mettere a ferro e a fuoco la stessa ricchissima Costantinopoli, città cristiana da sempre.

Ormai, il traffico delle reliquie era arrivato al parossismo. Non c'era principe o cavaliere che tornasse dalla Palestina senza avere una grande quantità di false reliquie che venivano vendute a peso d'oro. Il saccheggio di Costantinopoli incrementò questo incredibile mercato. La Sindone, comunque, nel 1353 saltò fuori in Francia, a Lirey. Era in possesso del cavaliere Geoffroy de Charny, un personaggio piuttosto oscuro. Il «sacro lino» venne subito esposto in una chiesa appositamente costruita. Immediatamente esplosero le polemiche tra cardinali, vescovi, due re francesi e due Papi. La Sindone, in seguito, finì in mano ad una nobildonna che la consegnò, in cambio di favori, alla famiglia Savoia. Un primo incendio nella chiesa di Chambery, nel 1532, danneggiò la Sindone. Nel 1578, avvenne, sempre per ordine dei Savoia, il trasferimento a Torino. Qui, nella Cappella del Guarini, appena nell'aprile dell'anno scorso, altro incendio. La Sindone, come è noto, venne portata in salvo ancora una volta. I danni furono lievissimi. Eroe dell'operazione fu il vigile del fuoco Mario Trematore.

Wladimiro Settlemilli



Il lavoro di Pia fu lungo e difficile e si svolse alla presenza di un folto gruppo di autorità religiose e civili. Le foto furono sviluppate in una improvvisata camera oscura allestita nel Duomo della città. Ecco cosa raccontano gli assistenti di Pia: «Egli si diede ad osservare anche più attentamente ed ecco che in

mai visto, magnifico, il vero volto di Cristo. Poco mancò che Pia non fosse colto da male e le mani tremanti e impacciate nel difficile maneggio della grande lastra di vetro, divenuta viscida per il contatto del bagno, non la lasciasse cadere o malamente cozzare contro qualche oggetto, nel manovrare alla tenue illuminazione rossastra del laboratorio».

Insomma, l'immagine sulla Sindone era «negativa» e dunque nella foto non poteva che apparire «positiva». La notizia fece immediatamente il giro del mondo, suscitando emozione, dubbi, e tanti, tanti interrogativi. Fu quella serie di foto a coinvolgere, nel dibattito sul «sacro lino», ogni genere di personaggi che volevano capire, scoprire, spiegare, comprendere. Davvero, in

quel lino, era stato avvolto il corpo di Gesù? E come aveva potuto formarsi quella misteriosa e straordinaria immagine dell'uomo torturato e crocifisso? Tra l'altro, guardando il lino ad occhio nudo, si notava qualcosa, ma la doppia immagine, nella sua totalità, non era affatto visibile. Poi, in giro per l'Europa, c'erano alcuni lino con l'immagine di Gesù notoriamente falsa e dipinta. Su quella di Torino, invece, non c'è traccia di alcuna vernice. Sulla Sindone si erano subito scatenati studiosi di varie discipline: esgesi, storia, archeologia, iconografia, numismatica, analisi tessile, palinologia,



microscopia, chimica, spettrografia, antropologia, anatomia, radiodattazione (recente), ottica, elaborazione di immagini (recente), paleografia e criminalistica. Un dato straordinario era, appunto, emerso subito su tutti: l'immagine della Sindone non era opera pittorica. Sul



I dati nella relazione semestrale dell'organizzazione. Confermate le cifre sul rapporto deficit/Pil in linea con l'Uem

Ocse, il '98 porterà occupazione

Queste le previsioni sull'Italia: «Ma serve ancora rigore nella gestione dei conti pubblici»
Elogi per la riforma fiscale, l'avvio delle privatizzazioni e la nuova legislazione per le imprese

ROMA. Se il 1997 è stato l'anno del risanamento, il 1998 si presenta con le carte in regola per essere l'anno del lavoro e per rafforzare la crescita economica. Questo prevede l'Ocse per l'Italia nella relazione annuale sulla situazione economica dei paesi più industrializzati del mondo.

Nell'anno in corso la ricchezza prodotta dall'Italia crescerà del 2,5 per cento per arrivare al 2,7 l'anno successivo; la disoccupazione dovrebbe scendere all'11,7 per cento (l'ultima rilevazione ufficiale a fine '97 era del 12,3% sempre secondo dati Ocse): tutto questo, però, dovrà avvenire con l'ulteriore consolidamento della finanza pubblica. «La crescita economica ha accelerato nel 1997 - scrive l'Ocse - il Pil è cresciuto del 1,5 per cento contro lo 0,7 per cento del 1996, sotto la spinta degli incentivi alle auto e di una ripresa delle esportazioni. Il tasso d'inflazione media ed il deficit pubblico sono entrambi scesi a livelli compatibili con i criteri di ammissione a Maastricht. Da questo ne è discesa una riduzione del premio di rischio sul paese a lungo termine che ha consentito alla Banca d'Italia di pilotare verso il basso il costo del denaro».

Nel corso del 1998, sostiene l'Ocse, «se si attuerà una politica economica meno restrittiva ed un miglioramento nella gestione di tesoreria delle imprese, la domanda interna dovrebbe aumentare sensibilmente e la crescita del Pil raggiungerà il 2,5 per cento». In questa prospettiva, il tasso di disoccupazione potrebbe dare i primi segnali di miglioramento. «Anche se

di poco, la disoccupazione dovrebbe iniziare a scendere nei primi sei mesi dell'anno in corso e raggiungere l'11,7 per cento a fine anno». Sarà comunque una diminuzione non sufficiente a colmare il divario occupazionale tra Nord e Sud, che anzi «tenderà a salire fino al 16 per cento, e non riuscirà ad allentare la pressione sul mondo del lavoro contribuendo a tenere basse le richieste salariali». Questo quadro macroeconomico dovrà svilupparsi sempre all'interno di una politica di risanamento finanziario, al fine di consolidare i successi raggiunti l'anno passato e soddisfare gli impegni presi per entrare nell'Unione Monetaria. «Sulla base del programma di stabilizzazione presentato nel maggio del 1997, il bilancio del 1998 deve chiudersi con un deficit del 2,8 per cento in rapporto al Pil. Le previsioni di finanza pubblica per il 1998 sono fondate sull'ipotesi che la finanziaria 1998 sia interamente efficace e che siano realizzati tutti i 25 miliardi previsti».

Per tradurre in realtà questi provvedimenti l'Ocse ribadisce che le riforme strutturali appaiono sempre più indispensabili alla crescita economica ed allo sviluppo dell'occupazione. «Qualche passo in avanti è stato fatto - annota l'Ocse - come ad esempio nella riforma fiscale, nella spesa sociale, nella legislazione d'impresa e nelle privatizzazioni. Tutto questo però deve essere accelerato e mantenuto, poiché in altri settori le riforme devono invece essere accelerate come nel mercato del lavoro e dei regolamenti». Le riforme fiscali con-

Indicatori	1997	1998	1999
Tasso risparmio	11,4	10,5	10,1
Deficit/Pil	-2,7	-2,6	-2,5
Bilancio corrente	3,2	3,7	4,1
Tassi a breve	6,9	4,8	4,0
Tassi a lungo	6,7	5,3	5,7
Creaz. posti lavoro	0,0	0,3	0,4
Disoccupazione	12,3	12,0	11,8
Salari	4,3	3,2	3,1
Costo un. lavoro	2,7	0,8	0,3
Reddito familiare	3,1	3,3	4,1
Inflazione	2,4	2,3	2,0
Consumi privati	2,4	2,2	2,5
Consumi pubblici	-0,7	0,4	0,5
Domanda interna	2,5	2,4	2,8
Export beni/servizi	6,3	10,5	6,5
Produzione industr.	2,5	4,0	4,2
Pil	1,5	2,4	2,7

tenute nel bilancio 1998 «sono le più importanti dall'inizio degli anni 70» indica ancora l'Ocse, che le annota assieme ai progressi sulla spesa sociale, sulle privatizzazioni e sulla corporate governance tra i passi avanti di rilievo fatti nel 1997. Tornando al quadro macro-economico, l'organizzazione prevede i tassi a breve stabili nel corso del primo semestre 98. La convergenza totale in funzione dell'Uem, che si manifesterà con una riduzione attesa dei tassi nell'ordine dei 150 punti base è invece prevista

verso la fine dell'anno. Quanto alla domanda interna, la componente più dinamica potrebbe essere la formazione lorda di capitale fisso, mentre i consumi privati potrebbero rallentare un po' nel corso dell'anno per poi comunque riprendersi grazie al miglioramento della fiducia e all'aumento del reddito disponibile. L'Ocse, inoltre, prevede un miglioramento dell'avanzo della bilancia delle partite correnti rispettivamente al 3,7% e al 4,1% del pil contro il 3,2% del 1997.

Paese	Crescita Pil %		Inflazione		Disoccup.	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Usa	2,7	2,1	1,6	1,8	4,8	5,0
Giappone	-0,3	1,3	0,5	0,0	3,5	3,6
Germania	2,7	2,9	0,9	1,3	11,5	11,1
Francia	2,9	2,9	1,2	1,3	11,9	11,3
ITALIA	2,4	2,7	2,5	2,1	12,1	11,8
G. Bretagna	1,7	1,8	2,5	2,6	6,8	7,2
Canada	3,3	3,0	1,1	1,9	8,6	8,3
G-7	2,1	2,1	1,4	1,5	6,7	6,7
Ue	2,7	2,8	1,8	1,9	10,9	10,5
Ocse	2,4	2,5	3,4	3,1	7,1	7,0

Fonte: OCSE

P&G Infograph

Timori solo per Tokyo

ROMA. «Preoccupazione per il Giappone e relativo ottimismo a livello globale». Così Ignazio Visco direttore del dipartimento economico dell'Ocse ha sintetizzato le previsioni dell'organizzazione, presentando il 63esimo rapporto semestrale sulle prospettive economiche dei 29 paesi aderenti nella sua versione preliminare. «Lo scenario per il Giappone è peggiorato significativamente rispetto alle nostre previsioni dello scorso dicembre ed è grigio. Ma la crescita altrove continuerà a un ritmo soddisfacente» ha detto Visco. L'impatto della crisi asiatica è stato complessivamente «contenuto», limitandosi ad uno scarto negativo per la crescita della zona Ocse, esclusa la Corea, dello 0,5% quest'anno e dello 0,3% il prossimo, grazie all'effetto compensatore di alcuni fattori, primo fra tutti il calo dei tassi di interesse a lungo termine. Da qui e dalla fiducia nell'impatto che avranno i piani del Fmi nella regione asiatica nasce il «relativo ottimismo» comprensivo dell'Ocse. Come ha indicato Visco, se da un lato è vero che il Giappone segnerà una crescita negativa dello 0,3% quest'anno, dall'altro l'economia statunitense è sulla via di un salutare «softlanding» e l'Ue registra «una crescita sostenuta». Per gli 11 paesi della zona euro, tra l'altro, le previsioni sono ottime. L'organizzazione, ha poi precisato Visco, individua in tre fattori principali le cause della crisi asiatica: il flusso eccessivo di capitali nella regione, il deficit delle partite correnti della maggior parte dei paesi dell'area e una politica dei cambi troppo basata sul dollaro che ha fatto perdere competitività, sullo sfondo di una debolezza della struttura finanziaria e di un indebitamento eccessivo da parte delle imprese.

L'INTERVISTA

«La concertazione serve va cambiata, non abolita»

Giugni: «Il patto funziona, inutile la legge»

ROMA. Erano altri tempi. Preceduti da instabilità d'ogni tipo. Il «settembre nero» del '92 aveva fatto uscire la lira dallo Sme. L'intreccio affaristico avrebbe portato allo scoppio di Mani Pulite. Erano i tempi di De Lorenzo, Pomicino, Gava, Prandini... Ma, dopo il governo Amato, falcidiato da Tangentopoli, erano anche i tempi del governo Ciampi. E di un nuovo tentativo, dopo quello del luglio '92, di trovare un accordo tra le parti sociali che permettesse di tenere sotto controllo la spesa pubblica, di frenare il conflitto, di favorire la ripresa. E un accordo si trovò: il famoso accordo del 23 luglio '93 che oggi, per comune volontà dei tre contraenti, può essere riveduto. Carlo Azeglio Ciampi era presidente del Consiglio e Gino Giugni ministro del Lavoro. Oggi è tutta un'altra storia. I protagonisti di allora hanno altri ruoli, a cominciare dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi... Serve ancora quell'accordo? Il professor Gino Giugni è tornato a occuparsene presiedendo una commissione che ha concluso i suoi lavori nel dicembre scorso e che doveva verificare quell'intesa.

Nel '93 serviva il risanamento, serviva stabilità. Obiettivi in qualche modo raggiunti. Professore c'è ancora bisogno della concertazione?

«Quando raggiungemmo quell'accordo mi rivolsi a Ciampi e dissi "è un miracolo". Era un miracolo

Il ddl sulle 35 ore ha interrotto questo metodo

che in quella fase fosse maturato qualcosa su cui soltanto alcune bellemme potevano puntare».

E ora? È sempre necessaria o può essere un ostacolo alla concertazione?

«Nel '93 valutavamo i presagi. Ora valutiamo un'esperienza. E l'e-

sperienza è positiva. Dunque la risposta è sì, la concertazione serve ancora e lo sanno bene le parti sociali che ne vogliono il rafforzamento».

Le parti sociali, Confindustria, in particolare, ma anche Cisl e Uil, arrivano a parlare di una legge...

«Io sono contrario. Dico che è opportuno mantenere il vincolo, ma non dico creare una norma. Quell'accordo è un gentlemen agreement, un patto tra gentiluomini che nessuno è costretto a onorare. Dura finché c'è convenienza. Fare una legge significherebbe la cristallizzazione di un sistema di rapporti e se ci arrivissimo saremmo i primi nel mondo. La concertazione è un metodo. Che può funzionare e può non funzionare. Così come comincia può finire».

Ci sono state interruzioni della concertazione in questi cinque anni?

«Sì. La presentazione del disegno di legge sulle 35 ore è stata un'interruzione in nome della prevalenza dei rapporti politici. Ma volendo possiamo anche tornare un po' indietro. Possiamo tornare al tentativo del governo Berlusconi di procedere autonomamente sulle pensioni. E vennero le manifestazioni sindacali con due milioni di persone in piazza. Con il governo Dini non ci sono stati scossoni, si è proceduto con notevole cautela. In ogni modo la piena funzionalità della politica della concertazione è giunta a compimento con il governo Prodi».

Ora si vuole procedere al "rafforzamento" del metodo concertativo. Confindustria parla di sussidiarietà.

«A meno che sussidiarietà non significhi stabilire per legge quali sono le questioni sulle quali il governo deve chiedere il sì a sindacati e industriali, io dico che il principio di sussidiarietà è stato seguito dal governo Prodi. Trentacinque ore escluse. Io dico che quello che si fa per accordo non si dovrebbe fare per legge, e viceversa. Comunque ben venga un rafforzamento che trasformi una prassi in sistema».

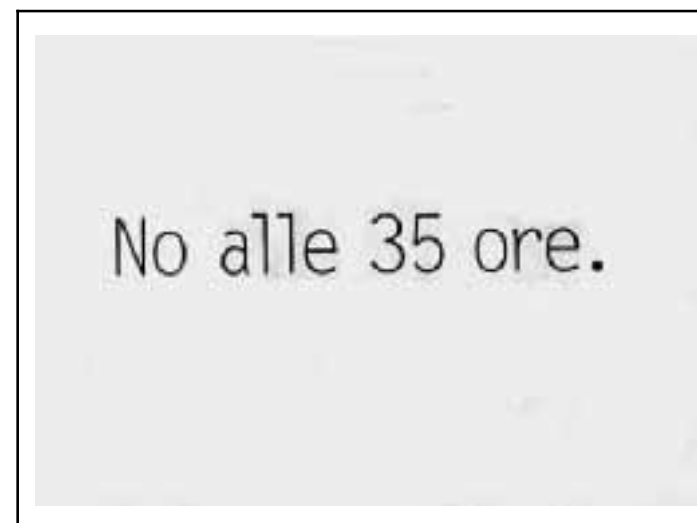
Al di là del rafforzamento del metodo concertativo si parla anche di revisione dell'accordo sulla parte che regola la contrattazione...

«È stato uno degli aspetti affrontati nella commissione che ho presieduto. Bisogna affrontare la cadenza contrattuale, sostituire quella attuale (quattro anni, ma con due ricontrattazioni per la parte salariale ndr.) con una triennale senza divisione in sottoperiodi. Bisogna affrontare l'accavallamento dei cicli di contrattazione nazionale e decentrata. Bisognerebbe tener presente una contrattazione di carattere professionale».

Argomenti sui quali Confindustria e sindacati sembrano disposti a discutere. Dialogo ripartito dopo la clamorosa rottura del 18 marzo...

«Avevo presagi funesti. Ma sono stato smentito, c'è stata una rapida conversione. Già nell'incontro di Parma. Cosa sia successo nelle segrete stanze degli industriali non lo sapremo mai. Hanno giocato d'azzardo mirando a un risultato pieno, il no alle 35 ore. Quel risultato non è stato raggiunto, ma ne verranno altri. La stabilità è un bene fondamentale».

Fernanda Alvaro



[Nicola Fano]

E le 35 ore diventano una pubblicità

ROMA. Anche la pubblicità si appropria delle 35 ore. Lo ha fatto la casa svizzera Swatch, quella degli orologi. Ieri sui giornali italiani è apparsa una pubblicità su due pagine. Nella prima, al centro di un grande spazio bianco, la scritta: «No alle 35 ore». A seguire, nella pagina successiva, un secondo lancio, con un orologio Swatch sulla destra e un'altra scritta sulla sinistra: «Continuiamo a preferire le 24 ore». Sotto la foto dell'orologio lo slogan: «Swatch, time is what you make of it», cioè: «Swatch, il tempo è ciò che fai di esso». Insomma, prima la provocazione: «No alle 35 ore», poi l'ironica precisazione pubblicitaria: «Continuiamo a preferire le 24 ore», che fa riferimento a quelle che segna l'orologio. E così le «35 ore» escono dal sindacale e diventano gergo comune. Era già successo per la religione, con lo scandalo: «Chi mi ama mi segua» dei jeans Jesus. Più scontata la pubblicità di una marca di caffè, all'epoca delle comunali a Roma: «Il sindaco d'aroma». Poi la Tratto pen, che aveva usato la foto di Lama e Agnelli per dire che i due usavano quella penna per firmare gli accordi. E stavolta è toccato alle 35 ore.

Si potrebbe dire che nei sontuosi congressi di trasformazione o di rinascita Fini riesce a elaborare una strategia politica ma non ce la fa a evolvere, a liberarsi di una radice fascista. Ciò è vero, ma va letto in un contesto culturale un po' più ampio del solo riferimento storico alle discriminazioni patite dagli omosessuali durante il Ventennio.

Intanto, cominciamo col ricordare che qualcosa di simile (mettere gli omosessuali ai margini delle istituzioni scolastiche e universitarie) fece pochi anni fa la signora Margaret Thatcher in Gran Bretagna. In quell'occasione, venne naturale ai britannici ricordare i processi a Oscar Wilde per sottolineare come il problema fosse prima culturale che politico. Ciò che manca a Gianfranco Fini, italiano di destra come tanti e a tanti italiani di destra, è la curiosità culturale nei confronti di quanti incarnano modelli diversi dal suo. Gli manca curiosità nei confronti dei co-

Dalla Prima

Intollerante, intollerabile

siddetti «extracomunitari»; gli manca curiosità nei confronti di tutti i marginali che affollano e arricchiscono questa nostra società tanto composita.

Quanti, nel segreto della propria coscienza, sottoscriverebbero le parole dette ieri da Fini? «Il 95% degli italiani» ha risposto lo stesso leader di An davanti a Maurizio Costanzo. È una stima esagerata, evidentemente, ma rivela un progetto politico nel suggerire l'esistenza di una sorta di separazione tra intime convinzioni e pubbliche affermazioni: Fini si dà ufficialmente il compito di risvegliare l'intolleranza che attraversa la storia d'Italia. La attraverso ben più indietro nella storia passata che non nei

vent'anni di Mussolini; la attraverso ben più trasversalmente negli attuali schieramenti politici che non nella semplice distinzione fra Polo e Ulivo.

Quello di ieri è uno dei «grandi slogan» che Fini annunciò a Verona? Alle elezioni del 1994, gli exit-poll assegnarono alla sinistra più voti di quanto non ne ebbe effettivamente. Alcuni commentatori dissero all'epoca che molti elettori si vergognavano di affermare d'essere «di destra». Ora Fini rilancia indirettamente tale convinzione stabilendo di voler lavorare sul crinale di quella vergogna: non bisogna vergognarsi d'essere di destra, di voler discriminare gli omosessuali, di sentirsi aggrediti dagli extraco-

munitari, di voler mettere in galera i marginali. Lo strumento culturale per ottenere questo risultato politico è dato dalla «trasmissione della tradizione»; a cominciare dalle scuole elementari. Ma, sia consentita una domanda: le classi elementari, oggi, sono ricche di alunni di tutte le etnie, di tutte le lingue, di tutti i colori; ebbene, quale tradizione vorrebbe trasmettere loro Gianfranco Fini?

In un certo senso bisogna essere grati al capo di Alleanza nazionale per aver sollevato in modo tanto palese questo tema: il tema della tolleranza, ossia della elasticità e curiosità culturale di cui una società ha bisogno per essere in grado di crescere, conoscere e riconoscersi. Di là da questa sponda si è in grado, a malapena, di difendere coi denti, con i decreti, con i manganelli o quant'altro lecito e illecito, l'immobile simulacro dei «valori della propria tradizione».

Giovedì 9 aprile 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Per evitare disagi

Un piano delle Fs: più treni e vagoni

Per far fronte al maggior traffico di viaggiatori previsto per la Pasqua, 25 aprile, primo maggio, Ascensione e Pentecoste, le Fs spa hanno predisposto un piano che prevede l'aumento del numero delle carrozze nella misura massima possibile dei principali treni viaggiatori e l'effettuazione di numerosi treni straordinari. In particolare, sono previsti 129 treni nazionali di sussidio a quelli ordinari per le relazioni a lungo percorso da Torino, Milano, Venezia e Roma per la Calabria, la Puglia, la Sicilia e viceversa, 39 dei quali con circolazione periodica già prevista nell'orario ufficiale. Inoltre, entreranno in servizio 31 treni internazionali da e per la Germania, la Svizzera e il Belgio che interesseranno i transiti di Domodossola e Chiasso, con destinazione Roma, Napoli, Sicilia, Calabria e Puglia. Il piano, definito in collaborazione con altre reti ferroviarie europee, copre i periodi compresi tra il 4 e il 17 aprile e il 22 e il 29 maggio prossimi con punte di maggiore intensità il 7, il 9 e il 29 maggio.

Per quanto riguarda il traffico interno, invece, che comprende anche le festività del 25 aprile e del primo maggio, le punte di maggiore intensità si avranno nei giorni compresi tra il 4 e il 9 aprile e il 24 e il 26 aprile, oltre al 30 aprile e il 3 maggio. Per attuare questo piano di potenziamento, le Ferrovie utilizzeranno 191 carrozze per comporre i treni straordinari nazionali oltre a due treni completi Etr 450/460; 323 carrozze per rinforzare il servizio interno; 83 carrozze per comporre i treni straordinari internazionali. Nella maggiore offerta verranno comprese anche centoundici vetture cuccette e duecento vetture letto.

Da oggi scuole chiuse, via all'esodo. Più 5% di presenze dall'estero, sarà un'estate da tutto esaurito

Una Pasqua boom per il turismo Arrivano quattro milioni di stranieri

E tra Esso e Eni è guerra degli sconti per accaparrarsi il pieno

E la capitale fa le prove per il Giubileo

Sperimentare «sul campo» strumenti come la Banca dati centrale, il Sistema informativo territoriale e Agenda 2000. Verificare le soluzioni organizzative e operative da adottare. Mettere a punto tutte le forme di coordinamento con i soggetti preposti all'accoglienza. Sono questi, in sintesi, gli obiettivi principali della «Sala Situazione» inaugurata ieri nella sede dell'Agenzia romana per il giubileo alla presenza, tra gli altri, del sindaco della capitale Francesco Rutelli e del presidente dell'Agenzia Luigi Zanda. Nei piani dell'Agenzia, la Sala dovrebbe essere un po' il «cuore» del Centro gestione accoglienza di Piazza Adriana. Quando la Sala sarà a pieno regime, ovvero con l'inizio dell'anno giubilare, rappresentanti della sanità, della sicurezza pubblica e della protezione civile lavoreranno al fianco delle aziende che gestiscono il flusso dei visitatori.

ROMA. Da oggi scuole vuote per le ferie pasquali mentre le città, soprattutto quelle d'arte, sono già invase dalle comitive di turisti che secondo i calcoli dell'Enit porteranno in Italia valuta per un ammontare di 2.600 miliardi di lire, una somma che albergatori e ristoratori, artigiani e venditori di souvenir, si contenderanno fino all'ultima lira. Invece per accaparrarsi il corrispettivo del pieno di benzina degli italiani in viaggio verso le vacanze, è scattata invece una concorrenza selvaggia tra le compagnie petrolifere.

Le presenze di visitatori dall'estero saranno circa 4.340.000, afferma il presidente dell'Ente nazionale per il Turismo, Amedeo Ottaviani, ovvero il 5,2% in più rispetto alle vacanze pasquali del '97. Le previsioni per i prossimi giorni, e di conseguenza per tutto il periodo estivo, sono quindi improntate all'ottimismo. In base ai dati ufficiali dell'Organizzazione mondiale per il turismo (Omt) - mette in rilievo una nota dell'Enit - l'Italia nel '97 si è piazzata la seconda posto nel mondo come meta turistica, realizzando 30 miliardi di dollari di entrate valutarie (circa 54 mila miliardi di lire al cambio attuale). A motivare gli stranieri, guidati dai tedeschi (41,39% del totale) e a lunga distanza da inglesi, statunitensi e francesi, nella scelta dell'Italia è ancora una volta il patrimonio artistico nazionale. Con l'entrata dell'euro - sottolinea l'Enit - «dovremo puntare su prodotti sempre più competitivi, in equilibrio rapporto qualità-prezzo, per mantenere il nostro Paese in una posizione di leader nel mercato mondiale». Il movimento alberghiero a Pasqua interesserà soprat-

tutto il Nord (48,8% degli stranieri) e soprattutto Trentino Alto Adige e Veneto (13,2% del totale per ciascuna), seguite da Emilia Romagna (11,4%) e dalla Toscana (9,9%). Ma non ci sono soltanto i turisti stranieri ad affollare aeroporti, strade e treni. Ieri è stato l'ultimo giorno di scuola per circa otto milioni di studenti italiani e quindi da oggi è previsto l'inizio dell'esodo. E sulle autostrade è battaglia tra le compagnie petrolifere a colpi di super-sconti. Dopo gli sconti sul prezzo della benzina decisa dalla Erg, ieri è stata la volta delle due società del gruppo Eni, Agip ed Ip, ad annunciare una campagna promozionale in vista delle vacanze pasquali. «Dal 9 al 19 aprile AgipPetroli e Ip (società Eni), lanciano il "Club Fai da Te" e il raddoppio della riduzione di prezzo sui carburanti auto: meno 100 lire al litro in autostrada e meno 80 lire al litro sulla viabilità ordinaria, si legge in un comunicato dell'Eni.

Immediata la risposta della compagnia concorrente Esso Italiana, che considera fuorviante il messaggio lanciato da Agip e Ip. Infatti, la Esso, in una nota, «ritiene doveroso precisare quanto segue: l'iniziativa non comporta, sic et simpliciter, il raddoppio dello sconto. In linea con quanto indicato dalle stesse Compagnie Agip ed Ip essa è legata al seguente meccanismo: fai un pieno di almeno 50 mila lire con il fai da te e sul pieno successivo, fino ad un massimo di 50 mila lire, avrai diritto al raddoppio dello sconto. Dal 9 al 19 aprile. Interpretazioni diverse - conclude il comunicato - da quanto sopra possono indurre in consumatore a scelte basate su errate valutazioni».



In tavola va forte l'agnello made in Italy

Gli unici stranieri in calo per questa pasqua sono gli agnelli. Abbacchi e capretti saranno più che in passato rigorosamente italiani. Produzione in aumento e rallentamento delle importazioni con consumi stabili e prezzi contenuti: questo il quadro del settore delle carni ovi-caprine effettuato dalla Ulaproc in occasione della Pasqua. Il periodo delle festività di primavera è uno dei due momenti principali della campagna di commercializzazione delle carni di agnello e di capretto (l'altro è quello di Natale e fine anno) nel quale in poche settimane, ma con il «picco» nei giorni di Pasqua e di pasquetta, si consuma circa un quarto del fabbisogno annuale. Di norma, per questa occasione, il sistema produttivo nazionale intensifica sensibilmente l'offerta, mentre si accentua anche l'attività di importazione di bestiame vivo e carni all'estero. Nei primi mesi di quest'anno l'offerta complessiva di carni ovi-caprine è tuttavia risultata leggermente superiore all'anno scorso, anche per il «ritardo» della Pasqua più «alta» del '97 di quasi due settimane, mentre la domanda si è mantenuta relativamente «selettiva», per cui il mercato è apparso, nel suo complesso, alquanto calmo.

Problemi tributari di aggiornamento?

Come applicare le nuove norme fiscali?

Chi ha diritto alle semplificazioni, alle agevolazioni, e poi...?

Tanti interrogativi...

...una sola risposta!

il fisco
IN EDICOLA
OGNI SETTIMANA
A L. 11.000

leggere e

raccogliere la

RIVISTA
il fisco

sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

A B B O N A M E N T I

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808
HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il titolo FISCO (accoppiato magari ad altri nomi). La rivista "il fisco" raccoglie i suoi abbonamenti con versamenti diretti (mai in contrassegno) esclusivamente tramite servizio postale a mezzo invio assegni bancari o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma. Non raccoglie assolutamente abbonamenti tramite agenti o procacciatori che si presentano a nome della rivista "il fisco". Diffidate delle richieste fatte per telefono o con lettere o con visite di procacciatori o agenti che chiedono di incassare le quote di abbonamenti alla rivista "il fisco". In caso di richieste in tal senso Vi consigliamo di rivolgervi alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!



MOSTRA A LODI

Si inaugura oggi nella chiesa sconsacrata di San Cristoforo

Quel vescovo sì che se ne intende

Carlo Pallavicino, grande mecenate dell'arte, commissionò opere di rara bellezza nella seconda metà del '400

Basterebbe la riunione dei grandi corali minati commissionati dal vescovo mecenate Carlo Pallavicino nella seconda metà del Quattrocento, oggi divisi fra la Biblioteca Laudense e la Pierpont Morgan Library di New York, per far considerare imperdibile la mostra che si inaugura oggi nella chiesa sconsacrata di San Cristoforo a Lodi e che resterà aperta fino al 5 luglio (Orario: 10-19 tutti i giorni, tranne il lunedì. Biglietti: 10.000, ridotto 7.000. Catalogo della Silvana Editoriale: 60.000). Questi codici sono uno splendore. Alcune pagine contengono miniature di raffinata bellezza. Nel guardarli, la grande tentazione sarebbe quella di sfogliare questi libri per vedere anche le altre pagine miniate. Ma questo è ovviamente impossibile, ed è già un risultato eccezionale quello di avere ottenuto in prestito i preziosi volumi dalla biblioteca americana. Contentiamoci, dunque, e lustriamoci gli occhi con le immagini che possiamo vedere. Che, va da sé, non sono solo quelle delle miniature. Sono esposti, infatti, dipinti, sculture lignee, il grande tabernacolo, che è considerato, il pezzo più alto della mostra, il baldacchino intessuto d'oro e sete preziose con ricami e perline, la riproduzione in scala 1 a 1 della cappellina nella Rocca di Monticelli d'Ongina, decorata da maestri della bottega dei Bembo.

Il vescovo Pallavicino resse la diocesi per ben 41 anni, fra il 1456 e il 1497, in un periodo, cioè, che in Lombardia segnò il trapasso fra l'Autunno del Medioevo, il cui linguaggio risuona ancora negli affreschi di Monticelli, paese natale del vescovo, e il Rinascimento, che avrà a Lodi, la sua massima espressione nella chiesa dell'Incoronata del Battaggio, la cui prima pietra fu posta, per l'appunto, dal vescovo. Fra i dipinti, le opere maggiori sono le due opere del Bergognone, tolte dall'Incoronata: l'Adorazione dei Magi e l'Annunciazione, restaurate nove anni fa in occasione della bella mostra dedicata ai Piazza.

Di impronta rinascimentale anche il Tabernacolo, i cui vari elementi si legano in un organismo architettonico a pianta centrale di gusto bramantesco.

Fra le sculture, spicca il "Presepe" di Bongiovanni Lupi, un altorilievo ligneo policromo e dorato, conservato nella casa parrocchiale di Rivolta d'Adda, datato 1480.



Iblio Paolucci «Presepe», un altorilievo di Bongiovanni Lupi



TEATRO CIAK

Enzo Iacchetti è il grande lac Parla con Dio e fa miracoli

È vissuto sui treni, parla con Dio (ogni tanto guardano insieme le partite), è convinto di essere figlio di Steve Mc Queen, ha un'anatomia quanto mai bizzarra, forse per colpa della tempesta elettrica che lo ha investito quando era bambino. È il «Grande lac», al secolo Enzo Iacchetti, in scena fino all'11 aprile al teatro Ciak di via Sangallo 33, con uno spettacolo che non vola particolarmente alto, ma che alla fine risulta assai gradevole: si ride, e parecchio. Il grande lac è un illusionista che mostra al pubblico i suoi numeri, molto prosaici ma di difficilissima esecuzione: ci vuole dell'abilità per accompagnare all'asilo un bambino senza farlo piangere, per piantare una fidanzata senza farla soffrire, per evitare un collega che porta jella. Vi sembra poco? Certo, David

Copperfield fa cose più spettacolari, ma ditegli voi - come spiega il grande lac - che provi a spostare, invece della Statua della Libertà, le rate di un mutuo.

Gli spettacoli di Iacchetti iniziano alle 21.30, per i biglietti (35/28mila), chiamare il 76110093. Il programma del Ciak proseguirà, dopo la pausa pasquale, con la scatenata Cinzia Leone, che presenta *Strana forte la gente, soprattutto a Colono*, dal 15 al 26 aprile. Per gli appassionati di cabaret segnaliamo che allo Zelg di viale Monza 140 fino all'11 aprile ci sono Massimo Olcese e Adolfo Margiotta (alias Ciquito & Paquito di Avanzi, o i rissosissimi Rino e Pino di Tunnel), con «Vietato ai minori». Prenotare al 2551774, biglietti 30mila/20mila.

Leoncavallo In scena gli orrori della Shoah

La Shoah e i suoi milioni di morti entrano questa sera al Centro Sociale Leoncavallo, e lo fanno con uno spettacolo-choc, allestito dalla Compagnia degli Stracci, un gruppo teatrale di Desio che da due anni lavora sulla storia dei campi di sterminio nazisti. Allievi di Grotowski e di Fortini, i componenti della Compagnia degli Stracci hanno visitato i lager in compagnia dei sopravvissuti, prima di elaborare la rappresentazione. «Non aspettatevi uno spettacolo tradizionale - spiega Mauro Decortes del Circolo Anarchico Ponte della Chisolfa, promotore della serata - qui siamo più vicini al teatro di strada. Non c'è palcoscenico, gli spettatori stanno in piedi, e vengono coinvolti nel dialogo-ricettivo, con grande impatto emotivo. Gli attori girano per la sala, con le mani coperte di sangue...».

«Shoah» inizia alle 21.30 in via Watteau 7, il biglietto d'ingresso costa 5 mila lire, per informazioni ci si può rivolgere alla Libreria Utopia, tel. 29003324.

TEATRO

Burattini. Oggi pomeriggio alle 18 all'Associazione Porte Aperte in via Mora 3 avrà luogo lo spettacolo «La storia dell'uovo smarrito e benetton e enas», due favole senza morale della favola tratte dalla vita di tutti i giorni, senza altre risorse che la magia e la poesia delle cose semplici (per bambini). Alla sera (ore 22) va in scena «Penelope», una storia vissuta da due donne comuni che nascono e crescono senza pena né gloria. Una delle due è Penelope che, tentando di volare con delle lenzuola, finisce tra i fili elettrici e le antenne della televisione (per adulti). Ingresso 10mila. Informazioni: tel. 58114209.

La passione secondo gli altri. Da oggi fino a domenica al Teatro Ariberto si svolgerà la rappresentazione del dramma «La passione secondo gli altri», spettacolo sacro elaborato e scritto da Roberto Brivio. Gli spettacoli in programma sono tutti alle 21, tranne quello di domenica che avrà luogo al pomeriggio (ore 16).

Anastasia. Da stasera (ore 21) fino al 14 aprile al Cinematheatro di via Volta a Cologno Monzese «Anastasia» di D. Bluth. Ingresso 9mila. Informazioni: 25308292. Sabato e domenica sono previsti più spettacoli.

Cabaret. Stasera al Morphosi (ex Tri Base) in via Ortica 10 cabaret con Gianluca De Angelis, uno della coppia Sadomaso di «Scatava-



SCELTI PER VOI

La storia dell'uomo smarrito e tutti i segreti della Terra

scio». De Angelis presenta il suo nuovo spettacolo «Ciò che mi diverte di più», ovvero i tipi che diventano lo stesso protagonista, il prete rock, il poeta avanguardista, il docente brasiliano di filosofia e tanti altri personaggi stralunati. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 22.

INCONTRI

Il senso virtuale della realtà. Stasera alle 18 presso il centro congressi della Provincia (via Corridoni 16) si svolgerà il dibattito «Il senso virtuale della realtà». Il dibattito, che vedrà come moderatore il giornalista Antonio Caronia, si inserisce nel ciclo di incontri e conferenze «Fuoco acqua terra aria», questioni scientifiche di fini millennio. Tra gli invitati c'è anche il regista Gabriele Salvatores, autore di «Nirvana».

Fotoracconti di viaggio. Stasera alle 21,15 presso la sala del Circolo Arci-Umanitaria (via Solari 40) si svolgerà la conferenza con proiezione e diapositive «Guatemala, i Chucomatanes, Indios sconosciuti del Centroamerica. Tutte le diapositive sono di Roberto Pattarin. In-



Il Planetario di corso Venezia

gresso libero. Per informazioni telefonare al numero 4526826.

Wwf, attività estive bambini. Da oggi fino a settembre il Wwf Lombardia organizza delle attività per il tempo libero, organizzate a Milano, rivolte ai bambini. Il progetto, oltre alle vacanze pasquali, comprende tutti i pomeriggi di sabato e martedì fino alle vacanze

estive per poi riprendere con l'iniziativa «Bambini d'Estate» (5 giugno-11 settembre). Il progetto, giunto al quinto anno di attività, si rivolge a quei bambini (e ai loro genitori) che rimanendo a Milano dopo la scuola desiderano incontrare nuovi amici, giocare all'aperto, stare a stretto contatto con la natura. organizzare esplorazioni e

avventure insieme agli animatori del Wwf.

Per informazioni telefonare al 20569202.

Planetario. Stasera alle 21 al Planetario (corso Venezia 57) si svolgerà la conferenza «La Terra e i suoi movimenti» di Gianluca Ranzini. Questa conferenza, inserita nel ciclo «Astronomia di base, quattro serate per conoscere l'Universo», è rivolta ai non specialisti. Ingresso lire 4000, ridotto 2000. Vietato l'ingresso dopo l'inizio.

MUSICA

European union orchestra. Organizzato dalla Società dei concerti stasera al Nuovo Piccolo Teatro (ore 21) avrà luogo il concerto straordinario della European Union Youth Orchestra diretta da Gennadi Rozhdestvensky con il pianista Radu Lupu. In programma brani di Liszt, Schumann, Stravinskij. Biglietti da 35mila a 25mila lire.

Trovare musica. Stasera a «Trovare musica» in via Maserà 10 (ore 18,30) sarà presente Edita Gruberova, l'interprete di «Linda di Chamounix», in questi giorni in programmazione alla Scala. La cantante verrà introdotta al pubblico dal critico Alfredo Stefanelli. La Gruberova presenterà la sua ultima incisione.

Tunnel. Stasera al Tunnel (ore 22) è previsto un concerto dei Verdena, ossia Alberto Ferrari (voce e chitarra), Luca Ferrari (batteria) e Roberta Samarelli (Basso).

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Fino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19,30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22,30, chiuso lunedì. Ingresso lire Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento

Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Fino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti che costituiscono un'esauriente testimonianza dell'epoca.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostris di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Opere recenti di Gianfranco Pardi e Guccione Palazzo Reale, sino al 26 aprile. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Chiusura biglietteria alle 17.30.

Raccontare gli scrittori Biblioteca di via Senato 14, sino al 4 aprile. Orario: lunedì-venerdì 10-18, sabato 9-13, domenica chiuso. Ingresso libero. Sono esposti circa quaranta ritratti di celebri autori, realizzati a

partire dal 1994 dal giovane fotografo Michele Corleone.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30. Biglietto: 12.000 lire. Percorsi didattici su prenotazione da lunedì a venerdì ore 9.30-13 (tel. 659.7728). Visite guidate su prenotazione da lunedì a venerdì ore 16.30, sabato ore 11 e 16, domenica ore 11, 14.30 e 16.30 (tel. 659.7728). Oltre 200 fotografie di grandi autori quali Cartier-Bresson, Salgado, Webb, Mary Ellen Mark per celebrare il mezzo secolo dell'indipendenza indiana dall'impero britannico.

Sogni di carta Accademia di Brera, sala Napoleonica, via Brera 28, sino al 10 aprile. L'arte del disegno in Lombardia, dal 1946 al 1996: un viaggio con 100 autori del secondo dopoguerra. Orario: 10-13 e 14-18, sabato 10-13, domenica chiuso.

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Sino al 31 maggio, biglietto 10-7-5.000.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

Sereno ☉
Poco nuvoloso ☁
Nuvoloso ☁
Molto nuvoloso ☁
Coperto ☁

Nebbia ☁
Foschia ☁
Pioggia ☁
Temporale ☁
Rovescio ☁
Neve ☁

Fonte: Ensal P&G Infograph

Di Cataldo stasera in concerto

Stasera, al Rolling Stone, arriva il cantautore Massimo Di Cataldo. L'artista romano ha appena lanciato il suo ultimo disco «Crescendo». Di Cataldo ha cercato di dare continuità al suo lavoro iniziato con «Anime» e «Siamo nati liberi» riprendendo e sviluppando temi a lui cari come la difficoltà di comunicare, l'indifferenza, il dubbio esistenziale, l'amore.

Ad accompagnare il cantautore ci saranno Massimo Pacciani (batteria), Salvatore Russo (chitarra), Alfredo Paixto (basso), Adriano Martini (tastiere), Fabio Ianes (tastiere). Il Tour, che toccherà diverse città d'Italia, continuerà fino alla fine di maggio. Di Cataldo presenterà anche alcuni brani del suo repertorio più famosi da «Che sarà di me» a «Se adesso te ne vai» da «Con il cuore» ad «Anime» fino ai successi contenuti nel suo ultimo cd.



MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendoleo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005. Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica. Ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.



Ma tra gli «azzurri» si spera ancora in un ripensamento di Bossi. Rebuffa: «Conviene anche a loro...»

Ora FI teme l'isolamento

Dopo lo schiaffo della Lega, malumori e polemiche alla vigilia del congresso. E scoppia il caso dei «professori»: Colletti critico non andrà alle assise

ROMA. Il grande abbraccio non ci sarà. Berlusconi e i suoi fedelissimi avevano impostato tutta la regia del congresso degli «azzurri» sul ritorno dell'alleanza Polo-Lega. Il feeling sembrava ci fosse. Poi è arrivata la doccia fredda. Altro che abbraccio. Al congresso la Lega non si farà neanche vedere. Motivo? Dissenso politico totale. «Berlusconi ci vuole mettere al guinzaglio ed usarci contro il pool di Milano per risolvere i suoi guai giudiziari». Parola di Roberto Maroni, braccio destro di Bossi. E così l'apertura di Fi verso la Lega si è trasformata in un boomerang.

Se il congresso doveva suggellare in pompa magna il ritorno di fiamma fra il «senatur» e il «Cavaliere» è stato già un bel flop ancora prima di iniziare. Il vertice di Forza Italia aveva puntato molto sul ridisegno delle alleanze e soprattutto sul ripescaggio di Bossi anche per rilanciare la leadership di Berlusconi nel resto del Polo. Il niet del «Carroccio» arriva invece come un siluro.

Dopo il raffreddamento con Fini e i litigi con Cossiga e Buttiglione, il leader di Forza Italia, adesso si aggiunge

anche lo schiaffo del «senatur». Ne esce un Berlusconi più solo che mai, stretto da un Fini che guarda male Bossi, che va a pranzo con Cossiga, che vuole portare in porto le riforme «respinte» da un Bossi che per fidarsi gli chiede invece di mandare all'aria le riforme. Una tenaglia nella quale Berlusconi sembra imprigionato, sempre più debole.

Marco Taradash che pure è fautore di un rapporto politico con la Lega attacca molto duro: «Chi ha gestito questo rapporto lo ha fatto in modo tutto antipolitico offendendo alla Lega lo spazio scorriere pirata. C'è una Forza Italia cosiddetta del Nord che in modo molto miope è diventata paraleghista».

«Scettico» sull'esito del congresso si dice anche Lucio Colletti, uno dei «professori» di Forza Italia. Egli non è sorpreso dal no di Bossi: «Quel che è certo è che con la Lega non si può go-

vernare». Al massimo si può fare, dice, una «desistenza» elettorale. Ieri Colletti è stato anche al centro di una polemica con il segretario organizzativo di Forza Italia, Mario Scajola che al «Messaggero» ha dichiarato che è



Lucio Colletti
«È evidente che con il Carroccio non si può governare: al massimo si può fare una desistenza elettorale»

ora di disinnescare i «professori» perché poco allineati con il partito. Secca la replica di Colletti: «Scajola? Un sergente di furia. Farò molta fatica ad affacciarmi al congresso». Contro Scajola si scaglia Giorgio Rebuffa, vicepresidente dei deputati di Fi: «L'at-

tacco ai professori non sta né in cielo, né in terra». E sul rapporto con la Lega, Rebuffa è convinto che sia nell'interesse di Bossi andare ad un accordo con Berlusconi «per rientrare nel gioco politico». «Con Bossi c'è un processo, come con Cossiga. Ci sono dei mutamenti che da qualche parte devono sfociare. Mi sembra invece che ci sia difficoltà nel disegnare l'opposizione, però questo non è isolamento». Ma se il congresso di Milano non incassa l'alleanza con la Lega non rischia di essere un fallimento politico? «Ci sono - risponde Rebuffa - due problemi in tutti i congressi: quello del merito e quello delle alleanze. Per le alleanze siamo in una fase di transizione, mentre sul merito possiamo andare a fondo e fare maggior chiarezza sulla nostra linea politica che spesso è molto oscillante».

Un altro dei «professori», Marcello Pera, crede che il rifiuto di Bossi sia soltanto tattica. «Confido nel fatto che la prevalenza degli interessi sociali, prima che politici, costringeranno in qualche modo ad un accordo. Ma da qui alla convergenza che

sarà il giorno delle elezioni penso che di queste aperture e chiusure ne vedremo tante altre. Bossi è condannato all'accordo pena il suo fallimento storico».

Saverio Vertone, anche lui della pattuglia dei detestati «professori» è invece infuriato dall'apertura di credito di Berlusconi verso la Lega: «Da Bossi prende solo calci nei denti, ma continua a leccargli le suole». Chi invece è fiducioso nell'intesa è Giulio Tremonti, ambasciatore di Fi al recente congresso della Lega: «Ho sempre detto che sarebbe stato un processo lungo e complesso. Il no di Bossi è soltanto un episodio. Le tendenze fondamentali vanno in altra direzione».

Dal resto del Polo arrivano riserve e dubbi sul come Berlusconi si è mosso verso la Lega. «La fretta fa gattini ciechi», è il commento sarcastico di Pierferdinando Casini del Ccd. Ignazio La Russa di An aggiunge: «Quando è accaduto dimostra che inseguire Bossi è sbagliato. Con la Lega ci vuole la concorrenza».

Raffaele Capitani

Il leader del Carroccio: «Potremmo cercare accordi onorevoli con chi accetta di cambiare»

Ma Bossi lascia la porta socchiusa

«Mica possiamo spostare il mondo da soli...»

Faccia a faccia con Urbani e Gasparri nel salotto di Vespa

MILANO. Nel salotto televisivo di Bruno Vespa primo, vero, incontro ravvicinato fra Bossi e il Polo, rappresentato da Giuliano Urbani (Forza Italia) e Maurizio Gasparri (An). Fra battibecchi ripetuti, posizioni inconciliabili, disquisizioni sulla secessione si secessionano; fra ammiccamenti, stop and go bossiani, carinerie politiche, risulta comunque difficile stabilire quale sia allo stato delle cose il rapporto di vicinanza Carroccio-Polo o, meglio, Carroccio-Ulivo: Nemici? Amici? Quasi amici? Bossi ammette: «Non possiamo spostare il mondo dal soli». Quindi? «Quindi potremmo cercare accordi onorevoli con quelli che accettano di cambiare...». Attenzione, Bossi non parla di Polo. Ma Urbani incalza subito: «Noi voteremo in Bicamerale per le massime autonomie regionali, ovvero degli statuti speciali generalizzati e tu che fari?». Ovvia la risposta del Senatur: «Anche noi voteremo a favore, meglio una virgola di niente per il Nord». Evidente. Urbani si lancia a favore della devolution alla scozzese. Ma qui lo Stop è di Gasparri: «Calma, va bene l'autonomia regionale ma due paramenti uno al Nord e uno al Sud proprio non ci stiamo...Non favoriamo la secessione». Bossi, frigge sulla sedia, e scuote il suo maglioncino verde sotto la giacca: «Guardate che ormai c'è un parlamento della

Padania che sta preparando una costituzione, se le cose vanno a rilento, può succedere di tutto...».

Tirando le somme, questa partita delle autonomie vede il centrodestra compattarsi nel voto in Bicamerale. Ma sul resto tornano abissali le distanze. Intanto Bossi riconferma la decisione del consiglio federale: la Lega non andrà al congresso di Forza Italia, «anche se io - afferma Bossi, da consumato attore - ho cercato di mediare un po' le posizioni di netta chiusura». Quanto alle alleanze immediate per le amministrative, soprattutto in Friuli, Bossi ha glissato, giocando la parte del «buonista-temporeggiatore». Il conduttore di «Porta a Porta» ha insistito molto sulla questione alleanza: «Ma che fate in Friuli...li si vota col proporzionale...». Ma il Senatur ha continuato a glissare: «Bisogna vedere...se prendiamo tanti voti, se i numeri saranno elevati ci tocca di governare la Regione e allora vedremo...Comunque quanto alle alleanze elettorali ci si deve intendere che cosa voglia dire davvero...Insomma se vuoi dire schieramento unico la Lega non ci sta...». Il Senatur in tv usa toni morbidi ma di fatto la porta per Forza Italia rimane appena appena socchiusa.

Urbani tenta in tutti i modi di aprire uno spiraglio un po' più accettabile e offre a Bossi la questione giustizia in

merito alla separazione delle carriere: «Se passa l'aut aut di D'Alema salta la Bicamerale...Comunque non c'è nessun accordo con le sinistre». Bossi approva freddino: «Anche noi siamo per la separazione delle carriere... La Lega vuole anche l'elezione diretta del pm». Questo tema registra un altro punto a favore della vicinanza fra il Senatur e il partito del Cavaliere. Il fatto è che Bossi non molla l'osso della richiesta fondamentale fatta a Berlusconi: «Se vuoi parlare con noi fai saltare la Bicamerale...», ieri sera definita «l'anticamera da leto dell'impotenza», di cui Urbani è il vicepresidente.

Comunque Bossi ha insistito, a video spento, nel dopotrasmissione, sulla sua convinzione già emersa dal congresso leghista: «Ora il nemico da battere è la sinistra da lemaniana...». Quanto alla chiusura netta verso Berlusconi, al mancato invio della delegazione al congresso forzista, ecco la spiegazione bossiana: «C'è un moti-



Il leader della Lega Umberto Bossi

vo preciso. Vogliamo attuare la massima pressione su Forza Italia contro la Bicamerale». Fra l'ingresso trionfale di miss Padania, un intervento registrato di Marini («Chissà che avrà in testa Bossi per davvero...»), un filmato su Pontida viene sistemata anche l'ultima questione: il sistema elettorale. Il Senatur sposa subito una tesi a cui il Polo proprio non può ade-

guarsi. Eccola: «Torniamo al proporzionale con lo sbarramento al 5 per cento...È la migliore soluzione...Ognuno corre da solo e dopo le elezioni sulla base del programma si fanno gli accordi...Insomma bisogna uscire dal falso bipolarismo». Fine della trasmissione.

Carlo Brambilla

Il presidente di An: «Bossi deve dire solennemente e pubblicamente no alla secessione»

Fini: basta inseguire la Lega. E pranza con Cossiga

E sull'incontro con l'ex capo dello Stato: «È stato un colloquio cordiale, ma sulle riforme vado avanti. Sono coerente, io».

Colico, minacce «padane» al segretario Pds

Una lettera minatori indirizzata a Alessio Stampa, segretario della sezione Pds di Colico: «Corre, prima o poi dovrai rispondere». Gli autori del gesto sarebbero le «guardie padane» del piccolo comune in provincia di Lecco. La denuncia è del segretario della federazione Pds della città, Ambrogio Saba, che sottolinea come le lettere minatorie non siano il primo caso di intimidazione a cui siano stati sottoposti cittadini di Colico. La Lega Nord, che governa il paese, ha distribuito, per esempio, carte di identità «padane» con la scritta «agente del Kgb» e, scrive Saba, insulta l'opposizione nell'esercizio delle sue funzioni.

ROMA. «Rischio di apparire in controtendenza», ma io con la Lega non stringo alleanze pur di tornare a vincere. «Non sono fesso, io voglio tornare a vincere, chin non lo vorrebbe?», ma le alleanze non si possono basare solo sui numeri, «serve un programma e il programma non può prescindere dai valori comuni. Rimettere in discussione l'unità nazionale non è neppure immaginabile». Quindi, innanzitutto Bossi deve dire «pubblicamente» e «solennemente» che rinnuncia alla secessione. Gianfranco Fini, dal «Costanzo show» lancia un messaggio inequivocabile a Berlusconi: «È sbagliato inseguire la Lega», Bossi «è imprevedibile, parla tante lingue a seconda delle circostanze», occhio, dunque, ai numeri, ma «anche ai valori». E anche le riforme per Fini hanno importanza centrale. «Forza Italia - dice Fini ai cronisti - vuole riforme più incisive. Mi auguro che ci si riesca e che la richiesta che viene da più parti di non portare a termine le riforme rimanga lettera morta». Fini evidentemente invita Berlu-

sconi non tirare troppo la corda. Sono state proprio le riforme il punto di maggiore dissenso tra il leader di An e Cossiga che ieri a sorpresa hanno pranzato insieme a «El Toulà», il famoso ristorante del centro storico di Roma, nel quale a suo tempo, ma senza successo, l'ex picconatore aveva invitato Berlusconi. E, invece, è andato Fini che Cossiga aveva invitato un mese fa, dopo la conferenza di Verona. Ma a far nascere un imprevisto asse tra il capo di An e quello dell'Udr non è bastato un buon «Savignon» che ha innaffiato un pranzo a base di polpettine di manzo per Cossiga e pesce (trancio di salmone in mantello di fiori di zuccine) per Fini. Ha pagato Cossiga, anche se voleva farlo Fini. Al telefono nei giorni scorsi Cossiga gli aveva fatto questa battuta: «Caro Gianfranco,

pagherai tu, visto che io, a differenza di te, sono solo un poveraccio a capo di un poverissimo movimento...». Poi, Cossiga ha cambiato idea e Fini «per rispetto» lo ha lasciato fare. Ma quella battuta di Cossiga era anche

Gianfranco Fini:
Incomprensibile velleitaria e confusa la sua Udr

un modo per sollevare il problema del finanziamento a nuovi gruppi come il suo. I due seduti ad un tavolo, un po' in disparte, hanno parlato per quasi due ore fitto, fitto. Tante battute scherzose, colloquio «civile e co-

diale», ma anche tanti dissensi. A Cossiga che manifestava tutte le sue critiche nei confronti della Bicamerale, Fini ha replicato con nettezza: sulle riforme vado avanti, io sono coerente. E Cossiga stesso ammette la divergenza, «su una parte delle riforme». Forse, l'ex picconatore ha concordato con il suo commensale sulla «bontà» del modello presidenzialista.

Altro tema affrontato pare che sia stato la Lega, con Cossiga che avrebbe definito inquietante il pressing di Berlusconi su Bossi. Ma Fini avrebbe replicato dicendo che non c'è da preoccuparsi più di tanto, perché a suo parere quelle di Berlusconi sarebbero piuttosto mosse propagandistiche in vista del congresso. Fini al termine del pranzo avrebbe detto ai suoi che l'incontro non ha avuto nulla a che fare con questioni né di strategia né di tattica politica. «Vado a pranzo con un amico...» - aveva detto Cossiga. «Cossiga è una persona che stimo da sempre, ma non condivido il progetto dell'Udr, un progetto per me

ancora incomprensibile, velleitario e confuso» - ha detto dopo il pranzo Fini. In ogni caso, evidente che l'obiettivo di Fini era quello di fare un giro d'orizzonte con Cossiga, tanto più dopo l'infestarsi del pressing del cavaliere su Bossi per il ritorno ad un'alleanza con la Lega.

Il presidente di An qualche giorno fa ha telefonato a Cossiga, accettando l'invito a incontrarsi per capire meglio le intenzioni dell'ex picconatore. Un'esigenza evidentemente dettata dalla crisi del centrodestra e dalle ultime mosse di Berlusconi che non hanno rassicurato affatto il leader di An. Il punto per Fini è tenere sotto controllo i movimenti in atto al centro, legittimi (come ha detto a Cossiga), ma che non possono emarginare la destra, annullando la logica bipolare. Fini ha dimostrato ancora una volta di avere intelligenza politica - ha commentato con i suoi Cossiga. Ma l'apprazziamento a Fini certo non basta.

P. Sac.

Dalla Prima

Gli ultimi...

questi anni. Che significa chiedersi se ora questo paese sia, nel suo complesso, migliore e più attrezzato per affrontare il futuro di quanto non lo fosse nel 1991; se alcuni dei suoi poteri - soprattutto il governo e il Parlamento - abbiano oggi un personale politico più affidabile, più sensibile alla legalità, più vicino ad un'idea della democrazia che non sia solo scambio di quanto non lo fosse quello del vecchio sistema dei partiti; se infine, come si usa dire, i «fondamentali» dello Stato non appaiano più solidi in questo 1998 di quanto non lo fossero quando la spesa pubblica era fuori controllo, si puntava su un indebitamento senza limiti e si pensava che il risanamento fosse una bella parola, ma una scelta di governo da lasciare ai posteri.

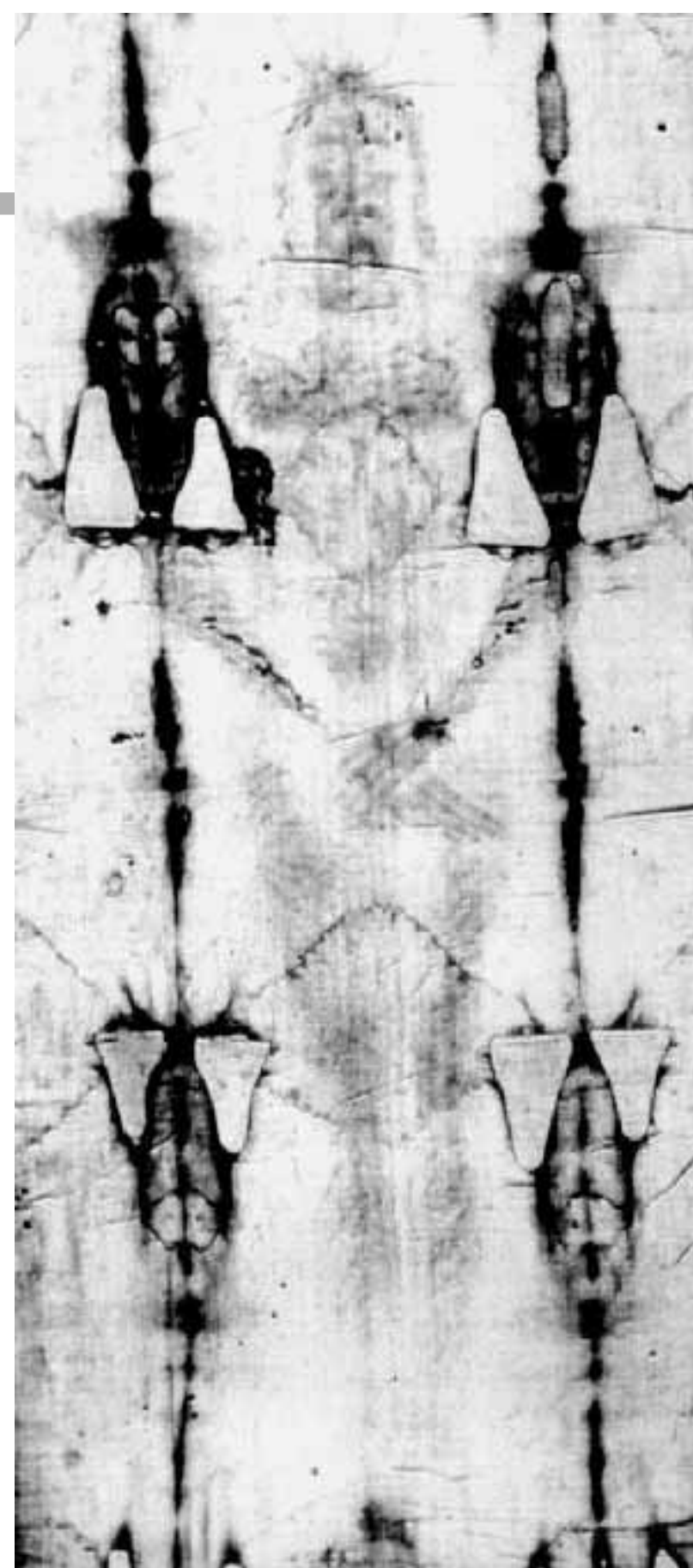
Le risposte dovrebbero essere ovvie. Negli argomenti polemicati usati nei giorni scorsi dai magistrati milanesi questo strabismo era molto ben visibile. Ma - direi di più - può anche essere una chiave per capire la ragione per cui il pool di Milano non solo non è più nel centro della politica, non solo se ne è allontanato, ma se ne sta allontanando sempre di più.

La ragione, o almeno una delle ragioni, sembra questa: qualunque giudizio oggi se ne possa dare, c'è ai vari livelli delle istituzioni un ceto politico molto diverso da quello che «Mani pulite» (ma lo stava già facendo l'elettorato) ha contribuito ad allontanare. C'è sicuramente nel governo dell'Ulivo; c'è anche nei partiti sia della maggioranza che dell'opposizione, dove non secondario è l'appannamento subito da Silvio Berlusconi, che in ogni modo si trova relegato in una seconda fila; e c'è - lo si vede molto bene - soprattutto sul piano locale dove è difficile trovare sindaci e amministratori (che siano del centro-sinistra, come del Polo, come della Lega) alle prese con la giustizia.

Si può anche essere scontenti o delusi, ma se qualcosa è cambiato in questi cinque è proprio la natura del ceto politico. Forse non è cambiata in modo sufficiente, forse non fino in fondo. Ma questo è il ceto politico che, centrando gli obbiettivi di Maastricht, ci ha consentito di restare aganciati al mondo sviluppato. Il merito è incontestabile. E nei momenti in cui viene riacceso il conflitto tra politica e giustizia, c'è una domanda immediata: quali meriti può vantare oggi la magistratura? E se il pool di Palermo prima e quello di Milano dopo sono stati la grande e positiva eccezione nel quadro del fallimento devastante della giustizia italiana, non è difficile cogliere nell'opinione pubblica una sfiducia crescente nei confronti del «terzo potere» e nella sua possibilità di continuare ad essere parte attiva nel risanamento del Paese. Essenzialmente questo dice un possibile bilancio di questa ennesima fiammata polemica di «Mani pulite», la prima in quasi sei anni ad aver incontrato una sorprendente freddezza e una quasi generale ostilità. La prima ad essere caduta nel vuoto, nonostante i toni apocalittici usati sul «mondo dei ricatti incrociati», sulle «finestre che si chiudono», su un potere politico visto come un freno costante e su una società sempre disposta ai compromessi con l'illegalità.

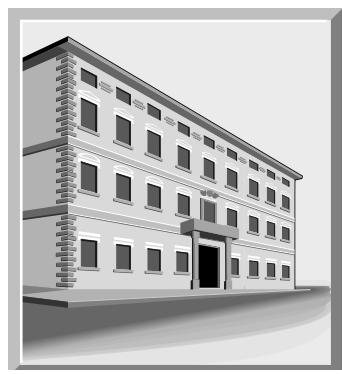
Vedremo cosa succederà in futuro, se e quando sarà data una nuova prova di questa «pericolosa incommunicabilità», come l'ha definita il ministro Flick. Ma vedremo anche se sarà data finalmente o no una stretta sulla riforma della giustizia, unico modo per il mondo politico di rispondere a delle sfide come queste. Soprattutto considerando che se a Maastricht fosse stato deciso anche un parametro riguardante il funzionamento della giustizia l'Italia sarebbe fuori.

[Renzo Foa]



DA MONTARE SU CULO3

+



In vista del varo dell'Euro il Dpef sarà votato in commissione entro il 2 maggio. Oggi incontri tra governo, sindacati e imprese

Manovra '99 senza tasse

Sarà di 13.500 miliardi, 9.500 di tagli. Previsti 3 mila miliardi di restituzione dell'Eurotax Bertinotti va da Prodi a Palazzo Chigi: c'è intesa sugli impegni per l'occupazione

ROMA. La Finanziaria 1999 che verrà varata in settembre sarà da 13.500 miliardi. I tagli alla spesa pubblica ammontano a 9.500 miliardi, mentre le nuove entrate saranno pari a 4.000 miliardi. Tuttavia, non solo non sono in arrivo nuove tasse - le entrate verranno dalla lotta all'evasione fiscale e contributiva, non verranno toccate accise o bolli - ma molto probabilmente agli italiani verranno restituiti sotto forma di detrazioni fiscali 2.950 miliardi, il 60% dell'Eurotassa pagata nel 1997. E il Dpef conterrà un fortissimo incremento degli investimenti pubblici e fissa un obiettivo di lotta alla disoccupazione, dall'attuale 12,2% al 10%.

Insomma, il governo stringe i tempi per il varo del Dpef. Mentre Romano Prodi illustrava - con qualche successo - la filosofia del Dpef a Fausto Bertinotti, ieri pomeriggio nel corso di una lunga riunione al ministero del Tesoro sono state prese importanti decisioni. Naturalmente, fino alla riunione del Consiglio dei ministri che varerà formalmente il documento, cambiamenti sono sempre possibili. Ad esempio, Carlo Azeglio Ciampi avrebbe ancora qualche riserva sull'opportunità di restituire subito l'Eurotassa.

Ricapitoliamo le linee guida del

Dpef. Il rapporto deficit/Pil scenderà intorno al 2,6% (forse meno) nel '98, fino a raggiungere quota 1,2% (forse meno) nel 2001; la crescita economica sarà del 2,5% nel '98 e del 2,8% nel '99, mentre, rispettivamente, l'inflazione sarà dell'1,8% e poi dell'1,7%. Nel Dpef c'è particolare enfasi sul rilancio della spesa per investimenti e infrastrutture, che crescerà del 10% ogni anno (l'aumento per il '99 dovrebbe essere di almeno 8.000 miliardi), mentre la pressione fiscale scenderà dello 0,5% ogni anno. Quanto alla lotta alla disoccupazione, si punta a creare circa 700.000 posti di lavoro nel triennio, cosa che dovrebbe consentire di ridurre al 10% il tasso di disoccupazione. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, si interverrà sulle infrastrutture idriche e per la mobilità, dalla Salerno-Reggio Calabria a un piano per i trasporti urbani che dovrebbe riguardare Bari, Napoli, Catania e Palermo.

Per tenere i conti sulla rotta giusta, servirà nel 1999 una manovra da

13.500 miliardi. Cifra non indifferente, certo, ma non paragonabile alla maxi stangate che ben conosciamo. Le nuove entrate, 4.000 miliardi, verranno per buona parte (2.500-3.000) dagli effetti delle nuove normative sulla riscossione dei contributi previdenziali: da oggi si pagano alle concessionarie della riscossione, insieme alle tasse, e dunque l'Inps non



Mario Cassetta/Agf

deve più seguire le vecchie e farraginose procedure (che si concludevano in condoni...) per recuperare l'evaso. Il resto verrà dal contrasto all'evasione fiscale «classica». In Finanziaria, si presume, verrà inserita la quasi-sana-

missione Bilancio di Camera e Senato sul Dpef (sul mandato al relatore a riferire positivamente in aula) arrivi entro il 30 aprile, consentendo così al governo di presentarsi il 2 maggio all'ultimo esame di ammissione all'Eu-

ro già con un primo sì del Parlamento. Successivamente verrà il voto finale in Aula sulla risoluzione parlamentare. Intanto, Prodi sembra aver convinto Rifondazione. Al termine dell'incontro di Palazzo Chigi, Fausto Bertinotti ha dichiarato che «grazie anche alla nostra iniziativa in questi giorni la questione della lotta alla dis-

soccupazione è diventata la questione fondamentale, anche nel Dpef». Per il segretario del Prc «ciò non significa che tutti i problemi siano risolti», «ma il fatto che l'occupazione sia tema centrale del Dpef è un punto che va acquisito». Insomma, tra Esecutivo e Prc ora c'è un «clima discorsivo».

Roberto Giovannini

INFRASTRUTTURE

Capitali privati per il Sud

ROMA. Finanziamenti privati per accelerare la realizzazione delle infrastrutture pubbliche al Sud. È questa l'ipotesi rilanciata ieri durante l'incontro tra governo e sindacati per riprendere l'esame della situazione degli investimenti nelle infrastrutture e i sistemi a rete del Mezzogiorno. Il livello di ricognizione dei cantieri attivi è stato giudicato dai sindacati ancora piuttosto insoddisfacente. Non si è discusso, invece, di Agenzia per il Mezzogiorno. «Per la prima volta - ha spiegato il segretario confederale della Uil, Adriano Musi - abbiamo parlato dell'ipotesi di project financing, cioè coinvolgere il privato nel finanziamento pubblico per le grandi opere infrastrutturali da realizzare al Sud. È un fatto positivo. In Europa già accade da tempo, dove spesso le risorse pubbliche sono carenti». Per quanto riguarda la situazione dei cantieri si è ancora in una fase interlocutoria. «Il quadro complessivo - ha spiegato il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani - lo dovremmo avere entro fine mese, con un accordo che conterrà una serie di impegni che il governo prende con i sindacati. Poi ci sarà la fase di verifica e monitoraggio, probabilmente sarà affidata al tavolo quadrangolare composto da governo, sindacati, Confindustria e enti locali». Un approfondimento è stato deciso in particolare sulle telecomunicazioni.

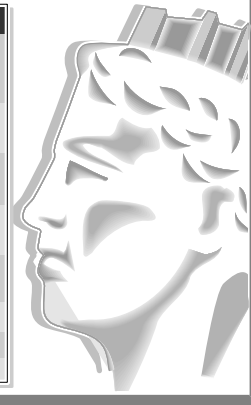
Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha presentato durante l'incontro i risultati prodotti dalla legge 448 sulla promozione delle attività imprenditoriali nelle aree depresse dal quale risulta che sono oltre 133 mila i nuovi posti di lavoro creati in un anno e mezzo con questa legge.

In particolare, le nuove iniziative imprenditoriali sono state 3.974, soprattutto nel Mezzogiorno, per oltre 36 mila miliardi di investimenti attivati. Il numero delle domande per la richiesta di agevolazioni fiscali e contributive ammonta a 10.622. Tra le zone in cui si è registrato il maggior numero di nuovi addetti vi sono quelle di Prato (2.517, oltre i quattro quinti nel settore tessile), di Foggia-Bari-letta-Bari (oltre 4 mila, soprattutto nei settori del cuoio, degli accessori degli autoveicoli, degli alimentari, dei mobili, dei prodotti chimici e le fibre sintetiche), di Napoli-Arzano-Pomigliano D'Arco (oltre 3.200, apparecchi meccanici e raffinerie di petrolio).

MANOVRA '99	13.500 mld
TAGLI DI SPESA	9.500 mld
NUOVE ENTRATE	4.000 mld
di cui da recupero	
evasione	3.000 mld
INVESTIMENTI	8.000 mld
RESTITUZIONE	
EUROTASSA	2.950 mld

I CONTI DELL'AZIENDA ITALIA Andamento dell'economia italiana nel biennio 1997-1998

Indicatori	1997	1998
Deficit	52.220	52.500
Pubblica	-2,7%	-2,6%
Amministrazione	2.372.212	2.417.000
Debito	121,6%	118,5%
Avanzo	132.943	111.400
primario	6,8%	5,5%
Saldo	-2.636	10.400
corrente	-0,1%	0,5%
Interessi	185.163	163.900
	9,5%	8,1%
Pil	1,5%	2,5%
Disoccupazione	12,2%	11,9%
Inflazione	1,9%	1,8%



IL REPORTAGE

Giugliano, dove il lavoro ha paura della camorra

«Senza sicurezza qui non investirà nessuno»

DALL'INVIATA

GIUGLIANO. Nel '97, diciassette assassinati. Già otto i morti tra gennaio e febbraio di quest'anno. Pare che in paese ci sia una «leva» di killer tra le migliori della regione. In più, ma questa è roba di balordi, un uomo ucciso a pedate, all'uscita da un bar. Giugliano è zona ad alta densità camorristica. Chi segue il contrabbando di sigarette, chi il traffico di droga, chi l'usura, chi investe nel cemento. Mai sequestrato nulla, però.

Nel '93-'94 risultò il secondo paese in Italia per depositi bancari rispetto al numero di abitanti. Ufficialmente, un'isola felice. Tarantino non girerà il seguito di «Cani da rapina» in questo paese che lambisce Licola, Pozzuoli, che è esteso quasi quanto Napoli, con novantacinquemila anime, molte disoccupate. Con molta micro e macrocriminalità, dal vandalismo alle rapine alle uccisioni. All'uscita da un circolo ricreativo ammazzano uno scaricandogli addosso ventiquattro colpi. Quelli del circolo abbassano la serranda e vanno via. La polizia la chiamano dopo otto ore.

Denunce nessuna. O quasi. Mai uno che abbia visto, sentito; che sia

disposto a testimoniare. Quando il Comune inaugura il Numero Verde, prende una sola telefonata. Riscuoto un successo, invece, le lettere anonime. Paura, omertà. Le forze di polizia sono poche (anche se hanno la media più alta degli arresti della provincia); la giudiziaria fa turni massacranti. E allora. Ci vorrebbe più Stato. Aumentare gli organici, controllare, con le investigazioni, la grande criminalità. Il sindaco, Giacomo Gerlini, invoca la legalità. «Qui manca il coraggio di investire. Dobbiamo dare alcune certezze. Far sentire la presenza, sul territorio, su un territorio tanto esteso quanto difficilmente controllabile, delle forze dell'ordine». Per ora, a investire è l'Ente locale: 50 miliardi in opere pubbliche in cinque anni. Di industria di trasformazione, nessuna traccia. «I nostri sono pseudoprenditori. Non investono con il rischio di capitale».

Dipenderà da un vizio d'origine?

Una civiltà contadina ricca; un mercato ortofrutticolo che ruota sulle pesche e sulle mele annunciate. Intanto, Napoli soffia addosso a Giugliano una emigrazione continua: trentamila persone nei quartieri dormitorio. Il terremoto dell'Ottanta rompe gli equilibri antichi. Dalla mafia dei terreni alle nuove specializzazioni. Con i miliardi, si alza la febbre della speculazione. Siamo nell'epoca dei grandi lavori. E delle discariche. Giugliano diventa la pattumiera della Campania. I camion ci buttano le immondizie di Napoli e di una ventina di Comuni. Ora, si parla del raddoppio nel numero dei Comuni.

Nel '93-'94 era il secondo paese in Italia per depositi bancari. E le vetrine dei negozi battono in «glamour» quelle della vicina Napoli

In una discarica viene scoperto «il cimitero della camorra». Alla Masseria del Pozzo; buco profondo sessanta metri e largo abbastanza per buttare dentro un corpo, senza nemmeno faticare a scavargli la fossa. Se ne ricorda in un sussurro la donna mingherlina che quel giorno è stata «malissimo». Perlo meno fino a

quando non hanno dato il nome dei morti e «il suo non c'era». Non c'era il nome del marito. Si sono sposati, ricostruisce, quando lei aveva sedici anni e lui diciassette. A diciotto anni, il primo figlio. Primo guaio, anche: «Lui si prende un lavoro di strada». Cioè illegale. Tre anni di carcere. Nasce la seconda figlia. Un bel giorno, il padre esce di casa. Escompare.

Sono passati 14 anni. Lei non va al cinema dall'84. Non è mai andata in vacanza. Ogni mattina «mi sveglio un'altra volta. Mi sento come se avessi fatto già tutta la vecchiaia. Però, lasciare mio marito sarebbe stato da vigliacci. Magari, ho bruciato i migliori anni a tirare avanti con due figli senza lavoro. Eppure, mi illudo che potrebbe tornare. Rifare lo stesso sbagliò con la stessa persona. Questa volta, però, locambiare».

Ci vorrebbe lavoro per la signora mingherlina. Così il figlio non si sarebbe trovato coinvolto (l'hanno arrestato per rapina) in quel «terrore» che è la camorra. Un ragazzo, senza lavoro si infila in una banda. Oppure dorme. «I miei figli ho chiamati diabetici. Dormivano sempre». Storie di ordinaria famiglia a Giugliano. Che non è il Bronx. Teresa Vitale,

«l'assessora» - come recita la targa in Comune - ai Tempi e Orari, Trasparenza, Lavori pubblici, Protezione civile, Illuminazione, toglie l'asfalto per rimettere una pavimentazione di porfido e basalto. Vi sembrerà una sciocchezza, uno spreco: ma in un paese nel quale le vetrine dei negozi (Glamour, Pussy Cat, Donna In, Top Gun) battono quelle della napoletana via dei Mille, qualcosa bisognerà ripartire.

Ci vorrebbe senso civico. Ma i muri delle piazze, appena ripuliti, vengono imbrattati di «Maria, ti amo». Il sindaco manda a cancellare le scritte. Però, i poveretti hanno anche da sequestrare dieci motori al giorno. E si commuovono per quei ragazzi. D'altronde, l'amore si fa così a Giugliano. «Il corteggiamento - il primo cittadino è raccapricciato - avviene sui motorini. Due ragazze di qua e due maschi di là. Cellulari alla mano. Si accostano. Inizia la conoscenza. Per chi sta dietro, in macchi-

na, non c'è speranza».

Ci vorrebbe rispetto per le regole, incalza il parroco di Santa Maria della Purità il quale organizza la sua Via Crucis nei vicoli della via Cumana, nel quartiere dove i piccoli episodi di

Dalle acquasantiere il parroco ha tolto l'acqua benedetta perché i maghi la usavano per fabbricare le loro pozioni

malfeccerie, di illegalità diffusa come rumore di fondo; imprenditori impauriti che non vengono allo scoperto; un esercito di senza lavoro. A Giugliano il cane si morde la coda.

Letizia Paolozzi

L'INTERVISTA

Juergen Hubbert, responsabile del settore auto del gruppo Daimler-Benz

«È la flessibilità che dà posti, non la riduzione d'orario»

«Conviviamo con le 35 ore, ma solo perché abbiamo firmato con i sindacati accordi supplementari. Così abbiamo superato le rigidità».

DALL'INVIATA

STOCCARDA. «La riduzione d'orario? Un fastidioso contrattacco che ha invelenito per un bel po' le relazioni con i dipendenti, ma non certamente una tagliola che decapitava senza scampo la redditività dell'impresa. La Mercedes ha già individuato la «ricetta» per compensare quelli che, secondo i responsabili della casa di Stoccarda, sono gli effetti negativi della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. A dirci con calma «come uscirne» è il responsabile del settore auto del gruppo Daimler-Benz, Juergen Hubbert, in occasione della presentazione del bilancio 1997. Dopo l'aspro confronto sindacale avuto nel recente passato, ha spiegato Hubbert, «oggi possiamo convivere con l'orario di 35 ore». I sindacati hanno riconosciuto da tempo che la flessibilità degli impianti era l'elemento centrale del confronto. Mentre in Italia entra nel vivo il confronto sulle 35 ore, Jurgen Hubbert manda, dun-

que, messaggi rassicuranti, ben diversi da quelli dei suoi colleghi italiani. «Il vero problema non è quanto si lavora, ma piuttosto la flessibilità della manodopera», spiega.

Dott. Hubbert, si è convertito alle tesi dei sindacati?

«No, ma in Germania la discussione sull'orario va avanti da tempo. Con i sindacati c'è stata una contrapposizione dura, sono anche stati dichiarati degli scioperi. E le 35 ore adesso ce le abbiamo già. Si tratta ovviamente di una buona conquista per i lavoratori, ma anche di una situazione che ha creato parecchi problemi alle imprese. A parte gli aggravati di costo, si è determinata una minor capacità di sfruttamento degli impianti. Ciò si è tradotto in una minor disponibilità all'investimento da parte delle

imprese». Cosa che non impedisce a Mercedes di dichiarare profitti da record, i migliori della sua storia.

«Sì, ma questo è potuto avvenire perché siamo riusciti a firmare coi

Abbiamo legato il salario ai risultati aziendali

sindacati accordi che consentono una produzione redditizia. Abbiamo ad esempio introdotto il terzo turno, cosa che ci permette di far girare gli impianti di Rastatt su 16-17 turni. E poi l'orario di lavoro non

viene più distribuito regolarmente lungo tutto l'arco dell'anno, ma vengono creati i cosiddetti "conti dell'orario" che ci consentono di gestire la manodopera in maniera più flessibile a seconda delle necessità di mercato. Ecco, è stato importante controbilanciare a livello di gestione aziendale le rigidità imposte a livello generale sull'orario. In questo modo abbiamo ammortizzato l'impatto negativo delle 35 ore».

Anche i salari sono diventati menoscaturati.

«C'è stato un sensibile incremento della flessibilità salariale. Siamo arrivati al punto di legare una parte delle retribuzioni ai risultati dell'azienda. Se questi sono positivi, i dipendenti avranno salari superiori al passato, se invece i profitti saranno meno soddisfacenti allora anche i salari subiranno una decurtazione. Abbiamo poi cercato di rendere più attraente l'acquisto di azioni da parte dei dipendenti. Nel 1997 ben 75.000 lavoratori hanno acquistato

titoli Daimler. Calcoliamo che tra personale in attività e pensionati siano 200.000 i dipendenti azionisti».

L'occupazione è aumentata di 12.000 unità.

L'aumento dei posti è dovuto solo alle vendite

«Ma le 35 ore non c'entrano nulla. L'esperienza tedesca dimostra che l'aumento dei posti di lavoro non è legato alla diminuzione dell'orario o per lo meno non nella misura che i sindacati si attendevano».

E a cosa è dovuto?

«L'aumento dei posti di lavoro è legato allo sviluppo di nuovi prodotti e all'aumento delle vendite di auto Mercedes in tutto il mondo. In definitiva, la crescita dell'occupazione è dovuta alla nostra capacità di rimanere competitivi e di conquistare nuove fette di mercato».

Teme l'Euro come molti suoi concittadini?

«No, penso anzi sia una grossa opportunità per tutti gli 11 partecipanti. È un patto importante e necessario perché consente di fare dell'Europa un'area economica unica (co) me già lo sono Stati Uniti e Giappone. L'adozione dell'Euro renderà più trasparente e competitivo il mercato del vecchio continente, eliminando le distorsioni esistenti a livello di Stati e le concorrenzialità

dovute a variazioni valutarie. Dal primo gennaio 1999 l'Euro sarà la moneta ufficiale di Daimler-Benz. Continuerà anche la contabilità parallela in marchi perché non tutti sono pronti al cambiamento, ma abbiamo voluto mandare un segnale perché pensiamo che l'Euro sia una grande opportunità».

Non teme l'instabilità italiana?

«Al contrario, penso che sia un partner affidabile, importante e solido. L'Italia è diventato il nostro secondo mercato estero dopo gli Stati Uniti. Con i nuovi prodotti come Classe A e Smart pensiamo di ampliare la nostra presenza. Ma per noi non si tratta solo di un mercato. Abbiamo investito nell'ampliamento e nel consolidamento della rete. Parte della Maybach (la Rolls Royce tedesca di probabile prossimo lancio) verrà costruita in Italia così come in Italia abbiamo deciso di collocare uno dei tre nostri centri di design».

Gildo Campesato

Catania, la madre del bambino finito nel mirino dei mafiosi: «Dategli gli occhi miei. La mia vita è rovinata»

Rischia la cecità il piccolo Mimmo E un muro di omertà protegge i killer Appello dell'arcivescovo: «Chi sa parli o è peggio degli assassini»

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. «È una vergogna che nessuno abbia pensato a pulire. Ditelo in televisione, ditelo al sindaco che mandi qualcuno a disinfettare questo marciapiedi... Abbiamo bambini e non possono nemmeno uscire con questo schifo». Ha poco più di vent'anni e un paio di bambini in collo. Si affaccia da un basso di Piazza Villanuova e indica un largo tratto di marciapiedi ricoperto da uno strato di segatura sotto il quale c'è il sangue di Angelo Castorina ammazzato per un repulisti interno al clan degli Scuto. «Pulite subito...». È questa l'unica reazione che si registra ad Acquicella il giorno dopo la sparatoria che ha visto il ferimento del piccolo Mimmo. Pulire, cancellare, dimenticare e andare avanti. Scordando in fretta quei quaranta secondi d'inferno, mentre il volto di Mimmo, la sua faccina sfracellata dal proiettile, i suoi occhi che quasi certamente resteranno spenti per sempre, sembrano già essere spariti dalla mente della gente di qui. Nessuno si ricorda di averlo conosciuto, questo bimbo di cinque anni, come se Mimmo e la sua famiglia fossero fantasmi. Eppure la nonna ha una macelleria a due passi dalla piazza, nella quale si serve gran parte del quartiere. Si giunge persino a negare di vivere da queste parti, mentre si accudiscono i cavalli usati per le corse clandestine in una delle cento stalle che si aprono nei cortili del quartiere. Come se essere colpiti dal piombo mafioso, fosse una maledizione, una condanna alla morte civile. «Vuol sapere se chi a visto deve parlare?», dice un artigiano. «Forse in un momento diverso, ma adesso chi può si fa gli affari suoi, tira a campare e f bene».

E si fa gli affari suoi anche Orazio Signorelli, l'amico della vittima dei sicari. Gli hanno tolto un paio di proiettili dal corpo. Forse



Il corpo senza vita di Angelo Castorina giace in terra in via Viaglia Nuova a Catania. Ragonese/Ansa

nel mirino dei killer c'era anche lui. Certamente conosce la verità, ma sta attentissimo a tenere la bocca chiusa.

Tutti zitti, nonostante si susseguano gli inviti a collaborare, a rompere il muro di omertà. Lo fa in maniera decisa l'arcivescovo Luigi Bommarito che in mattinata aveva fatto visita al bimbo ferito. «Esistono i mezzi per aiutare le forze dell'ordine, esistono tante forme per mettere gli investigatori sulla pista giusta. Ci vuole solo

la volontà di rompere l'omertà». Poi lancia una sorta di scomunica contro chi si rifugia nel silenzio. «Considero chi sa e tace forse in una posizione ancora più grave degli assassini». E il Vescovo si rivolge quindi direttamente al killer. «Gli chiedo di trovare la via del pentimento nella sua anima, di convertirsi e di essere magari capace di presentarsi. Darebbe a tutti un esempio grande di umanità».

«Se Catania è quella in cui cre-

do - dice il ministro catanese Anna Finocchiaro - nessuno di noi dovrebbe avere pace fin quando chi ha visto non farà individuare i killer. Di fronte al valore della vita di un bambino non può esserci paura per se. Alle madri di quelli che hanno sparato dico che non c'è scampo, la cultura della violenza e della morte genera morte e violenza. Sta anche a loro fermarla».

Un intervento straordinario dello Stato con l'impiego degli

uomini migliori lo chiedono Cgil, Cisl e Uil, che invitano le «donne e gli uomini di Catania ad uno scatto di umanità». Appelli, richieste di collaborazione. Ma per tutto il giorno negli uffici delle squadre Mobile sfilano solo muti, sordi e ciechi.

Parlano invece i parenti di Mimmo. Urlano come erinni non appena si rendono conto che in giro c'è un giornalista. Martedì pomeriggio hanno pestato la troupe dell'emittente Telecolor, ieri hanno fatto il bis con Mediaset e con la Rai. Menare i giornalisti per sfogare la propria rabbia, non contro la mafia che ha accettato il bimbo, ma contro chi la mafia li racconta. Un atteggiamento che la dice lunga sui sentimenti e sulla cultura che si respira attorno a questa tragedia.

Mimmo sta quieto nel suo letto dietro la parete a vetri del reparto di riabilitazione. Lo portano via nel primo pomeriggio per fare una risonanza magnetica. «Un occhio è perduto - dice il professor Giovanni Castiglione, il primario del reparto - per l'altro si sta valutando attentamente la situazione. Domani faremo un consulto con il responsabile della cattedra di oculistica dell'università, noi vedremo. Comunque è importante che Mimmo non corra più pericolo di vita». Insomma ce la farà, ma è assai probabile che rimanga cieco per sempre.

«Strappate i miei, dategli gli occhi miei...». Grazia Castiglia vorrebbe toglierseli con le sue stesse mani gli occhi, per darli al figlio e per non vedere la tragedia che le è piombata addosso. Si calma. Ricorda come il figlioletto le abbia fatto coraggio. Ma è solo un momento. È ancora un grido sordo di rabbia. «Gli mangerei il cuore a morsi a quegli infami...». Poi si stringe al marito. «La vita ci hanno rovinato quegli assassini, la vita moglie mia».

Walter Rizzo

Assemblea al Tg3 sul futuro della testata

A maggio resa dei conti tra il Cda della Rai e Lucia Annunziata «Ma non è una martire»

ROMA. L'intervista del presidente Zaccaria che smentiva l'agenzia unica per l'informazione Rai e anticipava per sommi capi il progetto della rete senza pubblicità, ha ampiamente circolato tra i redattori del Tg3 riuniti ieri mattina in assemblea proprio per cercare di fare un punto sul loro futuro prossimo venturo, anche alla luce delle indiscrezioni sempre più insistenti e, sovente, in contraddizione. Zaccaria, dunque smentisce. Peccato che le dieci paginette messe giù dal consigliere Balassone sull'ipotesi di macroregioni e di agenzia unica (probabilmente bruciate dalle indiscrezioni) si concludano proprio con l'affermazione che «l'informazione dei canali terrestri farà capo ad un'unica struttura editoriale che opererà trasversalmente e verrà finanziata in base agli storni di budget ad essa assegnati da ciascun canale». L'idea, dunque, al di là delle smentite, è già messa nero su bianco. E, probabilmente, non per confrontarsi con quelle degli altri consiglieri ma per essere approvata così com'è.

Di qui il profondo senso di fastidio di una consistente parte del Cda che non ritiene di essere stata chiamata all'incarico solo per ratificare le decisioni di pochi. In questo caso il presidente è un consigliere.

Tornando al Tg3, sono due le questioni che tengono sulla corda la redazione. La riunione di ieri, svoltasi alla presenza dei massimi vertici della Fnsi e dell'Usigrai ha consentito un salto di qualità ad una vicenda che rischiava di restare chiusa solo nella redazione del giornale della Terza rete. La discussione si è svolta al di fuori di qualunque provincialismo di testata ed è stato, invece, chiaro che la storia dei prossimi mesi riguarderà tutti e che la vertenza va misurata con un metro tanto lungo da contenere tutta l'informazione radiotelevisiva.

L'altra questione riguarda la direzione della testata. Lucia Annunziata ha scelto di giocare d'anticipo in difesa della redazione ed ha lanciato dalle colonne del *Secolo d'Italia* il suo atto d'accusa nei confronti di una gestione verticistica che escludeva dai progetti chi, almeno sulla carta, avrebbe dovuto attuarli. «Affermazioni offensive e scorrette» a giudizio del presidente Zaccaria quelle rilasciate dal direttore del Tg3 che hanno reso ancora più difficile la sua permanenza sulla sua poltrona. Un'immediata sostituzione non è però ipotizzabile anche perché i vertici Rai non sono intenzionati «a creare una martire». Se la decisione non sarà presa nel prossimo Cda previsto per il giovedì dopo Pasqua (come ieri qualcuno ipotizzava) è evidente che il rapporto ormai consumato avrà quanto prima uno sbocco. Ma probabilmente non sarà Michele Santoro quello chiamato a sostituire Annunziata il cui contratto, peraltro, è stato di fatto prorogato in assenza di disdetta ufficiale che doveva essere fatta in febbraio. A dispetto delle smentite di cui sopra ci sono troppi nuovi posti interessanti in via di definizione che potrebbero essere molto più graditi all'anchorman.

Al termine dell'assemblea del Tg3, durata quasi cinque ore, i giornalisti della testata, valutate le voci sul loro futuro, hanno comunque deciso di mettere nelle mani del comitato di redazione un pacchetto di scioperi di tre giorni che dovranno essere utilizzati se alcune delle allarmanti voci dovessero

prendere consistenza. Ma anche se non si procederà al completamento del vertice rimasto sguarnito dal vicedirettore dopo il passaggio di Alberto Severi a *Televideo*. Nel caso slittasse la sostituzione dell'Annunziata che potrebbe così aver luogo all'inizio di maggio quando, in ogni caso, il «balletto» delle nomine è già in carnet è probabile che il prossimo Cda provvederà almeno alla nomina del vicedirettore.

La redazione ha comunque voluto ribadire in un documento votato all'unanimità «che il progetto di riforma della Terza rete deve essere preceduto da un confronto obbligatorio tra le rappresentanze sindacali delle redazioni come espressamente previsto dal contratto nazionale dei giornalisti».

I tempi di questo confronto dovranno essere adeguati alla portata della decisione». «Prima confronto, poi decisioni» è anche la tesi dell'Usigrai. Mentre Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, ha invitato l'azienda a presentare il progetto innanzitutto ai giornalisti Rai.

«È inconcepibile - ha detto - che giornalisti e lavoratori della tv pubblica leggano tutti giorni interviste di questo o quel consigliere di amministrazione, magari poi rettificata dal presidente. Sembra che qualcuno dimentichi che le cose che vengono dette riguardano la pelle di centinaia di persone».

Marcella Ciannelli

IL CASO

L'intervista di Sabina non è scandalo

ANCORA SULL'INTERVISTA di Sabina Guzzanti a Massimo D'Alema. E sulle proteste perché una non giornalista si è travestita da giornalista, rubando così il mestiere a chi l'informazione la fa per mestiere. Naturalmente, se l'informazione è un bene primario, un problema di regole esiste. Chi non è psicoanalista non può mettersi la targa d'ottone: danneggia gli altri. Ma non saremo così ingenui da non sapere che l'informazione lambisce sempre lo spettacolo, anche se lo spettacolo (quello, magari, di un leader politico) si intreccia all'informazione solo per via occulta. Sabina Guzzanti di D'Alema è stata l'alter ego. Però ironico. Ha studiato il segretario dei Ds, ne ha preso i tic, li ha enfatizzati; quindi l'ha imitato. Costanza, Vespa, quando intervistano D'Alema, non lo imitano. Allora, dove è lo scandalo? L'attrice non toglie il lavoro a nessuno; piuttosto, realizza un genere. Il genere-ritratto. Come Biagi nella sua galleria. Invece che protestare, lasciandosi dietro strascichi per cui il giornalismo rischia di diventare sinonimo di corporazione, sarebbe meglio, per noi, giornalisti/giornalisti, provare a dimostrare, sul campo, qual è, se c'è, una nostra differenza. E l'insostituibilità del lavoro giornalistico.

L.P.

La polizia non ha voluto fornire i particolari. In un primo momento non era stato riconosciuto dall'agente

Arrestato George Michael

Il cantante «sorpreso» in un bagno pubblico a Los Angeles. Accusato di atti osceni



L'ex leader dei Wham, George Michael

LOS ANGELES. Arrestato per atti osceni in luogo pubblico il cantante George Michael. La popstar britannica, ex leader dei «Wham!», è stata sorpresa nel pomeriggio di martedì scorso in una toilette del parco di Beverly Hills, nell'esclusivo quartiere residenziale. Il cantante trentacinquenne ha pagato una cauzione di 500 dollari ed è stato rilasciato tre ore dopo il suo arresto. Dovrà apparire il 5 maggio prossimo davanti ai giudici del tribunale di Beverly Hills. Una storia, questa dello scandalo sessuale, che lo accomuna ad altri vip: Hugh Grant, Eddy Murphy, Michael Jackson, Robert De Niro e Jack Nicholson.

Secondo il portavoce della polizia Ed Kreines, il cantante era solo nei bagni pubblici del Will Rogers Memorial Park. Ma allora, di quali atti osceni si tratta? La polizia tace. In Gran Bretagna, invece, la catena televisiva «Sky» ha affermato che lo storico cantante è stato trovato in atteggiamenti intimi con un altro uomo di cui non si conosce l'identità. Malgrado l'estrema riservatezza degli inquirenti, girano voci secondo cui il cantante potrebbe essersi nudo oppure masturbato in pubblico. Smentita anche la proposta all'agente in borghese che poi ha arrestato la popstar. Sono state le proteste degli abitanti ad allentare le forze dell'ordine, in quanto il luogo è noto come posto di adescamenti tra

omosessuali.

In un primo momento si era pensato ad un mitomane. Perché la persona fermata aveva dichiarato alla polizia di chiamarsi George Michael e aveva aggiunto che la sua professione è quella del cantante. Ma poi il controllo sui documenti d'identità ha chiarito la faccenda. La confusione era nata dal fatto che l'interprete di «I want your sex», aveva dato il suo vero nome: Giorgios Panayiotou (Michael è infatti di origine greca), sbagliando però la dizione del nome proprio. Poi aveva fornito il suo nome d'arte, dichiarando di essere proprio lui, il cantante George Michael. E solo allora la polizia ha convocato i giornalisti, senza però entrare nei particolari dello scandalo.

Agli inizi degli anni '80, George Michael era uno degli idoli-simbolo del pop per le teen-ager. L'ex parrucchiere di origine greca, dopo una lunga serie di successi con l'amico Andrew Ridgeley, terminò nel 1986 l'avventura dei «Wham!». E da lì cominciò la lunga, sofferta marcia di Michael-Panayiotou verso la maturità. Il sex symbol per ragazzine iniziò a manifestare la voglia di assumere un'identità nuova: lo rivelano gli album come «Faith» o «Listen Without Prejudice». Ma il più clamoroso atto di ribellione verso l'icona sexy di un tempo, George Michael - che ormai è entrato nella lista degli uomini più ricchi del Regno Unito -

lo compie in tribunale, con una causa contro la Sony che ha fatto epoca. Michael rivendicò la possibilità di scindere un contratto, prima della scadenza, in nome della libertà creativa. La vicenda finì poi con una transazione miliardaria e il passaggio della popstar alla Virgin di Richard Branson. E ancora: «I want your sex» (voglia il tuo sesso), uno dei suoi brani più celebri, per anni è rimasto bandito dalle radio americane. Lady Diana era una delle sue fan più convinte.

Los Angeles e l'elegante sobborgo dove vivono i divi del cinema e le rockstar si conferma così come la capitale degli scandali che travolgono i vip. I casi più celebri restano quelli di Hugh Grant e di Eddie Murphy. L'attore inglese venne «pizzicato» tre anni fa in auto sul Sunset boulevard di Los Angeles in compagnia di una prostituta. Nel maggio scorso, Murphy era stato invece fermato all'alba a Santa Monica boulevard a bordo della sua macchina insieme ad un transessuale. Il caso più eclatante è stato quello di Michael Jackson, che per anni si è dovuto difendere dall'accusa di molestie sessuali sui minori. Mentre di recenti lo scandalo sessuale ha coinvolto di striscio anche attori del calibro di Robert De Niro, rimasto inquisito in un giro di prostituzione a Parigi, e Jack Nicholson, accusato da una donna di organizzare delle orge.



FRILIVER[®] Energy

PERFORM[®]

LA CARICA GIUSTA AL MOMENTO GIUSTO





Il leader di An al «Costanzo Show»: «Ritengo che avere degli insegnanti omosessuali non sia educativo nei confronti dei bambini»

Fini: no ai maestri gay

«Mi aspetto critiche, ma le famiglie sono con me»

«Le faccio un esempio: se lei mi dice che una persona dichiaratamente omosessuale può fare il maestro io le dico di no. Perché ritengo che non sia educativo nei confronti dei bambini». È stato Gianfranco Fini, presidente di An, a pronunciare queste parole ieri sera durante l'«Uno contro tutti» del «Maurizio Costanzo show». Le prime repliche sono state immediate, e dure, dagli altri ospiti: il verde Paolo Cento e Tiziana Parenti di Forza Italia. Accuse di oscurantismo e razzismo sono poi piovute da tutte le parti addosso al presidente di Alleanza nazionale.

La polemica è cominciata dopo un intervento del responsabile dell'Arci gay Franco Grillini, uno degli interlocutori chiamati da Costanzo, che ha incalzato l'ospite sulla necessità di

riconoscere pieni diritti alle coppie gay. Fini ha dato quella e ha poi aggiunto: «Non ho alcuna difficoltà ad assumermi tutte le responsabilità e l'eventuale impopolarità di quel che ho detto. Ma una cosa è non discriminare l'omosessuale, altro conto è riconoscere all'omosessuale lo stesso esercizio di diritti, soprattutto quelli connessi all'educazione...». Allora - ha replicato Grillini - lei all'insegnante chiede un certificato di sana e robusta eterosessualità, mi faccia capire... Lo vede che la sua autocritica rispetto alle leggi razziali e fasciste è solo di facciata?». Il clima s'è riscaldata, gli invitati del «Costanzo show» hanno tempestato Fini di domande. Il presidente di An, tentando di difendersi, ha accostato

l'omosessualità alla pedofilia. Grillini ha contestato ancora: «Vede, lei non ha argomenti. Anziché rispondere alle mie domande, tira fuori una questione che con l'omosessualità non c'entra nulla, perché i fatti di pedofilia avvengono nel 99% dei casi nelle sane e oneste famiglie eterosessuali... Quindi vada a cercare altrove. Ci sono delle destre europee che esprimono posizioni ben diverse dalle sue». E Fini: «Io dico solo che fermo restando il massimo rispetto non potete pretendere di essere considerati come se alla fine dei conti i diversi siano quelli che hanno gusti normali». Il presidente di An ha insistito: «Se noi potessimo chiedere alle famiglie italiane di scegliere per i loro figli tra un insegnante elementare eterosessuale e uno omosessuale, la risposta

sarebbe quella che penso io, e non denoterebbe arretratezza, perché pone in realtà il problema di valori che vanno tutelati...». E come si fa - ha obiettato polemicamente il vicedirettore del Tg di Telemontecarlo, Carmine Fotia, «a sapere che un maestro è omosessuale? Li schediamo prima? O pensa che l'insegnante omosessuale vada in classe con la gonnellina corta?». «Quando si tratta di scelte di carattere personale nell'ambito della sfera individuale - è stata la risposta - è evidente che ognuno fa ciò che vuole. Ma che valori trasmette ai bambini che deve educare?... Non credo che chi ha una vita sessuale diversa possa esprimere dei valori...». E lasciando il teatro ha confermato: «L'intelligenza mi farà a fette, ma queste sono cose che pensa il 95% degli italiani».



Il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini
Del Castillo/Ansa

La storia di Pasolini cacciato dalla scuola

Un maestro allontanato dalla scuola perché omosessuale. È proprio la vicenda del regista, scrittore e poeta, Pier Paolo Pasolini, assassinato nel settembre di 23 anni fa. L'autorità scolastica, nel primo dopoguerra, lo allontanò dalla scuola elementare di Casarsa del Friuli, in provincia di Udine, dove aveva insegnato per un paio di anni. Erano ancora gli anni del dopo guerra, esattamente il '49, quando Pier Paolo Pasolini venne esonerato dall'insegnamento perché accusato di corruzione di minorenni. La decisione ebbe anche una «coda politica». Pier Paolo Pasolini, infatti, venne espulso dalla locale sezione del Pci, cui aveva aderito due anni prima, nel 1947. Solo alcuni decenni più tardi il Partito Comunista fece autocritica per quell'episodio di intolleranza.

L'INTERVISTA

Il ministro condanna il presidente di Alleanza nazionale

Berlinguer: «Sorpriudente Sulla tolleranza non si scherza»

«I docenti omosessuali sono come gli altri»

ROMA. Vuole essere «nettissimo», il ministro, su questa questione. «Non si può abbassare la guardia su cose di questo genere», ripete e sottolinea con insistenza. Il responsabile dell'istruzione e dell'università è in riunione a Botteghe Oscure, nella sede Ds, quando le agenzie battono le frasi con cui Gianfranco Fini esprime la propria diffidenza da italiano medio verso gli insegnanti omosessuali. E, se possibile, aggrava lo scivolone precisando che è «l'omosessualità dichiarata», quella che inficerebbe la capacità di trasmettere sapere. Non ci sono equivoci, quindi, è proprio la diversità in quanto tale a disturbare i sonni del presidente di Alleanza nazionale.

tradizione... «È proprio questo che mi sorprende e mi colpisce. Non accetto la presunzione che omosessualità significhi automaticamente un comportamento irresponsabile. I comportamenti irresponsabili vanno combattuti da chiunque provengano. E noi stiamo combattendo l'irresponsabilità nel campo della sessualità nelle scuole, soprattutto in quelle preposte ai primi anni della formazione».

L'irresponsabilità non mi pare una caratteristica da attribuirsi specialmente a particolari categorie di persone.

«Certo che no! Noi stiamo combattendo nelle scuole in primo luogo il fenomeno della pedofilia e, più in generale, i comportamenti irresponsabili che possono venire da chiunque. Lo facciamo con azioni concrete, prima di tutto con la preparazione degli insegnanti. Abbiamo avviato questo lavoro nell'area di Napoli e abbiamo diramato una direttiva sulla educazione alla sessualità nelle scuole. Il governo ha quindi introdotto novità importanti su questo argomento, in primo luogo volte ad aprire la mente, il che serve ad eliminare le morosità spesso legate alla sessualità e, poi, a creare cultura. Conoscenza dei problemi e tolleranza».

Luigi Berlinguer, di solito, non è propenso a rilasciare interviste sulle questioni che investono il suo dicastero. Ma questa volta non intende restare zitto, perché con quelle dichiarazioni si vanno a ledere principi fondamentali di tolleranza e di convivenza civile. Non può restare senza risposta una presa di posizione di questo tipo perché «investe la libertà delle persone e la tolleranza, valori che in Italia sono costituzionalmente protetti».

Ministro, l'onorevole Fini ritiene che la stragrande maggioranza degli italiani, se potesse scegliere, non manderebbe i propri figli da un maestro omosessuale. Lei cosa ne pensa?

«Sono assolutamente sorpreso che Fini abbia tirato fuori questo argomento. In particolare mi colpisce l'equiparazione fra pedofilia e omosessualità».

Fini sostiene che un omosessuale dichiarato non può trasmettere agli allievi i valori della «nostra



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer
Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA

Alessandra Mussolini: «Allora vietiamo i libri di Oscar Wilde...»



ROMA. «Ora le rivelerò una cosa che non sapeva nessuno: io prima di Verona proposi all'on. Fini di affrontare anche i temi dell'«universo omosessuale». Non gli chiesi che ci fosse un'apertura di tutto il partito, dal momento che la posizione di molti è di netta chiusura, anche se altri la pensano come me. Ma proposi di creare uno spazio, un settore su questo tema che una destra moderata e liberale non può non affrontare. Una destra veramente liberale non può non esprimere anche le esigenze rappresentate dalla parte della popolazione che è omosessuale, se non altro per una ragione di equità. E lui mi disse: Alessandra, vai avanti. Io a Fini gli volevo fare, insomma, un bel passone avanti. Ora però quelle dichiarazioni sono veramente in contraddizione con la disponibilità che Fini mi manifestò... E, allora, sa che le dico? Io stasera (ieri sera ndr) il Costanzo show non lo vedrò proprio».

Alessandra Mussolini è amareggiata per quelle affermazioni fatte dal presidente del suo partito. Le contestò duramente: «Un buon maestro lo si giudica dal suo amore per il sapere, non per la sua sessualità. La scienza ha un valore universale. Allora, scusi, non dobbiamo più leggere i libri di Oscar Wilde?». E aggiunge: «Non capisco, non capisco davvero, forse si è fatto trascinare, confondendo i piani, da qualcuno che parlava di pedofilia, perché quella veramente è altra cosa. Chi vorrebbe un pedofilo come maestro dei propri figli?».

Fini però è stato chiaro: no alla discriminazione, ma «un maestro dichiarato omosessuale è diseducativo». E ha aggiunto che su questo è disposto a farsi fare a fette... «Beh, allora io faccio parte di quel cinque per cento che su questo non

«Allora, io rispondo dicendo che se le mie figlie avessero per maestro un omosessuale dichiarato io non farei alcun tipo di obiezione. E, invece, la farei, per qualche maestro eterosessuale che magari ha delle turbe che io non conosco. Ecco, se la vogliamo dire tutta, a Fini chiederò piuttosto cosa facciamo, allora, con i maestri eterosessuali che poi vanno

la pensa come lui». Ora, che farà? Immagino che non demorerà... «No, quello mai, assolutamente. Io ricevo tantissime lettere, richieste da parte di persone che mi sollecitano ad intervenire sui diritti degli omosessuali. Continuerò certo con maggiori difficoltà, perché frasi come quelle di Fini pesano. Anche se ora non vorrei che fossero strumentalizzate politicamente».

Oggi ha ripensato a quella parte che lei interpretò, accanto a sua zia, Sophia Loren, nel film di Ettore Scola «Una giornata particolare»? Al sabato fascista di quel maestro omosessuale?

«Ma quella era un'altra cosa... Non vedo uno stretto collegamento. E, comunque, anche quel film dimostra che il valore della scienza è universale. O forse non dobbiamo più leggere i libri di Oscar Wilde? No, il «Costanzo show» stavolta non lo vedrò».

Paola Sacchi

Le libertà personali non si toccano Sono valori costituzionali

bile e non confondono la dimensione pubblica con la dimensione privata.

Presumere questo automatismo, presumere un'irresponsabilità, è qualcosa di molto grave. No. In Italia la libertà personale e la tolleranza verso le diversità sono valori costituzionali. Non si può abbassare la guardia su questo argomento».

Jolanda Bufalini

LA POLEMICA

Bossi: «Gratta gratta, il nero resta». Ma Taradash lo difende

Un coro di critiche: «Sortita vergognosa»

Per Gloria Buffo (Ds), «la vocazione razzista è dura a morire nonostante le Fiuggi di Alleanza nazionale»

Centinaia di dichiarazioni, ma quasi solo un unico commento: la cultura di Fini è sempre la stessa. Gloria Buffo, dei democratici di sinistra, per esempio: «La vocazione razzista e omofoba è dura a morire nonostante le Fiuggi e le Verone di An». Col solito linguaggio più rozzo, ma una volta tanto più efficace, si esprime il segretario della Lega Nord: «Sotto sotto il nero resta ed emerge quando meno te aspetti nei suoi toni più vergognosi, discriminatori, razziali e violenti». E ancora: «Fini può mettersi tutti i bellotti che vuole, può mascherarsi ma la realtà è che era e resta quello che fa il saluto romano. Certo, più vicina a Le Pen che agli uomini della

destra europea». Più articolato il giudizio del verde De Luca: «Le aperture del suo partito in tema di liberalità e rispetto dei diritti civili e umani ci avevano illuso. Ora siamo di fronte ad un pericoloso arretramento. E a Fini ricordo che anche Leonardo era omosessuale».

Barbara Pollastrini, responsabile della scuola di Botteghe Oscure usa le definizioni «gravissime» e «rozze» per commentare le affermazioni di Fini. «Evidentemente né Fiuggi né Verona sono bastati a cancellare una cultura arretrata e oscurantista persecutoria delle differenze». Che sono in sintonia con le parole di Renzo Lusetti, Ppi. «Come al solito le battute di Fi-

ni hanno un sapore demagogico e sfociano nell'intolleranza e nella discriminazione». Più sintetico Giorgio La Malfa: «Vergognoso».

Insomma, a conti fatti, l'unico a non essere preoccupato per la tesi sostenuta in tv dal leader di An è Taradash, di Forza Italia. Neanche lui - beninteso - condivide il senso delle cose dette da Fini. Solo che l'esponente «azzurro» sostiene che queste sono «le tradizionali posizioni della destra conservatrice. In Italia sono comunemente minoritarie anche nel Polo. È chiaro, però, che sono posizioni assolutamente legittime».

Fra tante dichiarazioni, va riportata anche quella di Marcello dell'Orta,

il maestro elementare autore del libro «vendutissimo» - lo speriamo che me la cavo». Che dice così: «Essere gay non vuol dire, infatti, fare propaganda all'omosessualità, né tantomeno influire sulle scelte sessuali dei ragazzi. Ci mancherebbe altro».

Ben più netta la posizione del portavoce dell'Arci gay di Roma, Andrea Di Giambattista: «Affermare che i gay non possono insegnare ai bambini è fascismo allo stato puro». Un invito a Fini viene da Manconi, portavoce dei verdi: «Mi auguro proprio che il figlio o la figlia di Fini abbiano un maestro omosessuale, potrebbero apprendere quei valori di civiltà e tolleranza, palesemente un po' trascurati in fa-

miglia». Egli insegna? Per tutti parla il segretario della Cgil-Scuola, Enrico Pannini: «Le famiglie chiedono ai maestri di essere bravi insegnanti e di svolgere al meglio le loro funzioni e poi agli insegnanti è richiesto di essere per i ragazzi dei riferimenti non sul comportamento sessuale bensì su quel bagaglio culturale e di orientamento che serve per costruire la persona adulta». E sempre dalla scuola, viene un'ultima notizia: Francesco Maiorino, della rete degli studenti, denunciando il razzismo sotteso alle parole di Fini annuncia una campagna di iniziative assieme alle associazioni degli omosessuali.

Per le tue vacanze di Pasqua

☆☆☆

Hotel Ristorante Ambasciatori

A POCCHI METRI DALLE TERME

L'HOTEL OFFRE:

PALESTRA - SAUNA - UVA - AMPIO GIARDINO CON PISCINA

CAMERE CON:

TVC - FILO DIFFUSIONE - FRIGO BAR - TELEFONO DIRETTO



HOTEL AMBASCIATORI APERTO TUTTO L'ANNO CASTROCARO TERME FORLÌ VIA CANTARELLI, 10 TEL. E FAX 0543/767345

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Barrito vincente

MARIA NOVELLA OPPO

Jungla, oro, seta, delitti e misticismo. L'esotismo spirituale (che noia!, come direbbe Sandra Mondaini) dell'«Elefante bianco» di Raiuno ha comu-

24 ORE

REPORT RAITRE 20.10 Argomento di stasera, le tasse. Il confronto è tra noi e la Germania: quante imposte deve pagare ciascun cittadino di questi paesi?

UNO DI NOTTE RAIUNO 22.50 Il caso dell'elicottero della Guardia di Finanza inghiottito dal mare di Sardegna con due uomini a bordo: Andrea Purgatori propone in esclusiva la confessione di un personaggio che della tragedia è stato testimone e che ha avuto un ruolo in quello che secondo alcuni è un intrigo consumatosi nel mare di Villasimius.

OSPEDALE IN DIRETTA ITALIA 1 23.15 Tutto, dai medici alle corsie, dagli ammalati alle autoambulanze, dalle sale operatorie agli infermieri è rigorosamente vero: tra il documentario e la *candid camera* la nuova serie parte da stasera.

RADIO SHOW RADIODUE 17.00 Ron in diretta dalla Sala A di via Asiago, accompagnato dai suoi musicisti, proporrà i brani del suo ultim album *Stelle* e risponderà alle domande dei giovani in sala e di chi è in ascolto a casa.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.35)..... 6.856.000

PIAZZATI:
L'elefante bianco - Il p. (Raiuno, ore 20.58)..... 6.335.000
Speed (Canale 5, ore 20.59)..... 5.915.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.222.000
Colorado due contro tutti (Raiuno, ore 20.43)..... 5.102.000

DA VEDERE



Kim Phuc, dal Vietnam ad ambasciatrice di pace

22.55 FILM VERO
«Le mine assassine: la strage senza fine».

RAITRE

La foto qua sopra ha fatto il giro del mondo ed è il simbolo di un'umanità ferita. Ritrae una bambina di nove anni che, con il corpo bruciato dal napalm, fuggie dal suo villaggio. Era l'8 giugno 1972 ed era in Vietnam. Quella bambina, Kim Phuc Phan Thi, oggi è ambasciatrice per la pace dell'Unesco e, per la prima volta in Italia, è ospite del programma di Raitre. Sul tema mine un'intervista a Jody Williams, Premio Nobel per la Pace 1997 per la sua azione in favore della messa al bando di questi strumenti di morte.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 I SIGNORI DELLA TRUFFA
Regia di P. A. Robinson, con Robert Redford, Sidney Poitier, River Phoenix. Usa (1992), 125 minuti.
Un cast stratosferico - c'è anche Dan Aykroyd - per un film non del tutto riuscito. S'immagina un gioco di società a chi per primo scopre il segreto di un decodificatore universale. Partecipa un bizzarro campionario di varia umanità.
RETEQUATTRO

23.05 LA LUNA
Regia di Bernardo Bertolucci, con Jill Clayburgh, Matthew Barry, Fred Gwynne. Italia/Usa (1979), 140 minuti.
Dopo l'epico affresco di *Novecento*, Bertolucci si «riposa» con un film introspettivo, ma sempre sui temi a lui cari. Una madre, celebre soprano, lascia le scene per accudire il figlio tossicodipendente senza indietreggiare neppure di fronte all'incesto.
TELEMONTECARLO

23.05 IL MIO PIEDE SINISTRO
Regia di Jim Sheridan, con Daniel Day Lewis, Brenda Fricker, e Fiona Shaw. Gran Bretagna (1989), 106 minuti.
Stesso regista e stesso interprete del recente «The Boxer» per un film premiato con due Oscar ai protagonisti. È la storia, commovente e avvincente, di un uomo paralizzato da un grave handicap che riesce a conquistarsi una vita più che normale.
RETEQUATTRO

1.40 VENDETTA... SARDA
Regia di Mario Mattoli, con Walter Chiari, Mario Riva, Riccardo Billi. Italia (1952), 95 minuti.
Walter Chiari tutto da ridere nei panni di un sardo emigrato a Milano che, insieme al cugino, eredita una cospicua (forse) sostanza dallo zio deceduto. La coppia fa ritorno nel natio paesello di Dente di Canu per scoprire che...
RETEQUATTRO



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia; [61814915]

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.00 Banane in pigiama. Puppazzi animati; 8.50 Lassie. Telefilm. [8715731]

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3; [4576644]

6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [4711793]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [3492731]

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [3492731]

7.05 RASSEGNA STAMPA SPORT. Attualità. [2965286]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [874222]

13.00 Tg 2 - GIORNO. [6996]

13.00 RAI EDUCATIONAL. [16129]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4; [211538]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore [957002]

13.00 Tg 5 - MATTINA. [3170]

13.00 SOLDI SOLDI. Conducono Claudio Pavoni e Caterina Stagno. [5224118]

SERA

20.00 Telegiornale; 20.35 Rai Sport - Notizie. [87248]

20.00 SPECIALE "I FATTI VOSTRI". Gioco. "Il Lotto alle otto". Conduce Massimo Giletti. [422]

20.10 REPORT. Attualità. "Tasse invisibili: a confronto Germania, Inghilterra e Italia". [3771083]

20.35 I SIGNORI DELLA TRUFFA. Film spionaggio (USA, 1992). Con Robert Redford, Dan Aykroyd. Regia di Phil Alden Robinson. [5459064]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [74286]

20.00 Tg 5 - SERA. [9170]

20.25 TELEGIORNALE. [9690606]

NOTTE

24.00 Tg 1 - NOTTE. [67923]

23.30 Tg 2 - NOTTE. [14489]

0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [4145768]

23.05 IL MIO PIEDE SINISTRO. Film drammatico (GB, 1989).

23.15 OSPEDALE IN DIRETTA. Attualità. Con Michele Cavazzini, Anna Bianco. [346267]

23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [4113644]

23.05 LA LUNA. Film drammatico (USA, 1979). Con Jill Clayburgh, Matthew Barry. Regia di Bernardo Bertolucci. All'interno: 0.20 *Dotto Spot*. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [4676880]

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale [29460]

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [9396731]

Italia 7

13.15 Tg. Serie. [3510170]

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eleanora Bosara. Regia di Nicola Tuoni. [6432118]

Tele+ Bianco

13.30 35. Rubrica. [3212809]

Tele+ Nero

12.45 MI RICORDO, SI IO MI RICORDO. Film doc. [9939489]

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView.

Radiouno

Giornali radio: 6: 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 16.30; 17; 18.30; 19.30; 20.30; 22.30.

Programmi Radio

11.55 Il vizio di leggere; 12.00 Mattino; 12.30 La Baracca; 13.25 Indovina chi viene a pranzo?; 14.04 Lampi di primavera; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Un tocco di classica; 20.05 Poesia su poesia. Autotratto di Plinio Perilli; 20.17 Radiotele Suite; — il Cartellone; 24° Concerto della Stagione Sinfonica 1997-98; 21.00 Concerto sinfonico; 23.15 Ventitré e quindici; Economia; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 20.26-29 Selezione musicale notturna.

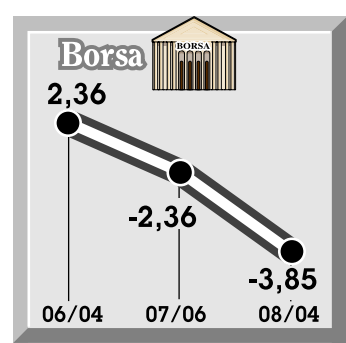
Palermo, sciopero di due ore alla Fincantieri

Un appello al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, perché intervenga per il rilancio del cantiere navale di Palermo, impedendone la trasformazione in Spa e lo scorporo dal gruppo Fincantieri. È stato lanciato ieri durante lo sciopero di due ore degli operai dello stabilimento.



ROMA. Riflettori puntati su Telecom Italia. Oggi, in un clima di veleni ed incertezze, si riunisce il consiglio di amministrazione che dovrà finalmente approvare il bilancio per l'anno finanziario 1997 che poi sarà presentata all'assemblea degli azionisti, la prima da quando la società è stata effettivamente privatizzata. Non è chiaro quando si farà visto che si parla di seconda convocazione.

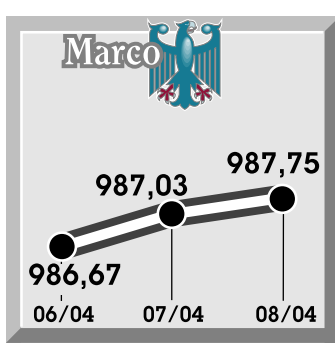
Il preconsuntivo '97, a dire il vero, era già stato predisposto dall'ex amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano ed avrebbe dovuto essere approvato già lo scorso febbraio. L'arrivo al vertice di Telecom Italia del nuovo presidente, Gian Mario Rossignolo, ha però mandato all'aria tutti i programmi predisposti dalla precedente gestione. I conti presentati da Tommasi («il miglior anno nella storia del



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.485 -5,35
MIBTEL	24.762 -3,85
MIB 30	35.830 -3,38
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN MET	-3,40
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-8,59
TITOLO MIGLIORE	
S PAOLO BRESC PR	+2,76

TITOLO PEGGIORE	
BINDA	-12,64
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,19
6 MESI	5,00
1 ANNO	4,73
CAMBI	
DOLLARO	1.809,72 -6,91
MARCO	987,57 +0,54
YEN	13,602 +0,00

STERLINA	3.014,99	-8,25
FRANCO FR.	294,62	+0,17
FRANCO SV.	1.189,04	+2,09
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+1,85	
AZIONARI ESTERI	-0,19	
BILANCIATI ITALIANI	+1,00	
BILANCIATI ESTERI	+0,16	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,06	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,01	



Lebole, piano per lavoratori in mobilità

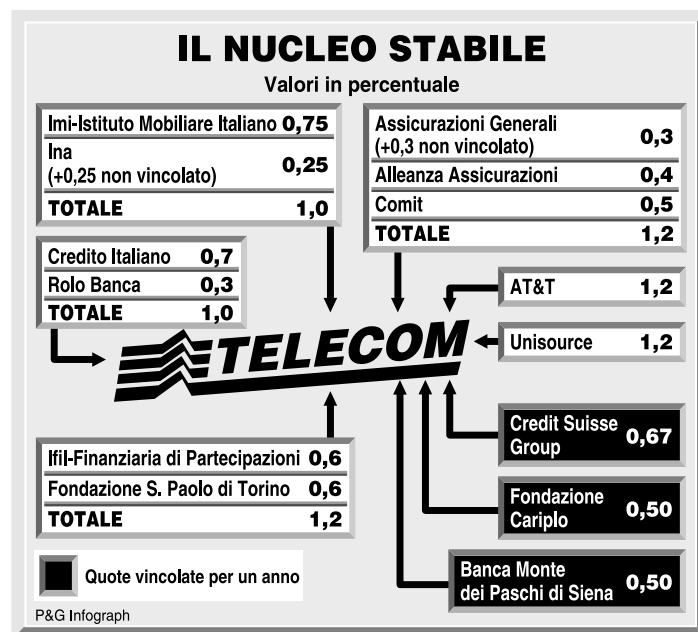
Si è conclusa la prima fase del progetto di orientamento rivolto ai lavoratori ex Lebole collocati in mobilità in seguito dell'accordo sottoscritto nel settembre scorso. È stato sottoscritto un protocollo finalizzato al reinserimento di trentadue lavoratori.

Oggi il consiglio Telecom per votare il bilancio. Ma i conti di Tommasi sono già stati bloccati

Rossignolo all'ultimo affondo

Riunisce il cda in un clima di veleni

Smentite le dimissioni di Alessandro Profumo del Credit



la cessione della Sirti a Pirelli. Tutto azzera.

La tabula rasa di Rossignolo (il «signor no») ha creato contraccolpi rilevanti sia a livello di alto management con l'uscita di scena o la rimozione del vecchio gruppo di comando e di numerosi dirigenti, sia all'esterno.

In particolare, i sindacati e i sindacati hanno mal digerito l'improvviso quanto malamente spiegato taglio al piano di investimenti. Alla fase della demolizione, ormai evidente a tutti, non è però ancora seguita la definizione di una strategia alternativa. Si attendono dunque lumi che potrebbero venire, insieme ai conti, dal consiglio di amministrazione di oggi.

Il clima che si respira in Telecom è comunque pesante. Non siamo probabilmente nell'imminenza di un nuovo ribaltone, ma uno spec-

chio delle difficoltà del momento è la girandola di voci che si accanisce su Telecom. Nei giorni scorsi si è ad esempio sparso il rumors di possibili dimissioni dal cda di Alessandro Profumo. Se ciò avvenisse, basterebbe che soltanto un altro consigliere lasciasse la carica per far decadere l'intero consiglio di amministrazione. Non ci sarebbe infatti più il numero legale visto che per varie ragioni già altri cinque consiglieri si sono dimessi. Anche Rossignolo sarebbe così costretto a lasciare l'incarico.

L'amministratore delegato del Credito Italiano (che partecipa al nocciolo duro con l'1%) ha smentito ieri di voler lasciare il suo posto nel cda di Telecom. Ma il fatto stesso che la voce delle possibili dimissioni sia circolata, dà il segno del quadro di tempesta che si è offuscato attorno a Rossignolo.

Telefonia

Aumentati del 45% gli utenti Tim

Nel primo trimestre dell'anno Tim ha registrato un incremento di utenti nel mobile complessivo, rispetto allo stesso periodo '97, del 45 per cento, pari a 800mila unità, superando negli ultimi giorni di marzo i 10 milioni di clienti. Ad affermarlo è il responsabile della commercializzazione di Tim, Roberto Pellegrini, secondo il quale «probabilmente entro questa settimana arriveremo a quota 10 milioni e 200mila». Buone notizie anche per il Tacs che «da segni positivi di sviluppo, grazie al preparato è ripreso a crescere nel primo trimestre dell'anno», sempre a detta di Pellegrini. Le cifre sul trimestre gli uomini della Tim le hanno diffuse in occasione della presentazione della nuova offerta commerciale della società.

Auto

Daimler Benz Utili record

Nel 2000 il fatturato del gruppo Daimler Benz ragguarnerà i 160 miliardi di marchi, al cambio attuale circa 156.800 miliardi di lire, proseguendo un trend di crescita che quest'anno vedrà il giro d'affari del principale gruppo europeo salire da 124 a 134 miliardi di marchi. Lo ha annunciato a Stoccarda il presidente della Daimler Benz Juergen Schrempp in occasione della presentazione del bilancio '97 chiutosi con risultati record: un utile netto di 3,2 miliardi di marchi e la distribuzione di un dividendo straordinario di 20 marchi per azione. Nel settore auto la casa di Stoccarda conta di far salire le sue vendite dalle 715 mila unità del '97 a 850 mila nel '98 fino a 1,2 milioni nel 2000. Il fatturato arriverà a fine secolo a 69 miliardi di marchi (53,8 nel '97). Nel comparto aeronautico ed aerospaziale la crescita del fatturato è stimata in 18 miliardi di marchi contro i 15,3 miliardi del '97; Nel settore servizi il «salto» sarà ancora più marcato: il giro d'affari passerà da 15,5 miliardi di marchi a 24 miliardi nel 2000. Entro la fine del secolo grandi investimenti nel settore ricerca.

La firma dell'intesa dovrebbe avere un via libera oggi

Tv digitale, verso accordo tra la Rai e la Telecom

La piattaforma potrebbe restare unica

ROMA. Si va verso due decoder, due diverse piattaforme, per la tv digitale italiana. Dopo oltre dieci mesi di incontri e un preliminare d'accordo siglato il 6 novembre, si fa sempre più concreta la possibilità che le cinque aziende coinvolte nella trattativa (Rai, Telecom Italia, Canal Plus, Mediaset e Gruppo Cecchi Gori) prendano due diverse strade: da una parte Canal Plus che ha già la sua piattaforma con D+ che trasmette i programmi digitali di Telepiù (controllata al 90% dal gruppo francese e per il 10% da Mediaset). Dall'altra ci potrebbero essere Rai e Telecom (con Stream) dopo che lunedì a Milano si sono incontrati i direttori generali di Viale Mazzini, Pier Luigi Celli, e quello per le strategie e lo sviluppo di Telecom, Francesco De Leo. I risultati dell'incontro - si parla di «strategia di alleanza» preferendola alla parola accordo - potrebbero arrivare per un assenso sui tavoli dei rispettivi Cda, ieri alla Rai, stamattina su quello molto atteso

di Telecom. Le due piattaforme, da un lato placherebbero le ire antitrust del commissario europeo, Karel Van Miert, dall'altro potrebbero significare per le famiglie italiane il rischio di avere in casa due decoder per la ricezione della tv digitale. A meno di un accordo in extremis sulla parte tecnologica della piattaforma, in pratica l'adozione di un'unica standard per la trasmissione del bit, ma con strutture generali autonome e distinte. Ma anche nell'ipotesi di due piattaforme digitali, rimangono le incognite di cosa farebbero Mediaset, ma soprattutto il Gruppo Cecchi Gori. Infatti, Mediaset ha con Canal Plus la comproprietà del 10% di Telepiù, che secondo il preliminare d'intesa siglato il 6 novembre, e non ancora smentito da nessuna azienda, si sarebbe dovuta allargare con l'acquisizione di quote da parte degli altri partner dell'accordo. Accordo che ufficialmente è ancora in pausa tecnica per consentire di essere studiato dai

nuovi vertici di Rai e Telecom. Un «studio» con molta attività pratica, se oltre all'incontro di lunedì Rai e Telecom hanno portato avanti anche la costituzione di «Newco», la società mista Rai-Telecom per la realizzazione di programmi con «Stream», per la quale è già stato firmato da mesi un accordo. A metà marzo il Cda aveva dato mandato al direttore generale Pier Luigi Celli di far partire «Newco», decisione che è stata interpretata a Viale Mazzini come l'intenzione della Rai di non voler perdere altro tempo e di fare le scelte giuste per «essere pronti». Anche se per adesso Newco sarà un «scatola vuota», il suo futuro è quello di diventare un «content provider», un fornitore di contenuti, programmi e quant'altro per l'avventura digitale e via satellite di Rai e Stream: un futuro che sembra avvicinarsi. Circa l'assetto azionario di Telepiù, Mediaset ha solo un'opzione per rilevare il 10% del pacchetto azionario che fa capo a Fininvest.

BUS MAGNETICO



Sterle/Ansa

ROMA. Stream è il nuovo autobus prodotto dall'Ansaldo che entro un anno entrerà in servizio a Trieste, prima città a sperimentarlo. La particolarità dell'avveniristico mezzo di trasporto è che viaggerà su una immensa calamita come guida sull'asfalto. Una grande

novità per i passeggeri che avranno certamente maggiori garanzie anche sul piano della sicurezza. Sarà l'ebbrezza di viaggiare con il bus magnetico. Il trionfo dell'energia pulita.

R.E.

Finmare In lizza 4 acquirenti

Un appello al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, perché intervenga per il rilancio del cantiere navale di Palermo, impedendone la trasformazione in Spa e lo scorporo dal gruppo Fincantieri. È stato lanciato ieri durante la manifestazione degli operai dello stabilimento palermitano e porta in calce le firme degli oltre 500 lavoratori della società dell'Iri e del migliaio di dipendenti delle imprese dell'indotto. Allo sciopero di due ore di tutti gli stabilimenti del gruppo Fincantieri, a Palermo l'adesione è stata totale. Una voce unica dall'assemblea, alla quale hanno anche partecipato esponenti politici.

Il governo per decreto avvia la privatizzazione. Allo Stato rimarranno Lotto e lotterie Sali e tabacchi, addio al Monopolio

Stamane il varo da parte del Consiglio dei ministri. Stabilite ampie forme di garanzie per i dipendenti.



La sede dei Monopoli di Stato Azimut

ROMA. Addio alle sigarette e al sale di Stato. Oggi il Consiglio dei ministri avvia il processo di privatizzazione dei Monopoli ricorrendo ad un decreto delegato sulla base della legge Bassanini. Il provvedimento prevede la trasformazione dell'Azienda Monopoli in Ente economico e successivamente in Spa. Entro due anni le manifatture delle sigarette andranno sul mercato. Per gli esuberanti sono previsti pensionamenti e incentivi all'esodo. «Finalmente» afferma il sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani - siamo in dirittura d'arrivo. Si tratta di un processo di riforma che pone fine all'assurdo di uno Stato che produce e vende sigarette». L'esecutivo, dunque, dopo aver cercato a lungo un'intesa nella commissione Finanze della Camera, dove dal 5 giugno '97 giace il provvedimento sui Monopoli già varato dal Senato, affinché si procedesse in sede legislativa, ha deciso di utilizzare lo strumento del decreto. Il testo del provvedimento è sostanzialmente iden-

tico a quello già varato dal Senato con qualche piccola garanzia in più per i dipendenti dei Monopoli. Viene in sostanza meglio precisato che nessun lavoratore nei vari passaggi dall'Azienda Monopoli all'Ente e alla spa privatizzata venga a trovarsi privo di garanzie sociali.

Tutto il personale impiegato nelle attività che passano al nuovo En-

te viene collocato in un ruolo provvisorio, ad esaurimento, del ministero delle Finanze e distaccato presso l'Ente nel numero necessario per lo svolgimento delle attività. Inoltre il personale trasferito all'Ente, che risulterà in esubero a seguito di ristrutturazioni nei sette anni successivi alla data di trasformazione in Ente dei Monopoli, mantiene il diritto a rientrare nell'amministrazione pubblica, oppure, se ha già maturato 30 anni di contributi ed ha 58 anni, può andare in prepensionamento agevolato con le stesse regole previste per i bancari. E poi prevale la possibilità di concedere incentivi per favorire gli esodi. «Ai lavoratori sottolinea Vigevani - si è garantito tutte le tutele necessarie». Il provvedimento messo a punto dal Governo prevede in una prima fase la costituzione di una Commissione che avrà il compito di gestire il passaggio delle attività dall'Azienda Monopoli all'Ente economico. A quest'ultimo, una volta costituito, saranno trasferite tutte le attività

dei Monopoli che possono andare sul mercato. Allo Stato resteranno le funzioni di interesse pubblico e le attività relative a lotto e lotterie. Toccherà poi al nuovo Ente (che non prima di un anno e non oltre due anni dovrà fare la Spa) riorganizzare la struttura produttiva delle manifatture dei tabacchi e delle saline del Monopoli e immetterle sul mercato entro 24 mesi dalla nascita dell'Ente.

La privatizzazione sarà graduale, ma non vi è nessun vincolo di partecipazione dello Stato. L'unico impegno per le Finanze è quello di favorire l'azionariato diffuso coinvolgendo soprattutto i dipendenti, i tabaccai, i coltivatori del settore e i gestori dei magazzini. Il nuovo ente potrà contare su una dotazione patrimoniale che all'inizio sarà di almeno 500 miliardi. «Le manifatture» afferma Fausto Vigevani - opportunamente ristrutturate si trasformeranno in aziende appetibili con un futuro e una prospettiva di sviluppo».

L'offerta pubblica partirà il 16 aprile

Standa, Opa Fininvest sulle azioni rimaste

MILANO. Partirà il 16 aprile e terminerà il 7 maggio l'Opa (offerta pubblica d'acquisto) della Fininvest sulle azioni residue della Standa, ad un prezzo di 20.780 lire per ogni azione ordinaria e 8.460 per ciascuna di quelle di risparmio. La data d'avvio dell'operazione, che cancellerà la «casa degli italiani» dal listino di piazza Affari e la preparerà alla cessione, è stata comunicata ieri.

La Fininvest (l'holding controllata completamente dalla famiglia Berlusconi che oltre alla Standa ha in cassaforte Mediaset e Mondadori), possiede, tramite la «Trefin» - il 97,87% del capitale ordinario e l'86,11% dei titoli di risparmio. Le azioni ancora in circolazione sono dunque poche e l'esborso, in caso di adesione totale, sarebbe di 23 miliardi.

Tuttavia, sia il titolo ordinario che quello di risparmio sono quotati attualmente a livelli superiori (intorno a 26.000 le prime, 14.000 le seconde) ed è dunque possibile

che l'opa vada deserta.

E infatti la sentenza della Borsa all'operazione è stata ieri molto severa: la Standa sono state sospese per eccesso di ribasso (-8,68%) a 25.000 lire proprio in vista di un'Opa che fissa il prezzo a 20.780 lire.

Inoltre rimangono molti interrogativi. La società sta per essere ceduta: ma a chi? Si parla ad esempio della cordata Coop-Coin, ma in pista ci sono anche i gruppi francesi Casino e Italo-francesi Rinascente-Auchan e Gs-Promodes. Nel prospetto informativo dell'opa si precisa che per rafforzare la Standa «non si escludono fusioni e/o concentrazioni con società non quotate del gruppo Fininvest o accordi con altri operatori del settore». Tra le ipotesi di accordo vi sono «la cessione di uno o più marchi d'azienda» o «il trasferimento di un pacchetto di azioni Standa». Le trattative sono - precisa il documento - in uno «stato preliminare».



5 Dialetti e campanili. Nel nostro paese le patrie del rock, della musica giovane sono molte. E ciascuna ha il suo feeling, le sue radici. Sono patrie in movimento, vere e proprie fabbriche di creatività e di talenti.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Eh già, nel suo centro non si perde nemmeno un bambino. Eppure, allo stesso tempo, è una vecchia signora dai fianchi un po' molli che ha il seno prosperoso da una parte - la pianura padana - e il culo dall'altra - i colli. E anche la piazza, bella piazza, dove vivono zingari felici, o il punto di partenza per andare al mare, mare, mare... O quella del culto delle sbarbine, jè, jè, jè.

Guarda caso, quando si parla di Bologna, il legame con la musica e con i cantanti è talmente stretto, che potrebbe essere raccontata attraverso le canzoni. Di Dalla, Guccini, Lollo, Freak Antoni e suoi Skiantos e tantissimi altri. Un'enciclopedia che resta impressa nei giovani più di tante cartoline illustrate o visite ai palazzi. Perché di musica, qui, si vive. Il ritmo della città è il ritmo della musica. Tant'è vero che alle dieci di sera la città si vuota e i locali si riempiono. Tifi diversi, ovviamente. Target diversi. Il sempreverde Francesco Guccini, ad esempio, ha un pubblico di coetanei, ma anche di giovanissimi. È uno strano fenomeno che lo apparenta ai Noma-di. I padri e le madri si portavano i figlioletti ai concerti. Diventati padri e madri a loro volta, si portano i figlioletti ai concerti. E così via. «La locomotiva» dice Chiara quindici anni - racconta di un ferroviere anarchico, è una storia bellissima. Io e le mie amiche andiamo sempre ai concerti di Francesco e chiediamo quella canzone. Chi l'ha detto che la sua musica non piace ai più giovani?».

Già chi l'ha detto? A Lucio Dalla, però, non capita la stessa cosa. «Piace a mia mamma» dice Benedetta, vent'anni di già (lo dice lei) - ma a me proprio no. Trovo che certe storie siano un po' datate. Meglio Claudio Lolli, allora, perché lui è rimasto sempre coerente. Scriveva ballate e le scrive anche oggi. Belle, con belle parole, tipo poesia. Dalla ha fatto una bellissima canzone, Futura, e poi ha cercato nuovi ritmi. Io preferisco Luca Carboni». Di Carboni è appena uscito il singolo *Le ragazze*. Un promo sperimentale, 7000 lire appena, per il prossimo album previsto per maggio. «Gli sono rimasta fedele» dice Serena, trentaquattro anni: «la stessa età di Luca» - perché mi piaceva quando ero sedicenne e mi piace adesso. Le storie di Luca erano le piccole grandi storie quotidiane che vivevamo noi ragazzini. Lui continua a scrivere storie per loro, ma lo ascolto ugualmente».

Nella linea pop italiana, anzi bolognese, si è inserito anche Samuele Bersani, della scuderia di Lucio Dalla. Freak, Chicco e Spillo... Amato dalle bambine e dalle mamme, ha riscosso sperati (da lui sperati) successi anche tra maschi adulti di sana costituzione tipo Michele Serra. Serra è stato letteralmente conquistato. Così come le sue figlie e le migliaia di fan che assiedono ai concerti del romagnolo naturalizzato bolognese. Fa scoppiar d'amore le adolescenti di ogni latitudine, quindi anche le bolognesi che ogni tanto lo incontrano per le strade. «Non trova che *Giulizi universali* sia una bellissima storia?», chiede Matteo, sedici anni, cercando di riportare il discorso sulla qualità. Certo, è piaciuta anche al Papa...

Un duo strepitoso che sta facendo sfaccelli anche negli Usa e a Mosca parte da Forlì e dai solchi del liscio per approdare a una casa discografica di Bologna, la Irma, nata nei locali in cui ai bei tempi andati sorgeva un casino. Si chiama «Montefiori Cocktail». Chicco e Checco sono i figli del re del liscio Montefiori. «Sono grandissimi» dice l'esperto musicale e direttore



Samuele Bersani in concerto. Accanto al titolo, le Voci Atroci

Città in musica

Il rock dei Comuni

Amore per Bersani Ma Bologna è fedele a Guccini



di *Pianeta musica*, Andrea Tinti - e hanno suonato al mio matrimonio. A parte gli schezi, per loro il tutto esaurito alla discoteca delle Twin Towers a New York e a Las Vegas. Fanno easy listening riproponendo in quella chiave vecchi temi di film come *Star Trek*, *Un uomo e una donna*, *Bohème*. Il loro video sta girando su Mtv e Videomusic». Saranno presto in uno dei locali più frequentati dai giovani studenti universitari, il Covo.

Ma Bologna è anche Skiantos, la demenzialità al potere. Il gruppo di Freak Antoni sta incidendo un nuovo disco e i fan attendono con impazienza le esibizioni live. Ed è

anche Link, Livello 57, centri sociali e case occupate. Lì, il target è particolare e anche la musica assume connotazioni diverse. I nomi sono strani, ma noti. «Splatter Pink», che fanno duro, anzi durissimo noise d'avanguardia. «Mumble Rumble», il ritorno del punk rock al femminile. «Santo niente», genere noise, prodotti da Giorgio Canali del Consorzio Suonatori Indipendenti. «Rude Pravo», punk alla «Ramones». E ancora, «Hong Kong '99», genere rock italiano, «Sciaccalli», pop beat italo. Fanno tutti il pieno. Come Morandi.

Andrea Guermandi



GENOVA

Ecco le «Voci Atroci» È un gruppo acido e insegue la frontiera

DALL'INVIATO

GENOVA. «Dammi una mano amico, dammi la forza di sopravvivere nella zona morta, dammi una mano per sopravvivere qui»: Roberto Quadrelli, personaggio storico dell'underground genovese, la sua scelta l'ha anticipata nei versi. «Rimanere legati a Genova» afferma - significa già una scelta underground, tutto quello che

succede si ferma qui». Partire e restare, mare e nebbia, dubbio e nostalgia. Genova per noi, Milano per la gloria: è tutto qui il dilemma esistenziale delle nuove generazioni musicali? No, è un insieme di vibrazioni che solo la città di mare, i caruggi del centro storico e la sua socialità, il salmastro che corrode i mobili e le anime ti può



Carmen Consoli. Sopra, Luca Carboni e a sinistra, Francesco Guccini.

dare. Genova oggi è una città dalle atmosfere multietniche. Vibra qui un suono che attraversa i mari e le epoche e che si situa nel baricentro degli spiriti erranti, dei naviganti e dei naufraghi.

Così chi è rimasto in qualche modo aspetta. Ed eccolo il destino ritornare. Fabrizio De André sta per riprendere casa a Genova, a Ponte Morosini, nel porto vecchio. Tra i nuovi solchi musicali quello genovese è il più duro, arido e ribelle, animato dalla stramba etnia e dalla radicale identità linguistica. Un legame tra i cantautori e i nuovi gruppi esiste, anche se flebile e scarsamente emodinamico. Della generazione di mezzo, quella tra la scuola dei cantautori e l'underground, i capofila sono i Sansasciù con le loro posse in trallamuffin zeneize, con «Ma se ghe penso» in versione rap, che si presentano in questi giorni con il doppio cd «Generazione con la X». Dietro di loro si muove un mondo articolato tra raggae, rap, hip-hop, soul, funky, cross over, rumorismo, contaminazioni, sonorità, etnomusic, folk quant'altro offre la modernità. Dal nugolo

Marco Ferrari

CATANIA

Una città con il volto di Carmen Consoli E nel cuore il post-rock degli «Uzeda»

Catania ha il volto e la voce di Carmen Consoli, grandi occhi, labbra rosso fuoco, chitarra elettrica a tracolla. Grinta e sensualità, da piccola sacerdotessa del rock italiano. È lei l'icona di questa città del sud che si è scoperta una forte vocazione musicale, rockettara, a cavallo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta. «Perché in Sicilia c'è sempre stato del fermento, anche negli anni '80» racconta Francesco Virlinzi, fondatore della Cyclope Records e «scopritore» della Consoli, allora c'erano i Denovo, uno dei primi gruppi dell'ondata rock italiana, contemporanei dei Litfiba, poi c'erano i Boppin' Kids, e naturalmente c'era Battiato. Già, Battiato; che a Catania è tornato, dopo gli anni spesi a Milano sul «continente» ed ha anche accettato di fare da «direttore artistico» dell'Estate Catanese, su invito del sindaco.

Virlinzi è un vero motore propulsore per la scena musicale catanese. Figlio di un imprenditore, innamorato del rock americano, amico dei Rem, sette anni fa ha fondato un'etichetta indipendente, la Cyclope Records, che in breve per Catania è di-

ventata quello che la Sub Pop è stata per la scena grunge di Seattle. Dalla Cyclope sono passati i Flor (ex Flor De Mal), che sembravano destinati ad esplodere nel rock italiano, con un paio di album molto belli e la collaborazione con Pete Buck dei Rem, ma che forse hanno avuto la sfortuna di arrivare un po' troppo presto. Per l'etichetta catanese hanno inciso anche i Nuovi Briganti, la più celebre delle «posse» siciliane, ormai disciolti, e poi Brando, ex vocalist dei Boppin' Kids ora cantautore rock. Oltre a Carmen Consoli, adesso in catalogo c'è l'ex Denovo Mario Venuti, «e nuovi acquisti: un gruppo di Bari, l'Teclò, e un ragazzo marchigiano il cui progetto si chiama Moltheni». Ma il successo di Carmen, l'esplosione di Catania a livello nazionale, ha dato una spinta anche agli altri gruppi locali? «Sicuramente sì» spiega Virlinzi - anche se a Catania ora i ragazzi sembrano prediligere le produzioni estreme, il rock minimalista, il post rock, insomma la scuola degli Uzeda». Sono rimasti un gruppo «culto», i catanesi Uzeda, ma con un credito notevole nel circuito del rock alternativo: le loro

della nuova città sonora, composta da oltre 200 band e circa 2 mila musicisti, sono emerse le Voci Atroci («Saluti da Saturno»), impegnati nell'album «Leggera» di Mina e i Blindosbarra, artefici della memoria storica dei portuali. Quella delle Voci Atroci di Andrea Cecon è un'esperienza unica: cantano a cappella accompagnati da un grosso tamburo e da altre percussioni. Li hanno definiti il nuovo Quartetto Cetra in acido oppure i nuovi Brutus. Negli ultimi tempi hanno dato nuova linfa al tessuto genovese anche i Malasuerte e i Lagni Secchi. Ma il campo delle autoproduzioni è vastissimo a Genova, alimentato anche dall'editore De Ferrari che si è messo a dare una mano ai gruppi. Circolano così le opere di Luca Pagnotta, di Simon Dietzsch e di Mister Puma e i Raptus. A difendere le stantie risorse dei cantautori classici sono rimasti Nitti e Agnello, approdati a Sanremo con la roulette dell'Accademia, Claudio Pastorino, Federico Sirianni, Enrico Lisei, Paolo Cogorno, Settimo Benedetto Sardo e Max Manfredi. Ha cambiato stile invece Beppe Gambetta che dopo un tuffo a Nashville ha trovato nella musica genovese tra Otto e Novecento il modo migliore per far esprimere la sua chitarra. Restano fedeli al bluesgrass, invece, i Ren Wine animati dal mandolinista Martino Coppo e dal banjonista Silvio Ferretti, cardiocirurgo pediatrico. Avanza il jazz con tutte le sue varianti: il Tindiglia Quartet e la Bansigu Big Band di Claudio Lugo. «Rispetto a quattro anni fa» spiega il critico Silvia Martini - c'è una stasi creativa. I gruppi sembrano spengersi non appena finiscono nelle grinfie delle mayor. Si spiega così la ritrosia di certe formazioni a tentare il grande salto».

Nella classica carenza di spazi Genova scopre un mondo parallelo, ben lontano dalla città ufficiale dei teatri. Il Fizzarrallo è la palestra-principe per i gruppi emergenti seguito a ruota dal Dream of the Night di Sampierdarena, il Boomerang di Corso Italia, il Krughen Kat Club e l'Etnik Café del centro storico, il 262 di piazza Sarzano, il Blue della New Age. Nel terreno squatter gravitano il Zapato con i concerti Ska e In Mensa di Bolzaneto. Si attende che riappaia il raffinato Bonfin di Nervi per ridar lustro ai cantautori. E la vecchia scuola genovese? Gino Paoli pontifica dal suo eremo di Nervi. Ivano Fossati vive in isolamento sulle colline di Chiavari. Bruno Lauzi prende il sole a Sestri Levante mentre Umberto Bindi, Francesco Baccini, I Matia Bazar, i Ricchi e Poveri hanno abbandonato Genova. Restano i New Trolls e Michele. In attesa che Fabrizio De André ristabilisca la rotta.

Alba Solaro

Parla il divo francese in un piccolo ruolo nel nuovo film di Mimmo Calopresti

Depardieu, sedotto dalla parola amore

ROMA. L'amore esiste. E, a volte, si manifesta. Per esempio, nell'impegno con cui Gérard Depardieu, il divo di Francia, molla per qualche ora il faticoso set di Asterix - lui, ovviamente, è l'esuberante Obélix e nel cast c'è pure Roberto Benigni - per dare una mano all'amico italiano Mimmo Calopresti in vista dell'uscita della Parola amore esiste.

Il colpo di fulmine è scattato dopo la lettura di un soggetto di quindici pagine. E da allora la passione non si è affievolita. Tanto che quando il regista torinese ha declinato l'offerta di una megarproduzione (la Hachette Première di *Cyrano*) per non snaturare il progetto, l'adorabile Gérard è rimasto comunque in gioco, accettando d'interpretare il piccolo ruolo di un simpatico avvocato che suscita l'amore assoluto della depressa Marina Confalone: «Anche nel cinema - scherza - mi sento così: uno di passaggio».

Nel film (e nella vita) lo sbocciato e invecchiato moschettiere della *Maschera di ferro* parla un italiano piuttosto estemporaneo e dal forte accento esotico. E dimostra un entusiasmo travolgente. Come quando dice che «non c'è proprio bisogno di fare i seduttori e bisogna piuttosto lasciarsi sedurre dalla vita». Oppure quando, esagerando un pochino, paragona Calopresti a Truffaut. Il quale, mentre giravano insieme *La signora della porta accanto*, lo convocava durante il fine settimana per buttare giù le battute da recitare il lunedì. «Mentre certe megaproduzioni hollywoodiane da 60 milioni di dollari con Jack Nicholson non hanno la forza e la magia della vita». E magari si riferisce al pluriscritto *Qualcosa è cambiato*, dove pure si racconta di un nevrotico grave guarito dall'amore.

Comunque si insiste molto sullo stile rubato all'esistenza dell'opera seconda di Calopresti. Che dice: «Ho bisogno di parlare con gli attori, di scrivere mentre giro, di lasciare il finale aperto». Confessa anche un certo tratto ossessivo che avrebbe in comune con la protagonista. «Voglio esercitare il controllo totale sul film. Anche per questo mi sono riservato il ruolo dello psicoanalista in crisi. Il che mi ha riportato alla mia esperienza di documentarista e intervistatore. E poi mi piace che ci sia qualcuno a contrastare il personaggio principale».

«Ovvero, una Valeria Bruni Tedeschi più «patologica» che mai (ne parliamo qui accanto). Emblema di un vuoto esistenziale ricorrente nel mondo, o nel cinema, contemporaneo: «Troppe benestante per avere problemi pra-

mani, con un appartamento troppo vuoto, delle amiche che non esistono veramente, una madre che non sa confortarla...» riassume l'attrice. Già accanto a Calopresti nel precedente, e molto discusso, *La seconda volta*.

«Già, la ricchezza madre di tanti problemi esistenziali. Per Calopresti, figlio di un sarto calabrese costretto a emigrare a Torino, «progresso e tecnologia sono spesso un ostacolo alla vita delle persone». Tema che riprenderà in un documentario sulla Fiat prodotto da Rai e Canal plus, che hanno partecipato anche a finanziare *La parola amore esiste*. «Un mio vecchio lavoro di sette anni fa sul tema, *La Fiat era così*, non è mai andato in onda. Ora ci sono con qualche difficoltà affettiva perché è un pezzo della mia storia personale. Vorrei intervistare gli operai ma anche i quadri, quelli che in fabbrica comandano. Perché la fabbrica la vedo in chiave di universo concentratorio, come il carcere e l'ospedale psichiatrico».

«Appunto. E qui si torna al disagio mentale. Che magari non è il vero tema de *La parola amore esiste* - «che racconta, come *La seconda volta*, un incontro difficile tra due persone, un inseguirsi e cercare di capirsi pur non parlan-

do la stessa lingua» - ma comunque non è irrilevante. E qualcuno si chiede se per caso Calopresti non ce l'abbia con la psicoanalisi. «No, anche se sono convinto che molto spesso non basti».

Ed è scettico anche sul cinema italiano, il quarantaduenne regista. «Mi dà fastidio il baraccone, mi sento a disagio: vorrei che ci fossero più poli produttivi capaci di fare cose diverse». Ancora non

sa se avrà un invito a Cannes - qualsiasi collocazione andrebbe bene - ma quello che conta è «avere un pubblico in sala. E, con qualche prefunzione, penso di riuscirci».

Unico assente, Fabrizio Bentivoglio (sta girando un film in Australia) l'oggetto dell'*amour fou* di Valeria. «Un uomo passivo, pigro nei sentimenti e nella professione di violoncellista. In una parola, fragile». Così lo descrive Calopresti. E aggiunge: «A un attore che avevo spesso visto affrontare qualsiasi situazione restando tutto d'un pezzo, ho tolto qualsiasi potere di seduzione. In fondo, mi sembra una forma di libertà».

Nella foto grande, Valeria Bruni Tedeschi e Bentivoglio in «La parola amore esiste». Qui sopra, Depardieu e il regista

«Cristiana Paterno»

«Un mio vecchio lavoro di sette anni fa sul tema, *La Fiat era così*, non è mai andato in onda. Ora ci sono con qualche difficoltà affettiva perché è un pezzo della mia storia personale. Vorrei intervistare gli operai ma anche i quadri, quelli che in fabbrica comandano. Perché la fabbrica la vedo in chiave di universo concentratorio, come il carcere e l'ospedale psichiatrico».

«Appunto. E qui si torna al disagio mentale. Che magari non è il vero tema de *La parola amore esiste* - «che racconta, come *La seconda volta*, un incontro difficile tra due persone, un inseguirsi e cercare di capirsi pur non parlan-



L'ATTRICE

E Valeria, italiana di Francia farà un noir con Chabrol



Nella foto grande, Valeria Bruni Tedeschi e Bentivoglio in «La parola amore esiste». Qui sopra, Depardieu e il regista

ROMA. Valeria Bruni Tedeschi è alla sua terza volta. Già perché nel ruolo della pazza per amore ci è transitata almeno in un paio di film francesi - Parigi è la sua patria d'adozione pur essendo torinese - di cui uno, *Le persone normali non hanno niente di eccezionale*, mostra somiglianze notevoli con *La parola amore esiste*. Essendo la storia dolce-amara di una ragazza che una delusione sentimentale spinge in clinica psichiatrica ma che non rinuncia a parlare d'amore con tutti. L'altro titolo, invece, è *Oublie-moi* di Noëmi Lvovsky, che nel film di Calopresti è citata, nei titoli di coda, tra i produttori. Eppure Valeria, 33 anni e una bellezza austera e sconsueta, non

sembra nutrire una passione per la psicoanalisi. «Indubbiamente risponde a un reale bisogno, se non non sarebbe così diffusa...» dice. Ma si intuisce un certo scetticismo. E in futuro? La ex terrorista della *Seconda volta* sta lavorando con due maestri francesi come Chabrol e Chéreau. «Con Claude ho girato *Il colore della menzogna* insieme a Sandrine Bonnaire, un film che s'ispira a un fattaccio di cronaca nera avvenuto in Bretagna; con Patrice, invece, *Ceux qui m'aiment prendront le train* che racconta la giornata di un funerale come catarsi collettiva per un gruppo di amici».

Cr. P.

GUERRE TV

Per il trio varietà o rotocalco quotidiano

Gnocchi, Solenghi, Pivetti: «Noi a Raiuno? Forse ma forse...»

«Il progetto - dice uno dei due conduttori di Striscia - è molto vago e non c'è ancora nulla di concreto». Il programma andrebbe in onda in seconda serata.

MILANO. Da cosa nasce cosa ed è notizia smentita può nascere programma confermato. Insomma, si tratta di questo: Tullio Solenghi e Gene Gnocchi dicono, quasi mandano a dire che stanno per fare, anzi farebbero un programma per la seconda serata di Raiuno. La dichiarazione esce su un giornale romano in maniera già abbastanza vaga, ma diventa ancora più vaga quando si cercano i vari protagonisti per approfondire.

Se non è vero, non c'è che dispiacersene, visto che la seconda serata di Raiuno avrebbe proprio bisogno di un diversivo e la Rai di un eccitante per svegliare il suo pubblico che si addormenta troppo presto. La fascia oraria delle 22,30 alle 2 di notte è infatti quella che Mediaset si agguicia puntualmente.

Fatto sta che il progetto c'è, ci deve essere nella testa di qualcuno, ma nessuno ne vuol più parlare. Segreto

industriale o sogno nel cassetto? Chissà. La fortissima coppia di *Striscia*, intanto, ha da guidare in porto la sua stagionale Berisha e magari si è lasciata scappare questa aspirazione in maniera intempestiva. Ora precisa, per bocca di Tullio Solenghi: «Il progetto è molto vago e non c'è ancora nulla di concreto». E infatti, se nella prima partita si parlava di una ventina di giorni per decidere, ora si fa sapere da parte Rai (tramite agenzia) che si tratterebbe comunque di una varietà per la prossima stagione. Si confermano però i contatti tra Solenghi e Viale Mazzini, per le riprese dello spettacolo teatrale *Frankenstein musical*. Durante questi contatti il comico avrebbe anche avanzato una sua idea di rotocalco comico che vorrebbe condurre sempre in coppia con Gene Gnocchi, anzi in trio con l'aggiunta di

Veronica Pivetti. Si ricomporebbe così la formazione schierata da Lina Wertmüller per il suo film *Malemmeccanico e parrucchiere*... il resto del titolo non ce lo ricordiamo, sia perché troppo lungo sia perché non è stato proprio il più memorabile nella lunga carriera della brava regista.

Veronica Pivetti, da parte sua, dice di non sapere niente: «Mi fa comunque molto piacere sentire che dei compagni di lavoro con i quali mi sono trovata molto bene mi tengano presente per un progetto. È pensare che proprio oggi (ieri, ndr) ero in Rai per una registrazione, ho incontrato Maffucci e non mi ha detto niente. Anzi sono stato io a dirgli: quando pensate a me, ditemelo... Ho letto poi due cose belle: che non vogliono un personaggio televisivo e che vogliono un'attrice parlante. Co-



Veronica Pivetti

me si dice, se son rose...».

E che ci faceva Veronica Pivetti ieri pomeriggio in Rai? Basta questa semplice domanda e anche lei subito si tira indietro e risponde: «Guarda, mi dispiace, ma proprio non lo posso dire». Un altro segreto di stato per un'attrice che non è ancora, come dice, personaggio televisivo e che forse non vuole neanche diventarlo. Piccoli misteri crescono, nelle pieghe di

una guerra Rai-Mediaset che sembra svolgersi senza esclusione di colpi più nel campo della conquista delle star che in quello della conquista del pubblico attraverso nuovi programmi e nuove idee. Questa potrebbe essere l'occasione per mettere insieme tutti e due le cose: classici due piccioni (anzi tre) con una sola fava.

Maria Novella Oppo

Sfida tra Fazio e Vianello per il Premio Regia Tv

Sarà il buon Fabio Fazio l'uomo tv dell'anno o il sorridente Raimondo Vianello? E la trasmissione più amata dai critici, «Il Fatto» o «Pippo Chenedy Show», «Striscia la notizia» o la «Serata Vajont»? Ce lo dirà prestissimo (il 23 aprile) il Gran Galà della Tv italiana - 38° Premio Regia televisiva in onda su Raiuno alle 20.50 dove il gran patron Daniele Piombi celebrerà il meglio del meglio in tv secondo una giuria formata da critici, giornalisti e personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura (tra gli altri Baglioni, Caselli, Alberoni). A far da sfondo alla gran kermesse, il palco dell'Ariston di Sanremo sul quale sfileranno come ospiti Mietta, Nomadi, Angelo Branduardi, Spagna e forse Vecchioni. Il tutto condito dalla comicità di Nino Frassica, le gaffes di Wendy Windham e dalla presenza di Federica Panicucci. La gara per il personaggio femminile sarà tra Licia Colò, Serena Dandini, Alba Parietti e Paola Perego, mentre per il «personaggio rivelazione» sono in lizza Alessandro Greco e Marco Paolini (Massimo Dapporto contenderà il premio ai già citati Fazio e Vianello). Due gli «Oscar tv» già assegnati. Il primo è andato al Tg5 di Enrico Mentana, l'altro, «Oscar speciale per l'audience» l'ha vinto, manco a dirlo, il Festival di Sanremo '98. Anche quest'anno il Premio Regia («che non è in concorrenza coi Telegatti di Canale 5 perché quel premio rappresenta i gusti dei lettori di «Tv Sorrisi e Canzoni»), darà col televoto la possibilità ai telespettatori di eleggere il loro vincitore. «Speriamo - ha detto Piombi - che quest'anno Mediaset non faccia ostracismo: non vorrei che all'ultimo ci fosse un'epidemia di influenza...».

Blady e Roversi da stasera ancora su Raitre

Ancora «Turisti per caso» ma a Puerto Escondido

ROMA. Un binomio che funziona e che, visto che funziona, ci riprova. Stiamo parlando di Susy Blady e Patrizio Roversi, coppia se non proprio più bella del mondo, sicuramente tra le più simpatiche. Che torna in tv con tre puntate inedite del loro già fortunato programma *Turisti per caso*.

Lasciate l'ultima volta in Polinesia, eccoli stavolta avventurosamente sbarcati in quel di Puerto Escondido, in Messico. Anche in questo caso, i nostri due «turisti» saranno accompagnati da qualche amico che se ne intende: se in Polinesia le guide speciali erano Antoine e Folco Quilici, qui, nei luoghi già tanto amati da Gabriele Salvatore (ricordate, appunto, il suo film tratto dal romanzo di Pino Cacucci?) viaggeranno proprio insieme allo scrittore e a Gloria Corica. Per chi non li conoscesse, Cacucci è un affermato romanziere «mexicanofilo» (oltre al libro da cui è stato tratto il film, ha pubblicato anche *La polvere del Messico* e *Camminando*) e lei una esperta tra-

duccia di letteratura sudamericana e in particolare messicana. In questa prima nuova puntata, dietro consiglio dello scrittore Ignazio Taibo II (amico di Cacucci), ecco i Turisti per caso nel loro non semplicissimo impatto con Città del Messico, la megalopoli più popolata della terra e - si dice - la più inquinata, affrontare itinerari turistici e anche «antituristici». Per dire, Xocmilco, quartiere sull'acqua che sembra Venezia oppure le Catinas dove Pancho Villa entrò a cavallo sparando e ancora l'alzabandiera della piazza Centrale prima dell'alba; o l'«antituristico» Banco dei Pagni con, di fronte, le baracchine che vendono il taco.

La puntata si conclude a Tepoztlan, un paesino a sud di Città del Messico dove Patrizio incontra Zapata re-incarnato che ha guidato una piccola rivoluzione contro un campo da golf e dove Susy si perde alla ricerca degli UFO... Appuntamento stasera alle 20.50 su Raitre.

RUnità					
Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	Annuale
7 numeri	L. 420.000	L. 230.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
			Domenica	L. 83.000	L. 42.000
	Estero	Annuale	Annuale	Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 200.000	
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinsello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 6.500.000	Festivo	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	Festivo	L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azelegio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ciccanti, 114 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073444 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/961192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/786311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/6580811 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392590					
Pubblicità locale: MUTTI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Bozio, 6 - Tel. 06/575781		20134 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1		40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323	
50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/878498/561277					
Stampa in fac-simile: Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1					
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinsello B. (Mi), via Bettola, 18					

RUnità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Mino Fucello
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Squatter a Salerno per il festival di cinema

Ci saranno anche gli squatter alla terza edizione di «Linea d'ombra», il festival salernitano di cinema per teen agers nato da una costola dell'estivo Giffoni. Sarebbe bello che ci fosse qualche squatter vero, visto che il film - otto lungometraggi in concorso, 23 corti, 26 opere in video, 45 non fiction - sono rivolti espressamente a un pubblico giovanile, ma in mancanza di testimoni diretti si parlerà del fenomeno in un forum sul tema «I giovani e la città». La manifestazione si svolge, appunto a Salerno, dal 16 al 19 aprile prossimi. Con molti ospiti: Peter Cattaneo, autore del fortunatissimo «Full Monty», Ken Loach, che parlerà del nuovo film in concorso a Cannes, gli italiani Valentina Cervi, Alessandro Haber, Giovanna Mezzogiorno, Sergio Rubini, gli Avion Travel, Elio e Rocco (senza le storie tese): tutti vincitori del premio che va a chi ha saputo rappresentare il transito, il movimento dentro, lo spazio nuovo per la creatività». In competizione otto titoli su duecentocinquanta visionati, tutti incentrati sulla suggestione conradiana del passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta. Nessun italiano, ma opere battenti bandiera inglese, australiana, taiwanese, irlandese, giapponese, svedese, francese, americana. Tra i temi ricorrenti il viaggio, le pistole e, a sorpresa, il vomito. Mentre molte sono le immagini di città, periferie e paesaggi urbani spesso notturni. Affollata la sezione curata da Bruno Di Marino: «Stile libero» raccoglie espressioni non convenzionali della creatività giovanile, dalla videarte all'iperdesto, dall'animazione al videoclip.

Il grande artista a Milano per il suo nuovo disco. «Chandler e Burroughs mi hanno insegnato la semplicità»

Lou Reed l'intellettuale «Io da Hegel al rock'n'roll»

MILANO. Veste di nero il vecchio Lou. Proprio come all'epoca mitica dei Velvet. Anche se oggi è passato un mare di tempo e Reed è un ultracinquantenne maturo e riflessivo, che ha mandato in pensione droga, alcool e trasgressioni varie. E preferisce dedicarsi a tanti progetti artistici paralleli. Cioè un nuovo disco dal vivo, *Perfect Night in London*, un documentario sulla sua vita, una partecipazione a una mostra fotografica, una partecina in un film e, per nostra fortuna, anche la scrittura di altre canzoni. Certo non ha perso un briciolo del suo fascino: lo sguardo è attento e severo, le risposte brevi e spiazzanti, l'ironia sempre in agguato. E, nonostante fugga ogni accento di retorica celebrativa, la sua presenza sa di carisma e leggenda vivente. Come capitò l'altra sera durante la registrazione del programma *Sonic* di Mtv, dove la minisibizione di Reed (in onda il 16 aprile alle 21, replica il 18 alle 22.30 e il 19 alle 16) è stata seguita da un centinaio di fortunati in religioso e rispettoso silenzio.

«In generale penso di meritare sempre più attenzione di quella che solitamente mi viene concessa». **Crede che il suo carisma e le sue canzoni possano aver influenzato le scelte dei suoi fan?**

«No. Non penso che la mia esperienza possa cambiare la vita di qualcuno. Per esempio, ora ho iniziato a fumare, ma non credo che qualcuno si metterà in bocca una sigaretta per imitarmi». **Negli ultimi tempi si sta cimentando anche nel cinema. E, tra poco, parteciperà all'ultimo film di Paul Auster, Lulu on the Bridge. Come nasce questa passione?**

«Recitare è divertentissimo, soprattutto quando ti fanno indossare vestiti diversi dai tuoi». **Le piace Paul Auster?**

«Già il fatto che partecipi a un film spiega qualcosa: se continuerò sarà il caso che mi faccia pagare». **Che rapporto c'è fra la sua musica e la letteratura?**

«Quando ero più giovane leggevo Kierkegaard ed Hegel, che erano così difficili. Poi, con Delmore Schwartz, William Burroughs e Raymond Chandler, ho scoperto che si potevano esprimere cose meravigliose e sentimenti profondi in maniera semplice. Così ho cercato di imitarli a modo mio. Col rock'n'roll».



Il cantante rock Lou Reed ha presentato ieri a Milano il suo nuovo disco

Sono stato fortunato: non sono mai sceso a compromessi

È appena uscito un documentario sulla sua vita: ripensa spesso al suo passato?

«No. Cerco di non guardarmi mai indietro». **Eppure la sua storia è piena di incontri decisivi, a partire da quello con Andy Warhol...**

«Sono stato molto fortunato nel conoscere Andy e nel poter condivi-

IL DISCO

Un mondo di suoni puri tra classici e inediti dal vivo

Perfect Night Live in London è un disco dal vivo. L'ennesimo di una carriera che ha già visto diverse testimonianze della forma di Lou Reed sul palco. Sia con i Velvet, negli anni Settanta come nella reunion del 1993, che da solista. Di cui, oltre al *Live in Italy* e a *Take No Prisoners*, ricordiamo con particolare affetto un capolavoro di 24 anni fa come *Rock and Roll Animal*, che contiene una strepitosa versione di *Sweet Jane* e un'altra serie di gioielli di rock tosto ed ultraletrico. Bene, *Perfect Night Live in London* è qualcosa di

molto diverso da quelle storiche session. Qui troviamo un Lou Reed più scarno e intimista, ripreso in una speciale serata londinese alla Royal Festival Hall nell'ambito del Meltdown Festival, una rassegna dedicata a musiche innovative. Reed vi si è calato con la forza del nuovo suono che aveva appena trovato. Quello di una chitarra acustica creata appositamente dal liutaio Jim Olsen e perfezionata dall'amico e design engineer Pete Cornish. Che s'è inventato uno strano aggeggio, chiamato *Feedbucker*, in grado di

eliminare totalmente il feedback (vale a dire suoni distorti e disturbati) che si crea quando si amplifica una chitarra acustica. «Così il suono risulta perfettamente puro. È stato come se le porte di un nuovo mondo mi si spalancassero davanti» spiega Lou. Descrizioni tecniche a parte, resta da dire che l'album è bellissimo. Troviamo classici del Velvet come *I'll Be Your Mirror*, gioielli stratosferici come *Vicious* e *Coney Island Baby*, tre inediti e qualche strano ripescaggio, tra cui la ripresa della recente *Sex with Your*

Parents, peraltro efficacissima. È un disco di rock adulto, minimale e raffinato, giocato su trame semiacustiche e interventi mirati, senza dispersioni solistiche e virtuosismi ad effetto. Lou è tutto preso dalla resa cristallina della sua sei corde («Ero davvero eccitato. Avevo una chitarra acustica con un suono puro come il diamante»), anche se alla fine quello che colpisce di più è la magnifica essenzialità complessiva. E, soprattutto, quella voce. Così profonda e così intensa. Unica. **[D.P.]**

Rock

Muore suicida Wendy Williams

L'ex cantante del gruppo rock dei Plasmatics si è suicidata con un colpo di pistola alla testa a Storrs in Connecticut. Aveva 48 anni. La cantante, leader di un gruppo diventato celebre per i suoi concerti a base di musica dura e rabbiosa e per l'abbigliamento scandaloso, era da tempo in uno stato di profonda depressione e lavorava in una clinica per animali.

Ascolti

Un boom per le radio

Crescono gli ascolti della radio, pubblica e privata. Radiouno e Radiodue restano leader, mentre continua l'ascesa di Radio Dimensione Suono e Rtl tra le commerciali. E crescono, di conseguenza, gli introiti pubblicitari. Secondo la Nielsen, il fatturato è stato a gennaio-febbraio di 56 miliardi e 90 milioni contro i 48 miliardi e 230 milioni del- lo stesso periodo nel '97.

Confessioni

«Sì, ho picchiato la Anderson»

Il rocker Tommy Lee ha ammesso di aver maltrattato nel febbraio scorso sua moglie, l'attrice Pamela Anderson. Davanti al giudice, il batterista dei Motley Crue si è dichiarato colpevole, evitando così il processo. La Anderson, ex star di «Baywatch», in attesa del divorzio, ha lasciato intendere che potrebbe anche riappacificarsi con il marito.

A La Spezia

Il sogno teatrale dei detenuti

Stasera alle 18.30 nel carcere di La Spezia, per la prima volta, nella sezione di massima sicurezza, debutta uno spettacolo teatrale dal titolo: «Un passo verso il futuro: serenità, sogno, distrazione in un luogo di reclusione», ideato e realizzato e diretto da Luigi, Mario, Cosimo, Mimmo, Antonio, Juan Carlos e Fabrizio, sette detenuti di quella sezione. Lo spettacolo è la conclusione di un laboratorio teatrale avviato nel 1997.

L'INTERVISTA

Viviana Durante, prima ballerina del Royal Ballet

Il cigno italiano che conquistò Londra

A soli sedici anni sostitui un'«étoile» infortunata e conquistò il successo. A Roma con «La bella addormentata».

ROMA. Ha trent'anni ma non li dimostra, Viviana Durante. Esile, minuta, occhi di velluto e una linea di sorriso in un viso acqua e sapone: tutto il contrario di quello che vorrebbe essere («mi sogno bionda con gli occhi azzurri e altissima, per questo indosso sempre scarpe col tacco vertiginoso»). Eppure, è stata quell'aria di sifide sperduta che in un lontano gennaio di tanto tempo fa la fece «riconoscere» nel gruppo di allieve dell'Opera di Roma. «Questa bambina ha un talento che non va sprecato», sentenziò il coreografo André Prokofsky, giunto nella capitale per montare *Bella addormentata*, e si adoperò assieme a Galina Samsova, allora étoile del Royal Ballet, per convincere i genitori di Viviana a mandarla a studiare a Londra a soli dieci anni. Carriera clamorosa, a 16 anni entra nel corpo di ballo del Royal Ballet e un giorno sostituisce per caso la prima ballerina, infortunata, nel *Lago dei cigni*. «Ho accettato d'istinto, non sapevo la parte», confessa Viviana. Ma è un successo lo stesso, il cigno italiano travolge il pubblico londinese. Diventa prima ballerina del Royal in pochi anni e comincia a danzare i maggiori ruoli del repertorio classico in tutti i teatri del mondo.



L'«étoile» italiana Viviana Durante in una foto di scena

e il 14), ma Viviana ha voglia di «ballare di più in Italia». Le mancano il sole, i cappuccini al bar, forse il desiderio di provare cose nuove. E riduce da un anno sabbatico, un ritiro «spirituale» dalla danza fatto all'apice della sua carriera. «Sentivo il bisogno di fermarmi. Troppi impegni, passavo da un balletto all'altro. Dovevo capire se questo era quello che volevo davvero». E la risposta è arrivata? «Sì, danzare è la mia vita. Ma non mi basta più solo il movimento, mi piacerebbe fare teatro o cinema. Ho preso delle lezioni di recitazione nel periodo in cui sono stata ferma».

Lavorerebbe con il suo compagno, il regista teatrale David Lavaux?

«Chissà, può darsi». **È facile sognare per chi, come lei, è stata baciata dal destino?**

«Sì, ma se uno sogna qualcosa deve essere pronto a fare dei sacrifici. Sto per scrivere assieme a mio fratello Massimiliano un'autobiografia dove racconterò la mia storia». **Quest'inverno è scoppiato uno scandalo alla scuola del Royal Ballet, accusata di essere troppo dura con le sue allieve. Si è parlato di punizioni corporali, di ballerine anoressiche o depresse. Qual è la sua esperienza?**

«Non ho mai avuto problemi particolari. E se all'inizio mi trattavano male, chi li capiva? Non sapevo una parola d'inglese...».

Ha mai fatto una dieta per mantenersi in forma?

«Dieta? Non so cosa vuol dire (dice, tuffando il cucchiaino in un trionfo di gelato alla vaniglia). Piu- tosto, ho avuto qualche difficoltà a trovare scarpe e vestiti della mia misura. Poi, ho scoperto gli stilisti giapponesi, come Yohji Yamamoto. Adoro i suoi vestiti neri, sexi e romantici, ma anche quelli di Valentino o di Armani. Mi capita di fare da modella per i loro abiti».

A proposito dei giapponesi, è vero che ogni volta che balla a Tokyo la inondano di regali?

«Una volta mi hanno persino mandato un paio di orecchini di perle nere, con quello che costano... E poi stampano francobolli e magliette con la mia immagine. Un delirio...».

Quali sono i ruoli che ama?

«Anastasia, Mayerling, Manon...».

Donne appassionate che rischiano tutto sull'onda del sentimento. Lei è così nella vita?

«Sul palcoscenico sono più grintosa. Fuori, sono più razionale, ma quando decido lo faccio d'istinto». **La danza, per lei, è solo classica?**

«La adoro, ma farei volentieri un balletto comico, magari con Matthew Bourne, un giovane coreografo inglese che ha già allestito un divertentissimo e grottesco Lago dei cigni».

Rossella Battisti

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A-MARCIA, AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE, etc.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for D-MARCIA, D-ALIMENTAZIONE, D-ENERGIA, etc.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency names and exchange rates. Includes VALUTA, DOLLARO USA, ECU, etc.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for gold prices and various currencies. Includes ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBLIGAZIONI

OBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices. Includes TITOLO, OGGI, DIFF.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock names and prices. Includes TITOLO, CHIUS., VAR., etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes FEDERAM PERFORM, FONDIFONDO, etc.

OBLIGAZIONI

OBLIGAZIONI table with columns for bond names and prices. Includes AD OBLIG. GLOBALE, ADRIATIC BOND, etc.

BILANCIATI

BILANCIATI table with columns for balanced fund names and prices. Includes ADRIATIC MULTI F, ALTO BILANCIATO, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and yields. Includes CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/04/02, etc.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

ESTERI

ESTERI table with columns for international news and market updates. Includes CAPITAL ITALIA DLR, FONDI GLOBAL LIT, etc.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11

Giovedì 9 aprile 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalaï Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16 L. 7.000 - 19-20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 12.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.25 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con M. Larocq, J.Ph. Ecoffey
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con S. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16 L. 7.000 - 19-20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Il fadro di P. Chukhrai
con V. Mashkov, E. Rednikova
Si trece un ufficiale ma non è che un ladro di aspetto piacente. La ragazza-madre ci casca. Il bambino lo odia. Un'ine Sovietica agra e d'altri tempi (forse). (Comedia) **OOO**

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 13.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Larocq, J.Ph. Ecoffey
E un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 2 ▼
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostricciottello schifoso? E non poteva restarci? Accidenti!lla clonazione. (Fantà-Thriller) **O**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicco in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicco in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Larocq, J.Ph. Ecoffey
E un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona. (Drammatico) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con A. Giovanni e Giacomo
*Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO***

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ECCELSIOR ▲
Via Ostavia 8, tel. 9189181
Anastasia
Sala B: **La maschera di ferro**
Sala Verde:**Wild**

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta, tel. 25308292
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17
tel. 0362/624280
La maschera di ferro

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostricciottello schifoso? E non poteva restarci? Accidenti!lla clonazione. (Fantà-Thriller) **O**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicco in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicco in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Larocq, J.Ph. Ecoffey
E un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona. (Drammatico) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con A. Giovanni e Giacomo
*Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO***

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 3
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

Mediolanum
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

MEDIOLANUM
Gal. del Corso, 3 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OOO**

MEIOLANUM
Gal. del Corso, 3 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OOO**

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Deardieu
I tre moschettieri sono un po' imboisitati e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 14.50 L. 7.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con A. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman

NUOVO ORCHIDEA ▼
P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Deardieu
I tre moschettieri sono un po' imboisitati e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski
con M. Lane, L. Evans, Ch. Walken

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Gattaca - La porta dell'universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin
Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma smontare l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e cazpioso. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000
Figli di Annibale di Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.10 L. 12.000
Amistad di S. Spielberg
con M. McConaughey, M. Freeman
1839, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rimorso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Il Collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazzo collezionante come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-inferenziale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OOO**

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il crimino delle compagnie assicuratrici del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola la quel che può. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con A. Giovanni e Giacomo
*Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO***

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria maiziana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORPEO
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

D'ESSAI	
ARIOSTO via Ariosto 16 tel. 48003901 18.10-20-22-30 L. 8.000 Grazie signora Thatcher di M. Herman con E. McGregor, T. Fitzgerald	
AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772 Riposo	
AUDITORIUM S. CARLO PANDORA c.so Matteotti 14, tel. 76020496 - L. 7.000 + tessera '98 Riposo	
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874826 Ore 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 10.000 The Boxer di J. Sheridan via Torino 30, tel. 874826 	

arte
I'U

TRACCE

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.

TRA MITO ED EROTISMO



L'EROTISMO NELL'ARTE

Da Manet a Renoir. Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, vi condurranno nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

Cd Rom in edicola a L. 30.000

VIAGGIO IN GRECIA

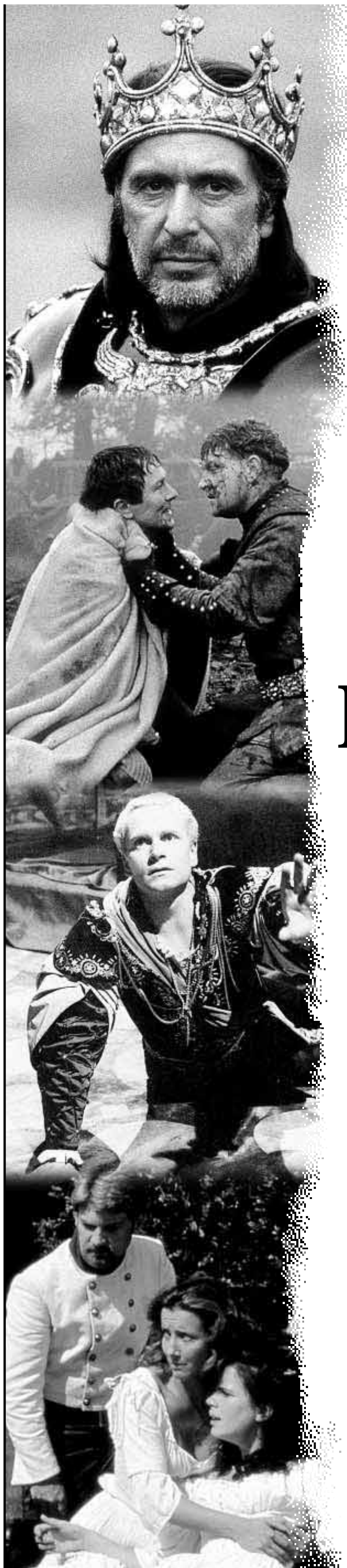
Un doppio CD Rom per esplorare la civiltà ellenistica.

Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.

2 Cd Rom in edicola a L. 30.000



Nelle migliori edicole



cinema
L'U

TRACCE

SHAKESPEARE PER VOI

DAL GRANDE TEATRO AL GRANDE CINEMA

In edicola le prime due videocassette

Riccardo III

Un uomo, un re
di Al Pacino

Al Pacino nella sua
prima straordinaria regia.
Con Wynona Ryder
e Alec Baldwin.

Mai visto in TV.

Enrico V

di Kenneth Branagh

Il dramma shakespiriano
ambientato in un set
cinematografico,
l'interpretazione magistrale di
Kenneth Branagh nei panni
di un ambiguo e incerto
Enrico V.

Prenotate le prossime uscite

Amleto

di Laurence Olivier

La più celebre versione
cinematografica della tragedia
shakespiriana per antonomasia,
premiata con 4 Oscar e
la Palma d'Oro a Venezia.

Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

Un cast di grandi attori, da Emma
Thompson a Denzel Washington
e Keanu Reeves, per una commedia
brillante e divertente.

**IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE
OGNI VIDEOCASSETTA**